



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di laurea in Scienze Archeologiche

Tesi di laurea Magistrale

CAVE, INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE IN VALPOLICELLA IN
ETÀ ROMANA. UN GIS PER RICOSTRUIRE LO SFRUTTAMENTO E LA
GESTIONE DELLE RISORSE LAPIDEE DEL TERRITORIO

Relatrice

Prof.ssa Caterina Previato

Correlatrice

Dott.ssa Eliana Bridi

Laureando: Loris Poletto

Matricola: 2018798

Anno Accademico 2022/2023

*Alla mia famiglia, in particolare mio padre e mia madre che mi hanno permesso di compiere
questo percorso di studi*

A David e alla Sara che stanno passando un momento difficile

Ai miei amici, grazie mille per avermi sempre sopportato e supportato

*Alla prof.ssa Caterina Previato e alla dott.ssa Eliana Bridi che mi hanno fatto scoprire e ap-
passionare a questo meraviglioso campo*

A te Elia, che ormai da 10 anni ci assisti da lassù

Indice

Indice.....	1
Introduzione	5
1 Capitolo 1 – La Valpolicella.....	9
1.1 Breve inquadramento geografico.....	9
1.2 Geologia della Valpolicella e risorse lapidee.....	11
1.3 Storia della Valpolicella.....	19
1.3.1 Preistoria e protostoria	19
1.3.2 La romanizzazione e il <i>pagus Arusnate</i>	23
1.3.3 L’età romana.....	28
1.3.4 Il Medioevo	32
3 Capitolo 2 – L’attività estrattiva.....	37
3.1 Storia dell’estrazione lapidea in Valpolicella	37
3.1.1 Protostoria	37
3.1.2 Età romana.....	38
3.1.3 Dal Medioevo al Novecento.....	47
3.1.4 Età contemporanea	56
3.2 Le cave della Valpolicella.....	65
3.2.1 Storia delle ricerche sulle cave della Valpolicella	65
3.2.2 Le cave note da bibliografia.....	69
3.2.3 Le ricognizioni sul campo	95
6 Capitolo 3 – I rinvenimenti di età romana in Valpolicella	103
6.1 Le infrastrutture	104
6.1.1 L’acquedotto di Novare/Parona.....	105
6.1.2 La via <i>Claudia Augusta Padana</i> e la viabilità secondaria.....	111

6.2	Gli insediamenti.....	128
6.2.1	Schedatura insediamenti.....	129
6.2.2	Epigrafi da insediamenti.....	147
6.2.3	Schedatura manufatti sporadici	188
6.2.4	Schedatura epigrafi sporadiche	199
6.2.5	Considerazioni sugli insediamenti	209
6.3	Schedatura evidenze funerarie.....	217
6.3.1	Schedatura sepolture	217
6.3.2	Schedatura epigrafi funerarie	235
6.3.3	Considerazioni sulle necropoli	252
8	Capitolo 4 - Distribuzione del popolamento romano	257
8.1	Organizzazione del popolamento	259
8.1.1	Il rapporto delle necropoli e degli insediamenti con le strade e l'Adige.....	265
8.2	Cave e insediamenti.....	268
8.2.1	I calcari ammonitici.....	269
8.2.2	La scagli rossa	277
8.3	Conclusioni.....	279
11	Bibliografia.....	285
12	Sitografia	295

Introduzione

Questa tesi si propone di ricostruire lo sfruttamento e la gestione delle risorse lapidee della Valpolicella durante l'età romana. Sebbene infatti sia ampiamente noto che i calcari affioranti in questo territorio furono largamente sfruttati in epoca antica, poco si conosce sulla posizione e distribuzione delle cave sfruttate in epoca romana, così come sulle dinamiche del loro sfruttamento e sul loro legame con gli insediamenti e le infrastrutture circostanti. L'obiettivo principale che questa tesi si propone è dunque quello di cercare di individuare e analizzare i possibili bacini/siti della Valpolicella sfruttati per l'estrazione della pietra in epoca romana prendendo in considerazione da un lato gli indizi e le tracce dell'attività estrattiva antica reperibili nelle cave, dall'altro esaminando il loro rapporto con insediamenti, edifici, complessi architettonici e infrastrutture, che costituivano parte integrante del sistema di sfruttamento delle risorse lapidee del territorio.

Per raggiungere questo obiettivo è stato necessario per prima cosa esaminare tutta la bibliografia edita riguardante la Valpolicella romana, al fine di ricavare informazioni sui possibili siti estrattivi antichi ma anche di mappare tutti gli edifici, le infrastrutture e i manufatti sporadici fino ad oggi riportati in luce, così da ricostruire come fosse strutturato il territorio in epoca romana. Tutti i dati raccolti durante lo spoglio bibliografico sono stati quindi inseriti in tabelle Excel, in cui per ogni sito/struttura/reperto sono state definite le coordinate geografiche del luogo di ritrovamento. I dati raccolti sono stati successivamente elaborati tramite un software GIS, così da poter realizzare delle considerazioni di carattere topografico per ricostruire lo sfruttamento e la gestione delle risorse lapidee del territorio durante l'età romana.

La tesi è suddivisa in quattro capitoli. Nel primo capitolo vengono fornite brevemente alcune nozioni di carattere geografico riguardanti la posizione e l'estensione della Valpolicella, i suoi aspetti morfologici e idrografici. A seguire vengono trattati in modo piuttosto approfondito gli aspetti geologici del territorio, i principali usi e le caratteristiche dei calcari estratti. Nell'ultima parte viene trattata in sintesi la storia della Valpolicella dalla Preistoria fino al Medioevo, prestando particolare attenzione a ciò che accade in questo territorio durante l'età romana.

Il secondo capitolo è suddiviso in due parti: nella prima viene trattata nello specifico la storia dell'estrazione lapidea in Valpolicella dalla protostoria fino ai giorni nostri; nella seconda parte invece si espone brevemente la storia degli studi riguardanti le cave della Valpolicella.

Successivamente vengono elencate tutte le possibili cave antiche individuate attraverso lo spoglio bibliografico e alcune ricognizioni sul campo.

Nel terzo capitolo vengono quindi presentate sotto forma di schede tutte le evidenze di età romana che è stato possibile rintracciare nella bibliografia edita. Per prima cosa vengono presentati i dati relativi ai rinvenimenti legati alle infrastrutture, cioè quelli legati all'acquedotto di Novare/Parona e alla viabilità del comprensorio, facendo particolare attenzione ai miliari ed ai battuti stradali antichi legati alla via *Claudia Augusta Padana* e alla viabilità secondaria. Successivamente si incontrano le schede dedicate agli insediamenti, distinguendo tra strutture singole o agglomerati insediativi, epigrafi provenienti da insediamenti, manufatti isolati o sporadici ed epigrafi "sporadiche" (e dunque di provenienza ignota). Nell'ultima parte sono quindi presenti le schede relative alle evidenze funerarie di età romana e le epigrafi di tipo funerario. Alla fine di ogni gruppo di schede, per ogni tipologia di elemento (infrastrutture, insediamenti, necropoli), sono inserite alcune considerazioni di sintesi.

Nel testo, parlando dei confini della Valpolicella verranno sempre indicati quelli delineati da SILVESTRI 1973; il mio lavoro di censimento delle evidenze romane, invece, non si è limitato solamente al territorio compreso entro questi confini ma, per comodità, ho preferito schedare ciò che rientra nei limiti amministrativi dei comuni che, parzialmente o integralmente, ne fanno parte (Dolcè, Fumane, Marano di Valpolicella, Negrar di Valpolicella, Pescantina, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Pietro in Cariano e Sant'Anna d'Alfaedo). Per Sant'Anna d'Alfaedo ho considerato tutto il suo territorio comunale compreso l'altopiano Lessinico. Ovviamente la mia ricerca è stata estesa talvolta ad alcune aree limitrofe alla Valpolicella per avere una visione globale di alcuni fenomeni. Ho inserito, per esempio, buona parte del territorio di Dolcè per poter comprendere nella mia ricerca sia Volargne e la Chiusa di Ceraino, sia la dorsale occidentale del monte Pastello, poiché potrebbe portare ad individuare eventuali bacini estrattivi antichi e zone di passaggio tra la Valpolicella e la Val D'Adige; per lo stesso motivo mi è sembrato opportuno inserire un ritrovamento nel Comune di Rivoli Veronese, alcuni ritrovamenti a ridosso dell'Adige nel comune di Bussolengo e l'area attorno a Parona, avendo quest'ultima mostrato evidenti legami con la Valpolicella nonostante attualmente faccia parte del comune di Verona. Non sono stati considerati nello studio la Valpantena e i territori di Avesa e Quinzano.

Nell'ultimo capitolo, infine, vengono presentate alcune considerazioni di sintesi accompagnate da alcune mappe ottenute attraverso il software QGIS, al fine di ricostruire a grandi linee quale fosse l'assetto del popolamento di età romana e quali i bacini lapidei sfruttati, così come quale

fosse il rapporto tra cave e insediamenti. Tutti i dati raccolti sono stati inoltre utilizzate per cercare di definire la possibile posizione delle cave di età romana, i siti dove il materiale veniva lavorato e le vie utilizzate per il trasporto del materiale estratto verso i luoghi di destinazione.

Capitolo 1 – La Valpolicella

1.1 Breve inquadramento geografico

Con Valpolicella si intende la zona collinare a nord-ovest di Verona, costituente le propaggini meridionali dei monti Lessini e posta sulla riva sinistra dell'Adige che ne segna il confine meridionale per il tratto che va dalla Chiesa di Ceraino ai colli di Parona e Quinzano.

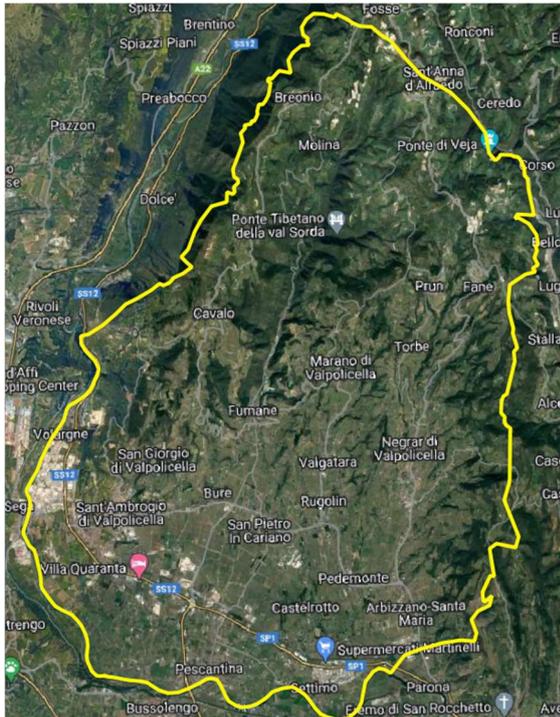


Fig. 1 Immagine satellitare con i limiti della Valpolicella secondo SILVESTRI 1973 (immagine di Google Maps).

Il cuore della Valpolicella è costituito dalle tre vallate incise dai relativi “progni” di Negrar, Marano e Fumane che, essendo orientati in senso nord-sud, rivestono l’importante ruolo di elementi di raccordo tra l’altopiano lessineo e la media pianura veronese.

I limiti della Valpolicella (Fig. 1) sono piuttosto incerti in alcuni punti. Verso monte non esiste un limite naturale netto tra la Valle e i Lessini, si può considerare tale quello geografico indicato dalla linea che va dallo spartiacque dell’alto bacino del Progno di Fumane al vertice del Monte San Giovanni, includendo così Breonio e Cona, ma escludendo Sant’Anna d’Alfaedo.

Il limite orientale è piuttosto chiaro e corre sullo spartiacque dei monti San Giovanni, Loffa, Tesoro, Comune, Tondo, Monte Sarte e La Sassine. Altrettanto chiaro è il limite occidentale, segnato dai crinali del monte Pastello e Pastelletto fin oltre Breonio.

La Valpolicella può essere distinta in tre zone diverse per caratteristiche geologiche, morfologiche e vegetazionali. La zona montuosa a nord è costituita dal blocco calcareo dei monti Lessini che forma un pianoro ampio con alcune cavità carsiche, numerosi prati e pascoli; più a sud il paesaggio cambia, diminuisce lo spazio adibito a pascolo e aumenta quello di bosco ceduo di faggio (più raro l’abete), si trova qualche castagneto poco esteso mentre nei punti meglio esposti vi sono terreni coltivati a seminativo. La zona collinare, formata dalle propaggini meridionali e parallele dei monti che separano le vallate dei progni, è coltivata prevalentemente

con monocoltura a vigneto fino a quasi seicento metri di quota: non mancano tuttavia gli uliveti e le colture cerealicole e ortive nei fondovalle. Una risorsa fondamentale proveniente da questa zona sono i calcari giurassici e cretacei che affiorano spesso in potenti bancate permettendo lo sviluppo di una fiorente industria estrattiva e della lavorazione del marmo. La zona di pianura, infine, è quella formata e incisa dall'Adige, poi ricoperta dalle alluvioni dei progni: si caratterizza per la conformazione a terrazzi naturali verso l'Adige e per la fertilità del suolo che permette la coltura di seminativi arborati a vite e ciliegio, nonché la produzione ortofrutticola (principalmente pescheti). La pianura è una zona di passaggio verso la val d'Adige e dunque Trento e il Brennero, non a caso di qui transitano oggi sia la ferrovia che porta oltre il confine italiano sia la strada statale che porta a Trento. Nel corso degli ultimi duecento anni lo sviluppo industriale (in particolare dell'industria estrattiva) ed edilizio, nonché la costruzione della SS 12, hanno contribuito a modificare notevolmente l'aspetto del territorio.

1.2 Geologia della Valpolicella e risorse lapidee

Come anticipato, il cuore della Valpolicella è costituito dalle porzioni montuose e colli-

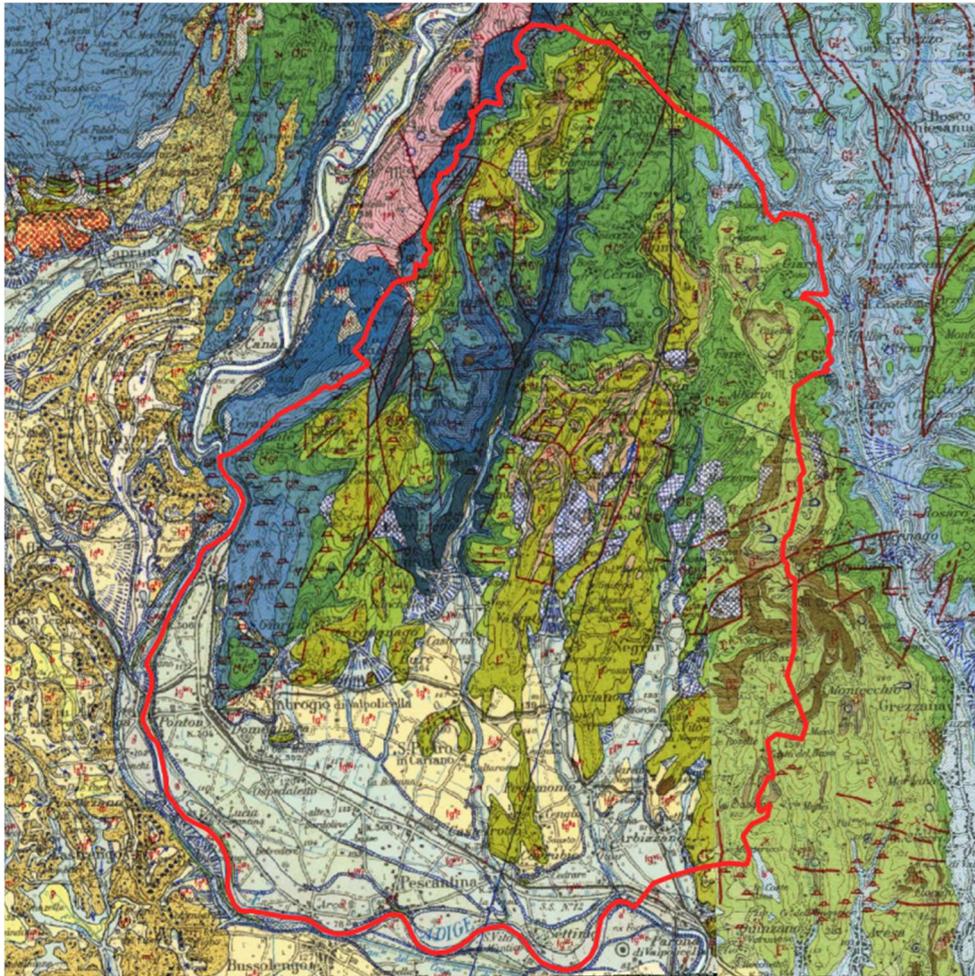


Fig. 2 Carta geologica della Valpolicella (estratto dal foglio 48 della Carta geologica d'Italia scala 1:100000).

nari: è qui che vengono coltivati tutti i “marmi”¹ caratteristici del territorio ed è dunque imprescindibile, per comprendere meglio il posizionamento dei bacini estrattivi, conoscere la formazione e stratificazione geologica delle rocce (Fig. 2). I monti Lessini sono un tavolato a forma triangolare che si immerge verso sud, hanno il vertice a nord, lungo la val d’Adige e la base in corrispondenza del limite con la pianura, sono solcati da una serie di valli subparallele direzionate prevalentemente nord-sud che isolano una sequenza di dorsali collinari ad esse parallele. Queste dorsali collinari proseguono sotto gli spessi apporti alluvionali dell’Adige che formano la pianura terrazzata. Più in generale i monti fanno parte della formazione geologica delle Alpi

¹ Quando si indicano i calcari della Valpolicella come “marmi” in realtà si sta utilizzando la terminologia tecnica e commerciale con cui vengono definite tutte le rocce lavorabili e lucidabili utilizzate come pregiati materiali da costruzione e rivestimento. In termini geologici con il termine “marmo” si indica invece una roccia carbonatica che ha subito una ricristallizzazione parziale o completa: quelli veronesi non l’hanno subita, geologicamente parlando si tratta di rocce sedimentarie calcaree di origine marina: cfr. VACCARI 1999b, pp. 33-34.

Meridionali centrali, limitata a ovest dalla fascia di deformazione delle Giudicarie, a nord e a est dal sistema della faglia Schio-Vicenza e a sud dalla pianura Padana sotto cui si immerge verso l'avanfossa appenninica. I Lessini sono formati da una serie di rocce sedimentarie che poggiano sullo zoccolo della dolomia principale sovrastante le formazioni paleozoiche² (Fig. 3): come si vedrà in seguito le formazioni geologiche di nostro interesse sono di epoca Mesozoica (Giurassico e Cretaceo), dunque più recenti della dolomia. Queste formazioni mesozoiche sono il risultato di processi di lungo corso che vedono prima una lunga serie di deposizioni sotto forma di fanghi in fondali marini con differenti profondità, poi il sollevamento degli stessi du-

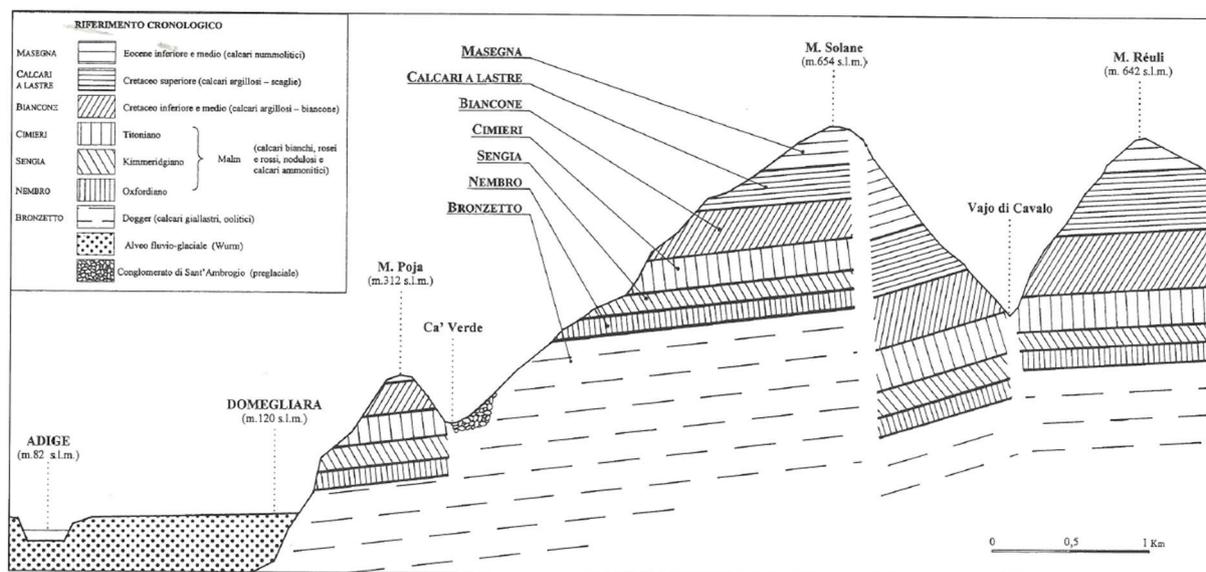


Fig. 3 Sezione schematica della Valpolicella da Domegliara al Monte Solane contenente la successione stratigrafica dei calcari (VACCARI 1999b, p. 33).

rante l'orogenesi alpina (da 50 milioni di anni fa ad oggi)³.

Tutte le formazioni rocciose della Valpolicella si sono originate in un ambiente marino di tipo epicontinentale più o meno profondo, solcato da bacini e attraversato da dorsali ma sempre legato ad una vicina area continentale che si spostava seguendo il movimento delle placche tettoniche⁴. La formazione più antica, oggi affiorante con una potenza di 50 metri, è quella dei calcari oolitici di San Vigilio, originatisi circa 180 milioni di anni fa in acque poco profonde mosse da forti correnti di marea e dal moto ondoso: si tratta di rocce sedimentarie composte da piccole sferette (le ooliti appunto) di carbonato di calcio disposte attorno ad un nucleo centrale. Da questa formazione si estrae il marmo denominato *Bronzetto* (Fig. 4): marmo di colore grigio-paglierino rotto da piccole macchie scure, dovute ai fossili sezionati (perlopiù Echinodermi e

² DE ROSSI 2020, p. 5.

³ VACCARI 1999a, p. 32.

⁴ GUY 1987, p. 219.

Brachiopodi), e da venature verdognole. Per la durezza, l'uniformità della grana e la resistenza alle intemperie, è stato molto impiegato sia negli interni sia per esterni⁵.

Nella successione stratigrafica sopra i calcari di San Vigilio si trovano i famosissimi calcari del Rosso ammonitico veronese: si sono formati da metà Giurassico medio fino alla fine del Giurassico Superiore (da 175 a 145 milioni di anni fa) in un ambiente deposizionale di mare aperto piuttosto profondo e hanno una potenza di 30-35 m⁶. La loro sedimentazione è stata molto lenta come dimostra l'aspetto nodulare della roccia e discontinua come testimoniato dalle croste limonitiche-magnesi-ferre (*hard grounds*). La formazione prende il nome dai numerosi fossili che vi si trovano dentro, specialmente le Ammoniti fossili (i molluschi cefalopodi con la caratteristica conchiglia a spirale), le Belemniti (molluschi simili a calamari) e la conchiglia del brachiopode *Pygope diphila* (a forma triangolare forata nel mezzo). Il nome Rosso ammonitico proviene dal tipico colore rosso-violetto dovuto a concentrazioni non sempre omogenee degli ossidi di ferro: questa tipologia di calcare presenta infatti delle notevoli differenze sia di colore (dal rosato al giallo fino al rosso cupo), sia di composizione tra i diversi strati, ma anche in senso orizzontale nello stesso strato⁷.



Fig. 4 Campione del bronzetto (ALBERTINI 1987, p. 32).

I cavaatori hanno suddiviso questa formazione in tre porzioni o gruppi che comprendono al loro interno più strati chiamati corsi (circa 40) di uno spessore che va dai 25 centimetri ai 2,75 metri. Alla base troviamo il gruppo del Nembro con uno spessore di circa 7-8 metri, superiormente si trova il gruppo del Sengia spesso circa 10 metri e infine c'è il gruppo dei Cimieri spesso circa 17 metri. Da ognuno di questi gruppi vengono estratte differenti varietà di "marmo"⁸.

⁵ ALBERTINI 1987, pp. 31-33.

⁶ ALBERTINI 1987, p. 33.

⁷ La qualità e le caratteristiche fisiche ed estetiche del Rosso ammonitico variano di molto da una località di estrazione all'altra, anche se poste alla stessa quota: VACCARI 1999b, pp. 32-33.

⁸ VACCARI 1999c, p. 36.

Il calcare più antico del gruppo del Nembro è il *Gialletto*: esso presenta su un fondo giallognolo larghi noduli a contorno non regolare, di colore giallo chiaro, delimitati da numerose e sottili venature ondulate di tinta rosso chiara o rosso mattone. Può presentare vene e



Fig. 6 Campione di Rosso Verona chiaro (ALBERTINI 1987, p. 35).

piccole macchie rotonde color ruggine. Presenta un'ottima lucidabilità ed è facile da scolpire, è utilizzato prevalentemente negli interni. Il *Roan* è abbastanza simile al *Gialletto* nella struttura ma ne differisce per le tinte che vanno dal rosa al rosso chiaro. Ha un'ottima lucidabilità e resistenza al gelo. Il *Rosso Verona* (o *Rosso Chiaro*) (Fig. 5) ha un campo quasi totalmente occupato da larghe chiazze di color rosso chiaro (tra le quali vi sono ammoniti molto alterate) che sfumano qua e là in macchie più scure, separate da venature serpeggianti; il fondo ha un'estensione molto limitata e appare di color rosso più scuro. Ha una buona resistenza al gelo, lucidabilità e si scolpisce facilmente, ma si usa prevalentemente negli interni. Il *Nembro rosato* presenta larghi noduli chiari e irregolari di



Fig. 7 Campione di Nembro Verdello (ALBERTINI 1987, p. 35).

tinta rosa chiaro con sfumature giallognole, in un fondo roseo più o meno marcato; le venature sono di colore rossastro. Ha un'ottima resistenza al gelo e una perfetta lucidabilità. Il *Verdello* (Fig. 6) è un tipo di nembro chiaro, presenta chiazze di varia dimensione color paglierino sfumanti in una tinta a gradazione verde-chiaro, le venature sono verdognole talvolta rosee ad andamento meandriforme. Tra i marmi veronesi è il più resistente alla compressione e al gelo, ha un'ottima lucidabilità e una perfetta attitudine ad essere scolpito. Il *Rosso brocato* ha un fondo di color

rosso scuro molto esteso, nel quale sono uniformemente distribuite chiazze di color rosso chiaro di medie dimensioni, staccate tra loro e con contorno netto e irregolare. Questo calcare, per finezza e compattezza della grana, è esteticamente pregiato una volta lucidato, si adatta bene alla scultura e viene utilizzato negli interni. Il *Mandorlato* (Fig. 7) è un nembro chiaro che presenta un fondo roseo o rosso acceso con tendenza al giallognolo nelle varietà più chiare, ha noduli più chiari ma della stessa gradazione del fondo e al suo interno si riconoscono molte tracce di ammoniti. La venatura, abbondante e di color rosa, simula un reticolo. Ha una buona resistenza al gelo, si scolpisce facilmente e ottima lucidabilità. Nel *Rosso sanguigno*, infine, su fondo esteso



Fig. 5 Campione di Nembro Mandorlato (ALBERTINI 1987, p. 35).

rosso scuro molto esteso, nel quale sono uniformemente distribuite chiazze di color rosso chiaro di medie dimensioni, staccate tra loro e con contorno netto e irregolare. Questo calcare, per finezza e compattezza della grana, è esteticamente pregiato una volta lucidato, si adatta bene alla scultura e viene utilizzato negli interni. Il *Mandorlato* (Fig. 7) è un nembro chiaro che presenta un fondo roseo o rosso acceso con tendenza al giallognolo nelle varietà più chiare, ha noduli più chiari ma della stessa gradazione del fondo e al suo interno si riconoscono molte tracce di ammoniti. La venatura, abbondante e di color rosa, simula un reticolo. Ha una buona resistenza al gelo, si scolpisce facilmente e ottima lucidabilità. Nel *Rosso sanguigno*, infine, su fondo esteso

di color rosso con toni tendenzialmente abbastanza cupi, risalta una nodulazione più chiara, nitida e abbastanza minuta. Assomiglia molto al *Rosso brocato*, da cui si distingue per la presenza di striature rosso-sanguigne fitte, marcate e ondulate, simili a fiamme. Resiste bene al gelo, è adatto alla scultura ed è perfettamente lucidabile⁹.

Il gruppo del Sengia si compone di calcari nodulari ricchi di ammoniti con colorazioni che vanno dal rosso mattone della parte inferiore al rosso violaceo di quella superiore. Non sono adatti per l'estrazione di grandi blocchi a causa dell'eccessiva fratturazione delle bancate, solo dal corso grosso si riesce ad estrarre in blocchi il *Rosso magnaboschi*: questo marmo ha una tonalità cupa dovuta ad un fondo rosso-violaceo su cui appaiono delle chiazze sfumate di tinta più chiara nelle quali è facile riconoscere ammoniti sezionate con tracce del contorno della conchiglia e dei setti. La sua tonalità è ravvivata dalla presenza di striature color rosso sanguigno, leggermente ondulate e simili a fiamme. Ha una buona lucidabilità e resistenza al gelo¹⁰.

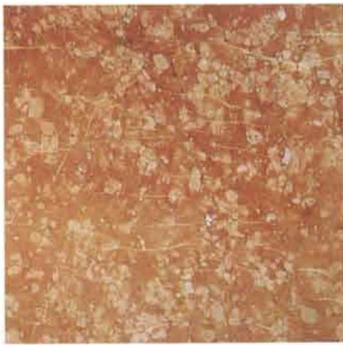


Fig. 8 Campione di Rosa Corallo
(ALBERTINI 1987, p. 39).

Nel gruppo dei Cimieri sono presenti numerosissimi strati di spessore non rilevante, in questi il calcare passa da nodulare a compatto a grana fine negli strati superiori. Probabilmente questo è dovuto al diverso ambiente deposizionale in cui si sono formati gli strati: la deposizione deve essere avvenuta per precipitazione uniforme di particelle finissime di carbonato di calcio in acque tranquille. Da questo gruppo provengono il *Biancone* e il *Rosa corallo* (Fig. 8): quest'ultimo è un calcare compatto con venature bianche più o meno larghe su un fondo rosa-carne. Ha una buona resistenza al gelo ma viene utilizzato prevalentemente negli interni, è perfettamente lucidabile e buono per essere scolpito¹¹. Da alcuni corsi non possono provenire materiali utili alla lavorazione e alla messa in opera perché troppo piccoli o frammentari, in quei casi vengono impiegati nella produzione di materiale da mosaico, granulati e pietrame.

⁹ I marmi del corso del nembro sono stati descritti seguendo l'ordine con cui si trovano nella sequenza stratigrafica dal basso verso l'alto. Un'ottima descrizione delle loro qualità è presente in ALBERTINI 1987, pp. 35-37.

¹⁰ ALBERTINI 1987, p. 38.

¹¹ ALBERTINI 1987, pp. 39-40.

Successivamente alla sequenza stratigrafica del Rosso ammonitico si trova la *Maiolica*, localmente detta *Biancone*¹²: costituita da calcari finissimi a frattura concoide e di colore varia-



Fig. 9 Sezione verticale degli strati di Scaglia Rossa Veneta in una cava.

bile dal bianco al grigio chiaro. Tale formazione, che ricopre sia la piattaforma veneta sia le aree di bacino, si è depositata nel periodo intercorso tra la parte terminale del Giurassico fino al Cretaceo inferiore (da 145 a 125 milioni di anni fa) in un ambiente pelagico più profondo. La *Maiolica* emerge in diverse zone con uno spessore differente proprio a causa dell'ambiente deposizionale caratterizzato da alti e bassi morfologici preesistenti: per esempio sulla dorsale del monte Pastello ha uno spessore di circa 10 metri mentre nella vicina valle di Fumane raggiunge i 100 metri. Il passaggio dal Rosso ammonitico alla *Maiolica* è caratterizzato dalla riduzione crescente dei singoli strati, passando da alcuni decimetri nella porzione basale ai pochi centimetri di quella sommitale. I fossili sono poco abbondanti: si trovano soprattutto Brachiopodi (*Pygope*), Bivalvi, Belemniti, Aptici e gusci di Ammoniti. Nella formazione sono presenti, infine, numerosi noduli e letti di selce che da sporadici alla base della stratificazione, diventano abbondanti nella parte superiore¹³.

La formazione geologica successiva alla maiolica è costituita dalla *Scaglia Rossa Veneta* (Fig. 9): originatasi dal Cretaceo superiore all'Eocene inferiore (da 90 a 70 milioni di anni fa), si estende in un areale assai ampio dal Veneto al Trentino e si è originata in un ambiente simile

¹² Da non confondersi con il *Biancone* del gruppo dei Cimieri: mentre il secondo è un marmo estratto in blocchi, il primo, per le caratteristiche della stratificazione, è stato utilizzato esclusivamente come pietra da cemento VACCARI 1999d, p. 37.

¹³ RIODA 2015, pp. 296-297.

a quello del Rosso Ammonitico. Il limite con la sottostante scaglia variegata alpina corrisponde al cambiamento cromatico degli strati in rosso da grigio cenere. La formazione è costituita da calcari micritici rosso-rosati fittamente stratificati e a frattura concoide alternati a marne e calcari marnosi di colore rosato. Tra i fossili che vi si possono trovare ci sono Rudiste, Inocerami, Ammonititi, Echinodermi, resti di squali, tartarughe e rettili marini. A livello macro stratigrafico la scaglia rossa è suddivisa in quattro unità: quella alla base misura 4-6 metri ed è costituita da calcari rossi con noduli e liste di selce; l'unità superiore è costituita dal cosiddetto Lastame o pietra di Prun, ha uno spessore di circa 7 metri ed è suddivisa in 72/73 lastre sottili di spessore variabile (da 2,5 cm a 35 cm) con giunti di strato netti, ondulati e separati da sottili interstrati argillosi che ne facilitano lo stacco; la terza unità è chiamata dai cavaatori Cappellaccio, ossia 40/50 m di calcari marnosi fittamente stratificati e fratturati; l'ultima è costituita da *hard grounds* fosfatici di spessore ridotto¹⁴. Il Lastame è stato coltivato fin dall'antichità per ottenere lastre di pietra di grandi dimensioni ma relativamente sottili e resistenti agli agenti atmosferici, quindi, utilizzate ancora oggi nell'edilizia per lastricare marciapiedi, realizzare muri, tetti, stipiti, segnalare i confini e molto altro¹⁵.

La stratigrafia geologica dei Lessini si chiude con i *calcari compatti a Nummuliti* (localmente detti *Masegna*), i *calcari tufacei* e i *calcari giallognoli*. Si sono formati nell'Eocene medio (da 50 a 40 milioni di anni fa) in un ambiente marino costiero e poco profondo, sono le ultime rocce della colonna stratigrafica poiché si sono originate con i primi sollevamenti dell'orogenesi alpina¹⁶: di questo gruppo fanno parte la pietra *Galina* e la pietra di *Avesa* nonché la *Breccia Pernice* del monte Pastello e il *Rosa del Garda*. Da segnalare che durante l'orogenesi alpina, tra l'Eocene e il Miocene inferiore, la Piattaforma di Trento si è rotta in più punti dando origine alla piana sottomarina denominata *Lessini shelf*: durante la frammentazione si sono verificati dei fenomeni diffusi di risalita del magma che hanno dato vita ad un vulcanesimo importante, del quale in Valpolicella rimane traccia nei depositi vulcanoclastici che circondano ad anello il monte Castelon di Marano di Valpolicella¹⁷.

Nota in geologia come Formazione di Chiusole, la *pietra Gallina* è una calcarenite di colore variabile da biancastro a marrone chiaro/nocciola intercalata a calcari marnosi e potenti bancate di biocalciruditi, si presenta in strati con un aspetto lastriforme e contenenti rari noduli di selce. Questa formazione copre l'arco di tutto l'Ypresiano (da 55 a 50 milioni di anni fa) e a

¹⁴ RIODA 2015, p. 297.

¹⁵ ALBERTINI 1987, p. 41.

¹⁶ RIODA 2015, p. 297.

¹⁷ ZORZIN 2015, p. 21.

nord di Verona ha una potenza complessiva di circa 70 m, con strati di spessore variabile da 20 a 50 cm. Ad oggi non viene più estratto ma un tempo i suoi principali bacini di sfruttamento sono stati la Val d'Avesa e la Val Gallina: anche nella valle di Marano in Valpolicella sono presenti alcuni affioramenti, specialmente sui Monti Noroni, presso la Mare, Per, sulla dorsale a Nord di Torbe, in località Pezza, a San Rocco e nelle immediate vicinanze del santuario di Minerva sul monte Castelon¹⁸.



Fig. 10 Sezione sottile di un elemento architettonico in pietra di Avesa del Santuario di Minerva a Marano di Valpolicella (FALEZZA ET ALII 2015, p. 238).

La Formazione di Avesa (Fig. 10) comunemente detta *pietra di Avesa*, nota nel veronese anche come Calcari Nummulitici, ricopre la Formazione di Chiusole: risale al Luteziano-Bartoniano (50-42 milioni di anni fa) e si tratta di calcari a nummuliti, calcareniti ad alghe e molluschi, di colore bianco-giallastro ben stratificati o con stratificazione indistinta. Quando affioranti, in particolare lungo le dorsali dei Monti Tesoro, Nuvola, San Giovanni, Sant'Urbano, Creta e Solane,

presentano uno spessore medio di 50-70 m. In Valpolicella questa formazione si può trovare sul Monte Castelon di Marano e ad ovest e sud ovest di località Pezza¹⁹.

La *Breccia Pernice* (Fig. 11) è una breccia poligenica, cioè formata da grossi frammenti di calcari giurassici di diverso tipo e variamente colorati. La fantasia delle tinte e le frequenti venature madreperlacee di calcite spatica, le hanno conferito un aspetto nobile e gradevole. Può essere scolpito, è perfettamente lucidabile ma presenta una mediocre resistenza al gelo che lo rende più adatto agli interni. Il *Rosa del Garda* (Fig. 12) è una breccia monogenica, cioè formata da frammenti di uno stesso tipo di calcare giurassico immersi in una matrice giallo-rosea. Di



Fig. 11 Campione di Breccia Pernice (ALBERTINI 1987, pp. 115, 173).



Fig. 12 Campione di Rosa del Garda (ALBERTINI 1987, pp. 115, 173).

¹⁸ FALEZZA et alii, p. 236.

¹⁹ FALEZZA et alii, pp. 236-237.

notevole pregio estetico anche grazie alle venature di calcite cristallina, è perfettamente lucidabile ed ha avuto gli stessi impieghi della *Breccia Pernice*²⁰.

1.3 Storia della Valpolicella

1.3.1 Preistoria e protostoria

Le tracce più antiche della presenza umana in Valpolicella si datano al Paleolitico inferiore (2,5 milioni-120000 anni fa), ma si tratta di tracce esigue e sporadiche difficilmente inquadrabili se non in termini generici. Maggiori informazioni si hanno riguardo al Paleolitico medio (120000-36000 anni fa), cui appartiene un gruppo consistente di materiali lavorati secondo la tecnica musteriana: durante questo periodo i principali siti occupati furono il complesso di Ponte di Veja, le stazioni all'aperto di Ca' Verde (Fig. 13) e del Monte Loffa e vari ripari nelle

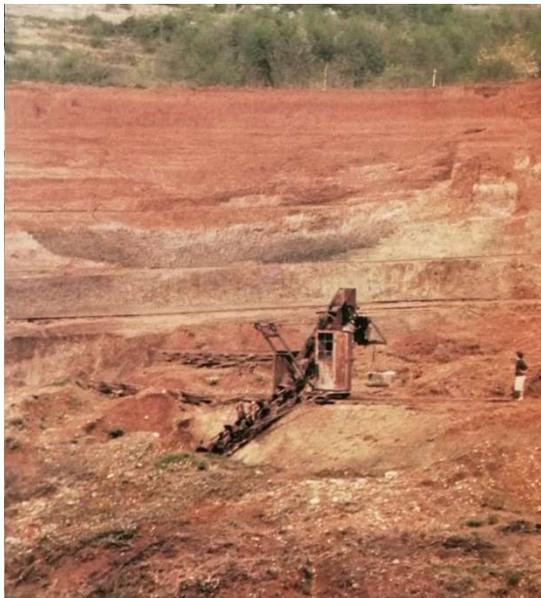


Fig. 13 La cava di argilla nella dolina di Ca' Verde dalla quale provengono moltissimi reperti preistorici (SALZANI 1981, p. 49).

aree montuose della Valle come il Riparo Solinas, la Grotta della ghiacciaia e lungo tutta la dorsale che separa la Valpolicella dalla Valpantena. Del Paleolitico superiore (36000-12000 anni fa) si conosce ben poco, le uniche testimonianze si hanno sempre sul sito di Ponte di Veja: ciò non significa che questa zona non fosse frequentata, anzi, le industrie litiche ritrovate in aree limitrofe (come il Passo delle Fittanze) suggeriscono la pratica da parte dei gruppi di cacciatori di spostarsi su quote più elevate nei periodi estivi²¹.

Le informazioni sul periodo che va dalla fine del Paleolitico al Neolitico sono molto lacunose, come pure lo è il Neolitico per la sua parte iniziale per una lacuna documentaria legata alle ricerche passate. Del Neolitico si hanno alcune tracce prevalentemente delle fasi più tarde della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e una gran quantità di manufatti litici ritrovati prevalentemente nel triangolo S. Anna d'Alfaedo-Ponte di Veja-Ceredo²². Contrariamente ai periodi precedenti, dell'Eneolitico (III millennio a.C.) abbiamo una vasta documentazione sia di tipo domestico sia funerario: gli abitati maggiori si trovano a Colombare, Scalucce, Sassina e Fane,

²⁰ ALBERTINI 1987, p. 41.

²¹ SALZANI 1981, pp. 27-30.

²² SALZANI 1981, pp. 31-34.

hanno restituito molta ceramica tardo-neolitica e della Cultura del Vaso Campaniforme e industria litica di tipo campignano. Per quanto riguarda la documentazione funeraria emerge, già dal Neolitico Medio fino alla fine dell'Eneolitico, il fenomeno delle tombe a cista, un tipo di sepoltura con struttura a cassetta in lastre di calcare reperito localmente, che tornerà in voga in età romana. Verso la fine dell'Eneolitico sono attestate anche sepolture plurime ma in genere si tratta di tombe isolate o necropoli costituite da piccoli nuclei di sepolture²³. Tra i materiali che costituivano parte dei corredi sono frequenti le armi in selce, di buona qualità e con un grado di lavorazione accurato e specializzato: si tratta forse di un indicatore della produzione in loco e commercio di artoni o prodotti finiti verso le popolazioni della pianura lombarda²⁴.

Sull'età del Bronzo in Valpolicella si conosce veramente poco: sembra che il territorio, pur condividendone gli aspetti culturali, abbia rivestito un ruolo piuttosto modesto e marginale nel panorama delle società complesse che si affermano contemporaneamente nei grandi insediamenti della bassa pianura veronese e nell'anfiteatro morenico del Garda. Per quanto concerne il Bronzo Antico i materiali provenienti dalla Valpolicella corrispondono alla *facies* di Polada. Uno degli abitati più importanti in questo periodo è quello delle Sassine, interpretato come uno dei primi abitati fortificati dell'età del Bronzo in Valpolicella. Anche l'abitato sul Monte Loffa doveva ricoprire un ruolo di rilievo, ma purtroppo le fasi La Tène ne hanno compromesso la lettura. A partire dalla media età del Bronzo cominciano a sorgere centri abitati in posizioni dominanti come l'insediamento delle Guaitte che ha restituito le maggiori testimonianze: a questa fase appartiene l'ultima fase di vita dell'abitato delle Sassine; quello del Monte Loffa mostra una certa continuità mentre alcuni materiali sporadici provengono dal Casteion di Molina. Le informazioni sull'età del Bronzo recente sono assai limitate: pochi materiali provengono dal Monte Castello di Cavalò e l'unico insediamento di rilievo sembra essere stato quello delle Guaitte. Per quanto riguarda il Bronzo finale, infine, si segnalano nuovi insediamenti sul Monte Castelon di Marano e a San Giorgio di Valpolicella mentre si hanno tracce di frequentazione sul Monte Tesoro e sul monte Loffa. Per tutta l'età del Bronzo non sono note testimonianze funerarie²⁵.

Tutte le informazioni per quanto riguarda il popolamento della Valpolicella in età protostorica provengono dalle fonti archeologiche. Alcuni indizi sulla composizione etnica delle popolazioni che la abitavano sono forniti dal nome *Arusnates*²⁶ con cui si chiamavano gli

²³ SALZANI 1981, pp. 35-40.

²⁴ SALZANI 1981, p. 43.

²⁵ SALZANI 1981, pp. 45-53.

²⁶ Sulla questione del *pagus* si rimanda al paragrafo dedicato.

abitanti della Valle in età romana. Si tratta di una questione di carattere epigrafico-linguistica ma suggestiva: degli *Arusnates*, infatti, non abbiamo particolari evidenze archeologiche ma solo l'etnonimo che tradisce delle chiare origini preromane e un frammento di corno con incisa l'iscrizione “*arusnas*” dall'area votiva di Montesei di Serso, ritenuto offerta votiva di un personaggio proveniente dalla Valpolicella²⁷.

Sappiamo che intorno alla metà del I millennio a.C. il popolamento²⁸ è strutturato in raggruppamenti di molteplici insediamenti di piccoli nuclei di capanne poco distanti tra loro e disposti prevalentemente sulle aree montuose e collinari in posizione strategica e dominante sulla pianura (Fig. 14): un primo gruppo di siti comprendeva quello di San Giorgio di Valpolicella, di Gargagnago, di Borgo Aleardi e via Roma a Sant'Ambrogio di Valpolicella; il secondo includeva i siti di Archi, Matón e Sacchetti sulle colline di Castelrotto; l'ultimo, posto nella zona tra l'alta Valpolicella e la Lessinia occidentale, racchiudeva i villaggi protostorici di Castejon di Molina, Monte Cornetto del Semalo, di Monte Loffa a Sant'Anna d'Alfaedo e di Sottosengia a Breonio. In tutta la Valpolicella come nelle altre zone collinari del Veneto, l'occupazione si presentava strutturata in piccole “contrade” raggruppate in comprensori, a differenza dell'area pianiziaria dove pochi abitati estesi controllavano una vasta porzione di territorio.



Fig. 14 Carta con la distribuzione dei principali siti dell'età del Ferro in Valpolicella: 1. Verona, 10. Castejon di Molina, 12. Castel Sottosengia, 13. Gargagnago, 14. Sant'Ambrogio di Valpolicella, 15. Sant'Ambrogio di valpolicella, fondo Matio, 16. Monte San Giovanni, 17. Monte Cornetto del Semalo, 18. San Giorgio di Valpolicella, 20. Monte Sacchetti di Castelrotto, 21. Archi di Castelrotto (GUIDI ET ALII 2008, p. 17).

Attualmente si conosce molto poco riguardo la planimetria generale dei siti, l'organizzazione interna e le eventuali strutture difensive. Quelli meglio conosciuti e ampiamente scavati sono Sottosengia e Monte Loffa nell'area montana. Il primo era un villaggio attivo dal V al I sec. a.C. posto su uno sperone roccioso a controllo della valle di Fumane: protetto su tre lati da uno strapiombo, presentava sull'accesso settentrionale una muratura difensiva; sappiamo che le case erano tutte concentrate nella parte occidentale dell'abitato mentre la parte centrale aperta doveva essere il luogo di attività di tipo comunitario. Anche nell'abitato di Monte Loffa le

²⁷ Durante tutta l'età del ferro la Valpolicella mostra stretti legami con l'area trentina SALZANI, 1981 pp. 56-57.

²⁸ Un'efficace sintesi al riguardo è contenuta scheda “La Valpolicella prima dell'arrivo dei Romani” in SALZANI 2021, pp. 17-19.

abitazioni erano disposte a ridosso dei margini della piattaforma calcarea del monte Castegion e il lato di accesso era delimitato da lastre verticali infisse nel terreno. Per gli altri villaggi posti sulle colline meridionali si sa poco dell'organizzazione interna a causa delle indagini di scavo poco estese.

Molto ben documentate sono le abitazioni: si tratta di case seminterrate tradizionalmente definite di tipo “retico”²⁹ a pianta rettangolare, con pavimentazione in terra battuta scavata nel terreno di 1 o 2 m e pareti foderate di lastre di calcare che nella Valpolicella erano molto utilizzate anche nella costruzione delle pareti e del tetto. Si pensa che queste avessero gli alzati in legno foderati da lastre di pietra, che alcune avessero più piani e che alcune fossero solamente dei laboratori artigianali³⁰.



Fig. 15 Casa seminterrata dell'abitato sul Monte Loffa con le lastre di calcare a rivestire della parte seminterrata (BUONOPANE 1987, p. 188).

Per quanto riguarda l'ambiente sappiamo che durante l'età del Ferro la vegetazione forestale (principalmente querce, olmi, carpini e pioppi) era abbastanza diffusa come lo era l'agricoltura con la coltivazione di cereali (frumento, orzo e miglio), leguminose (favino e lenticchia) e la vite. Per quanto riguarda la fauna si registra una minima presenza di animali selvatici (cervo, cinghiale, orso bruno, lupo e volpe) mentre si nota la diffusione degli animali domestici

²⁹ Definito così perché nell'età del Ferro erano molto diffuse nella parte collinare e montana dell'arco alpino centro orientale SALZANI 2021, pp. 17-18.

³⁰ A San Giorgio di Valpolicella è documentata la lavorazione dell'osso, in altri siti sono attestate varie attività metallurgiche mentre a Casaletti sono stati rinvenuti un forno d'argilla adibito alla cottura dei cibi e oggetti (ossa iscritte e monete d'argento) indizio di attività connesse alla divinazione SALZANI 2021, p. 18.

(buoi, capro-ovini e maiali, più rari sono cani e cavalli) a demarcare un'economia agricola abbastanza evoluta integrata, in parte, da forme di pastoralismo.

La cultura materiale³¹ è informativa sugli aspetti culturali presenti in determinati periodi nella Valpolicella del I millennio a.C.: nel V secolo a.C. i materiali rimandano all'ambito culturale dei Veneti antichi, essendo le forme ceramiche pienamente assimilabili a quelle diffuse nei maggiori centri veneti coevi; nei secoli successivi si assiste ad un cambiamento sostanziale con l'aumento di influssi dall'area centro alpina, testimoniato per esempio dall'adozione dell'alfabeto retico, che fa rientrare l'area nella *facies di Magrè* ossia in quell'area cuscinetto tra Reti e Veneti caratterizzata dall'incontro tra le due culture; nel II e I secolo a.C. arrivano gli influssi celtici e romani testimoniati prevalentemente dalle numerose monete. Saranno questi primi abitanti indigeni della Valpolicella ad essere menzionati nelle fonti epigrafiche romane come *Arusnates*³².

Le più importanti attestazioni culturali, infine, ci sono fornite dai roghi votivi rinvenuti a San Giorgio di Valpolicella e sul Monte Castelon, con una tipologia di area votiva tipica della zona alpina, nella quale venivano offerte alla divinità carni, alimenti e oggetti personali poi sacrificati con il fuoco³³.

1.3.2 La romanizzazione e il *pagus Arusnate*

Con romanizzazione si intende quel processo storico che ha portato, più o meno velocemente e più o meno profondamente, gli abitanti di una certa zona in Romani di lingua, usi, costumi e sentimenti, cioè, li ha fatti diventare parte della civiltà romana³⁴. In generale nella Valle Padana, dopo l'occupazione gallica (nel V secolo a.C.), tale processo cominciò a partire dal III secolo a.C. con la fondazione di alcune colonie militari poste a contenimento della pressione celtica e ligure, nonché di quella a oriente degli Illiri. Nel II secolo a.C. la Cisalpina si prospettava come una terra prospera e attraente per i *negotiatores* (mercanti) romani grazie alla coltura del grano e all'allevamento (soprattutto di suini) e si nota una progressiva penetrazione politica di Roma basata su patteggiamenti politici, specialmente nel settore orientale dei Cenomani cui rientra parte del Veronese, rappresentati in particolar modo dalla realizzazione della

³¹ Dagli scavi sono emersi prevalentemente frammenti di materiale ceramico, non mancano però le attestazioni di manufatti in bronzo e ferro SALZANI 2021, p. 18.

³² SALZANI 2021, p. 19.

³³ Da segnalare come offerta peculiare nel santuario del monte Castelon gli anelli digitali in bronzo, SALZANI 2021, p.19.

³⁴ ROSSI 1973, p. 35.

via Postumia nel 148 a.C., una strada militare che univa Genova ad Aquileia passando per il territorio dei Veneti e dei Cenomani. Il processo di romanizzazione può dirsi concluso nel I secolo a.C. quando Verona diventa prima colonia latina (89 a.C.) e successivamente municipio (49 a.C.) diventando a tutti gli effetti parte dello stato romano: in questo periodo la Valpolicella, come buona parte dell'attuale provincia di Verona più alcuni territori ad occidente, viene a far parte dell'agro veronese (3.700 kmq circa)³⁵.

La Valpolicella entrò nella sfera d'influenza romana già al finire del III secolo a.C. ma la piena romanizzazione del territorio dovette avvenire solo nel I secolo a.C.: fino a questo secolo, infatti, le caratteristiche del popolamento e la cultura materiale nei siti rimangono le stesse della seconda età del Ferro mentre si nota una totale assenza di elementi romani, se non per alcune monete di epoca repubblicana, nonostante la presenza romana nel *municipium* veronese fosse già ben consolidata. Questo ritardo fu probabilmente dovuto alla morfologia montuosa del territorio che sfavoriva la penetrazione della cultura romana nella Valle rispetto ai grandi centri e alla pianura in generale³⁶.

Tra la fine dell'età del Ferro e l'età romana si assiste ad un generale cambiamento nelle modalità di occupazione del territorio: ancora nel II secolo a.C. risultano attivi gli abitati protostorici posti in posizioni rilevate e dominanti³⁷. Progressivamente durante il I secolo a.C. si assiste ad un abbandono definitivo della maggior parte di questi siti e all'impianto di nuovi in altri luoghi con standard architettonici e metodi costruttivi tipicamente romani³⁸. Tra l'età del Ferro e l'età romana è evidente una netta cesura nell'occupazione del territorio: con una fase di abbandono generalizzato e definitivo dei siti dell'età del Ferro, talvolta a seguito di un incendio, la sola rioccupazione in età romana di alcuni e la fondazione *ex novo* di altri, si evince chiaramente la volontà di non occupare più le aree montuose e collinari in posizioni ben difese e a controllo del territorio (specialmente nel caso dei pochissimi insediamenti posti sulla sommità delle ultime propaggini collinari) ma di popolare le aree pianeggianti e collinari ben collegate alle vie di comunicazione (via *Claudia Augusta* e Adige), su terreni più fertili e vicine a fonti di approvvigionamento idrico. Non è un caso che i siti di età protostorica rioccupati siano stati solamente quelli che rispettavano questi prerequisiti³⁹. In questi casi, come S. Giorgio di Valpolicella, Sant'Ambrogio di Valpolicella in via Roma e Gargagnago, alla fase di abbandono del

³⁵ MEFALOPULOS 1999, pp. 38-39.

³⁶ CORDIOLI 2010-2011, p. 33.

³⁷ Per esempio, quelli di Sottosengia, delle Guaitte e di Monte Loffa FRANZONI 1982, p.44.

³⁸ BRUNO 2015a, pp. 116-118.

³⁹ CORDIOLI 2010-2011, pp. 33-35.

Il secolo a.C. segue l'impianto di nuove strutture con articolazione e tecniche costruttive totalmente differenti⁴⁰.

Per quanto riguarda i centri religiosi più importanti quali San Giorgio e il Monte Castelon a Marano di Valpolicella si è notata invece una certa continuità: se la stipe votiva di San Giorgio ha restituito prevalentemente figurine fittili di divinità romane deposte in strati più antichi (V-IV secolo a.C.) di sicura natura cultuale⁴¹, il tempio dedicato a Minerva costruito sulle pendici del Monte Castelon in età romana sorge su alcuni roghi votivi di età protostorica (dal VI al II secolo a.C.). Gli altri due centri di sicura rilevanza religiosa in età romana quali Mazzano⁴² e Fumane⁴³, invece, non sembrano avere avuto delle frequentazioni culturali in età protostorica.

1.3.2.1 Il *pagus* Arusnate



Fig. 16 Frammento di iscrizione dedicatoria dal chiostro della Pieve di San Giorgio che ricorda gli Arusnates (FRANZONI 1982, p. 68).

Un interessante aspetto dell'assetto religioso e istituzionale della Valpolicella romana è l'esistenza del *pagus Arusnatium*, un'entità amministrativa che testimonia la sopravvivenza di elementi preromani in un'area circoscritta dell'agro veronese durante l'età romana: questa istituzione locale è citata direttamente da due

iscrizioni⁴⁴ (Fig. 16), mentre molte altre di tipo religioso o funerario ci testimoniano delle cariche ricoperte da personaggi del *pagus* e i loro rapporti con Verona. Sappiamo che nel mondo romano il pago era una entità territoriale rurale con una certa autonomia amministrativa, ma subordinata ad un *municipium* o una colonia. Considerata una forma di organizzazione del territorio italica (preromana)⁴⁵, questa istituzione prevedeva al suo interno alcune cariche come

⁴⁰ BRUNO 2015a, pp. 116-118.

⁴¹ BERTOLAZZI 2021, pp.116-117.

⁴² Si ritiene che sulla sommità della collina dove sorge Mazzano (Negrar) ci fosse un santuario romano. L'ipotesi si basa sulle iscrizioni qui rinvenute dedicate a Giove e Giove *Felvennis*. Bisogna comunque precisare che l'epiteto *Felvennis*, attestato unicamente da questa iscrizione, sembra affondare le proprie radici nello strato culturale preromano BERTOLAZZI 2021, p.118. A Mazzano e dintorni non ci sono evidenze di precedenti frequentazioni dell'età del Ferro, nel comune di Negrar, si trovano alcuni abitati dell'età del Rame/età del Bronzo (per esempio quello delle Sassine)

⁴³ FRANZONI 1982, p.136 ritiene che per la posizione centrale e per l'entità dei rinvenimenti epigrafici fosse da identificare qui il centro amministrativo del pago. Ci sono varie testimonianze archeologiche (CIL, V, 3926, 3915) che potrebbero dimostrare qui, una località di fondovalle resa piuttosto ricca di acqua dalla presenza di progni e torrenti, lo svolgimento di culti legati alla presenza di acqua BERTOLAZZI 2021, p.117.

⁴⁴ CIL, V 3926, 3928.

⁴⁵ FRANZONI 1982, p.31.

un consiglio dei *decuriones*, dei *magistri pagi* e degli *aediles* con dei compiti specifici quali il mantenimento delle strade e degli edifici pubblici, la gestione dei beni del *pagus*, la vigilanza sulle decisioni prese dal consiglio dei decurioni, la celebrazione e controllo delle cerimonie religiose. Una cerimonia particolare che si svolgeva annualmente è la *lustratio pagi*, nella quale si richiama la protezione divina sul *pagus* e sui suoi abitanti. Solitamente gli abitanti del *pagus* (i *pagani*) erano distinti dagli abitanti della città (il *populus* e la *plebs urbana*), i confini amministrativi del *pagus* erano chiari e appositamente delimitati e al suo interno si trovavano più *vici* rurali, ossia villaggi che a volte avevano una propria organizzazione amministrativa⁴⁶.

Del *pagus* degli *Arusnates* non conosciamo i confini, questi sono ipotizzati sulla base dei rinvenimenti epigrafici: sappiamo sicuramente che faceva parte dell'*ager* di Verona e grossomodo doveva coincidere con il territorio dell'attuale Valpolicella ad esclusione della valle di Negrar⁴⁷. Come detto in precedenza la creazione di un pago solitamente rifletteva a livello amministrativo delle forme di popolamento del territorio preesistenti alla romanizzazione che venivano successivamente mantenute, sebbene ridotte perlopiù alla gestione della sfera del sacro. Il pago Arusnate, infatti, rappresentava un'entità distinta dal restante territorio veronese sotto il profilo etnico e religioso (Fig. 17): si trattava probabilmente di un'*enclave* retica (o retico-



Fig. 17 Ara votiva da San Giorgio di Valpolicella con dedica a divinità locali (FRANZONI 1982, p. 71; CIL V, 3900).

etrusca) stanziatasi nell'area della Valpolicella durante l'età del Ferro; la sua creazione (dunque con la concessione di una particolare forma di autonomia amministrativa e religiosa) si ritiene che rappresentasse un caso di fossilizzazione di territorio comunitario preromano⁴⁸. L'origine dell'etnonimo Arusnate è stata a lungo dibattuta e attualmente si ritiene verosimile che abbia origini etrusche, provenga cioè da *Aruns* o *Arruns*, eroe della mitologia etrusca legato alla storia

⁴⁶ Alcuni pensano che il *pagus* italico sia una comunità rurale investita dall'autorità municipale di specifiche mansioni e obblighi amministrativi (attività catastali e manutenzione delle strade), ma caratterizzata da un popolamento sparso nella campagna che veniva chiamato a raccolta in occasione di feste e cerimonie religiose: BERTOLAZZI 2012, pp. 199-200.

⁴⁷ FRANZONI 1982, pp. 34-40 identifica grossomodo il pago con quella che nei documenti medievali viene indicata come Valle Provinianense, mentre mostra l'infondatezza dell'identificazione del *pago Minervio* avente come centro il santuario sul monte Castelon, ritenendo che faceva parte con tutta probabilità del pago Arusnate. Tutta da dimostrare è la collocazione di un altro pago noto (il *pagus Verat(ianus?)*) nella Val Veriaco.

⁴⁸ BRUNO 2015a, p. 111

della città di *Clusium*, potenza etrusca impegnata nella colonizzazione dell'Italia settentrionale tra il VI e il IV secolo a.C.⁴⁹.

La grande quantità di dati che abbiamo sull'organizzazione amministrativa e religiosa del *pagus* proviene dall'epigrafia: sappiamo che la manutenzione dei templi era demandata ad un gruppo di quattro *fanorum curatores* che disponevano di fondi specifici⁵⁰, gli edili si occupavano della supervisione ai lavori pubblici, gestivano i beni del *pagus*, i rapporti con il municipio e vigilavano sull'esecuzione delle decisioni del consiglio di *delecti* e probabilmente i *vici* più importanti avevano una loro organizzazione amministrativa con a capo dei *magistri* dei *vici*⁵¹. Tra le figure sacerdotali note ve ne sono alcune addette al culto di specifiche divinità come i *flamines*, una sacerdotessa del *pagus* degli *Arusnati* (*flaminica pagi Arusnatium*), un sevir e due figure uniche quali il *manisnavius* e il pontefice addetto ai culti retici (*pontifex sacrorum raeticorum*)⁵².

In età romana la Valpolicella fu oggetto di uno stretto legame prima con l'*oppidum* e poi con la città di Verona per motivi economici e strategici (la presenza dell'Adige, la via verso le alpi, le risorse agricole e minerarie), ma anche religiosi, esistenti prima della fondazione della Verona romana: è assodato infatti che uno dei fattori legati alla radicale trasformazione architettonica del santuario di Minerva sul monte Castelon alla fine del II secolo a.C. fu lo stretto legame esistente tra la comunità locale e quella che popolava il centro veronese già prima della concessione della *latinitas*⁵³. Il rapporto tra gli *Arusnates* e la città di Verona nel I secolo a.C. e le modalità con cui sono entrati nell'orbita della Verona romana sono state oggetto di molto dibattito: un'ipotesi è quella che il pago fosse stato giuridicamente integrato nell'agro cittadino tramite l'*adtributio* a Verona⁵⁴ dopo la *lex Pompeia* (nell'89 a.C.) o al più quando Verona diventa un municipio, un'altra considera gli *Arusnati* un popolo di statuto inferiore assoggettato dai Romani. La tesi più verosimile sull'origine del pago è che si sia trattato di un'assimilazione

⁴⁹ BERTOLAZZI 2012, p. 198. Viene anche riportato che il nome Arusnas appare anche su un'iscrizione votiva incisa in caratteri retici ritrovata a Pergine Valsugana e risalente ad un periodo compreso tra il V e il III secolo a.C., indicatore delle origini etrusche sarebbe il culto del dio *Cuslanus* testimoniato da un altare votivo di San Giorgio di Valpolicella.

⁵⁰ FRANZONI 1982, p. 33; CIL, V, 3924

⁵¹ FRANZONI 1982, pp. 33-34

⁵² BERTOLAZZI 2021, p. 117.

⁵³ BRUNO 2015a, p. 112.

⁵⁴ L'*adtributio* nel mondo romano era lo strumento giuridico attraverso il quale si regolarizzava l'inclusione, all'interno della giurisdizione e dell'amministrazione di città dominanti, di alcune popolazioni periferiche poste in condizioni di sottomissione e dipendenza. Tale pratica giuridica, usata perlopiù nei confronti di popolazioni isolate e periferiche alpine o prealpine, non sembra adattarsi al caso in questione, considerando che stiamo parlando di una zona facilmente accessibile, prossima al suburbio di Verona e collegata da importanti vie di comunicazione (*via Claudia Augusta* e Adige) BRUNO 2015a, p. 112 e FRANZONI 1982, p. 41.

graduale, cominciata in età repubblicana e terminata in età imperiale: il *pagus* da unità territoriale distinta si sarebbe integrato gradualmente nell'agro della città e i suoi componenti da peregrini sarebbero diventati cittadini di pieno diritto, mantenendo però una certa autonomia amministrativa, fiscale e religiosa tale da favorire in età imperiale il benessere di alcune famiglie come quella degli *Octavii*⁵⁵.

1.3.3 L'età romana

Contrariamente alla ricchezza di informazioni forniteci per l'età romana dalle fonti archeologiche ma soprattutto epigrafiche, non conosciamo molti eventi storici che hanno interessato la Valpolicella durante l'età romana. Si possono perlopiù ipotizzare fatti qui avvenuti tenendo conto di ciò che accadde più in generale nel territorio veronese. Per la Valpolicella romana si può ricostruire a grandi linee un quadro storico con i principali eventi che l'hanno interessata dal I secolo a.C., quando si completa il processo di romanizzazione che aveva preso piede già nel II secolo a.C.⁵⁶.

Il fatto più antico che conosciamo riguarda la calata dei Cimbri in Italia attraverso la Val d'Adige nel 102-101 a.C. e lo scontro avvenuto contro l'esercito romano guidato da Q. Lutazio Catulo molto probabilmente presso l'odierna Chiusa di Ceraino, dove i romani avrebbero eretto alcune fortificazioni poi travolte dai barbari⁵⁷. Nel 16-15 a.C. Nerone Claudio Druso aprì una strada verso la Val d'Adige durante le campagne condotte contro i popoli delle Alpi centro-orientali, probabilmente sfruttando un percorso già utilizzato in età protostorica. Seguirà una ristrutturazione e un perfezionamento di questa direttrice da parte di Claudio⁵⁸, creando definitivamente la strada detta via *Claudia Augusta Padana* che univa *Hostilia* sul Po a Verona, e da qui proseguiva attraverso la Valpolicella e la Val d'Adige fino a raggiungere le località transalpine attraverso il Brennero. Questa direttrice stradale ha avuto un'importanza strategica per la Valpolicella in età romana, come si avrà modo di mettere in evidenza più avanti.

Per quanto riguarda l'assetto del territorio e il popolamento di età romana abbiamo moltissimi dati provenienti dalle fonti archeologiche. Sappiamo che dal I secolo a.C. si intensificò l'occupazione e lo sfruttamento capillare delle fertili aree pianeggianti della Valpolicella, molto

⁵⁵ BRUNO 2015a, pp. 111-112 e FRANZONI 1982, pp. 40-41.

⁵⁶ BERTOLAZZI 2012, p. 197.

⁵⁷ La questione sul luogo della battaglia è ancora aperta: alcuni storici sostengono infatti l'entrata dei Cimbri attraverso il Norico e dunque dalle Alpi orientali BERTOLAZZI 2012, p. 197.

⁵⁸ Anche su questo tema non tutti gli studiosi concordano: alcuni, infatti, sostengono che non ci fu nessun intervento di Druso e Claudio nel tratto tra Verona e Tridentum BERTOLAZZI 2012, pp. 197-198.

ben connessa al resto della Cisalpina dall'Adige e da un'importante arteria viaria (la *via Claudia Augusta*) cui si collegavano numerose strade secondarie che univano sia i centri della zona pianeggiante sia, risalendo le vallate di Negrar, Marano e Fumane, quelli delle colline.

Durante l'età romana le principali fonti di ricchezza per gli abitanti della Valpolicella erano costituite prevalentemente da due attività, l'estrazione e la lavorazione della pietra e la produzione vinaria. Una consistente ricchezza doveva provenire dall'estrazione, dalla lavorazione ad opera di officine specializzate e dal commercio dei marmi della Valpolicella (in particolare le varietà del *Biancone*, *Rosso veronese* e *Bronzetto*), estratti ancora oggi e che per le loro caratteristiche meccaniche ed estetiche, sono state impiegate sia nell'edilizia pubblica (elementi strutturali e decorativi) sia nella realizzazione di monumenti funerari (cippi, are, sarcofagi, ecc...) e più raramente nelle opere scultoree⁵⁹. La commercializzazione di questi litotipi non ha riguardato solo l'agro Veronese ma si è spinta fino al Piemonte (Monteu da Po, Vercelli e Novara) ad ovest, ad Aquileia a nord-est, e a Rimini a sud-est⁶⁰ (Fig. 18).

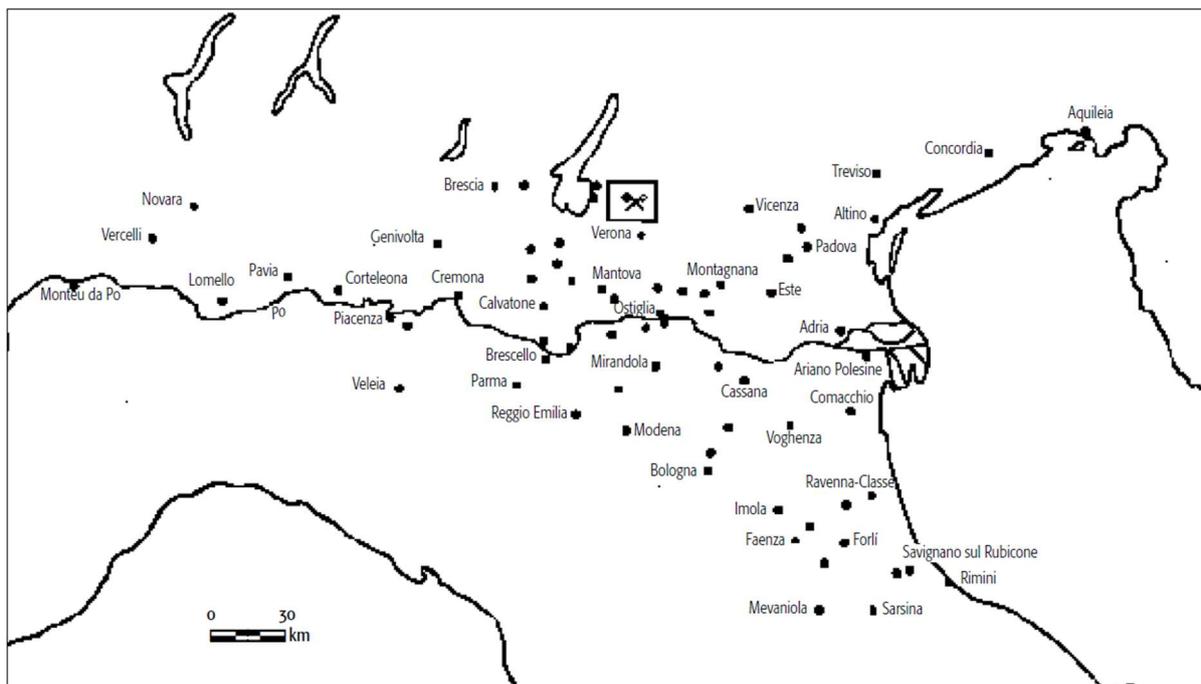


Fig. 18 Diffusione dei calcari della Valpolicella nell'Italia settentrionale in età romana (CALZOLARI 2002-2003, p. 171).

Altra attività economica fondamentale doveva essere la produzione vinaria ricordata anche da alcuni autori classici e attestata da vari rinvenimenti archeologici: sappiamo che numerosi autori antichi hanno scritto variamente riguardo alle varie tipologie di vini e uve, stilando talvolta delle classifiche come fece Plinio il Vecchio. Riguardo le uve e i vini della

⁵⁹ BUONOPANE 1987, pp. 187-192.

⁶⁰ CALZOLARI 2002-2003, p. 170.

Cisalpina si dice che sono rinomati più per l'abbondanza che per la qualità e se ne nominano più volte le diverse varietà, delle quali l'unica che sembra avere un nome strettamente connesso all'origine geografica è quella dei vini cosiddetti "Retici"⁶¹: con questa denominazione si intendeva però una produzione diffusa in un'area geografica piuttosto ampia che comprendeva genericamente le Alpi centrali, tant'è vero che lo stesso Plinio ci informa che la *vitis Raetica* fosse un vitigno coltivabile in territori diversi⁶². Fortunatamente alcuni autori sono più specifici e parlano apertamente di vini provenienti dal veronese, come Plinio quando afferma che sotto Tiberio all'inizio del pranzo venivano servite le uve retiche provenienti dalla campagna veronese⁶³. Sempre Plinio afferma che tra i vini del litorale adriatico e dell'entroterra, i Retici del veronese erano posti da Virgilio direttamente sotto al Falerno⁶⁴. Marziale, infine, attribuisce i vini retici alla terra di Catullo⁶⁵. Considerate le premesse non è difficile immaginare che la Valpolicella fosse, allora come oggi⁶⁶, uno dei territori più adatti alla coltivazione della vite nel veronese per la sua esposizione verso sud, la scarsa piovosità e il clima mitigato dalla presenza del lago di Garda. Esistono anche indicatori archeologici che testimoniano sicuramente la produzione del vino in età romana, in particolare alcune strutture di tipo produttivo rinvenute nella *pars rustica* delle ville urbano-rustiche individuate nel territorio: uno dei complessi meglio conosciuti e indagati venuto alla luce in località Ambrosan a San Pietro in Cariano (Fig. 19), ha restituito alcuni ambienti riscaldati a ipocausto interpretati come *fumaria* o stanze dedicate all'invecchiamento e all'affumicamento del vino, qui probabilmente utilizzate più per garantire una sicura e completa fermentazione del mosto⁶⁷. In località Mattonara il ritrovamento parziale di un ambiente con un pavimento in cocciopesto e un dolio interrato, fa ipotizzare che essi fossero parte di una piattaforma per la pigiatura manuale dell'uva e/o per la spremitura meccanica delle vinacce con il dolio che fungeva da serbatoio di raccolta⁶⁸. Sicuramente verranno alla luce altri impianti produttivi in futuro⁶⁹ mentre per quanto riguarda le ricerche passate sia lo stato di conservazione delle strutture sia la metodologia di scavo applicata e la limitatezza delle ricerche sul campo non ci permettono di avere un quadro completo di quella che doveva essere la più importante attività economica della Valpolicella.

⁶¹ PESAVENTO 2002-2003, p. 104.

⁶² Plinio *Nat. Hist.*, 25-25.

⁶³ Plinio *Nat. Hist.*, XIV, 16: <<Ante eum Raeticis prior mensa erat uvis ex Veronensium agr>>.

⁶⁴ Plinio *Nat. Hist.*, XIV, 67: <<In Veroniesi item Raetica, Falernis tantum postlata a Vergilio>>.

⁶⁵ Marziale XIV 100: <<Si non ignota est docti tibi terra Catulli / potasti testa Raetica vina mea>>.

⁶⁶ Uno degli indicatori utili ad identificare la produzione vinaria in antico è la vocazione del territorio e la continuità nel tempo: oggi i vigneti ricoprono quasi tutta la Valpolicella e i vini prodotti sono rinomati in tutto il mondo.

⁶⁷ BUSANA 2002-2003, p. 127.

⁶⁸ BUSANA 2002-2003, pp. 117-118.

⁶⁹ Sicuramente dalla villa in località Villa a Negrar, attualmente in corso di scavo.

Contrariamente al primo periodo della romanità in Valpolicella, le fonti storiografiche possono fornire una maggiore quantità di informazioni riguardo la media e tarda età imperiale. Si ipotizza che gli eventi legati alla battaglia del 268 d.C. in cui Claudio il Gotico ha sconfitto gli Alemanni presso il lago di Garda forse hanno coinvolto anche la Valpolicella. Più sicuri, perché documentati dai molteplici ritrovamenti di miliari, sono i numerosi rifacimenti della via Claudia Augusta avvenuti tra la fine del III secolo e la fine del IV secolo d.C. sotto gli imperatori Massenzio, Costantino, Crispo, Licinio e Costantino II, Massimo e Vittore⁷⁰. Per quanto riguarda l'organizzazione religiosa cristiana sappiamo che la Diocesi di Verona, che incorporava la Valpolicella dalle origini, risale al IV secolo d.C.⁷¹.



Fig. 19 L'ambiente a ipocausto IV della villa in località Ambrosan interpretato come essicatoio (BUSANA 2002-2003, p. 124).

Della tarda età imperiale non abbiamo altri eventi rilevanti. Qualcosa di più si conosce riguardo gli avvenimenti di poco posteriori la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, durante i regni romano-barbarici: nel 493, durante il regno di Teodorico, un esercito di Rugi al comando del principe Fridricus sconfisse, in una località imprecisata tra Verona e Trento, un esercito di Eruli che era disceso lungo la Val d'Adige. Nel 556 le truppe del duca Alemanno Leutari furono

⁷⁰ Tutti i miliari non solo della Valpolicella ma di tutto il veronese si datano tra la metà del III e la fine del IV secolo d.C. e, se da questi escludiamo i cippi di Decio e quelli del periodo tetrarchico, la maggior parte si concentra nell'arco di 70 anni (dall'età costantiniana al regno di Magno Massimo e Flavio Vittore) a testimonianza di grande interesse e vitalità nel mantenere quelle arterie stradali che nel tardo impero dovevano avere una grande importanza strategico-militare ed economica GROSSI 2019, p. 46.

⁷¹ BERTOLAZZI 2012, p. 198

decimate da una pestilenza mentre si erano accampate <<*iuxta lacum Benacum*>> e nel 590 il duca franco Cedino per arrivare a Verona passò molto probabilmente per la Valpolicella⁷².

1.3.4 Il Medioevo

Con la fine dell'età romana e l'inizio del Medioevo le notizie riguardo la Valpolicella diventano più scarse sia dal punto di vista archeologico sia documentario. Per la prima parte dell'alto medioevo (secoli VI-X) non è possibile definire quale fosse la struttura amministrativa del territorio: del passaggio di popoli germanici rimane traccia in alcuni toponimi locali a suffisso tedesco, mentre sul colle di Castelrotto, che doveva avere una certa importanza strategica e militare, venne costruito un castello probabilmente già in epoca longobarda⁷³.

Una testimonianza altomedievale importante è il ciborio della chiesa di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 20), risalente all'VIII secolo, che reca un'iscrizione sulle colonnine menzionante le maestranze che lo hanno realizzato (il maestro Orso e i suoi discepoli Juviano e Juventino), il committente ("Refol gastaldo") e il regno nel quale è stato eretto (sotto Liutprando re dal 712)⁷⁴. Questo ciborio è importante soprattutto perché testimonia l'esistenza e la vitalità di una scuola di lapicidi qualificati in età longobarda a San Giorgio, forse in continuità con quella di età romana, la predominanza di questo centro sugli altri abitati della Valle e la presenza di una "collegialità di chierici"⁷⁵.

⁷² BERTOLAZZI 2012, p. 198

⁷³ Il toponimo con cui si nomina Castelrotto nei documenti medievali, "*Castrum Rotharii*", era forse legato al nome del re longobardo Rotari (636-652) SILVESTRI 1973, p. 35.

⁷⁴ SILVESTRI 1973, pp. 35-36.

⁷⁵ Detta anche "*plebs clericorum*" era molto frequente nelle pievi veronesi, si trattava di una comunità parrocchiale funzionante come un'istituzione corporativa di "clerici juniores" che, addetti al tempio come ad una scuola, si preparavano a raggiungere i gradi superiori della gerarchia ecclesiastica SILVESTRI 1973, p. 36.

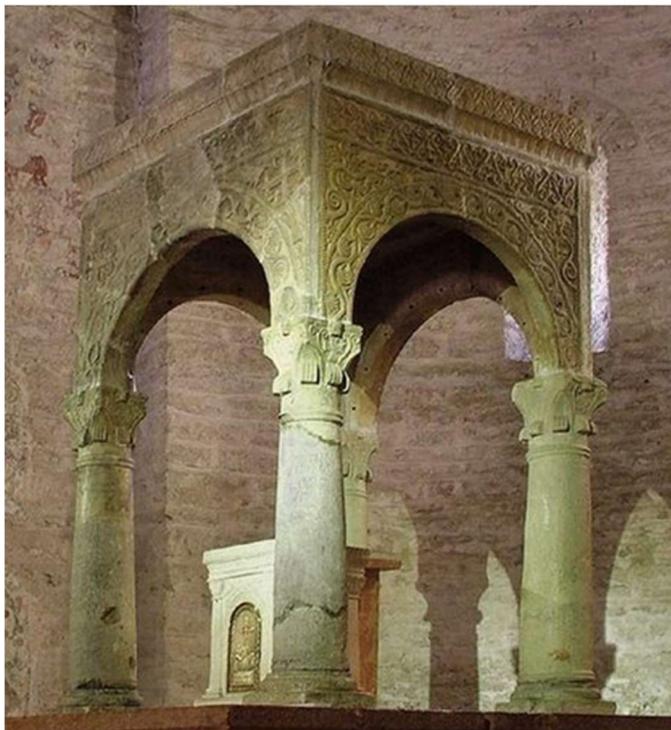


Fig. 20 Il ciborio longobardo della Pieve di San Giorgio di Valpolicella

Dall’VIII secolo fino al XII secolo la maggior parte della Valpolicella viene definita in tutti i documenti con il nome di Pruvinianense o Pruviniano: con questo nome si intendeva la parte occidentale dell’alta pianura e le pendici dei “progni” di Fumane e Marano fino al suo sbocco nell’Adige. Dal X secolo la valle di Negrar viene chiamata Valle di Veriagio e rappresenta un’entità amministrativa a sé stante. A testimoniare l’importanza ricoperta da questi territori, la Valle di Pruviniano è citata nei diplomi del re Berengario del 905 d.C., nel quale si menzionano dei possedimenti reali o

della città di Verona dati in beneficio al re⁷⁶. I nomi di entrambe le valli scompaiono verso la metà del XII secolo quasi contemporaneamente e in concomitanza con la comparsa sui documenti ufficiali del nome volgare di “Val Polesèla”: per la prima volta lo troviamo in un decreto di Federico Barbarossa datato 24 agosto 1177, in cui si dice che concede alla Congregazione del Clero vari territori, tra cui le odierne Valpolicella, Valpantena e territori montani⁷⁷.

Tra l’XI e il XII secolo si verifica in tutta la Valle, analogamente al resto del veronese e grazie all’avanzata del feudalesimo, un processo di frammentazione in piccoli comuni rurali indipendenti tra loro e creati dal raggruppamento di alcune “ville” vicine o seguendo la circoscrizione ecclesiastica delle pievi. Una suddivisione importante del territorio consolidatasi in questo periodo è quella costituita dalle “pievi”: entità di antica formazione che costituivano la giurisdizione di una chiesa su una certa porzione di territorio diocesano, entro la quale potevano esserci cappelle minori officiate saltuariamente. Tutto il clero addetto all’amministrazione della pieve era guidato da un arciprete e viveva in modo comunitario nel suo centro, spostandosi nelle chiese subordinate per officiare i Sacramenti: la pieve possedeva a proprio beneficio tutta una serie di beni che, originariamente goduti da tutto il corpo officiante clericale, con il tempo fu progressivamente suddiviso tra i singoli chierici contribuendo a causarne la disgregazione⁷⁸.

⁷⁶ SILVESTRI 1973, pp. 37-39.

⁷⁷ SILVESTRI 1973, pp. 39-40.

⁷⁸ BRUGNOLI 1992, pp. 12-13.

Sappiamo che nel 1145 e nel 1154 in Valpolicella c'erano quattro pievi: quelle di San Giorgio (Fig. 21), San Floriano, Negrar e Arbizzano, tra le quali San Giorgio e Negrar formavano un'unica entità economico-militare e possedevano un castello. La situazione è mutata radicalmente attorno agli inizi del XIII secolo quando il Comune di Verona ha esteso di diritto la sua giurisdizione anche sulla Valpolicella⁷⁹.

Nei documenti del XII e XIII secolo si cita la Valpolicella come unità geografica ma mai come un'unità amministrativa. La situazione deve essere mutata verso la fine del XIII secolo, quando compare tra uno dei sette “colonnelli”⁸⁰ o distretti amministrativi con cui il Comune Veronese aveva riorganizzato il suo territorio, oppure quando nel Libro I degli statuti Albertini (1276) si ricorda come la Valpolicella fosse una delle sei contrade che dovevano, in caso di bisogno, ricevere un capitano da Verona e non eleggerselo come da consuetudine⁸¹.

Per quanto riguarda i confini della Valpolicella nel basso Medioevo, sono testimoniati da un documento risalente al 1184 quando, poco dopo la pace di Costanza, i magistrati della regione compilano una descrizione dei villaggi della provincia. Nel documento vengono citati come facenti parte della Valpolicella anche quelli sulla sinistra della Val-



Fig. 21 La Pieve romanica di san Giorgio di Valpolicella.

dadige come Perì e Dolcé: in questo periodo La Valle doveva dunque inglobare parte della Valpantena e terminare presso Ossenigo. I confini montani sono i più difficili da ricostruire per la mancanza di grossi centri abitati, l'indeterminatezza dei confini naturali nelle zone superiori dell'altipiano lessinico e l'incertezza di identificare alcune piccole località la cui toponomastica è fortemente mutata nel tempo: pare comunque che i diritti dei valpolicellesi si siano estesi progressivamente verso nord durante il XIII secolo sino ad includere i dintorni di Sant'Anna. Sicuramente un fattore di forte cambiamento dei rapporti tra la Valpolicella e i Lessini fu

⁷⁹ SILVESTRI 1973, pp. 44-46.

⁸⁰ Circoscrizioni amministrative simili ai mandamenti dell'Italia preunitaria e post-unitaria, avevano di base solo alcune funzioni amministrative e giudiziarie SILVESTRI 1973, p. 51.

⁸¹ Il fatto che esistesse una comunità in grado di eleggersi un capitano presuppone una qualche struttura di amministrazione locale che non conosciamo SILVESTRI 1973, p. 51.

l'arrivo di gruppi bavaro-tirolesi durante il XIII secolo (i Cimbri) che, caratterizzato come una forma di immigrazione programmata perlopiù nel settore orientale dei Lessini, costruì nuovi schemi insediativi portando ad un'occupazione più stabile e uno sfruttamento più capillare del territorio montano, importò la “parlata tedesca” e portò allo sviluppo di un'economia orientata anche alla produzione agricola e domestica⁸². Più a sud il territorio della Valpolicella confinava con la Val d'Avesa e di Quinzano, direttamente soggette al Comune di Verona⁸³.

⁸² SAGGIORO 2013, pp.176-189.

⁸³ SILVESTRI 1973, pp. 50-51.

Capitolo 2 – L'attività estrattiva

2.1 Storia dell'estrazione lapidea in Valpolicella

2.1.1 Protostoria

La storia dell'estrazione e dello sfruttamento dei bacini lapidei del veronese inizia in età protostorica. In questo periodo il litotipo più sfruttato è stato sicuramente la “scaglia rossa” grazie



Fig. 22 Ascia a taglio ricurvo in ferro dall'abitato protostorico del Monte Loffa (BUONOPANE 1987, p. 188).

alla sua compattezza, alla sua resistenza agli agenti atmosferici e alla facilità di estrazione in lastre anche di ragguardevoli dimensioni. Per le sue caratteristiche questo calcare fu impiegato prevalentemente in ambito architettonico nelle costruzioni dei villaggi fortificati su altura e nelle caratteristiche abitazioni seminterrate di tipo “retico”⁸⁴, dove le lastre di scaglia rossa venivano frequentemente utilizzate nel rivestimento della parte interrata allo scopo di isolarla dall'umidità e di sostenerne

l'alzato. Talvolta (ma di rado) le lastre di scaglia rossa venivano adoperate nella pavimentazione, come elemento divisorio dei vani interni o nella copertura⁸⁵; spesso infine venivano infisse verticalmente in successione nel terreno per creare delle recinzioni. Durante la tarda età del ferro sono stati sfruttati, sebbene in minor quantità, anche i calcari eocenici per la realizzazione di vari manufatti scultorei di piccole dimensioni, il cui massimo esempio è costituito dagli alari in pietra a protome di ariete⁸⁶. Il ritrovamento di alcuni utensili specifici come le due asce a taglio curvo in ferro ritrovate sul Monte Loffa (Fig. 22) dimostrano che nell'età del Ferro le attività di estrazione e lavorazione del lastame erano tecnologicamente evolute: queste asce multiuso, che trovano anche un puntuale confronto con esemplari di età romana⁸⁷, erano

⁸⁴ BUONOPANE 1987, p. 188.

⁸⁵ Un esempio emblematico è la lastra singola di grandi dimensioni posta a copertura della casa-laboratorio (struttura D) di San Giorgio di Valpolicella, coperture in lastre di pietra sono venute alla luce anche a Monte Loffa, Sant'Ambrogio di Valpolicella e Sottosengia MIGLIAVACCA 1993, p. 188.

⁸⁶ SALZANI, ZORZIN 2018, pp. 84-97.

⁸⁷ Perlopiù raffigurati su monumenti funerari romani (per esempio a Verona in CIL, V, 3996), però con valenza simbolico-religiosa non è detto che fossero connessi con l'attività svolta dal defunto BUONOPANE 1987, p. 214, vedi nota 15.

sicuramente utilizzate nell'agricoltura ma potevano essere anche impiegate in alcune fasi di estrazione e lavorazione della pietra⁸⁸.

2.1.2 Età romana



Fig. 24 Il teatro romano di Verona.

A partire dalla tarda età repubblicana la vivace espansione edilizia di Verona (Fig. 23) creò una forte richiesta di materiale lapideo, tale da spingere allo sfruttamento intensivo e sistematico delle risorse lapidee locali. In un primo momento si preferì sfruttare i calcari eocenici (tufi) estratti nelle valli di Avesa, Quinzano e Montorio:

questi per le loro caratteristiche di facile lavorabilità e buone caratteristiche di resistenza furono impiegati prevalentemente negli elementi decorativi delle strutture o, se tagliati in blocchi, mattoncini e tessere (*cubilia*), nelle opere di rivestimento come, per esempio, nell'opera reticolata (Fig. 24). Dall'età augustea questi calcari vennero sostituiti gradualmente da quelli ammonitici della Valpolicella⁸⁹, nonostante avessero riscosso una discreta fortuna e fossero stati largamente impiegati in molti cantieri di rilievo della Cisalpina⁹⁰. Il primo utilizzo noto dei calcari ammonitici della Valpolicella risale al I secolo a.C., quando essi vennero utilizzati nella costruzione del Ponte Pietra (Fig. 25). Esso, infatti, nonostante i numerosi restauri, conserva ancora visibile la struttura originaria che aveva una lunghezza di 91,36 metri ed era costituita da blocchi squadrati di calcare della Valpolicella di notevoli dimensioni⁹¹. L'impiego massiccio nella costruzione di edifici e l'estrazione intensiva dei calcari ammonitici⁹² cominciò a partire dall'età augustea e determinò un



Fig. 23 Particolare del prospetto della terza terrazza del teatro romano di Verona con il paramento di un muro in opera reticolata (CAVALIERI MANASSE 2015, p. 207).

⁸⁸ BUONOPANE 1987, p. 188.

⁸⁹ BUONOPANE 1987, pp. 188-189.

⁹⁰ Sappiamo per certo che la pietra di Avesa è stata impiegata nella costruzione del *Capitolium* di Verona e a *Mediolanum*, nelle varianti estratte a Quinzano e Montorio nella villa di Sirmione e nel santuario repubblicano di Brescia FALEZZA ET ALII 2015, p. 242.

⁹¹ BASSI 1999, p.81.

⁹² In particolare delle varietà "bianco Verona", "rosso veronese" e "bronzetto": cfr. BUONOPANE 1987, p. 190.

graduale abbandono del laterizio e del tufo⁹³: da questo momento i calcari della Valpolicella sono stati largamente utilizzati in ambito edilizio, anche in virtù dei loro pregi estetici e meccanici, indifferentemente negli edifici pubblici e privati, sia a scopo decorativo che con funzioni eminentemente strutturali⁹⁴, così come nella produzione di una innumerevole quantità di manufatti quali stele, basi, altari, cippi, lastre, fregi e sarcofagi⁹⁵. Sappiamo che questo tipo di manufatti venne realizzato da più botteghe, sovente di elevato livello artistico e operanti spesso nei luoghi stessi di estrazione o nelle immediate vicinanze, specializzate nella lavorazione di litotipi locali meno costosi rispetto ai marmi di importazione ma comunque di ottima qualità e rispondenti ai desideri ed alle disponibilità dei committenti⁹⁶. Si trattava di aziende di una certa importanza con interessi commerciali piuttosto estesi, che realizzavano i manufatti e le relative iscrizioni in modo intensivo e standardizzato, adatte ai gusti di una clientela estremamente eterogenea, che nella loro produzione artistica hanno sviluppato un linguaggio proprio in grado di coniugare e rielaborare elementi della locale tradizione artistica con elementi provenienti dall'esterno in modo molto creativo⁹⁷. In Valpolicella sono state individuate tre botteghe epigrafiche di questo tipo (a San Giorgio di Valpolicella, a San Floriano presso San Pietro in Cariano e presso il santuario di Minerva sul monte Castelon a Marano di Valpolicella), la cui attività produttiva era così importante da permettere l'esportazione dei propri prodotti anche oltre il territorio veronese. La loro origine è forse da mettere in relazione alla forte domanda di monumenti che generava in zona la presenza di importanti luoghi di culto⁹⁸.



Fig. 25 Rovine del ponte della Pietra di Verona: dalla foto si evincono chiaramente le dimensioni di blocchi di calcare ammonitico impiegati nella costruzione (BASSI 1999, p. 83).

⁹³ Tradizionalmente questo cambiamento nella tecnica costruttiva viene attribuito all'architetto responsabile della costruzione dell'arco dei Gavi L. Vitruvio Cerdone, un monumento che segnò una svolta nell'architettura veronese BUONOPANE 1987, p. 190 e BASSI 1999, p.81.

⁹⁴ A Verona gli esempi più significativi del loro impiego sono l'arco dei Gavi, la Porta dei Borsari e la Porta Leoni BUONOPANE 1987, pp. 198-190.

⁹⁵ BUONOPANE 1999a, p. 63.

⁹⁶ BUONOPANE 1983-1984, pp. 59-60.

⁹⁷ BUONOPANE 1987, p. 191 e pp. 205-207.

⁹⁸ BUONOPANE 1983-1984, p. 78.

Dalla quantità di calcari della Valpolicella circolanti e messi in opera, si può facilmente comprendere come questi materiali fossero coltivati durante l'età romana in modo intensivo e con sistemi tecnologicamente avanzati da parte di aziende con una certa importanza e con una rete di contatti piuttosto ampia, come si evince dell'areale di diffusione dei calcari ammonitici nel nord Italia⁹⁹. Bisogna ad ogni modo tenere presente che durante il lungo periodo di commercializzazione dei calcari veronesi, cioè dall'età augustea al periodo tardo-imperiale (dal I secolo d.C. al IV secolo d.C.), nel panorama generale della Cisalpina questi calcari erano utilizzati, al

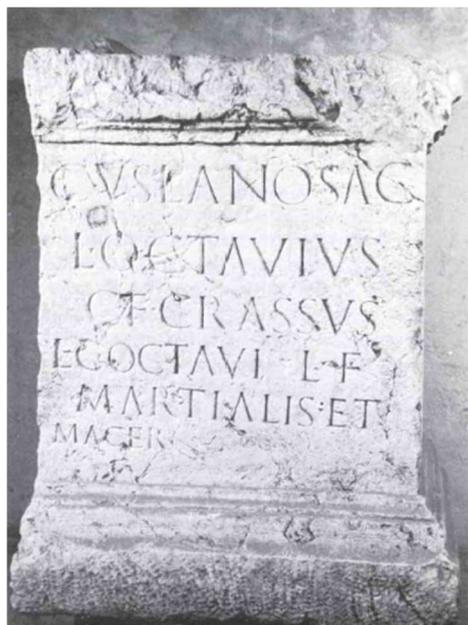


Fig. 26 Ara con dedica al dio Cuslano posta da alcuni membri della gens Octavia (FRANZONI 1982, p. 71).

pari di altri litotipi estratti sempre in Italia settentrionale (calcari dei colli Berici e dei colli Euganei, pietra d'Aurisina e varie pietre locali dell'arco alpino) e in fortissima concorrenza tra loro, come "marmi di sostituzione" rispetto ai più pregiati e costosi marmi di importazione orientale¹⁰⁰. Quasi sicuramente l'interesse per i "marmi" veronesi creò in Valpolicella un ritorno economico consistente tale da contribuire floridezza e vivacità delle zone in cui le cave erano situate: a tal proposito si ritiene che la ricchezza e la rilevanza politica e sociale assunta da alcune famiglie locali come i *Caesii* e gli *Octavii* (Fig. 26), non fosse legata solo alle proprietà fondiarie, ma anche all'attività estrattiva¹⁰¹.

Il silenzio delle fonti non permette di conoscere per la Valpolicella, così come per tutto il Veneto, le condizioni giuridiche ed amministrative delle cave in epoca romana: non sappiamo infatti chi fossero i proprietari delle cave, se la città di Verona, dei privati cittadini¹⁰² o in qualche maniera i magistrati del *pagus* degli *Arusnates*, neppure se fossero ad un certo punto entrate a far parte del patrimonio imperiale¹⁰³: a tal proposito sembra più opportuno propendere per

⁹⁹ BUONOPANE 1999a, p. 63.

¹⁰⁰ CALZOLARI 2003, p.170.

¹⁰¹ Il gentilizio di queste due famiglie ricorre molto di frequente nelle iscrizioni rinvenute nel pago, molte delle quali dovevano aver comportato un consistente esborso economico mentre alcuni personaggi dedicano addirittura più iscrizioni o riportano di aver ricoperto cariche di tutto rispetto: da questo si è dedotta l'importanza di queste famiglie BUONOPANE 1999a, pp. 63-64.

¹⁰² Secondo il diritto romano chi possedeva il suolo ne possedeva anche il sottosuolo e fino al IV secolo d.C. poteva sfruttarlo a proprio piacimento senza versare alcun tributo al governo centrale. Dal IV secolo d.C. l'attività estrattiva divenne una sorta di monopolio dell'autorità statale che ne poteva autorizzare o proibire lo sfruttamento mentre dalla fine del secolo i privati furono obbligati a versare tributi al fisco BUONOPANE 1999b, p. 64 e nota 3.

¹⁰³ Una cava poteva entrare a farne parte per confisca, acquisto, eredità o in seguito ad un processo probabilmente cominciato da Augusto e continuato sotto i suoi successori di privare dello *ius metallorum* numerose città e numerosi privati BUONOPANE 1999b, p.64.

l'ipotesi di una gestione locale dei bacini di sfruttamento considerato che il commercio di questi calcari era limitato alle regioni limitrofe e considerato che, nonostante la loro qualità, questi materiali non si siano mai posti in concorrenza con i litotipi provenienti dalle cave di proprietà imperiale di Luni, della Grecia o dell'Africa. Non è noto, infine, se il proprietario le sfruttasse direttamente o se preferisse darle in concessione temporaneamente dietro compenso a terzi (siano stati essi singoli o società)¹⁰⁴.

2.1.2.1 Le cave di età romana

In epoca romana, come sempre, i metodi di estrazione dipendevano dalla posizione del sito, dalla profondità dei giacimenti, dal tipo e dalle proprietà dei materiali e dalla necessità di evitare

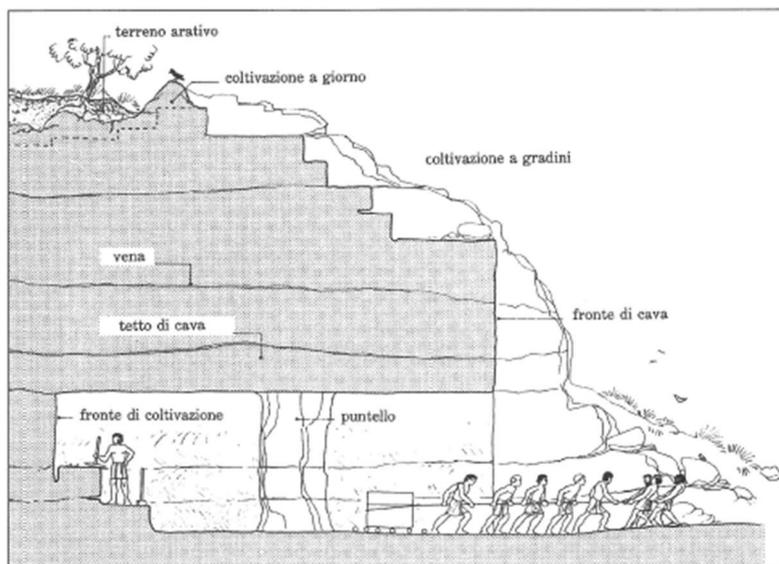


Fig. 27 I vari metodi di coltivazione adottati nelle cave romane (ADAM 1984, p. 25).

lo spreco del materiale¹⁰⁵ (Fig. 27). Uno studio approfondito e di dettaglio sull'estrazione antica non può prescindere dall'individuazione e dallo studio dei siti estrattivi antichi o delle loro tracce sopravvissute fino ai giorni nostri: questo in Valpolicella si può fare fino ad un certo punto, a causa della continuità di sfruttamento dei giacimenti, che ha determinato

spesso la cancellazione delle tracce dell'estrazione di età romana.

Alla luce dei dati disponibili è presumibile che, come anche nei secoli successivi, le cave in età romana fossero a cielo aperto¹⁰⁶, mentre si può supporre l'estrazione sotterranea della scaglia rossa, come avveniva fino a poco tempo fa¹⁰⁷. Per quanto riguarda l'estrazione a cielo aperto la prima operazione da eseguire consisteva nell'individuare il giacimento tramite le opportune prospezioni e sondaggi; in seguito, si procedeva a rimuovere il cosiddetto "cappellaccio". L'operazione successiva era quella fondamentale dell'esame dei piani di sedimentazione, della

¹⁰⁴ Parrebbe più verosimile la seconda ipotesi BUONOPANE 1999b, p.64.

¹⁰⁵ BUONOPANE 1999c, p. 67.

¹⁰⁶ Detta anche coltivazione a giorno, è il tipo di coltivazione più adottato per la facilità di raggiungere il giacimento ADAM 1984, pp. 24-26.

¹⁰⁷ Laddove affiorano, gli strati di lastame si trovano sotto potenti strati di 'cappellaccio' che ne rendevano impossibile la rimozione senza i mezzi moderni; perciò fino agli inizi dello scorso secolo l'unica opzione economicamente conveniente era la coltivazione in galleria. Vedi anche SANDRI 1992, pp. 101-102.

loro inclinazione e dell'orientamento delle litoclasti, ossia le fratture naturali della roccia che i cavaatori chiamano “peli”, per decidere l'assetto della cava¹⁰⁸. Si procedeva poi con l'estrazione dei blocchi cominciando dalla testa del filone verso il basso creando dei terrazzamenti di facile accesso e lasciando sul fianco della montagna delle tagliate dette *caesurae*. Più di frequente i blocchi venivano estratti tramite la tecnica della tagliata a mano (Fig. 28): partendo da un gradino (dunque da una parete orizzontale e una verticale), il blocco veniva isolato scavando prima a destra e a sinistra dei canali con il piccone (*fossoria dolabra*) lasciando per ultima la faccia posteriore; a questo punto, se non erano presenti delle diaclasi a permetterne lo stacco con facilità, si rendeva necessario praticare un ultimo solco sotto il blocco su cui conficcare dei cunei di ferro o di legno per eseguirne lo stacco¹⁰⁹. Un secondo metodo, molto più dispendioso in termini di materiale scartato e di tempo impiegato, consisteva nello sfruttare le fessure naturali della roccia per ottenere dei blocchi grezzi: in questo caso si cercava di inserire nei peli, dopo aver praticato dei fori quadrangolari, dei cunei di legno secco che una volta bagnati, con la loro espansione provocavano il distacco del blocco dalla parete; in alternativa si impiegavano dei cunei di ferro che venivano battuti direttamente nei peli con le mazze¹¹⁰. Nell'estrazione sotterranea (Fig. 29) il distacco dei blocchi avveniva con le stesse tecniche, solamente che, trovandosi ad operare in ambienti piuttosto bassi, si utilizzava la tecnica del taglio frontale periferico e si scalzava il blocco con i cunei senza isolare la faccia posteriore. In questo tipo di coltivazione era inoltre necessario risparmiare dei piloni di sostegno del soffitto man mano che si procedeva nel sottosuolo tramite gallerie e cunicoli¹¹¹.

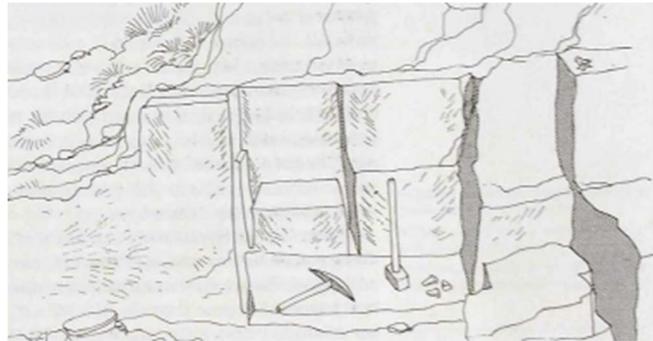


Fig. 28 Sistema di estrazione mediante squadratura dei blocchi e tagliata a mano (ADAM 1984, p. 25).

Fig. 29) il distacco dei blocchi avveniva con le stesse tecniche, solamente che, trovandosi ad operare in ambienti piuttosto bassi, si utilizzava la tecnica del taglio frontale periferico e si scalzava il blocco con i cunei senza isolare la faccia posteriore. In questo tipo di coltivazione era inoltre necessario risparmiare dei piloni di sostegno del soffitto man mano che si procedeva nel sottosuolo tramite gallerie e cunicoli¹¹¹.

¹⁰⁸ BUONOPANE 1999c, p. 67.

¹⁰⁹ ADAM 1984, pp. 24-26.

¹¹⁰ BUONOPANE 1999c, pp. 67-68.

¹¹¹ ADAM 1984, pp. 28-29.



Fig. 29 Esempio delle tecniche adottate durante l'estrazione in galleria in età romana: le cave di tufo di Grotta Oscura nel Lazio (ADAM 1984, p. 29).

Per quanto riguarda il personale impiegato nell'attività estrattiva in Valpolicella non abbiamo informazioni, possiamo solo ipotizzare come fosse simile a quello di altre cave coeve¹¹². Sappiamo che in epoca romana la coltivazione di una cava richiedeva una numerosa manodopera, organizzata gerarchicamente e con mansioni ben definite¹¹³. Nelle cave di minori dimensioni è facile ipotizzare che la gestione avvenisse a livello artigianale o familiare e l'organizzazione interna fosse limitata alla presenza di un padrone e alcuni operai. In quelle di maggiori dimensioni invece era attivo un vero e proprio cantiere (*officina*), diretto da un capocantiere (*officinatore*) e strutturato in più squadre (*brachia*) corrispondenti ai fronti di taglio o alle gallerie. Per ogni squadra gli operai avevano mansioni specifiche e specializzate: si avevano per esempio i cavapietre (*exemptores*), gli addetti al taglio (*lapicidinarium*), alla segazione delle pietre (*serrarii*) o alla squadratura dei blocchi (*quadratarium*), gli addetti alle macchine di sollevamento (*machinarii*) e gli addetti alla fucina che si occupavano della fabbricazione e manutenzione degli utensili. Oltre agli operai occupati direttamente nell'estrazione, era necessaria la presenza di una serie di figure che si occupavano della parte gestionale come i tesorieri, i contabili e gli addetti alla tenuta dei registri (*dispensatores e a commentariis*), un ingegnere responsabile dei problemi tecnici (*philosophus*) e di un addetto al controllo qualità del materiale estratto (*probator*). La gestione della cava era affidata di solito ad un amministratore che variava a seconda della proprietà del sito: nelle cave di proprietà imperiale la gestione era affidata ad un liberto dell'imperatore o di un appartenente all'ordine equestre mentre in quelle appartenenti ad una città a capo della cava era posto un sovrintendente delegato dai magistrati cittadini¹¹⁴. Sappiamo che nelle cave lavoravano operai di diversa estrazione sociale che potevano essere sia liberi sia schiavi e

¹¹² BUONOPANE 1999d, pp. 69-72 e bibliografia *ivi* citata.

¹¹³ BUONOPANE 1999d, p. 69.

¹¹⁴ BUONOPANE 1999d, p. 69.

nelle cave di proprietà pubblica erano presenti anche i condannati *ad metalla*¹¹⁵. In Valpolicella

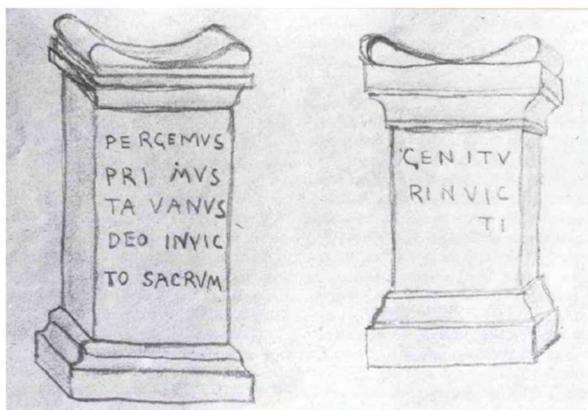


Fig. 30 Disegno delle due are quadrangolari di modeste dimensioni con dedica al Sole Invitto (Mitra) dalla Cava dei Simieri (FRANZONI 1982, p. 128).

esiste solo una testimonianza che potrebbe fornire informazioni sul personale addetto di una cava: un altare rinvenuto nel 1940 nella cava dei Simieri (Fig. 30) con dedica al Dio Invitto (Mitra) da parte di tre schiavi (*Pergemus, Primus e Tavanus*), forse dei cavatori che le posero in un mitreo presso la cava, andato distrutto durante le operazioni di scavo¹¹⁶. Come documentato in molti siti estrattivi del mondo romano, infatti, potrebbe esserci stata, nell'ambito della cava,

una grotta naturale (*spelacum*) dove i seguaci del culto di Mitra si adunavano per i riti, le iniziazioni e i pasti in comune¹¹⁷. Questo ritrovamento non sarebbe inusuale e rappresenterebbe una delle tante testimonianze legate ai culti del personale addetto all'estrazione di materiali lapidei nel mondo romano: in genere sappiamo che normalmente i luoghi di culto dei cavatori si trovavano nell'ambito della cava stessa e consistevano principalmente in nicchie con le immagini delle divinità create direttamente sulle pareti rocciose o in incisioni contenenti raffigurazioni ed epigrafi di carattere votivo¹¹⁸. Di solito in questi luoghi di culto venivano venerate quasi tutte le divinità del pantheon romano, le più frequenti erano Ercole¹¹⁹ e Silvano¹²⁰.

Una volta estratti i blocchi venivano lavorati direttamente sul piazzale di cava: questi dal luogo di estrazione venivano condotti fino al piazzale servendosi di rulli o probabilmente del sistema della lizzazione se il trasporto avveniva in discesa¹²¹. Nel piazzale si procedeva ad eseguire un primo lavoro di sbazzatura e squadratura per portare il materiale, già estratto secondo moduli prestabiliti, ancora più verso le eventuali misure e specifiche richieste, nonché per eliminare il peso in eccedenza che avrebbe inciso negativamente sui costi legati al trasporto¹²². La prima

¹¹⁵ Una delle pene più severe inflitte dalla legislazione romana che poteva essere comminata a persone di umile condizione che avessero commesso crimini gravi come l'omicidio, la falsificazione di monete, la violazione di tombe, l'incendio doloso, le pratiche abortive e la professione del cristianesimo BUONOPANE 1999d, p. 69.

¹¹⁶ BERTOLAZZI 2012, pp. 260-262 e BUONOPANE 1999d, p. 69.

¹¹⁷ BUONOPANE 1999h, p. 81.

¹¹⁸ BUONOPANE 1999h, pp. 79-81 e in particolare la bibliografia *ivi* citata.

¹¹⁹ Spesso invocato con l'epiteto di Saxano che ne indicava soprattutto l'aspetto di dio delle rocce BUONOPANE 1999h, p. 81.

¹²⁰ Antica divinità dei boschi e delle coltivazioni che era anche il patrono dei boscaioli, dei carpentieri e dei cavatori BUONOPANE 1999h, p. 81.

¹²¹ Si pensa che per le caratteristiche del materiale e la conformazione geofisica del territorio non si utilizzasse il metodo della caduta lungo i pendii BUONOPANE 1999e, p. 72.

¹²² BUONOPANE 1999e, p. 72.

sbozzatura veniva effettuata mediante asce a due penne uguali ed asce a taglio curvo (Fig. 31). Se necessario si procedeva ad altre operazioni di rifinitura più precise tramite mazzuolo, scalpello e martellina oppure alla sezionatura (taglio) del blocco in misure più contenute tramite mazze e cunei di ferro o di legno¹²³ qualora non si preferisse utilizzare una sega con nastro privo di denti o un semplice filo di ferro che trascinava sabbia mista ad acqua nel solco. Infine, anche alcune fasi finali della produzione, quali la semilavorazione e la lavorazione completa, potevano essere realizzate all'interno della cava¹²⁴. Di solito queste fasi conclusive della lavorazione dei manufatti erano svolte da quelle of-

ficine specializzate di lapicidi cui abbiamo già accennato presso la cava stessa o nelle sue immediate vicinanze: su queste la maggior parte delle informazioni ci proviene dall'analisi dei monumenti superstiti, non esistendo infatti utensili giunti fino a noi o tracce archeologiche di strutture riconducibili ai laboratori. Dallo studio delle tracce lasciate dagli strumenti sui manufatti è emerso che nelle varie fasi di lavorazione veniva impiegata una grande varietà di strumenti quali il piccone a due punte, l'ascia

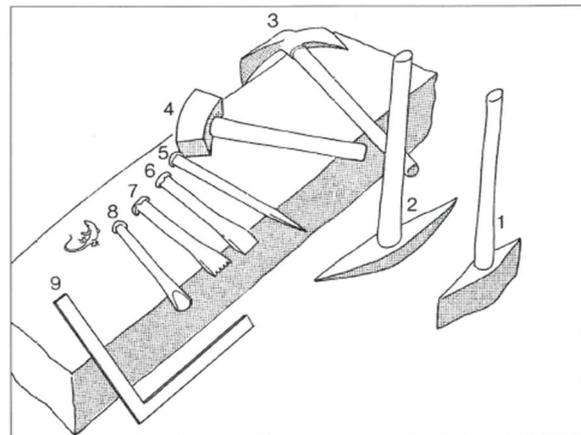


Fig. 31 I principali utensili impiegati nell'estrazione e nella lavorazione della pietra in età romana: 1. Doppia ascia o ascia-martello; 2. piccone; 3. Ascia-martello a tagli ortogonali o, se è piccola, scalpellina; 4. Mazzetta; 5. Punteruolo; 6. Scalpello diritto; 7. Gradina; 8. Sgorbia; 9. Squadra (ADAM 1984, p. 35).

martello, la scalpellina, la martellina, la mazzetta, lo scalpello, il bedano, la gradina, la sgorbia e il trapano¹²⁵. Uno di questi manufatti, un'ara quadrangolare pre-lavorata e non finita reimpiiegata nella pieve di San Giorgio di Valpolicella, è stato particolarmente utile nel far comprendere i procedimenti adoperati nelle fasi preliminari di sbozzatura e lavorazione grezza¹²⁶.

Sempre relativa alle fasi di lavorazione erano quelle particolari eseguite nella cava pensando alle fasi del sollevamento, del trasporto e della posa in opera (Fig. 32): per evitare danni a facilitare queste operazioni venivano spesso risparmiati dei dadi o tenoni, oppure in alternativa venivano scavati sui blocchi dei solchi con una forma particolare (anelli di Erone). Un'alternativa spesso praticata consisteva nell'esecuzione di alcuni fori sulle facce del blocco per permettere di inserirvi delle tenaglie o olivelle durante le operazioni di sollevamento. Tutti questi

¹²³ Il blocco poteva essere sezionato tramite cunei di legno secco posti in piccoli solchi precedentemente incisi oppure in una serie di fori praticati con il trapano a mano (*violino*) BRUGNOLI, DIONISI 1999d, p. 49.

¹²⁴ BUONOPANE 1999e, pp. 72-73.

¹²⁵ BUONOPANE 1999f, p. 74.

¹²⁶ BUONOPANE 1983-1984, pp.64-70.

accorgimenti non si sarebbero notati in opera perché rimossi (i dadi o tenoni) oppure nascosti (anello di Erone e fori vari) dopo essersi rivelati degli ottimi punti di presa per i macchinari di cantiere e aver contribuito ad evitare pericolosi spostamenti o ribaltamenti sulle imbarcazioni durante le fasi di trasporto¹²⁷.

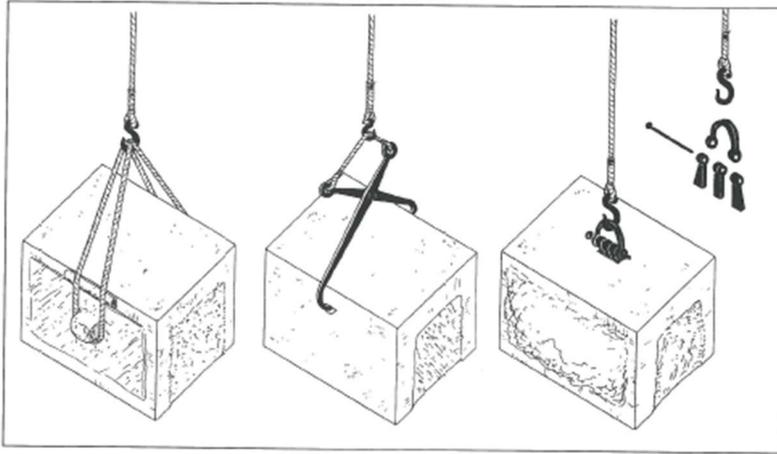


Fig. 32 Metodi antichi di sollevamento dei blocchi mediante: tenoni o dadi, tenaglie e olivelle. Già in uso presso i romani, questi metodi sono stati impiegati fino a pochi secoli fa (ADAM 1984, p. 52).

Un caso particolare e fortunato è rappresentato dall'arco dei Gavi di Verona che testimonia sia i processi di pre-lavorazione nella cava degli elementi strutturali di un monumento sia il legame che doveva esistere tra la cava e il cantiere¹²⁸.

L'arco onorario era posto sulla via Postumia poco fuori dalle mura cittadine ed era stato eretto in onore dell'importante gens *Gavia* di Verona (Fig. 33); si trattava di una struttura monumentale costruita con la tecnica dell'opera quadrata utilizzando blocchi di notevoli dimensioni in calcare ammonitico bianco proveniente dalla Valpolicella¹²⁹. La particolarità degli avvenimenti storici che lo hanno interessato, cioè il fatto che sia stato interamente smantellato da parte del genio Militare francese nel 1805 e ricostruito per anastilosi nel 1932 nella piazzetta di Castelvecchio, ha permesso di scoprire che buona parte dei blocchi recava inciso sul piano d'attesa una sigla alfabetico-numerica o solo numerica (Fig. 34) funzionale a collocare con esattezza nel punto previsto dal progetto ogni singolo elemento¹³⁰. Dall'analisi del sistema di siglatura si è pensato che l'architetto Lucio Vitruvio Cerdone si fosse avvalso di un modello in scala come punto di riferimento per sovrintendere le attività di cava e di lavorazione nonché la posa in opera in cantiere: l'architetto avrebbe così ottenuto un proficuo coordinamento del lavoro e avrebbe permesso il trasporto del materiale sul cantiere in lotti omogenei. Si pensa che in questo cantiere, come in altri nell'antichità, i blocchi venissero

¹²⁷ Questo sistema per il sollevamento era già stato esposto da Vitruvio nel X libro del *De Architectura* e molto probabilmente ripreso dagli architetti veneti che molto probabilmente lo dovevano conoscere DIONISI 1999c, p. 55.

¹²⁸ BUONOPANE 1987, p. 204.

¹²⁹ BUONOPANE 1999g, p. 77, nota 1.

¹³⁰ Si tratta di un sistema semplice ma efficace, in cui le lettere dell'alfabeto indicavano i piani verticali, mentre i numeri quelli orizzontali: in questo modo, per esempio, i blocchi del secondo filare sono tutti contrassegnati dalla lettera P seguita da un numero progressivo da I a VII, il terzo dalla lettera O con i relativi numeri e avanti così fino alla cima BUONOPANE 1999g, p. 77.

preparati già in cava e che la rifinitura avvenisse solamente una volta che i blocchi erano stati posti in opera (se non altro per limitare le difficoltà di trasporto e diminuirne le spese), perciò appare verosimile che la siglatura dovesse essere stata posta in cava, presumibilmente durante la fase di riquadratura, pensando alla loro collocazione finale¹³¹.



Fig. 34 L'Arco dei Gavi a Verona.

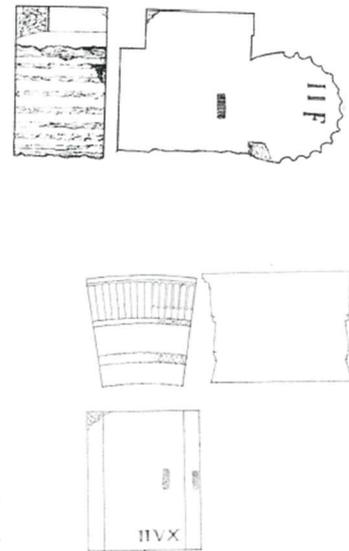


Fig. 33 Il rilievo dei blocchi, che riporta la siglatura, effettuato quando l'arco fu smantellato (BUONOPANE 1999g, p.78).

2.1.3 Dal Medioevo al Novecento

Le tecniche di estrazione di marmi e pietre dall'età romana sino agli inizi del '900 sono rimaste grossomodo invariate ed hanno richiesto sempre una puntuale e specifica preparazione professionale di cavaatori e tagliapietre: come per il personale, anche l'impianto di una cava e tutti i processi di avvio e gestione richiedevano lo svolgimento di tutta una serie di passaggi inderogabili. Il primo di questi consisteva nell'individuazione della cava e delle modalità con cui sfruttarla: per fare ciò una volta individuato il giacimento venivano eseguiti alcuni sondaggi e degli assaggi (piccole tagliate) per verificare i vantaggi economici dello sfruttamento e come orientare il fronte di escavazione. Questa prima operazione era funzionale ad ottenere il massimo vantaggio dal giacimento visto che decidendo come sfruttarlo si determinava la qualità del materiale estratto¹³².

¹³¹ BUONOPANE 1999g, p. 77.

¹³² Nelle operazioni preliminari si valutavano la consistenza del giacimento, la qualità del marmo, la sfruttabilità (bancate ampie senza fratture), delle eventuali litoclasti e l'orientamento della stratificazione. È quest'ultimo a definire le caratteristiche cromatiche, decorative, strutturali e di durata del materiale mentre il modo in cui lo si sfrutta, cioè il senso con il quale si staccano i blocchi, se "al verso" ovvero nel senso della stratificazione o "al

Con l'apertura di una cava (*predara*) gli *spezamonte* (tagliapietre addetti allo stacco) procedevano all'estrazione del materiale: per prima cosa veniva rimosso il cappellaccio (*desquerta*), cioè lo strato superficiale di terreno e roccia alterata che ricopre il giacimento sfruttabile. Una volta giunti sul giacimento sfruttabile cominciava la coltivazione della bancata pregiata seguendo un rigido schema, secondo cui veniva suddivisa in piani regolari (i banchi) dai quali staccare uno ad uno i singoli strati¹³³(Fig. 35). Per abbattere i blocchi si potevano utilizzare sostanzialmente due tecniche a seconda del prodotto che si voleva ottenere o del tipo di mate-



Fig. 35 Cava abbandonata in località Ca de la Pela (Cava 75; Sant'Ambrogio di Valpolicella): da notare la conformazione e l'estensione dei vecchi banchi di roccia esposti da cui si cavano i blocchi.

riale che si andava scavare: come vedremo più avanti nello specifico si poteva utilizzare il metodo della preselezione e della tagliata a mano oppure quella dell'estrazione sfruttando la fessurazione naturale. All'estrazione seguiva la fase di trasporto tramite la discesa controllata a valle dei blocchi estratti¹³⁴.

Nell'estrazione tradizionale del calcare ammonitico in Valpolicella si preferiva operare su banchi poco affioranti in modo da dover rimuovere facilmente il poco cappellaccio. Le operazioni di cava prima dell'introduzione dei macchinari moderni si caratterizzavano per essere lente,

contro" ossia perpendicolare ad essa, contribuisce ad aumentare o diminuirne il valore BRUGNOLI, DIONISI 1999a, p. 40.

¹³³ BRUGNOLI, DIONISI 1999a, p. 42.

¹³⁴ BRUGNOLI, DIONISI 1999a, pp. 41-42.

rischiose e faticose, erano svolte manualmente e coinvolgevano numerose maestranze esperte, operanti in sincronia. Per agevolare il lavoro di estrazione dei blocchi, un tempo, si sfruttavano le interfacce orizzontali che dividono gli strati geologici: rimosso il cappellaccio i corsi si presentano scoperti per un'ampia superficie in piano e sono divisi orizzontalmente da quelli sottostanti dalle discontinuità nella stratificazione costituite da strati di argilla e altre terre. Quando nel corso da cui si voleva cavare il materiale, si individuava un *arso* (litoclasti), cioè una spaccatura verticale e parallela al fronte del banco, si evidenziava la sagoma del blocco da estrarre e si praticavano, tramite *picon*, *ponta* e *masóla* (Fig. 36), dei solchi larghi dai 20 ai 30 centimetri e profondi quanto il corso dalla testa del giacimento fino all'*arso*. Arrivati a questo punto il blocco andava staccato dal banco roccioso e ciò si poteva fare in due modi: se il corso aveva uno spessore minimo, i cavaatori inserivano delle leve sotto il blocco o lo forzavano fino a staccarlo; se invece era di notevole spessore, bisognava impiegare dei grossi e robusti cunei (i *cugni*)¹³⁵. Nel secondo caso era necessario prima smussare lo spigolo inferiore del blocco in modo da potervi infilare i cunei, poi si cominciava a batterli violentemente con una possente mazza¹³⁶: il problema principale rappresentato da questo metodo era che se il corso sottostante aveva una superficie irregolare, nel sollevamento si rischiava di rompere il blocco perché era ancorato in più punti; in questi casi, per ovviare a tale inconveniente, si utilizzavano i *ponceti* (Fig. 37), ossia piccoli cunei con la punta a lancia infilati ogni 15-20 centimetri ma in numero maggiore che, percossi con insistenza permettevano di sollevare il masso senza romperlo. Quando il masso era adeguatamente sollevato, si inserivano nell'apertura delle boccette di ferro tramite che avrebbero portato il blocco in avanti e aiutato ad inserirvi sotto dei rulli di legno tramite cui condurlo al piazzale di cava: qui di solito era presente un carro trainato da buoi pronto a portarlo al laboratorio¹³⁷.

¹³⁵ BRUGNOLI, DIONISI 1999c, pp. 44-45.

¹³⁶ Sappiamo che questo lavoro era lungo e impegnativo: cinque o sei uomini potevano infatti insistere per giorni su 3-4 cunei e sollevare il blocco di 3-4 centimetri BRUGNOLI, DIONISI 1999c, p. 46.

¹³⁷ BRUGNOLI, DIONISI 1999c, p. 46.

Non è detto che il materiale estratto dovesse essere condotto direttamente al laboratorio, era piuttosto frequente, infatti, che le prime lavorazioni tipo sgrezzatura e sbazzatura fossero effettuate direttamente sul piazzale di cava per evitare di trasportare peso eccessivo, potendo scaricare le numerose macerie in eccesso direttamente nella discarica della cava (*butaor*) che si trovava nelle immediate vicinanze¹³⁸. Le dimensioni del blocco estratto non erano mai casuali ma sempre determinate dalla funzione che avrebbe rivestito, dalle dimensioni che avrebbe avuto il prodotto finito o dalle richieste della committenza: pertanto era fondamentale prima dell'estrazione scegliere sempre il corso che avesse avuto le caratteristiche richieste. Alcune volte al posto di estrarre più blocchi di ridotte dimensioni, si rendeva conveniente estrarre un blocco di

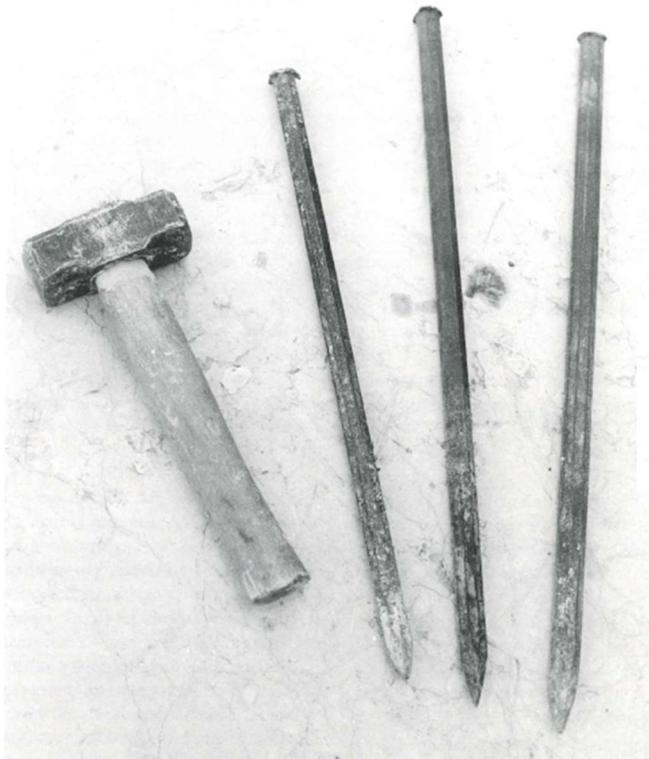


Fig. 37 I "ferri del mestiere" di ogni cavatore: sopra i ponceti (BRUGNOLI, DIONISI 1999d, pp. 47-48).

Fig. 36 I "ferri del mestiere" di ogni cavatore: a sinistra le punte (ponte) e la mazzetta (masóla). (BRUGNOLI, DIONISI 1999d, pp. 47-48).

maggiori dimensioni da suddividere successivamente in più elementi: questo tipo di suddivisione, che richiedeva di dividere ancora sul luogo dell'estrazione i blocchi estratti secondo linee predeterminate, è denominata "tagliata a mano": per eseguire questa operazione si utilizzavano i medesimi utensili impiegati nell'estrazione (mazzuolo, scalpello e *ponceti*); si procedeva ed eseguire una serie di fori a forma di "V" con punta e mazzuolo e ad introdurvi altrettanti picchetti posti tra bande di acciaio che servivano a distribuire la pressione e a far forza sui fianchi; i picchetti venivano quindi percossi con una mazza cercando di farli spingere tutti omogeneamente e solo quando venivano giudicati "in tiro" si otteneva la fratturazione¹³⁹. Dal Medioevo

¹³⁸ BRUGNOLI, DIONISI 1999d, p. 46.

¹³⁹ BRUGNOLI, DIONISI 1999d, pp. 47-49.

fino a qualche secolo fa, le cave di calcare ammonitico erano disseminate su tutta la collina retrostante i centri di Volargne, Domegliara, Sant’Ambrogio di Valpolicella, Gargagnago e un po’ ovunque sulle pendici del monte Pastello¹⁴⁰.

In Valpolicella le cave tradizionali di lastame erano realizzate prevalentemente in galleria (Fig.

38) impiegando le stesse tecniche dell’estrazione del calcare ammonitico: la scelta dell’escavazione sotterranea era resa necessaria quando era impossibile rimuovere la *desquerta* che poteva raggiungere lo spessore di alcune decine se non centinaia di metri. La formazione della scaglia rossa ha complessivamente uno spessore di 7-8 metri ma di questi solitamente ne emerge solo una porzione e questo fatto condiziona notevolmente il luogo in cui impostare una cava: ad ogni modo qualora una porzione fosse stata messa a nudo su una parete verticale, si poteva scegliere di impostarci un sito estrattivo. La prima operazione da eseguire consisteva nella realizzazione di una *cassa* al di sotto di uno



Fig. 38 Cava di lastame abbandonata in località Coali (Cava 52; Sant’Ambrogio di Valpolicella)

strato resistente identificato come *architrave* che raggiungesse la base della sequenza stratigrafica del *biancone*¹⁴¹. Quando si cominciavano le operazioni di estrazione delle lastre la cassa veniva progressivamente allargata mentre si scendeva seguendo la dimensione delle lastre che, una volta esposte, potevano essere facilmente sollevate con una *liera*. L’aspetto più rilevante da tenere in considerazione era quello di scavare nel sottosuolo senza provocare smottamenti o frane e perciò si rendeva necessario procedere sempre in galleria risparmiando esili e contorti pilastri a sostegno delle soffittature. Siccome i giacimenti si dispongono con una pendenza di 18°, le cave si diramavano per decine di metri tramite cunicoli ed assumevano una conformazione a scala, dove ad ogni gradino corrispondeva un corso: la peculiarità della stratificazione geologica che vede lo spessore di un medesimo corso variare da una galleria all’altra,

¹⁴⁰ BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 44.

¹⁴¹ Gli strati della scaglia rossa venivano dunque raggiunti da sopra BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 42.

permetteva ai cavatori la scelta di un'ampia varietà di lastre con vari spessori ma provenienti dallo stesso corso e dunque con le medesime caratteristiche tecniche, che andavano solamente tagliate a misura e sarebbero state già pronte per l'impiego¹⁴². L'enorme conoscenza delle caratteristiche dei singoli strati, dettata dalla pratica dell'escavazione, ha portato gli scavatori ad assegnare ad ognuno, per riconoscerlo, un nome specifico in dialetto locale che ne richiama il colore (*Biancon, Stelar bianco, Rosson, Stelar rosso*), le buone (*Mejon, Gentil*) o cattive qualità (*Marzeto, Pelosa, Stelar del Pel*), lo spessore (*Lastina, Lastra dopia grossa, Lastra dopia sottile*) oppure la destinazione d'uso (*Seciar, Lastra da coerti*)¹⁴³. Fino ad un secolo fa in Valpolicella le cave di lastame si trovavano principalmente presso Prun, sul Monte Ioffa e nella zona di Sant'Ambrogio di Valpolicella presso il colle Montindon e i centri di Corgnan, San Giorgio di Valpolicella e sotto il monte Solane. Alcune di queste erano talmente estese da approfondirsi per qualche chilometro dentro la montagna in un dedalo di cunicoli e sale e prevedevano vie d'accesso percorse da carri trainati da buoi¹⁴⁴.

Il piazzale di cava, che, come si è detto, si trovava direttamente a fianco del giacimento marmifero, era un vero e proprio *opificium* all'aria aperta, si caratterizzava per essere sia il punto di partenza dei blocchi lavorati e degli scarti destinati alla discarica sia il punto di arrivo di attrezzature e materiali necessari per il processo estrattivo: la sua corretta gestione era fondamentale per il buon funzionamento della cava e per un efficiente e produttivo sfruttamento del giacimento. Solitamente il suo piano di calpestio era costituito da tritume compresso che, con la sua elasticità, contribuiva ad evitare il danneggiamento dei blocchi durante le operazioni di movimentazione. Su questo piazzale gravitavano un po' tutte le maestranze addette alle varie mansioni che si dovevano svolgere in una cava: c'erano sempre il capo-cava, gli *spezamonte*, i manovali di cava e i manovali comuni¹⁴⁵, mentre di frequente ma non ovunque, è comprovata la presenza di un fabbro ferraio, cioè colui che doveva costruire e riparare gli attrezzi adoperati nella cava¹⁴⁶.

¹⁴² BRUGNOLI, DIONISI 1999b, pp. 42-44.

¹⁴³ VACCARI 1999e p. 38.

¹⁴⁴ Purtroppo, al giorno d'oggi, molte cave non sono più visibili a causa del crollo delle gallerie o della loro obliterazione volontaria BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 44.

¹⁴⁵ Nonostante l'apparente similitudine, i manovali di cava e i manovali comuni svolgevano dei ruoli completamente differenti: mentre i primi erano apprendisti che collaboravano con gli altri operai in varie funzioni, i secondi erano i responsabili della preparazione dei viottoli d'accesso ai punti di lavorazione, dovevano tenere in ordine il piazzale e trasportare i rifiuti nella discarica DIONISI 1999b, p. 53.

¹⁴⁶ Di norma il suo laboratorio si trovava in un modesto magazzino, costruito con muri a secco di scarti di marmo e con il tetto lastricato in lastame dove venivano riposti anche gli strumenti di cava appartenenti ai tagliapietre DIONISI 1999b, p. 53.

Spesso il piazzale di cava era un primo laboratorio del marmo, ovvero venivano svolte in questo luogo alcune lavorazioni tese a rendere il materiale commerciabile¹⁴⁷. Una delle prime operazioni che si svolgevano ancora nella cava sui blocchi estratti erano l'eliminazione delle zone difettose e successivamente la riquadratura. Queste operazioni venivano svolte dalla figura del "riquadrate" (Fig. 39) che, conoscendo benissimo le caratteristiche del marmo, segnava sui blocchi da lavorare i difetti e gli spigoli definitivi del manufatto in modo da ottenere il miglior rendimento tecnico ed estetico da ogni blocco: si poteva dunque procedere con l'asportazione delle zone lesionate tramite una mazza e con la rifinitura tramite punta e mazzuolo cominciando dal filo degli spigoli. Era in questa prima fase di lavorazione che veniva inoltre studiata e classificata la qualità del materiale sulla base della lavorabilità, durata, resistenza alla compressione e variazione del colore nel tempo: questo tipo di operazione, fondamentale nel determinare le successive fasi di lavorazione, era basata sull'esperienza e su un'attenta osservazione del materiale e sulle reazioni dei sensi¹⁴⁹.



Fig. 39 Un riquadratore all'opera con mazza e scalpello (ADAM 1984, p. 37).

Se la lavorazione da eseguire in cava dovesse essere stata più raffinata della semplice sbazzatura (Fig. 40), sarebbe stata svolta da un'altra categoria di operai: i lapicidi. Una delle operazioni che essi potevano compiere era la segazione in lastre del materiale: questa operazione avveniva tramite una lunga sega priva di denti che, grazie ad un abrasivo composto da sabbia silicea e acqua versato sotto la lama, tagliava il blocco alla velocità (tempo di cala) di 1 centimetro al giorno¹⁵⁰. Le lavorazioni successive a quella grezza solitamente non venivano svolte in cava ma piuttosto presso il cantiere prima della posa in opera, questo per evitare che durante il trasporto il pezzo potesse danneggiarsi: in questi casi il pezzo da rifinire usciva dalla cava con uno

¹⁴⁷ In sostanza da questa prima preparazione dei blocchi dovevano uscire dei materiali di qualità e misure stabilite, riscontrate nella siglatura apposta sui singoli blocchi dal capo-cava. Siccome prima dell'invenzione dei moderni metodi di trasporto meccanizzati la fase di trasporto dei blocchi incidereva notevolmente sul loro costo finale, era conveniente al fine di facilitare il trasporto e di ridurre i costi, evitare il trasporto di carichi inutili come le parti di scarto o difettose DIONISI 1999c, p. 53.

¹⁴⁸ Corrispettivo del *quadrataris* di epoca romana o dei *technites* greci DIONISI 1999a, p. 49.

¹⁴⁹ DIONISI 1999a, pp. 49-50.

¹⁵⁰ DIONISI 1999c, p. 55.

strato di usura, cioè con delle dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle definitive, in modo che eventuali danni derivanti dal trasporto non ne compromettessero le dimensioni definitive.

Un aspetto importante e spesso trascurato rispetto all'estrazione della pietra riguarda il periodo della stagionatura. La pietra nel momento in cui viene cavata contiene al suo interno una certa quantità di acqua (detta "acqua di cava") che andrà a perdere nel corso del tempo. Se un blocco di pietra venisse posto in opera con una certa quantità di quest'acqua al suo interno rischierebbe di degradarsi più velocemente del normale a causa del congelamento/evaporazione dell'acqua al suo interno. Per ovviare a ciò alcuni autori del passato¹⁵¹ raccomandavano di praticare l'attività estrattiva nella stagione estiva e di lasciare la pietra esposta alle condizioni atmosferiche per almeno un anno, cioè di farle fare un periodo di stagionatura, poiché solo osservando il materiale durante questo periodo se ne sarebbero potute conoscere meglio le caratteristiche¹⁵². In realtà sappiamo che in periodi di forte richiesta come furono il XV e il XVI secolo l'estrazione e il commercio avvenivano durante tutto l'arco dell'anno e verosimilmente i lapicidi non tenevano grandi scorte di materiale presso i laboratori: probabilmente durante questi secoli l'unica sorta di stagionatura che i calcari della Valpolicella potevano subire era il periodo di permanenza nei magazzini presso i porti di imbarco o scarico, cioè nel lasso di tempo che intercorreva tra la loro estrazione e la posa in opera¹⁵³.

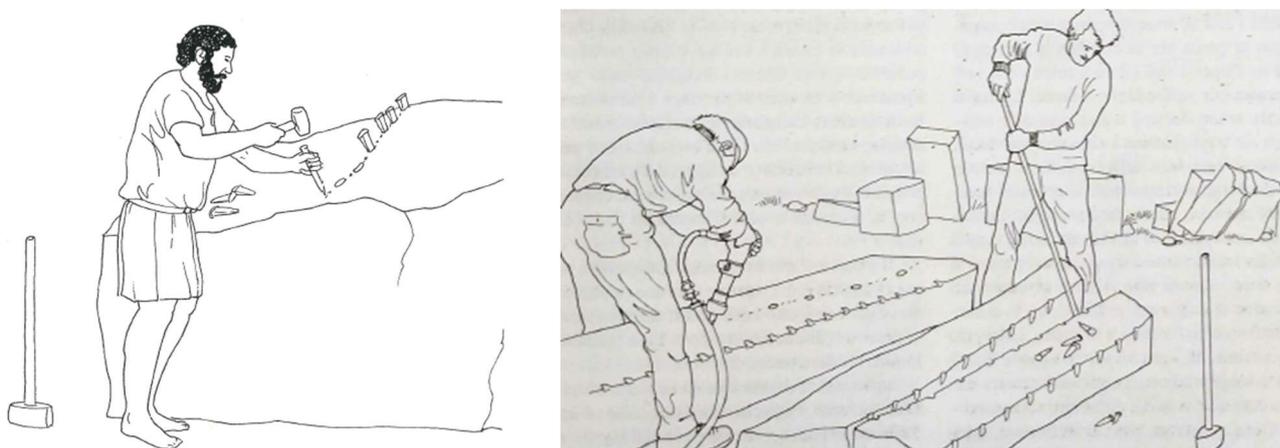


Fig. 40 Metodi antichi e moderni per dividere i blocchi in due o più parti: come si vede un tempo si utilizzavano solo i cunei (di legno o di ferro), al giorno d'oggi il procedimento è simile ma si impiegano martelli pneumatici e leve (ADAM 1984, p. 33).

¹⁵¹ Ne parlano *I dieci libri dell'architettura* di Vitruvio, il *De re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, i *Quattro libri dell'Architettura* di Andrea Palladio, *L'idea dell'Architettura Universale* di Vincenzo Scamozzi DIONISI 1999d, p. 56.

¹⁵² DIONISI 1999d, p. 56.

¹⁵³ DIONISI 1999d, p. 56.

Un aspetto fondamentale riguardante le risorse lapidee della Valpolicella riguarda il loro trasporto e la loro commercializzazione che è legata profondamente alla posizione della Valle sulla via che da Verona conduce al Brennero e soprattutto lungo l'Adige. Come già sottolineato quest'ultima via fluviale ha contribuito non poco alla fortuna di questi litotipi già in età romana dal momento che rendeva più facile, economico, rapido e sicuro il trasporto di grandi blocchi su lunghe distanze. Se ne è servita molto Verona, città fluviale che grazie alla vicinanza alle cave aveva un facile accesso a questo prezioso materiale, ma non solo visto il loro raggio di esportazione notevolmente ampio. Storicamente, mancano attestazioni del commercio sul fiume Adige durante il periodo altomedievale. Ben documentato è invece il basso medioevo dalla metà del X secolo in poi dove, grazie all'intensificarsi degli scambi commerciali, alla richiesta di materiale da costruzione e all'affermarsi di Verona come città commerciale, i calcari estratti in Valpolicella divennero una delle merci di scambio mentre il traffico navale sull'Adige diveniva costantemente sempre più intenso¹⁵⁴. Un tempo il trasporto fluviale doveva essere affidato a varie corporazioni di radaroli e burchieri¹⁵⁵ che si possono considerare all'incirca il corrispettivo di quei *collegia nautarum* o *naviculariorum*¹⁵⁶ attestati in età romana e capaci di trasportare grandi blocchi di calcare ammonitico a lunga distanza¹⁵⁷. Accanto ai materiali lapidei spesso si spostavano anche le maestranze addette alla loro lavorazione: la vita dei lapicidi, infatti, oltre che in cava gravitava anche attorno ai grandi cantieri dove venivano richiesti per rifinire i materiali lapidei in vista della posa in opera. Moltissimi di questi lapicidi specializzati provenivano da alcuni centri della Valpolicella come Sant'Ambrogio, si spostavano per mesi se non addirittura per anni in tutta la Padania e lavoravano nel cantiere per il tempo necessario in laboratori provvisori costituiti da semplici baracche¹⁵⁸.

¹⁵⁴ A tal proposito è utile ricordare che nell'Archivio dei Frari di Venezia sono presenti dei documenti che parlano dei prodotti esportati da Verona tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: assieme a ferro e legname, vengono citate anche le pietre DIONISI 1999e, p. 57.

¹⁵⁵ Di queste corporazioni si hanno gli statuti e soprattutto le preziosissime informazioni provenienti dalle controverse e dai processi che le hanno coinvolte, conservate presso gli Archivi di Stato di Verona e di Venezia DIONISI 1999e, p. 57.

¹⁵⁶ BUONOPANE 1987, pp. 208-213.

¹⁵⁷ Si vedano quelli trovati a San Basilio di Ariano (RO) CALZOLARI 2002-2003, pp. 169-179.

¹⁵⁸ BRUGNOLI 1999b, p. 58.

2.1.4 Età contemporanea



Fig. 41 Cava moderna di Rosso Verona in Località Zocchi a Sant'Anna d'Alfaedo.

L'estrazione costituisce parte integrante del processo di produzione della pietra. Lo scopo di tale attività è quello di estrarre dal terreno dei blocchi di pietra senza difetti intrinseci o rotture, e che eventualmente rispondano a determinati criteri estetici¹⁵⁹. Chiaramente l'attività di estrazione si pratica laddove esiste un giacimento di materiale che è economicamente e tecnicamente conveniente scavare: il suo sfruttamento razionale e metodico è detto anche "coltivazione" (Fig. 41) e comporta un'asportazione programmata del materiale secondo le tecniche disponibili in un dato momento storico e ritenute più opportune. Il luogo fisico in cui si svolgono le operazioni di coltivazione è detto cava e la metodologia di coltivazione è l'insieme dei criteri adottati per deciderne la configurazione, l'evoluzione nel tempo, il tipo di geometria e le modalità di scavo del giacimento. Tutte le attrezzature, gli impianti e le macchine con cui si svolgono le varie attività nella cava fanno parte delle tecnologie di coltivazione¹⁶⁰.

Gli elementi che si possono prendere in considerazione per classificare le cave sono molti. In genere le cave vengono distinte e descritte sulla base del loro rapporto topografico con

¹⁵⁹ ROCKWELL 1989, p. 169. Più precisamente, la definizione di "attività estrattiva" che fornisce l'ISTAT nell'Annuario statistico italiano 2022, p. 77 è questa: "estrazione di risorse minerali nella coltivazione di siti estrattivi autorizzati, realizzata in base ad autorizzazioni o concessioni al prelievo, rilasciate dalle amministrazioni pubbliche locali competenti (Regioni, Province, Distretti Minerari della Sicilia) nell'ambito dello sfruttamento di risorse naturali non rinnovabili nel territorio".

¹⁶⁰ CASTELLI 2010, p. 90.

l'ambiente circostante (cave di pianura, collina o montagna), del metodo di coltivazione (l'evoluzione dello schema della coltivazione nel tempo), delle tecnologie impiegate, del tipo di roccia scavata e del prodotto dell'estrazione. Indifferentemente dalla tipologia, in tutte le cave contemporanee sono presenti componenti che le accomunano quali i fronti di escavazione, infrastrutture varie che possono essere fisse o mobili, i piazzali, l'impiego di macchinari e un'eventuale discarica. Frequente è anche la presenza di fabbricati dalle destinazioni più disparate ma sempre funzionali al corretto svolgimento e gestione di tutte le attività connesse alla coltivazione e tutta una serie di spazi aperti dove svolgere la maggior parte delle attività collegate all'estrazione¹⁶¹.

Esistono alcune componenti, dette elementi funzionali, che sono necessarie per eseguire al meglio le operazioni di coltivazione e che permettono di riconoscere un sito estrattivo anche a secoli dalla sua dismissione. Il primo elemento caratteristico di ogni cava sono i fronti di escavazione, cioè quelle zone della cava con pareti verticali o inclinate da cui proviene il materiale estratto: questi sono dinamici e si spostano con il procedere della coltivazione¹⁶². Il gradino o gradone presenta un'alzata verticale variabile da qualche metro fino ad una decina e una pedata che varia a seconda delle necessità ed è la conformazione assunta dai fronti durante le operazioni di stacco del materiale: la necessità di operare per gradoni è legata al fatto che l'altezza massima estraibile impiegando una determinata tecnologia può essere inferiore all'altezza complessiva del fronte di cava e dunque è necessario suddividerlo in gradoni. Il piazzale di cava è lo spazio in cui avvengono le attività di movimentazione e alcune lavorazioni conclusive del ciclo di produzione: in una cava ce ne possono essere diversi, tra cui uno principale e fisso e diversi piazzali minori prossimi ai vari fronti di coltivazione. Le piste e le rampe, infine, rappresentano le vie di collegamento interne alla cava e svolgono funzioni differenti: le piste sono semifisse e presentano una maggior lunghezza e minor pendenza mentre le rampe che sono direttamente connesse ai fronti di cava hanno una maggiore pendenza e variano con essi¹⁶³.

A grandi linee le tipologie di cave si possono classificare a seconda dell'ambiente di lavoro (a cielo aperto o sotterranee) o a seconda del materiale estratto (coerente o incoerente). La differenza principale tra le cave a cielo aperto e sotterranee sta nel fatto che, mentre nelle prime il materiale viene estratto direttamente all'esterno, nelle seconde il materiale viene estratto in zone

¹⁶¹ CASTELLI 2010, pp. 91-92.

¹⁶² Nella terminologia tecnica si preferisce limitare il termine alle superfici in uso e di cui è previsto lo spostamento durante la coltivazione, mentre la superficie finale della cava di cui non si prevede un ulteriore sfruttamento è detta "scarpata finale" CASTELLI 2010, p. 92.

¹⁶³ CASTELLI 2010, p. 92.

sotterranee collegate all'esterno tramite pozzi e gallerie. Le cave di materiale incoerente sono quelle dove la materia prima si trova già sciolta (ghiaie e sabbie) mentre in quelle di materiale coerente il giacimento è compatto (pietre e marmi). Una cava si lega in modo imprescindibile alla realtà topografica in cui sorge, in particolare per forma e organizzazione differisce molto se viene impiantata in montagna, collina o pianura (Fig. 42): l'ampia gamma e distribuzione delle sostanze minerali coltivabili fa sì che nel Veneto esistano cave in ciascuna di queste tre

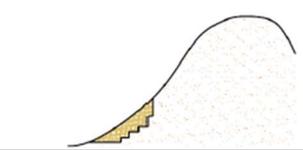
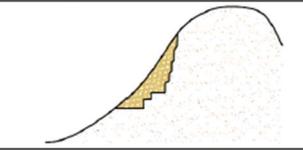
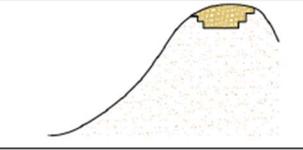
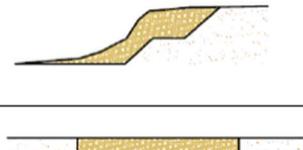
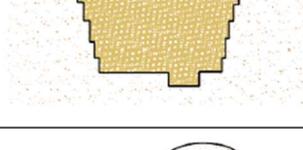
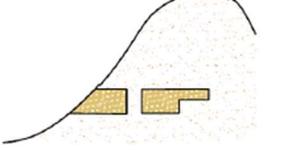
COLTIVAZIONI A CIELO APERTO	DI MONTE	Pedemontane: impostate al piede del rilievo	
		A mezza costa: svilupate lungo il pendio	
		Sommitali o culminali: impostate sulla sommità	
	DI COLLINA	Coltivazioni che procedono con riprofilatura globale o locale del rilievo o con arretramento del ciglio di scarpata (anche con materiali a comportamento coesivo)	
	DI PIANURA	A fossa: accesso con piste o rampe A pozzo: accesso con mezzi di sollevamento meccanici	
COLTIVAZIONI IN SOTTERRANEO	A grandi camere		
	A camere e pilastri		
	A camere e diaframmi		

Fig. 42 Tipologie delle cave moderne in base alla loro posizione (CASTELLI 2010, p. 94).

depositi di origine alluvionale: queste cave si estendono sotto il piano di campagna e presentano la zona di lavoro incavata rispetto al piano di campagna. Il loro problema maggiore è

realtà¹⁶⁴. Capire come strutturare una cava rispetto all'ambito in cui sorge è fondamentale e soffermarci sulle varie tipologie esistenti a seconda della realtà topografica può aiutarci a capire meglio quali tipologie di cave si possono trovare in Valpolicella e come possono essere strutturate.

Le cave a cielo aperto sono le più numerose perché, permettendo di valorizzare giacimenti affioranti o con limitato "cappellaccio"¹⁶⁵, rendono più remunerativo lo sfruttamento della maggior parte dei giacimenti di materiali litoidi che si trovano nel Veneto.

Nelle cave a cielo aperto che si trovano in pianura vengono estratti materiali incoerenti (ghiaie e sabbie) da

¹⁶⁴ CASTELLI 2010, p. 93.

¹⁶⁵ Con il termine "cappellaccio o copertura del giacimento" si intendono le formazioni scadenti e alterate che ricoprono il giacimento; si tratta di materiali sterili che devono essere rimossi prima della coltivazione CASTELLI 2010, p. 93.

rappresentato dal raggiungimento della falda freatica e dalla formazione di zone paludose con il raccogliersi delle acque piovane¹⁶⁶.

Le cave che si collocano in un contesto montuoso sono le più complesse da gestire sotto il profilo organizzativo perché i molti salti di quota impongono la realizzazione di molte e complesse piste di accesso ai cantieri e varie strade di servizio. Questa tipologia di bacino estrattivo si può suddividere in tre sottogruppi in base alla quota di localizzazione: possono esserci cave pedemontane se poste alla base dei rilievi, di mezza costa se aperte sul fianco e culminali se ricavate sulla cima. Nelle cave pedemontane spesso il piazzale principale si trova al livello della pianura antistante il rilievo e i fronti di cava si collocano sul pendio. In quelle a mezza costa il piazzale principale si trova ad una quota superiore rispetto alla pianura ed è sovrastato dai fronti di cava; è possibile che al di sotto di essa sia posta una discarica degli scarti mentre le piste di accesso e le strade di servizio sono notevolmente importanti ed onerose. Le cave culminali, infine, sono aperte sulla zona sommitale dei rilievi, di norma comportano un ampio splateamento della porzione sommitale del monte e per questo hanno un impatto paesaggistico maggiore, comportando una profonda alterazione dello sky-line. Dalle cave montane (talvolta anche da quelle di collina) proviene una notevole varietà di materiali lapidei e coesivi che vanno dal gesso al calcare da cemento e da pietrisco fino alle pietre ornamentali di cui fanno parte anche i calcari ammonitici della Valpolicella¹⁶⁷.

Le coltivazioni di collina assomigliano pressappoco a quelle di monte, con la sostanziale differenza che interessano rilievi meno elevati. Nella tipologia più comune si distinguono per una conformazione a fronte unico o con pochi gradoni e per comportare solo l'arretramento progressivo del pendio. Nella maggior parte dei casi in queste cave si coltivano materiali incoerenti (ghiaie e sabbie) o coesivi a comportamento plastico (argille e marne) in giacimenti sub orizzontali o subparalleli all'andamento topografico locale, per cui il loro impatto visivo, una volta dismesse, è minimo in quanto provocano solo un arretramento del pendio¹⁶⁸.

Un ultimo cenno meritano anche le cave in sottoterraneo. Questo tipo di coltivazione si preferisce quando la quantità di sterile da abbattere per raggiungere il giacimento diventa eccessiva e troppo onerosa: in questo caso si preferisce realizzare delle gallerie sotterranee che seguono il giacimento per buona parte della sua estensione risparmiando dei pilastri o delle porzioni di roccia a sostegno del tetto della galleria. Con questo metodo, oggi, è possibile ricavare

¹⁶⁶ CASTELLI 2010, pp. 99-101.

¹⁶⁷ CASTELLI 2010, pp. 96-99.

¹⁶⁸ CASTELLI 2010, p. 99.

un maggiore volume di pietra in rapporto a quello teoricamente disponibile rispetto all'estrazione a giorno, poiché si hanno meno limiti amministrativi legati alla disponibilità di terreni e di impatto ambientale¹⁶⁹.

2.1.4.1 Le cave e l'industria del marmo veronese

La Valpolicella rappresenta ancora oggi un comprensorio con poli estrattivi di notevole importanza nel panorama dell'industria mineraria italiana. Qui è presente una notevole varietà di litotipi cui si lega una tradizione di estrazione e lavorazione di lungo corso.



Fig. 43 I calcari più pregiati della Valpolicella: a sinistra una cava di rosso ammonitico, a destra una di pietra di Prun.

Nel veronese, come in tutta l'Italia, dalla fine della Seconda guerra mondiale si è verificata una imponente e duratura ripresa economica: in questo contesto nel caso della Valpolicella si è assistito ad una forte crescita dell'attività estrattiva, industriale e commerciale, sostenuta anche dallo sviluppo del settore edile. Grazie alle nuove tecniche estrattive introdotte si è assistito ad una progressiva modernizzazione di queste attività (Fig. 43) che attualmente vengono praticate sul fianco del monte Pastello da Domegliara a Volargne, nella zona che va da Sant'Ambrogio a Cavallo e in quella compresa tra Prun e Breonio¹⁷⁰.

Allo scopo di sottolineare come attualmente le attività che gravitano attorno all'estrazione e alla lavorazione dei materiali lapidei siano importanti non solo nel panorama locale ma anche in quello nazionale, si rende opportuno fornire alcune cifre relative all'indotto che esse generano: secondo l'ISTAT¹⁷¹ nel 2019 su tutto il territorio nazionale c'erano 4.023 cave autorizzate, delle quali 375 si trovavano in Veneto; tra quelli autorizzati si registravano soltanto 2.151 siti attivi in produzione¹⁷², dai quali sono state estratte in un anno circa 184,2 milioni di tonnellate

¹⁶⁹ CASTELLI 2010, p. 104.

¹⁷⁰ SILVESTRI 1973, pp. 244-245.

¹⁷¹ Annuario Statistico italiano 2022, pp. 58-60.

¹⁷² L'autorizzazione indica che esiste una concessione da parte delle autorità ad estrarre in una determinata area ma non implica necessariamente che nel sito vi sia in attività: in una zona autorizzata l'attività di cava può infatti

di risorse minerali non energetiche. Per quanto riguarda le zone del territorio nazionale dove lo sfruttamento delle cave è più massivo, è utile osservare l'indicatore dell'Intensità di estrazione (IE) su base comunale: ebbene tra i 135 comuni italiani in cui i prelievi annui superano le 10 mila tonnellate per chilometro quadrato (alta intensità di estrazione), 91 sono localizzati in Piemonte, Lombardia e Veneto, a riprova della vocazione della nostra regione riguardo l'estrazione di materiale lapideo e sull'importanza che essa ricopre qui rispetto al panorama nazionale¹⁷³. Nel 2022 risultano registrate alla CCIAA (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) di Verona nel campo dell'estrazione di minerali da cave e miniere 134 cave attive nelle quali sono occupate 243 persone. Nel campo delle industrie manifatturiere attualmente risultano registrate nella fabbricazione di prodotti derivanti dalla lavorazione di minerali non metalliferi 525 imprese, nelle quali sono impiegate 5.698 persone¹⁷⁴.

I materiali che vengono estratti attualmente sono gli stessi che venivano estratti in passato, cioè i calcari del Giurassico e del Cretaceo (rosso ammonitico) e il lastame (detto anche scaglia rossa o pietra di Prun). Attorno a quest'ultimo calcare esiste anche una richiesta locale che assorbe parte della produzione: infatti come si è già accennato il lastame, per le sue caratteristiche, è stato usato da secoli nelle costruzioni della Lessinia creando dei villaggi di pietra di grande interesse storico-paesaggistico e turistico, perciò, allo scopo di salvaguardare l'architettura della Lessinia i progettisti sono obbligati ad utilizzare questo litotipo nelle nuove costruzioni. Le cave attive che lo estraggono si localizzano tra Sant'Anna d'Alfaedo e Fumane e sono a cielo aperto e le lastre vengono cavate direttamente delle dimensioni volute grazie all'impiego della segatrice a disco su carrello¹⁷⁵. I calcari più noti sono però i cosiddetti "marmi" veronesi o calcari ammonitici estratti nelle varietà del Rosso Ammonitico, del Nembro di Verona, della Breccia Pernice, del Rosa del Garda e del Giallo reale: vengono estratti in modo laborioso da potenti bancate e sono in buona parte destinati alle segherie, mentre quelli scartati o il cocciame hanno un'altra destinazione. Le cave di questi calcari si trovano nei comuni di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Fumane, Dolcè, Caprino, Sant'Anna d'Alfaedo e Selva di Progno¹⁷⁶. Le cave

non essere stata ancora avviata, essere cessata o può essere momentaneamente interrotta per le ragioni più disparate.

¹⁷³ Annuario statistico italiano 2022, p.60.

¹⁷⁴ La discrepanza notevole tra cave attive e industrie che lavorano i materiali lapidei è dovuta al fatto che queste lavorano solo in minima parte materie prime locali mentre il più delle volte operano su marmi di importazione, a riprova del fatto che attualmente, in Valpolicella come nel resto del veronese, conta più l'attività di lavorazione industriale dei materiali lapidei rispetto all'attività estrattiva in sé: un dato che rende evidente la portata del fenomeno riguarda i 111.110.761 € di minerali da cave e miniere importati nel 2021 contro i 32.342.926 € di minerali esportati nello stesso anno. Tutti questi dati sono presenti nel rapporto della CCIAA di Verona del 2023, pp. 19-40.

¹⁷⁵ LORENZETTI 1987, pp. 48-49.

¹⁷⁶ LORENZETTI 1987, p. 49.

dei calcari della Valpolicella ad oggi sono a cielo aperto e utilizzano pressoché il metodo tradizionale della coltivazione a gradoni (Fig. 44); le attrezzature impiegate, invece, sono più moderne ed efficienti: nel caso di calcari stratificati in grossi banchi lo stacco dei blocchi si effettua attraverso una serie di fori complanari e paralleli caricati con miccia detonante¹⁷⁷ oppure mediante strumenti quali martelli pneumatici, macchinari per la segatura a filo elicoidale, esplosivi vari e potenti argani a motore per il sollevamento dei blocchi in sostituzione di mazze, cunei e leve di ferro. Anche le altre fasi di ribaltamento e riquadratura dei blocchi (refilatura nel caso delle lastre) e trasporto interno ed esterno alla cava sono svolte con tecnologie all'avanguardia¹⁷⁸.

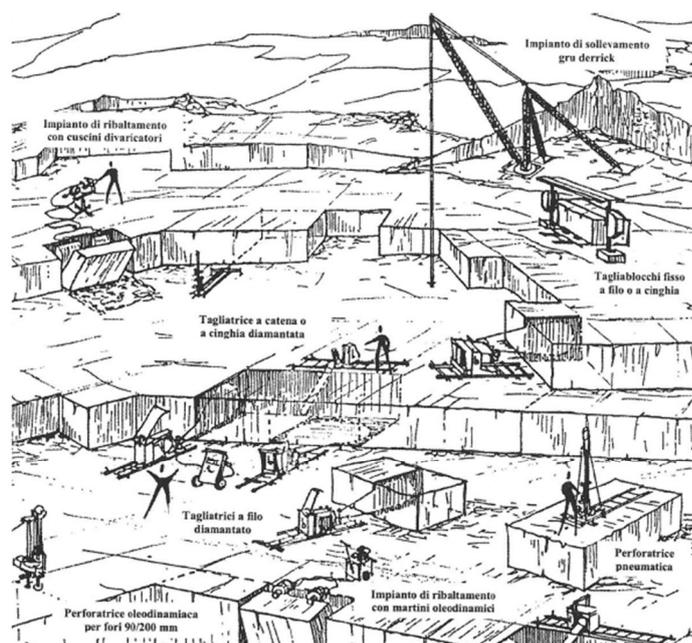
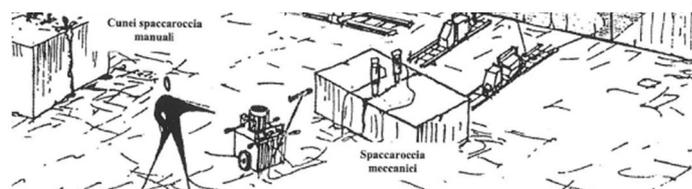


Fig. 44 Principali tecnologie impiegate nelle moderne cave di marmo (CA-STELLI 2010, p. 147).



dia¹⁷⁸.

Dal secondo dopoguerra sono state affinate le tecniche di lavorazione del marmo negli stabilimenti industriali presenti in tutta la Valle (in particolare tra Volargne, Sant’Ambrogio di Valpolicella e San Pietro in Cariano) che sono andati via via a moltiplicarsi. In questi stabilimenti come prima operazione viene suddiviso il blocco grezzo in lastre tramite segatura, successivamente si procede a dare alle lastre le forme desiderate tramite segatrici a disco diamantato, sagomatrici e profilatrici prima della levigatura e lucidatura finale¹⁷⁹. Attualmente quello di Verona è uno dei poli marmiferi più importanti

nel panorama nazionale e ha surclassato a livello di importanza l’attività estrattiva. Per definire la grandezza al fenomeno basti pensare che alla fine dell’800 erano presenti solo due segherie dotate di motori idraulici situate nel comune di Verona; con l’avvento del telaio e degli utensili

¹⁷⁷ Questo metodo è stato utilizzato dopo l’invenzione di compressori e martelli pneumatici dotati di fioretti (lunghe aste): si praticavano dei fori paralleli e verticali attorno al masso con le lunghe e caratteristiche punte dei fioretti e in questi venivano inserite delle piccole cariche di esplosivo che, fatte brillare, staccavano il masso dal banco roccioso BRUGNOLI, DIONISI 1999d, p. 46.

¹⁷⁸ LORENZETTI 1987, p. 49 e VACCARI 1999d, p.37.

¹⁷⁹ La fase delicata della segatura viene eseguita da telai a lame multiple metalliche, azionate a moto alternato, che grazie alla presenza di un abrasivo disperso in acqua tagliano la roccia in lastre dallo spessore prefissato VACCARI 1999d, p.37.

diamantati agli inizi del '900 la trasformazione del marmo si è sviluppata notevolmente e oggi sono molte le industrie dotate di telai a lame diamantate e segatrici a dischi diamantati che tagliano una grande quantità di litotipi, non più solo veronesi o dalle province limitrofe, ma anche marmi di ogni tipo e graniti da tutto il mondo¹⁸⁰. I maggiori stabilimenti addetti alla lavorazione della pietra e del marmo si trovano nelle zone attorno a Domegliara, Volargne, Ponton e Sega. Alla lavorazione del marmo è anche affiancata la produzione dei granulati e delle polveri per l'edilizia ricavati dalla macinazione dei detriti e delle schegge: dalle pietre locali si ottengono infatti polveri bianche, gialle, rosse e rosa corallo. I granulati vengono impiegati nelle pavimentazioni a mosaico e in vari impasti cementizi, mentre le polveri vengono impiegate nell'industria chimica e in quella dei colori. Degli ottimi prodotti, che si possono ottenere da particolari calcari presenti nella Valle e contenenti il 98% di carbonato di calcio (precisamente dagli strati della Maiolica/Biancone), sono la calce viva e il carburo di calcio (impiegato nei processi produttivi delle raffinerie di zucchero, nelle fonderie e vetrerie)¹⁸¹: a tal proposito è doveroso ricordare come a Marezzane presso Fumane fosse attiva fino al 2015 una cava gigantesca che alimentava l'annesso cementificio. La rilevanza del distretto del marmo veronese e delle industrie della Valpolicella si riflette nell'importante fiera di livello internazionale che, inaugurata a Sant'Ambrogio nel 1961¹⁸² e dedicata specificamente al marmo e ai macchinari per la sua lavorazione, si tiene ogni anno e coinvolge espositori e addetti del settore da ogni parte del mondo¹⁸³.

Oggigiorno i prodotti lapidei provenienti dalle cave della Valpolicella sono ampiamente impiegati in ambito edile sia nelle nuove costruzioni sia nell'ammodernamento e ristrutturazione del patrimonio esistente. Il loro ambito di utilizzo è variegato, si possono impiegare sia negli esterni (prestando particolare attenzione al colore, alla struttura e tessitura), sia negli interni (particolarmente apprezzati in bagni e cucine) con varie finiture spuntate o bocciardate, rustiche, lucide o levigate. Ogni litotipo può avere un uso specifico: nelle pavimentazioni di esterni, come per esempio la lastricatura dei marciapiedi, viene impiegata preferibilmente la pietra della Lessinia mentre nella pavimentazione di interni si preferiscono i calcari ammonitici allo stato lucido. La duttilità di impiego per questi calcari li rende adoperabili in moltissime situazioni quali nel rivestimento delle scale, nella realizzazione di caminetti, tavoli e mensole, in elementi

¹⁸⁰ LORENZETTI 1987, p. 45.

¹⁸¹ SILVESTRI 1973, p. 244.

¹⁸² Oggi questa fiera si chiama *Marmomac* e si tiene presso la Fiera di Verona.

¹⁸³ SILVESTRI 1973, p. 244.

architettonici come arcate, trabeazioni o balastrate, nell'arredo urbano e nella produzione artistica di statue, arte funeraria e molto altro¹⁸⁴.

¹⁸⁴ LORENZETTI 1987, pp. 51-52.

2.2 Le cave della Valpolicella

2.2.1 Storia delle ricerche sulle cave della Valpolicella

Gli studi che trattano dell'attività estrattiva dei calcari della Valpolicella durante l'età romana sono relativamente recenti. I primi risalgono infatti alla seconda metà del Novecento, e proseguono tuttora. Si tratta raramente di ricerche focalizzate unicamente su questo aspetto ma piuttosto di studi che, trattando di altri argomenti o in generale dell'estrazione lapidea nel veronese, toccano accidentalmente o in modo approfondito questa tematica.

Quando i primi studiosi hanno cominciato a rivolgere la propria attenzione alla Valpolicella romana, ossia con Scipione Maffei nel XVIII secolo, si sono soffermati in prevalenza sullo studio dei monumenti iscritti, analizzati con intento storiografico, cioè al fine di rintracciare, tradurre e ricostruire il contenuto delle iscrizioni per ricavarne informazioni di tipo storico, e disinteressandosi completamente dei monumenti su cui compaiono le iscrizioni. Non è un caso che proprio con la pubblicazione della "Verona illustrata" di Maffei si cominci a dibattere sugli *Arusnates*, sulla loro religiosità e le loro origini¹⁸⁵. Anche

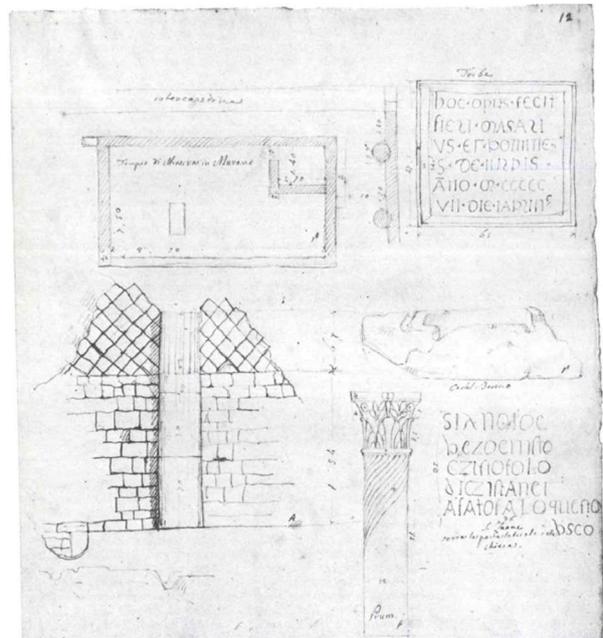


Fig. 45 Rilievo del Razzetti dei resti del santuario di Minerva sul Monte Castelon emersi dagli scavi di Orti Manara (FRANZONI 1982, p. 146).

nell'Ottocento, con l'avvio delle prime campagne di scavo sistematiche (Fig. 45), l'attenzione degli studiosi si è soffermata sugli aspetti religiosi¹⁸⁶ e agricoli della valle, e specialmente sulla produzione vinaria¹⁸⁷. Anche Theodor Mommsen, il più grande classicista del XIX secolo che si fermò per un certo periodo a Verona, nella raccolta epigrafica del CIL V (*Corpus Inscriptionum Latinarum*) dedica un'intera sezione al *Pagus Arusnatum*. Al suo interno vengono schedate tutte le iscrizioni note di età romana provenienti dalla Valpolicella ma non viene approfondito, anche per la natura dell'opera, il discorso riguardo la natura e il contesto di origine del supporto.

¹⁸⁵ FRANZONI 1982, pp. 23-28.

¹⁸⁶ Il conte Girolamo Orti Manara, studioso di antichità classiche del veronese, nel 1835 compì alcuni sopralluoghi sul monte Castelon di Marano di Valpolicella, nella zona attorno al Santuario di Santa Maria Valverde o di Minerbe e nel 1836 scavò per la prima volta il Santuario di Minerva sul monte Castelon BASSI 2002-2003, p. 62.

¹⁸⁷ A De Stefani si deve la scoperta nel 1887 della villa di Negrar nel podere Corteselle FRANZONI 1982, p. 113.

Il primo ad effettuare uno studio completo sui calcari della Valpolicella, sulle loro caratteristiche e sull'origine geologica, sui luoghi di affioramento e sulle attività di cava è Enrico Nicolis, figura di spicco nel panorama della Geologia veronese di fine XIX secolo. Egli ha realizzato tra il 1882 e il 1889 due collezioni petrografiche denominate “Marmi veronesi noti in commercio”¹⁸⁸ contenenti i calcari veronesi più famosi provenienti dai livelli del Rosso Ammonitico Veronese e della Scaglia Rossa Veneta: la prima conteneva 20 campioni provenienti da cave di rosso ammonitico e disposti in ordine cronologico, la seconda 31 campioni provenienti dalle cave di lastame delle Valpolicella¹⁸⁹. Nel 1900 ha scritto una memoria pubblicata in occasione della fiera di Verona¹⁹⁰, in cui vengono esposti sinteticamente ma in modo esaustivo tutti gli aspetti riguardanti le cave e i materiali estratti a fine '800 nella provincia di Verona, come per esempio le varietà di materiali lapidei che si potevano trovare, la loro natura geologica, le loro proprietà tecniche, gli usi indicati, i costi, le località e le ditte che si occupano dell'estrazione. Nella sua opera Nicolis per la prima volta ha trattato brevemente anche dell'estrazione e del commercio dei litotipi veronesi in età romana¹⁹¹, con particolare attenzione ai calcari ammonitici, di cui arriva ad indicare alcune possibili località di coltivazione sulla base delle tracce ancora visibili di queste antiche attività¹⁹².

Dopo il volume di Nicolis sulla storia dell'estrazione non è più stato scritto molto di rilevante fino al 1973, quando Giuseppe Silvestri nella sua pubblicazione che tratta ogni suo singolo aspetto della Valpolicella, ha giustamente inserito tra i prodotti tipici anche i calcari, in particolare il cosiddetto “marmo”, la scaglia rossa e i tufi. Nel suo studio ha sintetizzato ampiamente sia la storia dell'estrazione dei calcari in Valpolicella indicando pure le località di coltivazione, sia i più noti contesti dove questi calcari sono stati impiegati¹⁹³.

¹⁸⁸ VACCARI, ZORZIN 2008, pp. 66-68.

¹⁸⁹ VACCARI, ZORZIN 2008, pp. 65-69.

¹⁹⁰ Si tratta di NICOLIS 1900.

¹⁹¹ NICOLIS 1900, pp. 24-29.

¹⁹² Nicolis dice che nelle località di Preosa, Colonne, Selva e Corno esistevano ancora delle cave romane di cui erano ancora visibili notevoli tracce, frutto di una tecnica estrattiva molto diversa da quella impiegata ai suoi tempi: purtroppo queste informazioni non sono più verificabili, però potrebbero costituire un indicatore molto importante riguardo al posizionamento di alcune cave romane; non bisogna dimenticare infatti che Nicolis scrive a fine '800, epoca in cui non erano stati ancora introdotti i moderni metodi di estrazione industriale e che le modalità di estrazione utilizzate all'epoca erano le stesse da secoli NICOLIS 1900, p. 26.

¹⁹³ SILVESTRI 1973, pp. 236-245.



Fig. 46 Ara a fusto quadrangolare non finita reimpiegata nella Pieve di San Giorgio: è stata fondamentale per studiare il processo produttivo dalla cava al lapicida di questi monumenti (BUONOPANE 1987, p. 203).

Alfredo Buonopane ha scritto negli anni '80 un articolo sull'officina epigrafica del *Pagus Arusnatum*¹⁹⁴, che si occupa della lavorazione dei manufatti lapidei, nella maggior parte dei casi anche iscritti, rinvenuti in Valpolicella (Fig. 46). A seguire, vi è un contributo scritto sempre da Buonopane nel 1987¹⁹⁵ che costituisce un testo da tenere come punto di riferimento se si vogliono studiare le cave romane del veronese e, più in generale, l'estrazione e la lavorazione in età romana dei materiali lapidei di tutto il Veneto. Queste ricerche dimostrano un netto cambio di tendenza nel panorama degli studi in quanto diversamente dal passato l'iscrizione viene studiata a tutto tondo sia al fine della ricostruzione e interpretazione del testo, sia analizzando le tecniche di realizzazione, il tipo di supporto,

il materiale con cui è fatto, le maestranze che l'hanno realizzata e molto altro.

Sempre negli anni '80 è stata prodotta un'interessantissima monografia¹⁹⁶ che per la prima volta ha affrontato i calcari ammonitici e l'industria del marmo veronese sotto tutti i punti di vista, dalla loro origine geologica alle caratteristiche petrografiche di tutti i litotipi estratti in Valpolicella, dalle modalità di estrazione a quelle di lavorazione, fino a descriverne gli impieghi e la commercializzazione.

Oltre ai contributi dei singoli studiosi, sono state fondamentali le varie monografie prodotte negli ultimi 30-40 anni e riguardanti in modo specifico e approfondito sia circoscritte realtà locali¹⁹⁷, sia entità comunali¹⁹⁸, tematiche storiche romanizzate¹⁹⁹, i marmi del veronese²⁰⁰, singole realtà archeologiche²⁰¹ o aspetti archeologici riguardanti il veronese²⁰² e molto altro. Tutti questi testi hanno visto il contributo di numerosi autori specialisti nelle proprie discipline che hanno dato singolarmente un apporto specifico e dettagliato sugli argomenti in cui sono più

¹⁹⁴ Scritto in occasione del convegno su "La Valpolicella nell'età romana", BUONOPANE 1983-1984, pp. 59-78.

¹⁹⁵ BUONOPANE 1987, pp. 187-218.

¹⁹⁶ ROSSINI 1987.

¹⁹⁷ BRUGNOLI, SALZANI 1992.

¹⁹⁸ BRUGNOLI 1999b.

¹⁹⁹ DE FRENZA 2021.

²⁰⁰ ROSSINI 1987.

²⁰¹ BRUNO, FALEZZA 2015.

²⁰² BASSO et alii 2019.

preparati: questo approccio ha permesso di ampliare notevolmente l'orizzonte degli argomenti trattati e di approfondire in modo molto più specifico aspetti talvolta accennati in altri tipi di pubblicazioni.

Un contributo innovativo agli studi sulle cave della Valpolicella è stato quello di Roberto Zorzin e Francesca Cacciavillan²⁰³ in una pubblicazione dedicata ai vari aspetti del Monte Pastello, in cui, oltre a descrivere brevemente l'origine e le caratteristiche tecniche dei materiali che compongono la sequenza stratigrafica di questo territorio, riportano un censimento di tutte le cave presenti sulle pendici di questo monte e la loro posizione. Questo contributo è fondamentale perché si tratta della prima ed unica volta in cui è stata realizzato uno studio di questo genere in Valpolicella. Rimanendo sempre nell'ambito dell'indagine riguardo la geologia del territorio, negli ultimi venti anni sono stati prodotti alcuni studi sintetici ma completi su questo tema²⁰⁴.

Non da ultimo è doveroso ricordare l'apporto significativo nello studio e nella comprensione della storia della Valpolicella fornito dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella. Questa associazione con sede a Fumane che “ha lo scopo di promuovere iniziative volte a favorire la ricerca e la conoscenza della storia nell'ambito del comprensorio della Valpolicella”²⁰⁵, è stata fondata nel 1980 e da allora ha prodotto una quarantina di pubblicazioni, tra le quali molte delle monografie citate in precedenza, ha organizzato diversi convegni, mostre, dibattiti, conferenze e altro ancora sulla storia di questo territorio. Senza dubbio una delle loro pubblicazioni più importanti curate dall'associazione è la collana dell'Annuario storico della Valpolicella, una miscellanea di studi pubblicata annualmente dalle annate 1982-1983 alle annate 2019-2020: queste pubblicazioni hanno raccolto nel tempo i numerosi e più disparati contributi di tantissimi studiosi, riguardanti ogni aspetto della storia della Valpolicella dal Paleolitico ai giorni nostri, dando un apporto significativo e insostituibile per la conoscenza storica di questo territorio.

²⁰³ ZORZIN, CACCIAVILLAN 2004, pp. 75-85.

²⁰⁴ FALEZZA ET ALII 2015, pp. 233-244; RIODA 2015, pp. 295-303.

²⁰⁵ *Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella*, <https://cdsv.it/index.php/il-centro> (consultato il 12/08/2023).

2.2.2 Le cave note da bibliografia

In questo paragrafo vengono schedati, con lo stesso nome con cui sono state inserite nella Tabella 5 – Cave, tutti quei siti estrattivi della Valpolicella conosciuti grazie a varie fonti bibliografiche e ad alcune ricognizioni effettuate sul campo, prestando particolare attenzione alla posizione, al tipo di materiale coltivato, al loro stato (se attive, dismesse, moderne o antiche) e se vi è una presenza documentata di tracce di coltivazione antica²⁰⁶. Per tutte le cave verranno riportati il nome e il numero identificativo, la località di appartenenza, le coordinate geografiche del sito o della località in cui si trova, viene fornita una breve descrizione e indicata la fonte bibliografica. La numerazione di ogni cava sulla mappa corrisponde al numero progressivo della schedatura.

2.2.2.1 Le cave moderne

Cava 1

Località Monte Pastelletto, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.616919; 10.887271.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, esposta a NW.

Bibliografia: ZORZIN, CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 2

Località Gorgusello di Sotto, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.616119; 10.912601.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, attiva, esposta a SW.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 3

Località Monte Pastelletto, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.614612; 10.888527.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, esposta a SE.

²⁰⁶ Uno studio simile a quello svolto da ZORZIN CACCIAVILLAN 2004, senza soffermarsi solamente alla mappatura delle cave come fecero loro, quanto piuttosto a capire il posizionamento di quelle più antiche.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 4

Località Monte Pastelletto, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.613875;10.887913.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 5

Località Monte Pastelletto, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.610225; 10.888149.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, inattiva, attualmente utilizzata come deposito materiali, esposta ad E.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 6-Pontara

Località Monte Creta, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.608187; 10.911665.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, attiva, esposta a E.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 7-Bottesela

Località Bottesela, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.606969; 10.897249.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, inattiva, esposta E.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 8-Scariotti

Località Monte Creta, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.605482; 10.908708.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, attiva, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 9-Villa del Vento

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.604601; 10.883742.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, inattiva, esposta a E.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 10

Località Breonio, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.604201; 10.897130.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, inattiva, esposta S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 11-Valdari

Località Scariotti, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.603191; 10.905789.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, attiva, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 12-Scariotti 2

Località Scariotti, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.6029041; 10.9054523.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, attiva, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 13-Maso

Località Dolcé, comune di Dolcé.

Coordinate WGS 84: 45.601061; 10.855850.

Descrizione: Cava a cielo aperto di materiali fluvioglaciali, inattiva, esposta a W.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 14-Forte Masua 1

Località Forte Masua, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.599504; 10.880818.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 15-Masua

Località Forte Masua, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.598304; 10.887940.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, inattiva, posta a 165 m dalla sottostante strada per Verago di Sopra, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83. Corrispondente alla Cava 15 CAVA MASUA di p. 83.

Cava 16-Forte Masua 2

Località Forte Masua, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.596598; 10.887090.

Descrizione: Cava a cielo aperto di scaglia rossa, inattiva (la fossa di cava è stata riempita con materiali detritici), posta a 150 m dalla strada per Verago di Sopra, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 17

Località Molane, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.591212; 10.878550.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, posta a 122 m dalla sottostante strada per Molane, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 18

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.590256; 10.877531.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, posta a 143 m dalla sottostante strada per Molane, esposta a S-SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 19

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.589539; 10.873535.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, inattiva (in stato di abbandono totale con presenza di rifiuti), posta a 400 m dalla contrada Ca' di Corne, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 20-Buca

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.587949; 10.871160.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, inattiva, posta a 375 m dalla strada per Verago di Sopra.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 21

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.586437; 10.870020.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, attiva, posta a 475 m dalla contrada Le Lavedine, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 22

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.585288; 10.869277.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, attiva, posta a 725 m dalla strada principale per Verago di Sopra, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 23

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.584292; 10.869116.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, attiva, posta a 180 m dalla strada principale per Verago di Sopra, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 24

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.580950; 10.866802.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Pernice del Pastello, inattiva (adibita a discarica dei materiali di risulta provenienti dalle cave vicine), posta a 625 m dalla strada principale per Verago di Sopra, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 25-Fornace di calce

Località Soman, comune di Dolcé.

Coordinate WGS 84: 45.579298; 10.836252.

Descrizione: Cava a cielo aperto di materiali morenici e detriti di falda, attiva, esposta a W.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 26-Rosa del Garda

Località Monte Pastello, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.577975; 10.859101.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Bronzetto, inattiva, posta a 390 m dalla contrada Centenara a NE dell'abitato di Monte, esposta a S-SW.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 83.

Cava 27

Località Stravalle (Cavalo), comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.574781; 10.864796.

Descrizione: Cava a cielo aperto, inattiva, posta a 45 m dalla vecchia strada che conduce alle "Cave di Marmo, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 81.

Cava 28-Monte Castello

Località Monte Castello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.574955; 10.872083.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta sulla Strada Provinciale n° 33, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 81.

Cava 29

Località Stravalle (Cavalo), comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.571529; 10.864668.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Calcari Nummulitici, inattiva, posta a 50 m dalla sottostante strada per Stravalle, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 81.

Cava 30

Località Cavalo, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.570245; 10.865599.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 60 m dalla Strada Provinciale n° 33, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 81.

Cava 31

Località Breonio, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.5695027; 10.8644541.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 32

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.568380; 10.834564.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Bronzetto, inattiva, ne è stata chiusa la strada di accesso e sistemato il profilo del versante sottostante; è posta a 125 m dall'abitazione più vicina di Monte, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 81. Corrispondente alla Cava 32 di p. 81.

Cava 33

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.567725; 10.832396.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Sengia, inattiva e in stato di abbandono totale; è posta a 150 m da una abitazione di Monte, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 34

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.566584; 10.834313.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Sengia, inattiva e in stato di abbandono totale; è posta a 450 m da Monte, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 35

Località Chiesa vecchia di Cavalo, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.566115; 10.861228.

Descrizione: Cava in galleria di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 85 m dalla Strada Provinciale n° 33, esposta a S. Ricontrata anche durante le ricognizioni.



Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 36

Località Chiesa vecchia di Cavalo, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.566103; 10.862387.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 57 m dalla Strada Provinciale n° 33, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 37

Località Chiesa vecchia di Cavalò, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.565833; 10.859623.

Descrizione: Cava in galleria di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 45 m dalla Strada Provinciale n° 33, esposta a SE. Ricontrata anche durante le ricognizioni, misura circa 14 metri di profondità e 6-7 metri di larghezza.



Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 38

Località Monte, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.565768; 10.834671.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Sengia, inattiva e in stato di abbandono totale; è posta a 450 m dalla chiesa di Monte, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 39-Ca’ Pangoni

Località Ca’ Pangoni, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.564486; 10.892857.

Descrizione: Cava a cielo aperto di un Complesso Dolomitico Indifferenziato, inattiva, posta a 100 m dalla sottostante strada principale per Molina, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84.

Cava 40

Località Monte Rivoli, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.563518; 10.880613.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 15 m dalla soprastante strada per Cà Andreoli, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 41

Località Monte Rivoli, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.562947; 10.880875.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 15 m dalla soprastante strada per Cà Andreoli, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 42-Vajo del Molino

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.563151; 10.840736.

Descrizione: Cava cielo aperto di Rosso Sanguigno, attiva, posta a 290 m dalla strada principale per Monte, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 43-Loppiole

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.562866; 10.841624.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Sanguigno, attiva, posta a 230 m dalla strada principale per Monte, esposta ad W.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 44-Quari di Monte

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.562169; 10.835194.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Sengia, inattiva e in stato di abbandono totale; posta a 70 m dalla strada principale per Monte, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 45-Calcarole

Località Monte, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.562151; 10.841344.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Sengia, attiva, posta a 265 m dalla strada principale per Monte, esposta ad W.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 46

Località Monte Rivoli, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.561807; 10.880094.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Scaglia Rossa Veneta, inattiva, posta a 70 m dalla soprastante strada per Cà Andreoli, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 82.

Cava 47

Località Monte Pastello, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.586479; 10.873430.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Bronzetto, inattiva, posta a 380 m dalla strada principale per Cavalo, esposta a S.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, pp. 82-83. Corrispondente alla Cava 15 di pp. 82-83.

Cava 48

Località Breonio, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.631057; 10.904030.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosa del Garda, inattiva, esposta a SE.

Bibliografia: ZORZIN CACCIAVILLAN, p. 84. Corrispondente alla Cava 32 di p. 84.

Cava 49-Cava del Monte Loffa

Località Sant'Anna d'Alfaedo, comune di Sant'Anna d'Alfaedo.

Coordinate WGS 84: 45.636169; 10.935475.

Descrizione: Serie di cave a cielo aperto di scaglia rossa, detta anche lastame o pietra di Prun, attive, nei pressi della frazione di Fosse e del Monte San Giovanni. Estensione circa 21 ha.

Cava 50-Grotta del Ciabattino

Località Sant'Anna d'Alfaedo, comune di Sant'Anna d'Alfaedo.

Coordinate WGS 84: 45.677195; 10.948237.

Descrizione: Cava in galleria di grandi dimensioni con strati di lastame ben visibili.

Cava 51

Località Coali, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.534712; 10.848345.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, dismessa, scavata nella collina di San Giorgio poche decine di metri sotto l'abitato, esposta a E. Ne è stata rilevata la presenza durante le ricognizioni.

Bibliografia: SANDRI 1992, pp. 101-102.

Cava 52

Località Volargne, comune di Dolcé.

Coordinate WGS 84: 45.549369; 10.833258.

Descrizione: Cava a cielo aperto di calcare oolitico di San Vigilio, dismessa, posta a nord-est di Volargne. Presenta tracce di coltivazione moderna e sono presenti numerosi blocchi sparsi sul piazzale.



Individuata da ricognizione.

Cava 53

Località Volargne, comune di Dolcé.

Coordinate WGS 84: 45.549709; 10.834926.

Descrizione: Cava a cielo aperto di calcare oolitico di San Vigilio, dismessa, posta a nord-est di Volargne. Presenta tracce di coltivazione moderna e sono presenti numerosi blocchi sparsi sul piazzale. Della cava rimane una parete del fronte di cava.



Individuata da ricognizione.

Cava 54

Località Volargne, comune di Dolcé.

Coordinate WGS 84: 45.548889; 10.836844.

Descrizione: Cava a cielo aperto di calcare oolitico di San Vigilio, dismessa, posta vicino a Volargne. Cava moderna.

Cava 55

Località Le Prearole.

Coordinate WGS 84: non note.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, dismessa, nota da bibliografia.

Bibliografia: BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 43.



(BRUGNOLI 1999b, p. 43).

Cava 56

Località Ca de la Pela, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.540192; 10.839951.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva e inaccessibile; presenta numerosi blocchi sparsi.



Individuata da ricognizione.

Cava 57

Località Cava 73, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.540093; 10.841337.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, presenta numerosi blocchi sparsi isorientati e disposti lungo il pendio. Non si vede il fronte della cava vera e propria.



Individuata da ricognizione.

Cava 58

Località Ca de la Pela, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.541402; 10.839478.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, attiva.

Cava 59-Cava Biotto

Località Sant’Ambrogio di Valpolicella, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.536603; 10.838795.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, attiva; presenta numerose tracce moderne.

2.2.2.2 Le cave antiche

Cava 60

Località Coali, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.533790; 10.847281.

Quota: 278 m.s.l.m.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, inattiva. Scavata nella collina di San Giorgio a metà strada tra questo e Sant'Ambrogio di Valpolicella, esposta a E. Cava di grandi dimensioni, accessibile nonostante l'ingresso ricoperto dalla fitta vegetazione; si conservano le gallerie per diverse decine di metri all'interno della montagna e sono chiaramente distinguibili i pilastri e i segni dell'estrazione delle lastre.



(BRUGNOLI, DIONISI 1999a, p. 41).

Bibliografia: VACCARI 1999e, p. 39; BRUGNOLI, DIONISI 1999a, p. 41. Individuata da ricognizione.

Cava 61

Località Coali, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.534015; 10.847624.

Quota: 296 m.s.l.m.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, inattiva. Scavata nella collina di San Giorgio a metà strada tra questo e Sant'Ambrogio di Valpolicella, esposta a E. Cava inaccessibile e ingresso parzialmente ricoperto dalla vegetazione; si conserva solo l'ingresso, le gallerie sono completamente colme di detriti.



Individuata da ricognizione.

Cava 62

Località Mazzurega, comune di Fumane.

Coordinate WGS 84: 45.541997; 10.856346.

Quota: 519 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, dismessa nei primi anni del dopoguerra. Secondo alcuni da questa cava è stato estratto il materiale necessario alla costruzione dell'Arena, che fu poi trasportato a Verona via terra.

Bibliografia: SILVESTRI 1973, p. 237.

Cava 63

Località Collina della Grola, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.538393; 10.827016.

Quota: 219 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di calcare oolitico di San Vigilio, inattiva, di origini antiche. I blocchi venivano gettati giù dallo strapiombo roccioso, alto circa 150 m, nei pressi di Volargne per essere poi caricati, probabilmente in località Ponton, su zatteroni e grosse barche.

Bibliografia: SILVESTRI 1973, p. 238. Individuata da ricognizione.



Cava 64-Cava Vecchia

Località Sant'Ambrogio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.532533; 10.839370.

Quota: 249 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, di probabili origini antiche. Cava di notevoli dimensioni posta poco a nord rispetto all'abitato di Sant'Ambrogio, presenta numerose tracce della vecchia attività estrattiva ma è difficilmente accessibile a causa della fitta vegetazione. In un punto è presente anche una galleria.



Individuata da ricognizione.

Cava 65

Località Ca de la Pela, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.536379; 10.842604.

Quota: 377 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di coltivazione sia antiche sia moderne. Cava di piccole dimensioni posta lungo la strada per San Giorgio di Valpolicella presso l’Agriturismo il Biotto; attualmente è utilizzata come parcheggio per le macchine.



Individuata da ricognizione.

Cava 66

Località Ca de la Pela, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.539771; 10.841451.

Quota: 423 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di coltivazione sia antiche sia moderne. Messa in luce grazie alle recenti operazioni di esbosco, sono evidenti i canali e i segni dei blocchi staccati mediante l’inserimento di cunei, a testimonianza dell’impiego di una tecnica estrattiva precedente all’introduzione delle metodologie di coltivazione moderne. Nell’area sono presenti alcuni blocchi sparsi.



Individuata da ricognizione.

Cava 67

Località Ca de la Pela, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.541210; 10.840673.

Quota: 414 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di coltivazione sia antiche sia moderne. Si estende su circa 1500 metri quadrati e in buona parte è ricoperta dalla vegetazione; sono visibili ancora i fronti di cava e alcuni gradoni esposti in piano su una grande superficie; nel piazzale di cava sono presenti numerosi blocchi sparsi.



(VACCARI 1999c, p. 45).

Bibliografia: VACCARI 1999c, pp. 35,45.

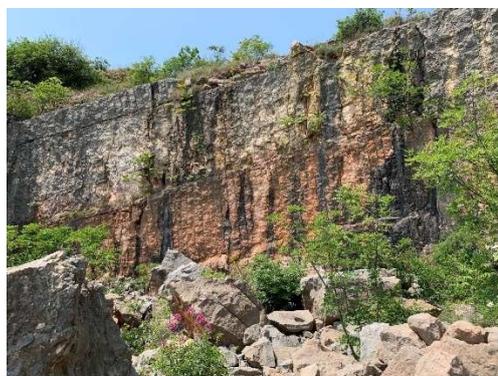
Cava 68

Località Biotto, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.533233; 10.841467.

Quota: 277 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di coltivazione sia antiche sia moderne. Si trova poco al di sopra della Cava 64 e le tracce di estrazione riscontrabili sul fronte di cava sono prevalentemente moderne, solamente nella parte superiore della parete se ne trovano alcune più antiche; nel piazzale di cava sono presenti numerosi blocchi sparsi.



Individuata da ricognizione.

Cava 69-Corgnan

Località Corgnan, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.523646; 10.847166.

Quota: 166 m.s.l.m.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, inattiva, con tracce di epoca antica. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 44.

Cava 70-Colle Montindon

Località Sant'Ambrogio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.514699; 10.837184.

Quota: 154 m.s.l.m.

Descrizione: Cava in galleria di scaglia rossa, inattiva, con tracce di epoca antica. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BRUGNOLI, DIONISI 1999b, p. 44.

Cava 77

Località Torbe, comune di Negrar.

Coordinate WGS 84: 45.551221;
10.935795.

Quota: 382 m.s.l.m.

Descrizione: Cave in galleria di lastame, inattive, tagliate dalla strada moderna di via Malanchini. Localmente sono conosciute come grotte di "Lastame di Torbe".



Individuata da ricognizione.

2.2.2.3 Le cave antiche note solamente da Bibliografia

Cava 71

Località Preosa, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.535150; 10.839238.

Quota: 324 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, p. 191.

Cava 72

Località Colonne.

Coordinate WGS 84: non note.

Quota: non nota.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, p. 191.

Cava 73

Località Selva, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.548845; 10.846658.

Quota: 477 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, p. 191.

Cava 74

Località Case sparse di Brolazzo, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Coordinate WGS 84: 45.555095; 10.845723.

Quota: 440 m.s.l.m.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Secondo alcune testimonianze recava tracce per l'alloggiamento dei cunei. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, pp. 191, 199.

Cava 75

Località Restei.

Coordinate WGS 84: non note.

Quota: non nota.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, p. 191.

Cava 76

Località Corno.

Coordinate WGS 84: non note.

Quota: non nota.

Descrizione: Cava a cielo aperto di Rosso Ammonitico veronese, inattiva, con tracce di epoca antica non più verificabili. Nota da bibliografia.

Bibliografia: BUONOPANE 1987, p. 191.

2.2.2.4 Alcune considerazioni sulle cave

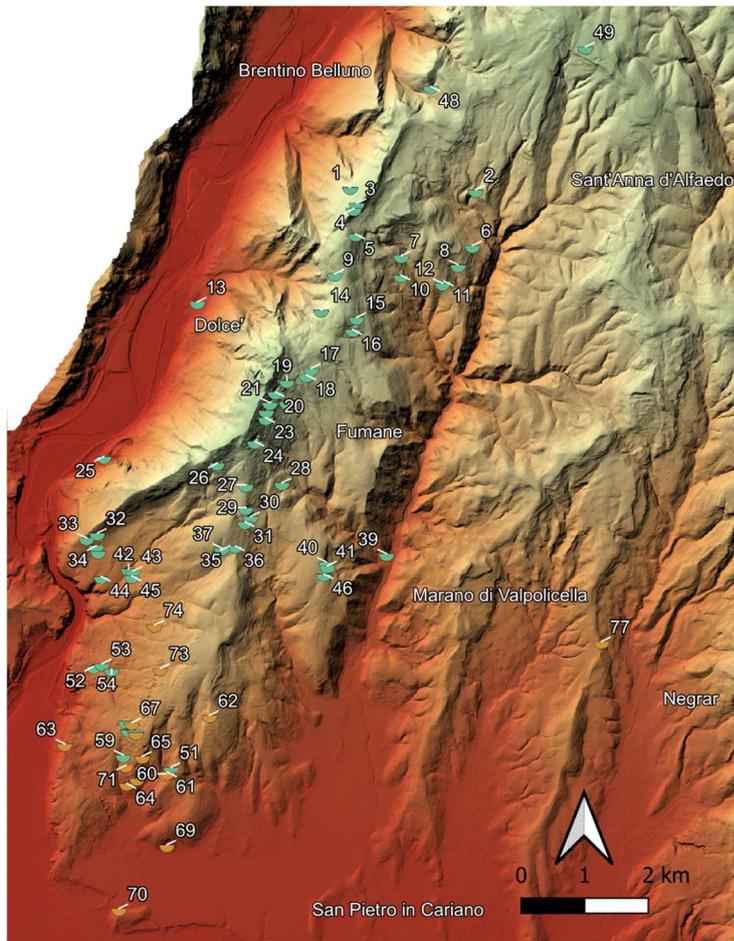


Fig. 47 Disposizione delle cave della Valpolicella: in verde quelle moderne, in arancio quelle antiche.

Si ritiene opportuno segnalare che certamente questa ricerca bibliografica non abbia rilevato tutte le cave effettivamente presenti in Valpolicella, in quanto vi è solo uno studio di carattere geologico che si è occupato della mappatura delle cave in un territorio circoscritto²⁰⁷: sotto questo punto di vista questa tabella non pretende di essere onnicomprensiva, vista l'impossibilità in questa sede di svolgere uno studio di tale portata e confida nella certezza che in futuro verrà integrata da nuove ricerche. Per quanto riguarda l'obiettivo della ricerca, cioè nel raccogliere più informazioni possibili riguardo i siti estrattivi antichi, è stata rilevata una co-

spicua quantità di dati, tali da fornire dei validissimi spunti di riflessione. Come si vede nella cartina la maggior parte delle cave di nostro interesse si dispone sulla dorsale dei monti Pastello e Pastelletto (Fig. 55), in quella che è la zona di affioramento dei calcari ammonitici e la zona più interessata in assoluto dalle attività di coltivazione nel tempo. Nella tabella 5 – Cave in appendice è stato schedato, nell'ambito di una schedatura delle cave nel territorio veronese in generale, un nucleo separato di cave (78, 79, 80, 81, 82, 83) del tufo o pietra di Avesa vicino a Verona: queste, pur mantenute nel documento, non verranno trattate in questa sede. Come già accennato nei paragrafi presedenti, in generale per le cave della Valpolicella si può operare una macro-distinzione tra quelle a cielo aperto (prevalenti) e quelle in galleria (principalmente

²⁰⁷ Solamente per l'area del Monte Pastello e Pastelletto compresa tra Monte e Breonio ZORZIN, CACCIAVILLAN 2004, pp. 75-85.

quelle antiche di scaglia rossa) e constatare come ad oggi quelle in attività, anche di scaglia rossa, siano tutte coltivazioni a cielo aperto.

Per quanto riguarda la disposizione, cominciando dal territorio comunale di Dolcé, notiamo nel versante del Monte Pastello in Valdadige la presenza di solamente due cave di materiali incoerenti (25, 13), mentre per l'area comunale attorno a Volargne in Valpolicella, abbiamo una concentrazione di più cave a cielo aperto del calcare di San Vigilio (52, 53, 54). Nel comune di Fumane sono state schedate invece 36 cave: la maggior parte di queste si trova direttamente sul versante orientale della dorsale formata dai monti Pastello e Pastelletto, solo una (1) è riscontrabile sul versante occidentale. I principali siti estrattivi si trovano sparsi nei dintorni della frazione di Breonio (48, 2, 7, 10), nei vicini Monte Creta (6, 8, 11, 12), Monte Pastelletto (3, 4, 1, 5), Forte Masua (9, 14, 15, 16) ma soprattutto nei pressi della cima del Monte Pastello (17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 47).

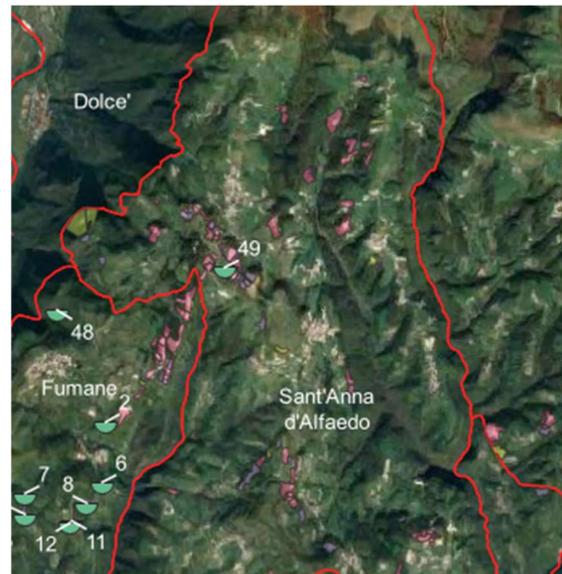


Fig. 48 Fig. Cave attive censite nel territorio di Sant'Anna d'Alfaedo dalla Regione Veneto

Altre importanti concentrazioni di siti estrattivi si hanno infine nell'area di Cavalò (27, 28, 29, 30, 31, 35, 36, 37) e di Monte Rivoli (40, 41, 46), mentre si hanno dei siti estrattivi isolati a Mazzurega in località Cavarena (62) e sul fondo della valle del Progno di Fumane a Ca' Pangoni (39). Nel territorio comunale di Sant'Ambrogio di Valpolicella sono presenti moltissime cave, come è ovvio dal momento che qui affiorano numerosi giacimenti di ottima qualità di rosso ammonitico e dei calcari di San Vigilio, tant'è vero che in questa zona l'attività estrattiva gode di una tradizione millenaria: tutto attorno alla frazione di Monte si riscontra la presenza di 8 cave (32, 33, 34, 38, 42, 43, 44, 45) di rosso ammonitico, poco più a sud rimanendo nel versante orientale del Monte Solane in località Brolazzo (74) e in località Selva (73) ce ne sono altre. L'area più intensamente coltivata è quella compresa nel triangolo formato da Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Giorgio di Valpolicella e la località Ca de la Pela: qui oltre alle tre cave di lastame dismesse in località Coali (51, 50, 61), è presente un'enorme quantità di cave a cielo aperto, sia attive sia inattive, di calcare rosso ammonitico (56, 57, 58, 59, 64, 65, 66, 67, 68, 71). Altre cave dismesse erano presenti attorno all'abitato di Sant'Ambrogio presso il colle Montindon (70) e in località Corgnan (69). Sulla collina della Grola, infine, è stata schedata una delle tante cave (63) aperte sulle pendici dei monti ad est di

Volargne dove vengono estratti i calcari di San Vigilio. Per concludere, nei territori dei comuni di Sant’Anna d’Alfaedo e di Negrar sono stati schedati solo tre siti estrattivi. Ma questo non rispecchia affatto quella che fu la situazione dello sfruttamento delle risorse lapidee in questi due comuni fino a pochi secoli fa o quella attuale: è risaputo che dalla zona di Prun fino a un secolo fa veniva cavata la scaglia rossa in cave sotterranee di notevoli dimensioni, le grotte di Lastame di Torbe (77) di cui abbiamo già parlato, ne rappresentano un esempio lampante. Allo stesso modo da secoli senza soluzione di continuità dal territorio comunale di Sant’Anna d’Alfaedo provengono grandi quantità di materiali lapidei (in particolare il lastame) e basta dare un’occhiata alle cave segnalate come attive nel suo territorio (Fig. 56)²⁰⁸ per capire come anche qui i dati riscontrati nella ricerca bibliografica (49, 50) non corrispondono minimamente alla realtà.

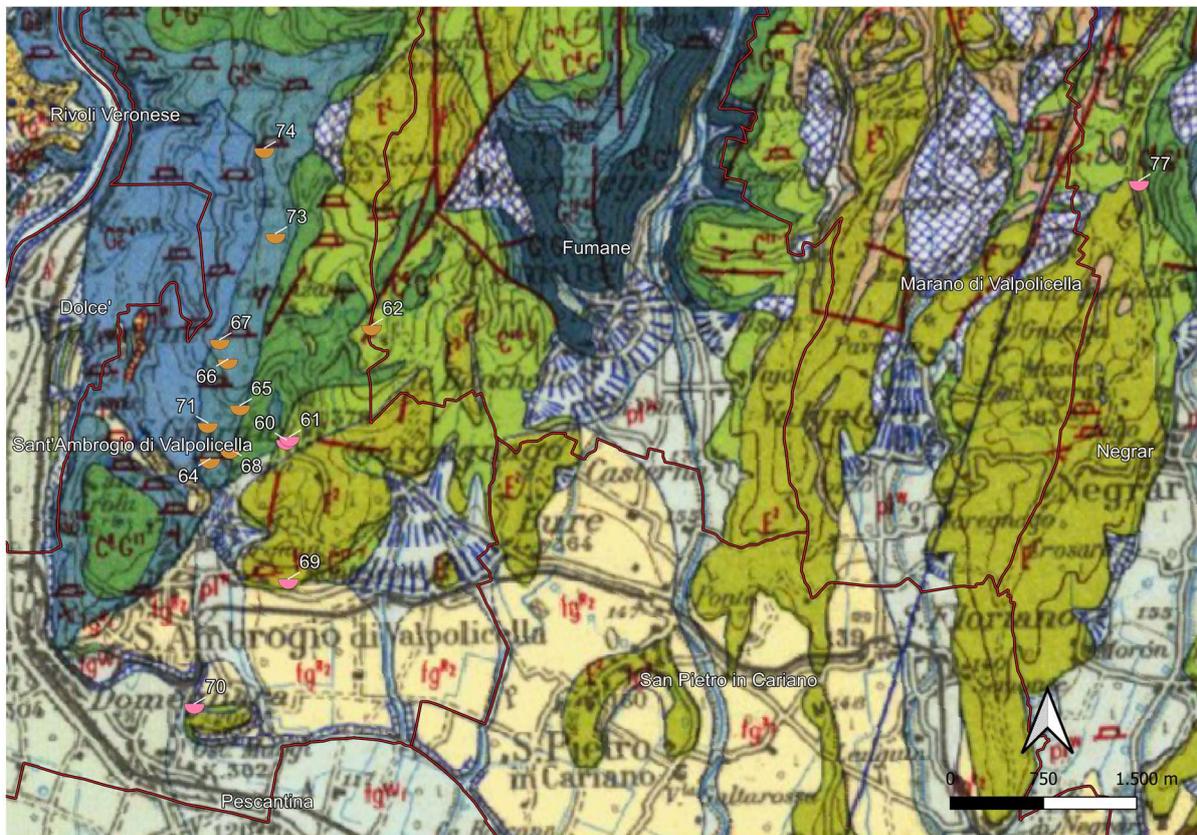


Fig. 49 La posizione delle cave antiche di rosso ammonitico (arancio) e di lastame (rosa) in rapporto alla carta geologica d’Italia, foglio 48 (scala 1:100000).

In conclusione, meritano un paio di considerazioni le cave antiche. Come si vede in Fig. 57, sono state prese in considerazione tutte le cave antiche presenti nella tabella 5 – Cave, sono state suddivise in base al materiale coltivato e sovrapposte alla carta geologica d’Italia (scala 1:100000). Da subito appare evidente come la quasi totalità si concentri attorno all’attuale centro

²⁰⁸ In particolare, ai dati GIS sulle cave attive, cessate ed estinte forniti dalla Regione Veneto nel suo Geoportale dei dati territoriali.

di Sant' Ambrogio e sulle pendici dei monti sovrastanti (il monte Solane e le ultime propaggini del Monte Pastello). Appare subito evidente come praticamente la totalità delle cave di rosso ammonitico (64, 65, 66, 67, 68, 71, 73, 74) sia stata aperta su un unico giacimento che, da una località poco a monte di Sant' Ambrogio, affiora su tutto il versante orientale del Monte Solane fino a raggiungere l'attuale località di Monte dove la zona di affioramento si amplia notevolmente: queste cave sono state aperte su questo affioramento a partire dalla zona meridionale nei pressi di Sant' Ambrogio di Valpolicella (ad una quota di 249 m.s.l.m.) fino alla località di Bro-lazzo (ad una quota di 440 m.s.l.m.), praticamente in prossimità della frazione di Monte. L'indicazione da parte di alcuni autori della località di Cavarena (62) come luogo in cui si sarebbe stato estratto il materiale da costruzione dell'Arena di Verona²⁰⁹ è da considerarsi priva di fondamento, in quanto la località si trova su un vasto affioramento di scaglia rossa: sul colle di Mazzurega, dove si trova questa località, sulle pendici del vicino Monte Solane e presso Caranzano sono state identificate però numerose cave dismesse di lastame²¹⁰. Il discorso delle cave di scaglia rossa è molto meno chiaro, dal momento che cave di questo litotipo si trovano un po' ovunque ci siano degli affioramenti: abbiamo già detto molto riguardo le cave di Prun (77) e sul Monte Solane (62), ma alcune si trovavano anche attorno a Sant' Ambrogio di Valpolicella presso gli affioramenti di Corgnan (69), del colle di Montindon (70) e sulla collina di San Giorgio di Valpolicella (60, 61).

²⁰⁹ SILVESTRI 1973, p. 237.

²¹⁰ PADOVANI 2005-2006, pp. 305-316.

2.2.3 Le ricognizioni sul campo

Come si accennava in precedenza, uno studio completo focalizzato sull'estrazione dei calcari della Valpolicella durante l'età romana presenta dei grossi limiti, dal momento che la fortuna conosciuta dai "marmi" veronesi, ininterrotta per secoli e oggi di livello globale, ha portato ad uno sfruttamento continuativo delle stesse zone e ovviamente alla cancellazione costante dei fronti di cava più vecchi come accade in tutte le cave attive, divenuta più marcata con l'introduzione delle moderne tecniche di coltivazione. Di conseguenza, l'assenza di evidenti tracce di coltivazione romana comporta per forza delle lacune conoscitive su molteplici aspetti specifici riguardo l'attività estrattiva. Alcuni studiosi nel passato si sono cimentati con profitto²¹¹ in questo tipo di ricerca arrivando ad indicare quali fossero molto probabilmente i distretti estrattivi sfruttati in epoca romana: è stato così ipotizzato che le cave di età romana si concentrassero nelle zone di Domegliara, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Giorgio di Valpolicella e Volargne. Secondo notizie oggi non più verificabili, notevoli tracce di cave antiche sia a cielo aperto sia in galleria sono state riconosciute nelle località di Preosa, Colonne, Selva, Brolazzo, Restei e Corno²¹²: viene riportato, infatti, che di queste cave romane sopravvivono alcune serie di fori quadrangolari praticati nella roccia per facilitare l'inserimento dei cunei di legno o di ferro, talvolta con ancora la presenza dei cunei di legno²¹³.

Con la volontà di proseguire questo filone di ricerca, attraverso le conoscenze più aggiornate contenute negli studi più recenti sull'estrazione dei materiali lapidei in età romana²¹⁴, nell'A.A. 2021-2022 è stato avviato dalla prof.ssa Previato e dalla dott.ssa Bridi dell'Università degli studi di Padova, un laboratorio dal nome "Stone by Stone: estrazione, lavorazione e trasporto della pietra in età romana". Questo laboratorio, da cui ha preso avvio questa tesi, era dedicato allo studio delle dinamiche di estrazione, lavorazione, trasporto e circolazione delle pietre in età romana partendo dall'analisi dei bacini estrattivi, dalla mappatura dei siti estrattivi ed infrastrutture nelle vicinanze. Seguendo questo filo conduttore, dopo alcune lezioni frontali di introduzione e dopo aver schedato dalla bibliografia edita un po' tutte le evidenze romane presenti

²¹¹ Vedi BUONOPANE 1987, pp. 191-192 e bibliografia *ivi* citata.

²¹² Enrico Nicolis ha detto che nella sua epoca erano ancora visibili delle tracce di cave antiche nelle località di Preosa, Colonne, Selva e Corno: cfr. NICOLIS 1900, p. 26. Alfredo Buonopane, anche grazie alle ricerche condotte sul terreno da Italo Sandri, aggiunge le località di Brolazzo e Restei: cfr. BUONOPANE 1987, pp. 191-192.

²¹³ BUONOPANE 1987, p. 199.

²¹⁴ Per quanto riguarda il l'Italia nord-orientale e l'Adriatico, studi specifici mirati non solo all'individuazione delle cave ma anche ai processi e le modalità di estrazione e trasporto dei materiali sono stati condotti sulle cave romane dei colli Berici e sulla trachite dei colli Euganei, su quelle del Carso, dell'Istria e della Dalmazia.

in Valpolicella²¹⁵, come parte del laboratorio è stata compiuta un'uscita sul campo di tre giorni (dal 12 al 14 maggio 2022) finalizzata alla conoscenza diretta delle tecniche di estrazione e lavorazione della pietra, al rilievo e alla mappatura sia delle cave antiche sia delle evidenze archeologiche del territorio: durante l'uscita in Valpolicella sono state svolte diverse ricognizioni in alcune delle cave schedate per verificarne l'esistenza, per documentare i segni delle attività di estrazione antiche e per raccogliere alcuni campioni lapidei che potrebbero servire in



Fig. 50 Il fronte della Cava 64 utilizzato come palestra di arrampicata.

future analisi di laboratorio. Fortunatamente in un paio di occasioni sono state riconosciute e censite alcune cave dismesse non presenti nella bibliografia.

Durante le giornate di ricognizione complessivamente sono state individuate e visitate 16 cave in varie zone della Valpolicella. Alcune ricognizioni hanno interessato la zona a nord-est di Volargne dove sono state identificate le cave numero 63, 52 e 53. La Cava 64 (Fig. 47) si trova

sulla collina della Grola, era già nota in bibliografia²¹⁶ ed è posta sullo strapiombo del Monte Pastello a nord-est di Volargne; si ritiene che fosse già sfruttata in epoca antica per ricavare il calcare oolitico di San Vigilio: oggi è utilizzata come palestra di arrampicata. Sulle pendici sud-occidentali del Monte Pastello, in una zona ricca di cave attive, sono state riconosciute due cave



Fig. 52 Veduta d'insieme della Cava 52,



Fig. 51 Il fronte di cava con tracce di lavorazione moderna della Cava 53.

inedite di calcare di San Vigilio con tracce di estrazione moderna: di queste la Cava 52 (Fig.

²¹⁵ Precisamente è stato avviato un lavoro di schedatura delle principali cave sia attive sia dismesse, delle infrastrutture romane, delle tombe, degli insediamenti, dei manufatti lapidei (iscritti e non) e dei reperti sporadici.

²¹⁶ SILVESTRI 1973, p. 238.

49) è a cielo aperto e con molti blocchi sparsi sul piazzale, mentre della Cava 53 (Fig. 48) è visibile solo la parete del fronte di cava.

Le colline a nord di Sant’Ambrogio di Valpolicella e il colle di San Giorgio sono stati interessati da diverse ricognizioni che hanno portato all’individuazione di diverse cave, tra cui la numero 60, la 61 e la 51 presso la località Coali: si tratta di tre cave di scaglia rossa in galleria, scavate nel pendio del colle di San Giorgio; la Cava 61 (Fig. 49), inedita, purtroppo non è visitabile



Fig. 53 A sinistra segni lasciato dal piccone utilizzato durante l'estrazione nella Cava 61; sopra quelli molto più regolari all'interno della Cava 60.

perché praticamente colma di detriti, mentre la Cava 60 (Fig. 50), di cui sono state pubblicate alcune foto²¹⁷, nonostante la vegetazione è stata visitata, ampiamente documentata e in parte rilevata; della Cava 51 è stata solo rilevata la presenza ma questa è già stata trattata in passato²¹⁸. Sempre nell’area montana a nord di Sant’Ambrogio di Valpolicella in località Biotto e Ca’ de la Pela sono state individuate le cave 65, 67, 56, 57, 66, 64 e 68, tutte cave a cielo aperto di rosso ammonitico: in prossimità dell’Agriturismo il Biotto, quello che oggi è uno spiazzo sulla sinistra della strada che conduce a San Giorgio (Fig. 50) un tempo era una piccola cava (Cava 65) che presenta tracce di estrazione sia antiche sia moderne; verso nord in località Ca de la Pela si trova la Cava 67, una grande cava a cielo aperto e a gradoni di rosso ammonitico veronese, con tracce sia antiche sia moderne, di cui sono presenti varie foto in bianco e nero e a colori²¹⁹; la Cava 56 non è accessibile ed è riconoscibile solamente sulla base della presenza di alcuni blocchi sparsi, si trattava quasi sicuramente di una piccola cava dismessa a cielo aperto; la Cava 57 è riconoscibile per la presenza sia di numerosi blocchi sparsi isorientati e

²¹⁷ Foto in bianco e nero di questa cava si trovano in VACCARI 1999e, p. 39 e in BRUGNOLI, DIONISI 1999a, p. 41.

²¹⁸ SANDRI 1992, pp. 101-102.

²¹⁹ VACCARI 1999c, pp. 35,45.

disposti lungo il pendio sia di una sorta di piccola discarica ma il fronte di cava, nonostante la



Fig. 54 A sinistra: il fronte della Cava 65. A destra: alcune fasi di rilievo e fotografia dei massi erratici e delle tracce di cava.

presenza di alcuni piccoli tagli nella roccia appena riconoscibili, non è più visibile; la Cava 66 (Fig. 51), infine, è stata riconosciuta grazie alla recente operazione di esbosco che ne ha messo in luce il fronte di cava con tracce di escavazione sia antiche e moderne, assieme ad alcuni blocchi rimasti sul posto. A sud della località Biotto, nei pressi della loca-

lità Sengia, poco a settentrione di Sant’Ambrogio, le ricognizioni hanno infine identificato le cave 64 e 68, a cielo aperto di rosso ammonitico, che sono attualmente dismesse e inedite: la Cava 64 detta anche “Cava Vecchia” (Fig. 52), è di notevoli dimensioni, presenta considerevoli tracce di estrazione antica e alcune gallerie ma è difficilmente accessibile a causa della folta vegetazione cresciuta nel piazzale di cava; l’ultima cava individuata è la Cava 68 che si trova poco al di sopra della precedente e presenta tracce di estrazione antica solamente nella parte superiore del fronte di cava, mentre tutte le altre tracce, anche quelle sui blocchi sparsi per il piazzale di cava, sono di tipo moderno.

Una zona interessata dalle ricognizioni è quella posta sulle pendici del Monte Pastello presso la Chiesa Vecchia di Cavallo con l’obiettivo di rintracciare alcune cave dismesse citate in bibliografia per testarne l’affidabilità²²⁰: sulle pendici del monte Pastello poco a nord della chiesa e ad 85 m dalla strada provinciale è stata trovata la Cava 35, una sito estrattivo di scaglia rossa in galleria; sempre di scaglia rossa e in galleria ma fortunatamente accessibile è la vicina Cava 37, che si conserva per una profondità di 14 metri circa e per una larghezza di 6-7 metri circa. Questa ricognizione ha



Fig. 55 Tracce di cavatura dei blocchi di rosso ammonitico nella Cava 66: si notano perfettamente sia il canale scavato con in piccone attorno al blocco, sia il piano di giacitura sfruttato per estrarlo dal banco roccioso.

²²⁰ Si tratta delle cave n°35 e 37, corrispondenti a Cava 35 e Cava 37 in ZORZIN, CACCIAVILLAN 2004, p. 82.



Fig. 56 Particolare di una porzione della parete di fondo della Cava 64: si notano chiaramente le tracce di cavatura dei blocchi e una porzione di cava in galleria aperta in corrispondenza di una frattura verticale del giacimento.

confermato l'attendibilità della fonte, dato che entrambe le cave si trovavano nella posizione e nelle condizioni indicate in bibliografia²²¹.

Un'altra breve ricognizione ha interessato l'area di Torbe di Negrar, dove lungo la strada che porta verso questa località, è stata individuata la Cava 77: si tratta in realtà di una serie di cave di scaglia rossa in galleria e con tracce antiche, sconosciute in bibliografia ma de-

nominate localmente "grotte di lastame di Torbe" (Fig. 53); queste cave si trovano presso il monumento ai caduti di Torbe e sono state tagliate dalla costruzione dell'attuale via Malanchini.

In conclusione, la schedatura e la successiva ricognizione mirata sul campo hanno portato dei risultati significativi sia nel comprendere e documentare la qualità e la quantità di tracce residue delle antiche attività estrattive sia nell'individuare e studiare i bacini estrattivi editi o inediti che siano. La ricognizione ha permesso inoltre di comprendere come i pochi studi progressi,



Fig. 57 Le grotte di lastame di Torbe di Negrar viste dalla strada (Cava 77).

²²¹ ZORZIN, CACCIAVILLAN 2004, p. 82.

sebbene molto ben fatti, siano per vari motivi troppo poco specifici riguardo l'età romana: manca chiaramente una trattazione specifica e sistematica riguardo le eventuali evidenze romane o perlomeno che le ricerchi e parta da esse per sviluppare le proprie riflessioni. Detto ciò, si auspica che in futuro si possano ripetere le ricognizioni, così da aumentare le nostre conoscenze riguardo questo argomento tanto affascinante quanto, nel caso in esame, trascurato.

Capitolo 3 – I rinvenimenti di età romana in Valpolicella

In questo capitolo verranno trattate tutte le evidenze di età romana²²² individuate attraverso lo spoglio della bibliografia edita riguardante la Valpolicella, integrata con le informazioni reperite nel webgis “RAPTOR” del MIC²²³. Tutti i dati raccolti sono stati catalogati e inseriti in tabelle numerate progressivamente e pubblicate in appendice. Complessivamente, sono state create 5 tabelle: Tabella 1 – Infrastrutture; Tabella 2 – Insediamenti; Tabella 3 – Manufatti sporadici; Tabella 4 – Necropoli e monumenti funerari, Tabella 5 – Cave; tutte queste tabelle Excel sono visualizzabili e scaricabili scannerizzando i QR Code.



Infrastrutture



Insediamenti



Manufatti Sporadici



Necropoli



Cave

All'interno delle schedature presentate di seguito ogni ritrovamento è indicato da un numero identificativo (ID), che si ritrova a fianco dei punti rappresentati nella mappa: l'ID presente in queste schedature coincide con quello presente nelle rispettive tabelle Excel.

Per raggiungere l'obiettivo di individuare le possibili cave sfruttate in epoca romana, queste tabelle contenenti l'informazione della posizione precisa (segnata con coordinate WGS 84) del ritrovamento, sono state caricate su un software GIS (QGIS): su questo software la posizione di ogni singolo ritrovamento è stata contrassegnata con un simbolo differente a seconda della tabella di origine ed eventualmente della sua tipologia o posizione. Per effettuare un'analisi di tipo territoriale, la posizione dei ritrovamenti è stata successivamente correlata a differenti fonti cartografiche, come le immagini satellitari di base (Google Maps), la Carta Tecnica Regionale (CTR), un modello digitale del terreno (DTM) e la Carta Geologica d'Italia. L'ultima fase del lavoro è consistita nello studio di alcuni rapporti che intercorrono tra i dati inseriti nel GIS, come per esempio i rapporti intercorsi tra le varie località di rinvenimento di materiali romani

²²² In generale sono state prese in esame e schedate tutte le strutture databili dal I secolo a.C. al V-VI secolo d.C. Per alcuni contesti specifici sono stati considerati anche dati relativi al periodo della romanizzazione (III-II secolo a.C.).

²²³ <https://raptor.cultura.gov.it> (consultato il 19/08/2023).

oppure tra queste e il territorio o la viabilità, e molto altro. Per effettuare questa analisi sono state realizzate molte mappe, alcune delle quali sono state inserite in questa tesi. Per una migliore comprensione, sono state inoltre disegnate tramite il software GIS alcune caratteristiche fisiche del territorio di importanza cruciale (il fiume Adige e l'idrografia della Valpolicella), i probabili bacini estrattivi o gli elementi principali della Valpolicella romana (i maggiori insediamenti, la via *Claudia Augusta* e la viabilità secondaria, l'acquedotto di Novare/Parona, eccetera).

2.3 Le infrastrutture

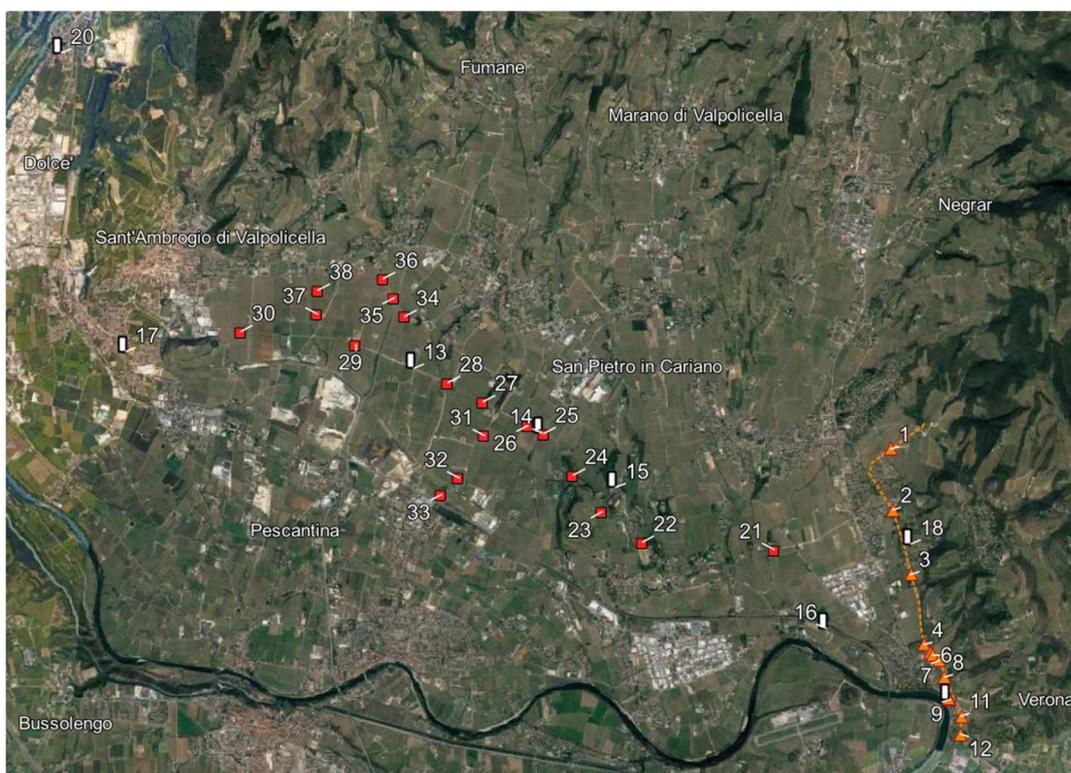


Fig. 58 Infrastrutture romane presenti in Valpolicella: i rettangoli bianchi rappresentano i miliari; i quadrati rossi rappresentano i tratti di strada; i triangoli arancioni rappresentano i tratti dell'acquedotto romano di Parona.

Come si vede in Fig. 58, le principali opere infrastrutturali romane si collocano prevalentemente nella fascia di pianura terrazzata immediatamente a sud delle ultime propaggini collinari della Valpolicella (la bassa Valpolicella) e nella zona pianeggiante sud-orientale stretta tra le basse colline e la grande ansa dell'Adige presso Parona. Le principali infrastrutture romane realizzate in Valpolicella sono l'acquedotto (in arancione) che da Novare/Parona, nella zona sud-orientale della Valpolicella, alimentava Verona, e l'importantissima arteria stradale via *Claudia Augusta Padana* (in rosso e in bianco) che metteva in collegamento Verona con la valle dell'Adige e le

regioni transalpine. Queste due opere infrastrutturali hanno restituito numerose evidenze archeologiche che hanno reso possibile innanzitutto la ricostruzione topografica della maggior parte dell'antico percorso con un grado di certezza quasi assoluta, ma soprattutto hanno fornito numerosi dati fondamentali sulle loro caratteristiche strutturali e sulle tecniche costruttive impiegate, laddove non sono stati cancellati dalle trasformazioni che successivamente ha subito il territorio.

2.3.1 L'acquedotto di Novare/Parona

2.3.1.1 Schedatura ritrovamenti

Nel cono alluvionale del torrente Roselle, presso Ca'Scarpi, tra 1 m e 3 m di profondità, vennero rinvenuti nel 1883 alcuni tratti di condutture in laterizio²²⁴, interpretate come pertinenti all'acquedotto romano di Verona. Nicolis riporta la presenza di bolli sui laterizi, ma la notizia è incerta. Unico elemento per la datazione del monumento in nostro possesso è quello fornito da L. A. Milani che, interpellato dallo scopritore e avendo visto un disegno del rinvenimento, lo datò all'età repubblicana. Oggi sappiamo che queste strutture fanno parte dell'acquedotto di Novare/Parona: dunque, la loro costruzione è ascrivibile al I secolo d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.186, p.75; FRANZONI 1982, p. 111; GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

2.Arizzano - Santa Maria, comune di Negrar

Durante la fine del XIX secolo furono rinvenuti alcuni tratti di condutture fittili, probabilmente poste entro una trincea, interpretate come competenti all'acquedotto di Novare/Parona.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

3.Tra Parona e Arizzano, comune di Verona

In una località incerta tra Parona e Arizzano, verso la fine del XIX secolo, all'interno della proprietà Alessandri che si trova a nord di Parona e ad est della strada che conduce da Arizzano a Novare, vennero rintracciate parti in muratura dell'acquedotto romano.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

4.Tra Parona e Arizzano, comune di Verona

²²⁴ Secondo i resoconti dell'epoca, i laterizi erano collocati alla cappuccina e rivestiti di cocchiopesto GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

In una località incerta tra Parona e Arbizzano, verso la fine del XIX secolo, all'interno della proprietà Alessandri che si trova a nord di Parona e ad est della strada che conduce da Arbizzano a Novare, vennero rintracciate parti in muratura dell'acquedotto romano.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

5. Parona - Chiesa di Santa Cristina, comune di Verona

Nella chiesa di Santa Cristina (Santa legata alle acque) a Parona è visibile ancora oggi una fonte perenne intercettata dall'acquedotto che proveniva da Arbizzano. Rogger, che effettuò scavi nella chiesa alla fine del XIX secolo, sosteneva di aver individuato un *castellum aquae* conservato parzialmente nelle fondamenta e "un'opera cementizia romana" rivestita di cocciopesto.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

6. Parona - via Monte Cilario 25, comune di Verona

Negli anni Cinquanta del secolo scorso in contrada Santa Cristina all'inizio di una strada secondaria per Arbizzano, ad una distanza di 80 m circa dall'omonima chiesa e nei pressi dell'asilo infantile "Alessandri", erano visibili dei resti del condotto in muratura dell'acquedotto romano. Messedaglia il 31-10-1942 ne osservò un tratto lungo 4/5 metri che proseguiva in direzione della galleria di Parona e realizzò uno schizzo della canaletta ricolma di detriti e pietre.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, pp. 248-249.

7. Parona - via del Monastero, comune di Verona

Verso la fine del XIX secolo in questo punto vennero individuate delle strutture murarie antiche, successivamente riconosciute come condutture in muratura appartenenti all'acquedotto di Novare/Parona.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 249.

8. Parona - via Sottomonte, comune di Verona

Durante la realizzazione della galleria ferroviaria Verona-Caprino presso Parona nel 1888, venne intercettata e tagliata una parte del condotto sotterraneo (Fig. 59) dell'acquedotto Novare/Parona, dividendolo in due tronconi (nord e sud) e riconoscendo che lo stesso aveva diramazioni secondarie con tubi in cotto. Nel 1960 con l'apertura della statale della Valpolicella (oggi SP1), si rinvennero nuovamente tubature in cotto con bende di canapa come guarnizione appartenenti al medesimo acquedotto e il condotto rinvenuto in precedenza fu lasciato visibile



Fig. 59 (FRANZONI 1982, p. 47).

in sezione ai lati della Strada Provinciale. Il condotto presenta quattro pozzi di luce (posti a 20 m l'uno dall'altro, tranne i centrali che erano separati da un tratto di 40 m), oltre a varie nicchie per l'alloggiamento di lucerne poste dagli operai che lavoravano alla realizzazione dell'infrastruttura. Dallo studio delle dimensioni dello speco si pensa che l'acquedotto avesse una portata oraria d'acqua di 72 mc/ora. La galleria (1,30 m metri di altezza per 1,60 metri di larghezza) aveva sul fondo una cunetta (profonda 80 centimetri) su cui scorreva l'acqua (sono presenti le tracce del deposito calcareo): il condotto aveva le pareti interne in opera cementizia rivestite di cocciopesto e una copertura a volta; l'arco di volta del condotto era costruito con la pietra di risulta dello scavo. In un periodo successivo la cunetta è stata riempita per la messa in opera di una conduttura in cotto immersa in un riempimento di calce mista a frammenti di laterizio. Il condotto è stato tagliato dagli interventi moderni in due tronconi. Nel tratto a sud non è visibile il rivestimento e la galleria è scavata direttamente nella roccia tufacea, mentre in quello a nord si conservano un pozzo alto 13 metri a pianta quadrangolare e uno alto 9 metri; dopo l'ultimo pozzo la galleria prosegue per ulteriori 20 m restringendosi e riducendosi di altezza gradualmente fino a raggiungere i 70 centimetri circa.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, pp. 231-236, 249-250.

9. Parona - chiesa di San Iacopo, comune di Verona

Nel 1766 in occasioni di lavori nella chiesa di San Giacomo, sotto il pavimento, si scoprirono alcuni tubuli in terracotta relativi all'acquedotto che portava l'acqua a Verona passando per Parona. Altri resti sono stati segnalati nei dintorni e nella zona di Parona da svariati autori a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Ulteriori evidenze emersero alla fine dell'Ottocento: venne individuato un tubulo del diametro di 16 cm inserito in una zeppa in muratura.

Bibliografia: CAVen 1988, n.249.3, p.88; FRANZONI 1982, p. 105; GANGALE RISOLEO 2017, p. 250.

10. Parona, comune di Verona

Nel 1869 Bernardino Grigolati donò all'Accademia di Agricoltura Scienza e Lettere di Verona un tubulo da lui ricondotto all'acquedotto romano e segnalatogli presso Parona nel 1858. La tubazione era lunga in totale 64/67 centimetri, aveva un diametro esterno di 25 centimetri e uno interno di 17/20 centimetri e presentava un incastro alle estremità che misurava 10 centimetri. Il tubulo era in terracotta e sembrava essere stata avvolta da una tela, della quale risultavano ben visibili esternamente i segni ma attualmente è irreperibile.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 250.

11. Parona - Contrada Caovilla, comune di Verona

Nel marzo del 1947 durante lavori di sterro per la realizzazione di un magazzino della ditta Savoia, vennero messi in luce i resti dell'acquedotto romano. Venne individuato parte dello speco, che presentava un profilo ellittico e un'altezza interna di 1,20 m. I resti in gran parte andarono distrutti, anche se alcuni erano ancora visibili nel 1951. Il soprintendente per l'archeologia del Veneto Giovanni Battista "Tita" Brusin, dopo aver visto uno schizzo dello scopritore, evidenziò delle similitudini con i resti dell'acquedotto romano di Trieste in Val Rosandra.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 250.

12. Parona - Contrada Caovilla, comune di Verona

Nel 1957 durante scavi per un distributore di benzina, vennero messi in luce i resti dell'acquedotto romano: venne individuata una canalizzazione alta 1 metro e larga 50 centimetri priva di copertura, probabilmente andata distrutta durante lo scavo. Di recente tale notizia è stata considerata approssimativa e inesatta.

Bibliografia: GANGALE RISOLEO 2017, p. 250.

2.3.1.2 Considerazioni sull'acquedotto

L'acquedotto che partiva da Novare e passava per Parona (Fig. 60), costituiva una delle due fonti di approvvigionamento idrico della Verona romana²²⁵. Questo acquedotto ha origine nella valle di Novare, da cui prende il nome, nel cono alluvionale del torrente Roselle: il primo tratto dell'acquedotto, da cui prese avvio il suo studio, fu individuato presso Ca' Scarpi nel 1883 (1), in prossimità della sorgente, probabilmente posta a settentrione della villa Mosconi Bertani, che lo riforniva²²⁶. Da qui il percorso dell'acquedotto è stato ricostruito con una certa sicurezza grazie ai tratti noti e alle notizie dei vari ritrovamenti, come visibile in fig. x : la condotta molto probabilmente da Villa Mosconi Bertani doveva dirigersi in direzione sud-est verso Arbizzano, dove piegava decisamente verso sud e attraversava Arbizzano-Santa Maria (2) fino a raggiungere la chiesa di Santa Cristina dove forse era presente un *castellum aquae* (5); da qui procedeva in direzione Verona attraversando la strettoia tra l'ansa dell'Adige di Parona e i monti tramite una galleria (Fig. 61) e forse coincidendo qui per un certo tratto con il tracciato della via *Claudia Augusta Padana*²²⁷.

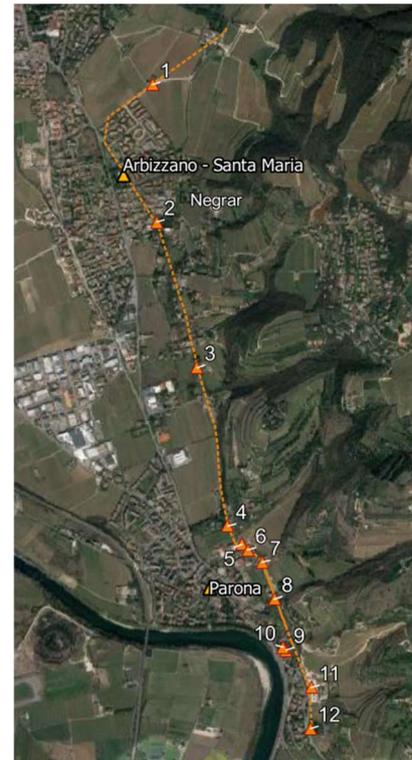


Fig. 60 Il tracciato dell'acquedotto romano di Novare/Parona: i triangoli indicano la posizione dei rinvenimenti, le linee continue i tratti messi in luce, le linee tratteggiate quelli ipotizzati (GANGALE RISOLEO 2017, pp. 248-250).

²²⁵ Questo acquedotto riforniva Verona assieme perlomeno al più antico acquedotto di Montorio e probabilmente a quello di Santa Maria in Stelle. Molto dubbia è l'origine romana degli altri due acquedotti di Lori di Avesa e di quello presso la Fontana del Ferro GANGALE RISOLEO 2017, p. 229.

²²⁶ GANGALE RISOLEO 2017, p. 248.

²²⁷ Sappiamo che tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. furono realizzate nella zona di Parona importanti opere di costruzione della strada che potrebbero anche essere state sfruttate dall'acquedotto GANGALE RISOLEO, p. 245.

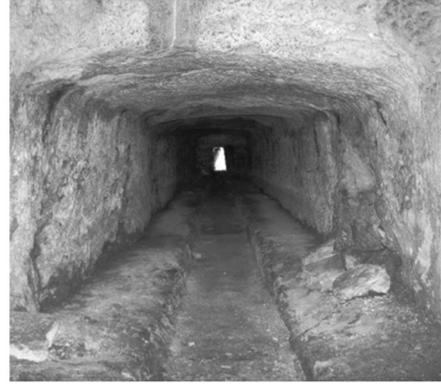
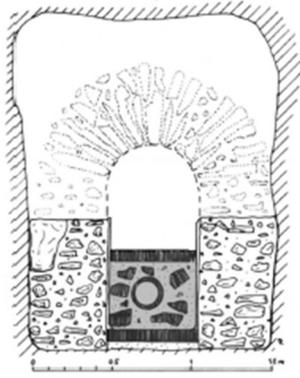


Fig. 61 A sinistra: sezione e ricostruzione del tratto nord della galleria dell'acquedotto presso Parona e di come doveva apparire in origine con la volta a botte oggi scomparsa; il tratto centrale con tubulo è ritenuto non coerente e risalente all'età scaligera. A destra: interno del tratto sud dello speco (GANGALE RISOLEO 2017, pp. 233, 235).

Se così fosse, il fatto che i due percorsi fossero coerenti, potrebbe avallare l'ipotesi, sostenuta anche da altri indizi, che la realizzazione dell'acquedotto di Novare/Parona risalga al I secolo d.C. e che l'acquedotto e la viabilità fossero parte di un progetto coordinato e realizzato contemporaneamente²²⁸, probabilmente in età Claudia, quando a Verona fu intrapresa un'operazione di ristrutturazione urbanistica. Durante questi lavori oltre al restauro dell'acquedotto di Montorio e ai lavori di miglioramento della rete idrica, vennero realizzate molte altre opere pubbliche, tra cui l'acquedotto di Novare/Parona²²⁹. Ancora più difficile è determinare la data del suo abbandono: secondo alcuni l'intervento di inserimento di una tubazione in cotto sul fondo della galleria non fu un intervento di epoca romana ma piuttosto una deviazione delle acque realizzata in età Scaligera: si spiegherebbe così anche il fatto che tutti i ritrovamenti di Parona (9 e 10), collocati in un'area circoscritta tra le chiese di Santa Cristina e San Giacomo, probabilmente erano il frutto di un intervento mirante a convogliare le acque di una vicina sorgente verso quest'ultima (le prime attestazioni della chiesa di San Giacomo risalgono infatti al XII secolo)²³⁰.

²²⁸ GANGALE RISOLEO 2017, p. 245.

²²⁹ GANGALE RISOLEO 2017, pp. 244, 248.

²³⁰ GANGALE RISOLEO 2017, pp. 232-233.

2.3.2 La via *Claudia Augusta Padana* e la viabilità secondaria

2.3.2.1 I miliari

Complessivamente i miliari provenienti sicuramente dalla Valpolicella sono 7 (Fig. 62). A que-

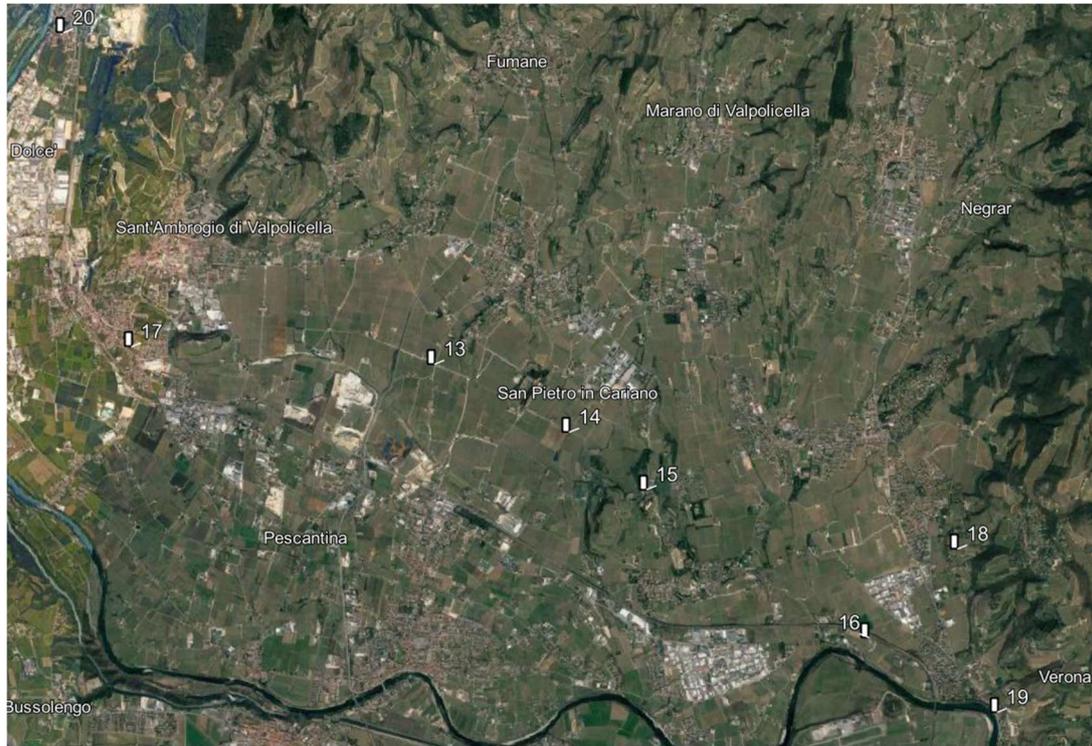


Fig. 62 Posizione dei miliari provenienti dalla Valpolicella.

sti se ne aggiunge un altro, la cui provenienza si è dibattuta a lungo, ma che sembrerebbe essere appartenuto alla *via Claudia Augusta Padana*²³¹. Questa tipologia di manufatti è molto informativa perché, oltre ad indicare la presenza di una strada e riportarne il chilometraggio, può fornirci preziose indicazioni topografiche riguardo il suo passaggio e contemporaneamente informarci sul nome degli imperatori e dei magistrati che l'hanno costruita o ristrutturata, permettendoci così di datare con precisione tali interventi. Di seguito i miliari vengono presentati secondo l'ordine con cui si trovano nella Tab. 1 – Le infrastrutture.

²³¹ Si tratta di CIL, V, 8033 che corrisponde al numero 45 di GROSSI 2019, p. 54.

13. Miliare di Magno Massimo e Flavio Vittore (384-388 d.C.)

Durante lavori agricoli nel 1931, poco a sud della collina di San Pietro in Cariano, fu rinvenuto il miliare frammentato in calcare bianco locale, che riporta i nomi degli imperatori Magno Massimo e Flavio Vittore (Fig. 63). Secondo una testimonianza degli attuali detentori, questo miliare sarebbe stato rinvenuto *in situ* all'incrocio della via Vecchia Trentina con via Cariano. Questo miliare si trovava sulla via *Claudia Augusta Padana*.



Fig. 63 (BASSO 2005, p. 182).

Bibliografia: CAVen 1988, n.176.1, p. 73; BASSO 1987, p. 73 n.30; GROSSI 2019, pp. 43, 54 n.38.

14. Miliare di Costantino (312-337 d.C.)

Fu segnalato già nel XVI secolo nella chiesa parrocchiale il miliare in marmo nembro di Costantino, con l'indicazione *VIII/a P(ado)/XXXX*, cioè nove miglia da Verona e quaranta dal fiume Po, databile tra il 29 ottobre del 312 e il 22 maggio del 337 d.C. (Fig. 64). Il miliare era sulla strada che da Ostiglia sul Po andava a Trento lungo la valle dell'Adige e, per le distanze riportate, doveva originariamente essere collocato in zona, probabilmente in località Casetta, poco a sud di San Pietro (FRANZONI 1982). Secondo G. Grossi invece si doveva trovare in un'area individuata poco più ad est di quella indicata dal Franzoni, cioè nella zona della Colombara, dove la via imboccava il lungo rettilineo una volta oltrepassato il Prognò di Fumane (GROSSI 2019).



Fig. 64 (GROSSI 2019, p. 42).

Bibliografia: CAVen 1988, n.177, p. 73; BASSO 1987, pp. 71-72 n.29; GROSSI 2019, pp. 43, 53 n.37; CIL, V, 8048.

15. Miliare di Massenzio/Costantino (306-312 d.C. / 317 d.C.)

Nel 1938 fu individuato in un cortiletto presso la casa del farmacista Galvagnini un miliare in marmo rosso (ritrovato circa 200 m più a sud), usato come sostegno di un tavolo in pietra e infisso inferiormente in uno zoccolo tufaceo (Fig. 65). In seguito fu dato per disperso, ma, poiché un cippo conservato al Museo Archeologico alto 61 centimetri e con un diametro di 30 centimetri porta lettere coincidenti a quelle riferite dallo scopritore, si è riconosciuto in esso un pezzo del miliare originario. Da una parte l'iscrizione ricorda l'imperatore Massenzio ed è databile tra il 306 e il 312 d.C.; dall'altra, sul retro, reca incisi i nomi di Crispo, Costantino II e Liciniano Licinio (probabilmente inseriti in occasione della loro elezione a Cesari nel 317 d.C.) e la distanza di sette miglia (M P VII). Tale distanza coincide effettivamente con quella che separa Verona da Castelrotto o da Settimo di Pescantina, un po' più a sud, il cui toponimo deriverebbe proprio da questo (FRANZONI 1982). Secondo P. Grossi invece (GROSSI 2019) il miliare doveva trovarsi presso Corrubbio o sulla via che da Corrubbio conduce a Castelrotto.



Fig. 65 (GROSSI 2019, p. 47).

Bibliografia: CAVen 1988, n.238.4, p. 85; BASSO 1987, pp. 69-71 n.28; GROSSI 2019, pp. 42, 53 n.36.

16. Miliare di Magno Massimo e Flavio Vittore (384-388 d.C.)

Sulla base delle distanze riportate è attribuita a Nassar (FRANZONI 1982) la provenienza di un frammento di miliare ritrovato nel XIX secolo ma conservato senza indicazioni di provenienza al Museo archeologico presso il teatro romano di Verona (Fig. 66). Per P. Grossi (GROSSI 2019) questo miliare di provenienza ignota doveva posizionarsi in origine vicino a Verona. Secondo P. Basso invece (BASSO 1987, p. 80) doveva appartenere alla via *Bergomum-Verona* o *Verona-Vicetia*. Il miliare reca l'iscrizione *Imperatoribus Augustis dominis nostris Magno Maximo Flavio Victori perpetuis principibus Milia passuum V*.



Fig. 66 (BASSO 1987, p. 68).

Bibliografia: CAVen 1988, n.246, p. 87; BASSO 1987, pp. 67-69 n.27; GROSSI 2019, pp. 44, 54 n.45; FRANZONI 1982, p. 106; CIL, V, 8033.

17. Miliare di Massenzio (307-312 d.C.)

Cippo di Massenzio oggi perduto. Fu trascritto nel XVIII secolo con qualche incertezza per quanto riguarda il numero della distanza. Secondo P. Grossi (GROSSI 2019) riporterebbe l'iscrizione XII e proverrebbe da Domegliara, paese situato a 12 miglia da Verona il cui toponimo potrebbe conservare il ricordo dell'indicazione miliare.

Bibliografia: GROSSI 2019, pp. 43, 54 n. 39.

18. Miliare di Costantino (312-337 d.C.)

Nel 1939 fu identificato nel muro della corte detta “del Castello” (oggi proprietà Rebonato), posta dietro la chiesa di Arbizzano, il tronco mutilo di un miliare in marmo nembro nel quale rimane solo l'indicazione della distanza di V miglia da una località il cui nome non è conservato e di XXXVI miglia a *Pado* (Fig. 67). Sulla base delle distanze si è ipotizzato che la collocazione originale fosse a Nassar di San Pietro in Cariano.



Fig. 67 (GROSSI 2019, p. 42).

Bibliografia: CAVen 1988, n.248.1, p. 87; BASSO 1987, pp. 66-67 n.26; GROSSI 2019, pp. 42, 53 n.35.

19. Miliare di Diocleziano, Massimiano, Costanzo e Galerio (293-305 d.C.)

Si attribuisce a Parona, sebbene manchino notizie precise riguardo al suo rinvenimento avvenuto attorno al 1890, il miliare (Fig. 68) con i nomi di Diocleziano, Massimiano, Costanzo e (Galerio), con l'indicazione *M P/III* o *M(ilia) p(assuum) / III* (Parona è al quarto miglio da Verona nella strada per Trento).



Fig. 68 (BASSO 2005, p. 181).

Bibliografia: CAVen 1988, n.249.4, p. 88; BASSO 1987, p. 66 n.25; GROSSI 2019, pp. 42, 53 n.34; FRANZONI 1982, p. 105; CIL, V, 8047.

20. Miliare di Magno Massimo e Flavio Vittore (384-388 d.C.)

Miliare rinvenuto a Volargne, con iscrizione: *Impp. Augg. dd. nn. (i. e. Imperatoribus Augustis dominis nostris duobus) / [Magno M]aximo et / [Fl(avio) Victori] perpetuis / [principib]us / -*

Bibliografia: CAVen 1988, n.108, p. 60; BASSO 1987, pp. 73-74 n.31; GROSSI 2019, pp. 43, 54 n.40; CIL, V, 8049.

2.3.2.2 La viabilità dalle fonti archeologiche

Di seguito verranno presentate tutte le evidenze archeologiche relative alla viabilità antica ve-

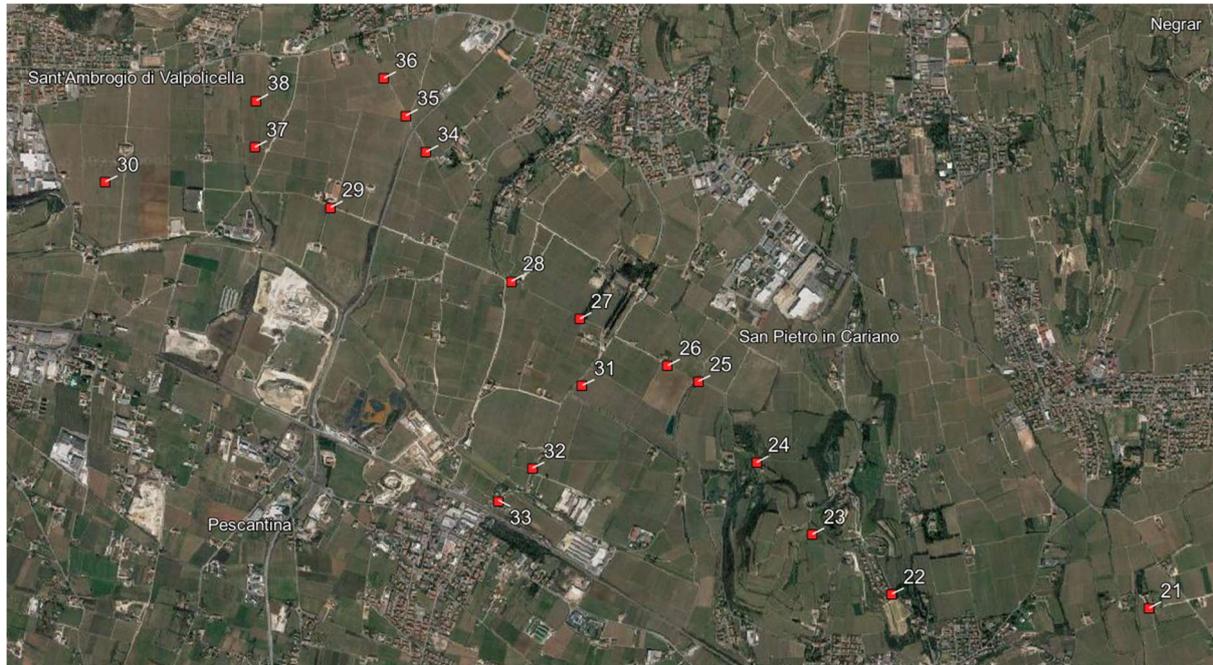


Fig. 69 I tratti della via Claudia Augusta Padana e di alcune strade secondarie emersi durante recenti indagini archeologiche (BRUNO, FRESCO 2019, pp.115-128). I quadrati indicano la posizione dei resti archeologici indicati in Tabella 1 - infrastrutture; le linee rosse indicano la lunghezza dei tratti di strada messi in luce e ricostruiti con certezza; i rettangoli bianchi (13;14;15) rappresentano i miliari.

nute alla luce in Valpolicella, sia da scavi di emergenza²³², sia da campagne archeologiche mirate²³³. Tali evidenze sono inserite anche nella Tabella 1 - Infrastrutture. Tutti questi dati, uniti a quelli forniti dai miliari ci permetteranno di ricostruire con una certa sicurezza una parte considerevole della viabilità principale e secondaria della Valpolicella durante l'età romana.

2.3.2.3 Schede tracciati stradali

²³² Nel 2015 sono emerse alcune porzioni di tracciati stradali antichi durante lavori di assistenza archeologica al progetto di rinnovamento della rete irrigua realizzato dal Consorzio di Bonifica Veronese tra Fumane e Sant'Ambrogio in un areale di circa 960 ettari. Nel 2017 la Società Acque Veronesi ha eseguito alcuni lavori di estensione della rete fognaria nella Valpolicella, intercettando alcuni tratti di strade antiche BRUNO, FRESCO 2019, pp. 116-117.

²³³ Nel corso del 2015 sono stata condotta una campagna di scavi programmati promossi dall'Amministrazione di San Pietro in Cariano di concerto con la Soprintendenza nell'ambito del progetto transnazionale "Via Claudia Augusta"; durante queste indagini sono stati condotti alcuni sondaggi in punti mirati del tracciato con l'obiettivo di sciogliere dubbi su determinati tratti del tracciato e di verificare una serie di segnalazioni orali BRUNO, FRESCO 2019, pp. 116-117.

21. Villa del Quar, comune di San Pietro in Cariano

Nel 2015 durante indagini mirate a confermare l'esistenza di antichi tracciati stradali noti da fonti orali e lavori di posa di sottoservizi sono stati eseguiti tre sondaggi (Fig. 70). Il primo, all'ingresso della villa del Quar, ha messo in luce una stratificazione di cinque livelli stradali con andamento est-ovest e con tracciato coincidente con quello della strada attuale, il più profondo dei quali (US 7) presenta dei solchi carrai (distanza di 60 cm). Nel secondo e terzo sondaggio, posti sulla curva seguita da via del Quar, hanno rivelato un solo tracciato stradale posto 37 centimetri sotto il piano stradale attuale, in una situazione stratigrafica molto compromessa, che piegava con una curva verso nord-ovest come la strada attuale. Per la presenza in entrambi i saggi di sottoservizi, non è stato possibile comprendere l'originale larghezza della carreggiata, ma solo osservarla per una larghezza di 2,40 metri.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 118-119.

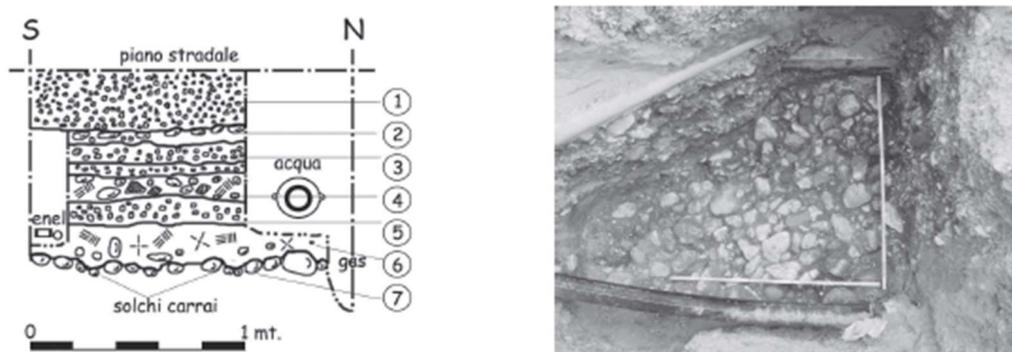


Fig. 70 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 119).

22. Castelrotto, comune di San Pietro in Cariano

Lungo la strada moderna che passa vicino all'abitato protostorico e romano di Archi di Castelrotto, negli anni '80 durante scavi di emergenza per la posa di sottoservizi nei pressi del sito protostorico, è stata messa alla luce una parete stratigrafica in cui era ben visibile un piano stradale in ciottoli.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 119.

23. Castelrotto, comune di San Pietro in Cariano

Durante indagini archeologiche svolte nel 2015, sono state realizzate alcune trincee lungo la strada detta Fonda sul lato occidentale del colle di Castelrotto (Fig. 71). La strada più antica (US 13) individuata si colloca ad una profondità di 50 centimetri ed è costituita da un piano di pietre calcaree delimitate da un piccolo fosso laterale per lo scolo delle acque, posto in corrispondenza del declivio del colle. Sullo stesso lato sono stati messi in luce i corsi di fondazione di un muro a secco ed una massicciata (US 10) per contenere spinte e scivolamenti provenienti dal colle. Questo piano stradale risulta obliterato da uno strato di colluvio (US 6) di spessore compreso tra i 20 e i 70 centimetri. Da questi strati provengono minuscoli frammenti di



Fig. 71 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 120).

ceramica grezza, probabilmente di epoca romana e forse provenienti dal deposito archeologico del soprastante insediamento di Castelrotto. Sembrerebbe verosimile che questa massicciata appartenga all'antico tracciato della via *Claudia Augusta*.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 119-120.

24. Colombara - Capitello di quadrivio, comune di San Pietro in Cariano

Capitello di quadrivio tra via Negarine e via Ca' Rossa, posto a 170 m dal progno di Fumane. Si pensa che il tracciato stradale della via *Claudia Augusta* passasse nei pressi di questa località e che il suo percorso coincidesse con quello della strada della Vecchia Trentina, sulla base dei ritrovamenti di tracciati stradali nella zona e sulla base del fatto che in questo tratto la strada "Vecchia Trentina" ricalca il tracciato antico.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 120-123.

25. Colombara - Progno di Fumane, comune di San Pietro in Cariano

Sulla base dell'orientamento delle porzioni di strada rinvenute in altri saggi di scavo contigui, sulla base del fatto che in questo tratto la strada "Vecchia Trentina" ricalca il tracciato antico e del miliare rinvenuto nelle vicinanze, viene ricostruito con certezza che il tracciato stradale della via *Claudia Augusta* attraversava in questo punto il progno di Fumane (Fig. 72). Il percorso della strada romana coincide con quello della strada della Vecchia Trentina in questo punto.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 120-123.



Fig. 72 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 121).

26. Colombara - Scavi, comune di San Pietro in Cariano

A seguito di un sondaggio condotto nel 2015, sono venuti alla luce i resti di una stratificazione stradale antica in località Colombara (Fig. 73). Si tratta di un tratto di strada lungo 9 m circa affiorante pochi centimetri sotto il piano di campagna. La strada è stata realizzata in un taglio artificiale del terreno, sul fondo del quale è presente un riporto argilloso di colore bruno spesso 40 centimetri, sopra al quale è stato posato uno strato di ciottoli omogenei (15 - 20 centimetri) sistemati orizzontalmente e con regolarità, con qualche ciottolo più piccolo e ghiaino sottile a chiudere gli interstizi. Il tutto è ricoperto da diversi livelli di ghiaia immersa in matrici sabbiose (interpretati come rifacimenti della sede stradale) con un andamento a schiena d'asino e evidenti tracce di solchi carrai sull'ultimo livello.



Fig. 73 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 121).

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 120-123.

27. Colombara - Scavi, comune di San Pietro in Cariano

Durante sondaggi svolti nel 2015 in località Le Pulle (Fig. 74), è stata individuata una porzione di strada notevolmente disturbata dalle attività agricole. Il fatto che la sede stradale sia stata realizzata con le stesse tecniche di vari tratti stradali messi in luce nello stesso rettilineo ma in punti distanti tra loro, testimonia che alla base della realizzazione di questo tracciato stradale vi fu un progetto unitario e pianificato.

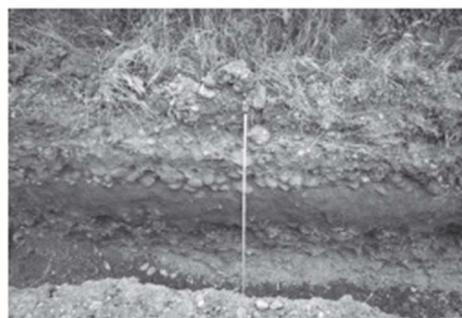


Fig. 74 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 123).

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 123-124.

28. Casetta, comune di San Pietro in Cariano

Durante un saggio di scavo svolto nel 2015 in località Casetta (Fig. 75), lungo la direttrice dell'antica via *Claudia Augusta*, è stato rinvenuto un lembo residuo di acciottolato (allargamento della sede stradale o fascia esterna della strada) su cui insiste verso nord un sepolcreto che lo ha sfruttato come piano di calpestio. I resti si sono conservati molto bene perché ricoperti da un deposito colluviale.



Fig. 75 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 125).

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 124-125.

29. Casetta, comune di San Pietro in Cariano

Durante alcuni saggi di scavo compiuti nel 2015 presso via Case Sparse Sotto Ceo, vennero in luce alcuni tratti di strada antica.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 116.

30. Prunea di Sotto, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

In un sondaggio condotto nel 2015 è stato rinvenuto un tratto di strada glareata pertinente al tracciato della via *Claudia Augusta*, realizzato mediante un riporto di limo argilloso ricoperto da una stesura di ciottoli (Fig. 76). La traccia della strada in questo punto è visibile molto bene dalle foto aeree ma risulta molto rimaneggiata dalle attività agricole.



Fig. 76 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 125).

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 125.

31. Recamadora, comune di San Pietro in Cariano

Nel 1959 in località Recamadora venne in luce una "lunga e larga massicciata" e varie sepolture ad incinerazione. Questo tratto di strada emerse nuovamente nei primi anni '70 in occasione di sbancamenti agricoli in prossimità dell'incrocio tra via Calandrine e via Monga. In quell'occasione si è notato come la strada avesse un andamento est-ovest, più o meno affiancata all'attuale via Calandrine, dunque parallela alla via principale. Il soprintendente di allora L. Salzani effettuò un sopralluogo nell'area e constatò l'esistenza della strada descritta come un'estesa "strisciata di ghiaia".

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, pp. 126, 128 nota 38; FRANZONI 1982, p. 122.

32. Via Monga, comune di San Pietro in Cariano

Nel 2017 durante lavori di estensione della rete fognaria di Acque Veronesi verso via Monga, immediatamente sotto la carreggiata asfaltata, sono emersi tratti di una precedente strada glareata, dalle caratteristiche molto simili a quelle registrate sul rettilineo della via *Claudia Augusta*. Questo farebbe pensare ad un'origine romana di questa via di comunicazione che collegava S. Pietro in Cariano con Fumane e si prolungava fino a S. Lorenzo di Pescantina²³⁴. Questo tratto di una strada con direzione nord-sud è stato interpretato come il decumano di una presunta centuriazione della Valpolicella²³⁵; tale interpretazione è stata di recente contestata²³⁶.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126; BENETTI 1978, pp. 82-83; CANTERI 2003, pp. 52-55.

²³⁴ Si ipotizza che questa strada potesse arrivare a Bertarole di Fumane BENETTI 1978, pp. 82-83.

²³⁵ BENETTI 1978, pp. 82-83.

²³⁶ CANTERI 2003, pp. 52-55, 59-60 nota 34.

33. Via Ex Internati, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Nel 2017 durante lavori di estensione della rete fognaria di Acque Veronesi verso via Ex Internati, immediatamente sotto la carreggiata asfaltata, sono emersi tratti di una precedente strada glareata, dalle caratteristiche stratigrafiche e strutturali molto simili a quelle registrate sul rettilineo della via *Claudia Augusta*. Questo farebbe pensare ad un'origine romana di questa via di comunicazione che collegava S. Pietro in Cariano con Fumane e si prolungava fino a S. Lorenzo di Pescantina. Questo tratto di una strada con direzione nord-sud è stato interpretato come il decumano di una presunta centuriazione della Valpolicella: tale interpretazione è stata di recente contestata.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126; BENETTI 1978, pp. 82-83; CANTERI 2003, pp. 52-55.

34. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Strada orientata sud-est/nord-ovest che, con un rettilineo di due chilometri, obliquo rispetto alla via *Claudia Augusta*, si staccava da questa poco più ad ovest dell'incrocio con la località Casetta, dirigendosi verso Gargagnago e raggiungendo forse San Giorgio. Questo percorso è visibile nella parte iniziale dalle foto aeree ma è stata oblitterata dalla posa di un nuovo vigneto. In questo punto nel 2015 ne è stata messa in luce la carreggiata durante i lavori per la posa delle tubature del Consorzio di Bonifica.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

35. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Strada orientata sud-est/nord-ovest che, con un rettilineo di due chilometri, obliquo rispetto alla via *Claudia Augusta*, si staccava da questa poco più a ovest dell'incrocio con la località Casetta, dirigendosi verso Gargagnago e raggiungendo forse San Giorgio. Questo percorso è visibile nella parte iniziale dalle foto aeree ma è stata oblitterata dalla posa di un nuovo vigneto. In questo punto nel 2015 ne è stata messa in luce la carreggiata durante i lavori per la posa delle tubature del Consorzio di Bonifica.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

36. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Strada orientata sud-est/nord-ovest che, con un rettilineo di due chilometri, obliquo rispetto alla via *Claudia Augusta*, si staccava da questa poco più a ovest dell'incrocio con la località Casetta, dirigendosi verso Gargagnago e raggiungendo forse San Giorgio. Questo percorso è visibile nella parte iniziale dalle foto aeree ma è stata obliterata dalla posa di un nuovo vigneto. In questo punto nel 2015 ne è stata messa in luce la carreggiata durante i lavori per la posa delle tubature del Consorzio di Bonifica.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

37. Torrente la Prognetta, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Tracciato stradale con andamento nord-sud perpendicolare alla via *Claudia Augusta*. Partiva dall'incrocio denominato “Crose del Gal” e procedeva verso nord, rimanendo ad est del torrente Prognetta. Il tracciato attualmente è parzialmente abbandonato ma se ne conserva traccia nella parcellizzazione agraria. Nella porzione di strada messa in luce si conservano solo tracce della superficie glareata. La parte basale invece risulta costituita da un riposta argilloso coperto da un livello di ciottoli (come per la via *Claudia Augusta*), tra i quali sono stati rinvenuti alcuni frammenti minuti di embrici romani. Non si è mai riusciti a leggerne la larghezza totale e solo in un caso si è potuto rilevarne un limite, indicato dalla presenza di una probabile canaletta di drenaggio laterale, della larghezza di 1,20 metri.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

38. Torrente la Prognetta, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Tracciato stradale con andamento nord-sud perpendicolare alla via *Claudia Augusta*. Partiva dall'incrocio denominato “Crose del Gal” e procedeva verso nord, rimanendo ad est del torrente Prognetta. Il tracciato attualmente è parzialmente abbandonato ma se ne conserva traccia nella parcellizzazione agraria. Nella porzione di strada messa in luce si conservano solo tracce della superficie glareata. La parte basale invece risulta costituita da un riposta argilloso coperto da un livello di ciottoli (come per la via *Claudia Augusta*), tra i quali sono stati rinvenuti alcuni frammenti minuti di embrici romani. Non si è mai riusciti a leggerne la larghezza totale e solo in un caso si è potuto rilevarne il limite, indicato dalla presenza di una probabile canaletta di drenaggio laterale, della larghezza di 1,20 metri.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

2.3.2.4 Considerazioni sulla via *Claudia Augusta Padana*

Come già ampiamente accennato, la viabilità della Valpolicella romana è stata fortemente influenzata dal passaggio della via *Claudia Augusta Padana*, una delle principali strade romane che metteva in collegamento la pianura padana con molti territori d'oltralpe come le province di Rezia, Norico e altre regioni danubiane. L'esistenza della strada è documentata da alcuni miliari, ma anche da due stradari di età romana: la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*. Questa strada deve aver costituito la spina dorsale del popolamento della Valpolicella e aver influenzato l'impianto di moltissime sedi insediative. Il passaggio di un'arteria di traffico importante deve essere stato, assieme all'Adige, un formidabile motore per la crescita economica del territorio anche grazie in virtù del fatto che permetteva di effettuare scambi commerciali a lunga distanza. Si ritiene piuttosto verosimile che un primo percorso stradale minimamente strutturato in Valpolicella fosse già stato realizzato in età repubblicana, nel momento in cui Verona estese la sua autorità verso la valle dell'Adige sul territorio abbondante di risorse economiche e strategiche degli *Arusnates*: probabilmente sia questo percorso, sia la via *Claudia Augusta* ricalcavano in Valpolicella il percorso di una precedente pista non strutturata dell'età del Ferro²³⁷.

La via *Claudia Augusta* (Fig. 77), proveniente da Verona, doveva giungere a Parona²³⁸ ricalcando grossomodo il percorso stradale dell'attuale SP1 (un tempo detta strada trentina)²³⁹, mentre nel tratto successivo, nella zona compresa tra Parona ed il territorio di San Pietro in Cariano, la ricostruzione dell'antico tracciato stradale è piuttosto fumosa. In questi casi considerare la posizione di ciascun miliario e il loro chilometraggio può aiutare ad avere un quadro più completo riguardo il passaggio della via *Claudia Augusta Padana* in Valpolicella, sebbene solo di un cippo (n. 13) si conosca con esattezza la posizione originaria grazie alla testimonianza di coloro che l'hanno trovato e attualmente lo conservano. Negli altri casi, anche una posizione generica o le informazioni contenute nel testo (come le miglia riportate) possono rivelarsi utili se opportunamente integrate. I tracciati stradali messi in luce tra Parona e Castelrotto, assieme al ritrovamento di due miliari con l'indicazione di V miglia da Verona (nn. 18; 16)²⁴⁰

²³⁷ BRUNO, FRESCO 2019, p. 115

²³⁸ Non è difficile ipotizzarlo sulla base del fatto che qui era posto un miliare (19) e che a livello geografico questo è un passaggio obbligato dal momento che qui c'è una strozzatura tra l'Adige e i monti

²³⁹ BRUNO, FRESCO 2019, p. 118.

²⁴⁰ Sembra plausibile che il miliare ritrovato ad Arbizzano (18) fosse da collocare poco più a sud nei pressi di Nassar (FRANZONI 1982, p. 109). Mentre per l'altro (16) la posizione originaria è controversa, ma sembrerebbe che fosse posto in origine presso Nassar. Per Franzoni (FRANZONI 1982, p. 105), infatti, è da collocare

sembrerebbero segnalare l'esistenza di vari tracciati stradali costituenti un unico "sistema stradale" formato dalla viabilità principale e da una serie di percorsi secondari che vi si collegavano o ne seguivano il percorso, diventando delle alternative in caso di impedimenti o pericoli²⁴¹. In questo contesto vanno collocati i tracciati stradali venuti alla luce a Villa del Quar (n. 21): non si può affermare con certezza che facessero parte della via *Claudia Augusta*, anche se la loro posizione è compatibile a livello topografico con l'ipotesi che si tratti di questa. Se così non fosse tale direttrice andrebbe ritenuta come un percorso secondario che proveniva dalla zona di Arbizzano e proseguiva in direzione di Corrubbio e del colle di Castelrotto²⁴². Che la via *Claudia Augusta* passasse per l'altura di Castelrotto è invece pressoché certo, come parrebbero testimoniare gli scavi condotti negli anni '80 (n. 22) e più di recente (n. 23) e il ritrovamento di un miliare a Castelrotto (n. 15)²⁴³. Si è ritenuta spesso verosimile anche l'esistenza di una strada alternativa al colle di Castelrotto che passava poco più a sud nei pressi di Settimo di Pescantina per raccordarsi alla principale una volta passate le asperità²⁴⁴.

Il tratto successivo della via *Claudia Augusta* che da Castelrotto giunge a Sant'Ambrogio è facilmente ricostruibile per i circa 4,5 chilometri rettilinei che seguono il terrazzo dell'alta pianura ai piedi delle colline: in questa zona il tracciato ha avuto una lunghissima continuità d'utilizzo dato che fino a pochi secoli fa questo era il percorso della strada detta "Vecchia Trentina", oggi ridotta a una serie di vie campestri secondarie²⁴⁵. La certezza che la strada romana una volta giunta nei pressi dell'attuale capitello di quadrivio tra via Negarine e via Ca' Rossa (n. 24), proseguisse nelle località di Colombara, Casetta, Cà Trezza e Prunea²⁴⁶, ci è fornita dai numerosi ritrovamenti di selciati stradali (nn. 25; 26; 27; 28; 29; 30) e da due miliari di cui uno, come si diceva, trovato *in situ* (n. 13) proprio lungo la direttrice, e un secondo (n. 14), sebbene proveniente da un contesto di reimpiego a San Pietro in Cariano, è da ritenere come appartenente alla direttrice viaria collocata poco più a sud²⁴⁷.

presso Nassar, mentre Basso (BASSO 1987, pp. 80-81) riteneva si dovesse collocare sulla via *Bergomum-Verona* o *Verona-Vicetia* ma, alla luce delle somiglianze esistenti tra questo cippo e quelli sulla strada Verona-Trento, più recentemente ha rivisto la sua posizione collocandolo sulla via da Verona a Trento in una località ignota vicino a Verona BASSO 2005, pp. 180-181.

²⁴¹ BRUNO, FRESCO 2019, pp. 115-116.

²⁴² BRUNO, FRESCO 2019, pp. 118-120.

²⁴³ In realtà non è affatto sicuro che la posizione originaria di questo cippo fosse proprio sull'altura di Castelrotto, dato che è stato scoperto in un contesto di reimpiego: è stato ipotizzato, infatti, che si potesse trovare non molto distante tra Corrubbio e Castelrotto, ma ad ogni modo lungo il tracciato di questa arteria stradale GROSSI 2019, p. 42.

²⁴⁴ FRANZONI 1982, pp. 118-119. Egli ritiene che il miliario di Castelrotto dovesse trovarsi a Settimo di Pescantina da cui deriverebbe il toponimo.

²⁴⁵ BRUNO, FRESCO 2019, p. 122.

²⁴⁶ BRUNO, FRESCO 2019, p. 122.

²⁴⁷ GROSSI 2019, p. 43.

Osservando la direzione del tracciato stradale emerso a Prunea di Sotto appare chiaro che la strada principale puntava verso la parte meridionale dell'attuale centro di Sant'Ambrogio di Valpolicella passando a nord del Montindon, in una zona che ha restituito molteplici evidenze di età romana²⁴⁸. Oltrepassato il colle Montindon, a sud di Sant'Ambrogio di Valpolicella, è naturale ritenere che la via Claudia Augusta deviasse verso sud-ovest in direzione di Domegliara dove, secondo P. Grossi era collocato un miliario di Massenzio (n. 17)²⁴⁹, per giungere poi a Volargne²⁵⁰.

Da Volargne proviene un ultimo miliare (n. 20) della via *Claudia Augusta Padana* prima del suo ingresso nella Valdadige: questo cippo era collocato in una località cruciale della Valpolicella, in quanto con Volargne, a ridosso

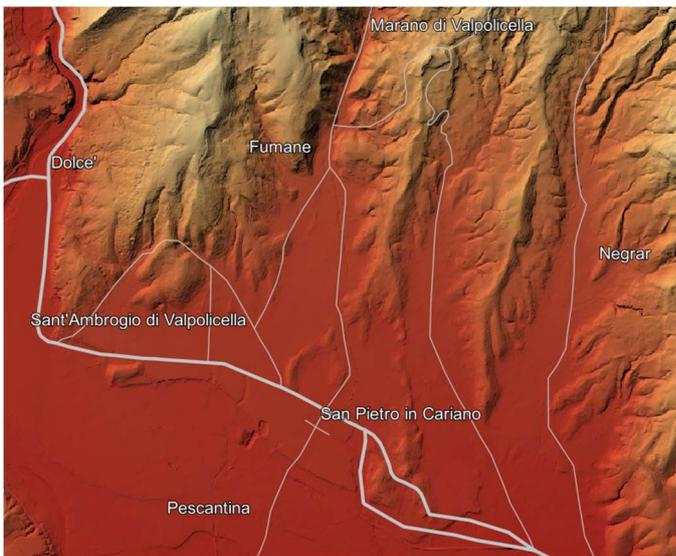


Fig. 77 Ricostruzione della viabilità antica della Valpolicella applicata al modello dell'elevazione del terreno (DTM) elaborato con hillshade: il tracciato più spesso è la via Claudia Augusta, gli altri rappresentano la viabilità secondaria (elaborata anche grazie alle indicazioni presenti in BROMBO 2015, p. 42).

delle pendici dei monti, termina la pianura della Valpolicella e contemporaneamente l'Adige esce dalla Chiusa di Ceraino dove le pareti dei monti scendono a strapiombo verso il fiume, rendendone difficile l'attraversamento nel caso si volesse raggiungere la val d'Adige. Qui la strada romana poteva cercare di attraversare in modo tortuoso le montagne rimanendo sulla sinistra dell'Adige, oppure evitare la Chiusa con un percorso più agevole attraversando il fiume. Verosimilmente a Volargne in età

romana oltre ad esserci un'installazione di tipo portuale, esisteva anche un ponte per l'attraversamento del fiume da parte della Via *Claudia Augusta* che permetteva di poter proseguire più agevolmente verso la Valdadige stando alla destra del fiume ed evitando molte asperità²⁵¹.

Per quanto riguarda la viabilità secondaria (Fig. 77) della Valpolicella, questa si può ricostruire sulla base dell'orografia, della disposizione degli insediamenti e delle aree necropolari, sebbene

²⁴⁸ Per esempio le strutture scoperte negli anni '80 a Borgo Aleardi BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

²⁴⁹ Località distante appunto dodici miglia da Verona e che potrebbe richiamare nel toponimo la presenza della pietra miliare GROSSI 2019, p. 43. In questo caso si avrebbe un'ulteriore conferma di ciò che portano a pensare numerosi altri ritrovamenti, nonché l'orografia del luogo.

²⁵⁰ FRANZONI 1982, p. 135.

²⁵¹ BRUNO 2015a, pp. 114-116.

le testimonianze archeologiche di queste strade siano piuttosto esigue e consistano per la maggior parte in tracce venute alla luce durante scavi di emergenza o in modo fortuito nella pianura.

Conosciamo con sicurezza l'esistenza di alcune arterie stradali secondarie antiche. Una di queste è la strada parallela alla via principale venuta alla luce in località Recamadora (n. 31), una "lunga e larga massicciata" associata a varie sepolture ad incinerazione e con un orientamento est-ovest, nella quale si può riconoscere probabilmente una via secondaria parallela alla via *Claudia Augusta*²⁵² o un suo percorso alternativo. Invece i tratti di strada glareata venuti alla luce verso via Monga (n. 32) nel territorio di San Pietro in Cariano e verso via Ex Internati (n. 33) in quello di Pescantina, che mostrano caratteristiche strutturali molto simili a quelle registrate sul rettilineo della via *Claudia Augusta*, verosimilmente appartengono ad una strada che collegava Fumane con San Pietro in Cariano e che da qui si prolungava fino a San Lorenzo di Pescantina²⁵³. Secondo alcuni autori questa strada costituiva il decumano di un ipotetico asse centuriale²⁵⁴, ma tale ipotesi sembra poco verosimile²⁵⁵. Un altro asse stradale secondario di probabile epoca romana, parzialmente messo in luce in tre punti (nn. 34; 35; 36), è quello costituente un rettilineo di due chilometri obliquo rispetto alla via *Claudia Augusta* e orientato in senso nord-ovest/sud-est. Questo tracciato si staccava dalla strada principale poco più ad ovest dell'incrocio con la località Casetta, si dirigeva verso Gargagnago e probabilmente proseguiva verso San Giorgio di Valpolicella. Da alcuni interventi di emergenza è emerso un ulteriore tracciato stradale (nn. 37; 38) con andamento nord/sud perpendicolare alla via *Claudia Augusta* da cui doveva dipartirsi. Questa strada secondaria partiva molto probabilmente dall'attuale incrocio detto "Croce del Gal" e procedeva verso nord rimanendo ad est del torrente Prognetta. In questa località, poco a nord dell'incrocio tra la strada e il torrente Prognetta, è stata individuata un'area di dispersione di materiale romano ad indicare nei pressi della strada la presenza di un edificio²⁵⁶.

Un argomento piuttosto importante riguardante la viabilità ma spesso trascurato o trattato in maniera superficiale è quello riguardante i percorsi viari nelle zone collinari e montuose, sicuramente presenti vista la presenza di numerosi insediamenti in queste zone, anche di una certa rilevanza. Al di fuori della pianura non sono emerse tracce archeologiche di strade antiche, però dalla posizione delle numerose sepolture isolate rinvenute (argomento che tratteremo più

²⁵² BRUNO, FRESCO 2019, p. 126 e FRANZONI 1982, p. 122.

²⁵³ BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

²⁵⁴ FRANZONI 1982, p. 139 e BENETTI 1978, pp. 82-83.

²⁵⁵ CANTERI 2003, pp. 59-60.

²⁵⁶ BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

avanti) e degli insediamenti, si può perlomeno ipotizzare quali fossero le principali direttrici viarie nell'antichità. Una serie di strade conduceva sicuramente a San Giorgio di Valpolicella; inoltre, era presente almeno un percorso che risaliva le valli dei progni di Fumane di Negrar, mentre alcune direttrici viarie dovevano raggiungere il santuario di Minerva sul Monte Castelon e da qui risalire la valle di Marano. Sarebbe verosimile pensare che, allora come oggi, esistessero dei percorsi di collegamento tra le tre valli dei progni, come altri che collegavano la Valpolicella con le limitrofe Valdadige e Valpantena.

Un ultimo argomento interessante da trattare riguarda l'aspetto cronologico dei miliari ritrovati in Valpolicella: questi appartengono quasi tutti ad un periodo piuttosto ristretto della tarda antichità (tra fine III e fine IV secolo d.C.) e tra questi ben tre appartengono a degli imperatori usurpatori che regnarono per quattro anni. L'evidenza che in Valpolicella ci fosse una concentrazione di cippi maggiore rispetto a molti altri comprensori dell'agro veronese e che questi siano stati collocati nell'arco di un secolo testimonia da un lato l'importanza strategico-militare ed economica di questo territorio, che in quest'epoca costituiva la via di collegamento tra il Po e i passi transalpini²⁵⁷, dall'altro la costante attenzione posta dalle amministrazioni centrali nel mantenere in ottimo stato le direttrici viarie più importanti dell'impero²⁵⁸. La posa di cippi miliari, specialmente nel periodo tardoantico, è stata spesso legata anche alla propaganda imperiale e molto probabilmente in questo senso vanno interpretati i cippi posti da Massimo e Vittore, soprattutto osservando la fretteolosità con cui sono stati realizzati. Il fatto che in Valpolicella vi sia una particolare concentrazione di miliari rispetto al resto del percorso della strada, potrebbe essere sia un indizio dell'importanza che rivestiva ancora questo comprensorio nel panorama veronese verso la fine del IV secolo, sia indicare lo spazio di iniziativa che aveva questo territorio a livello amministrativo dato che poteva disporre provvedimenti di questo tipo²⁵⁹.

²⁵⁷ Non bisogna dimenticare che questa via era pur sempre uno dei più rapidi collegamenti tra la pianura padana e le province d'oltralpe GROSSI 2019, pp. 45-49.

²⁵⁸ GROSSI 2019, pp. 45-49.

²⁵⁹ Delle pietre miliari di Massimo e Vittore esistono diverse serie, ognuna posta in relazione ad un ambito geografico circoscritto, ciò potrebbe significare che, a fronte di una direttiva unitaria giunta dal potere centrale, furono le realtà amministrative locali a promuovere autonomamente la realizzazione dei singoli cippi come segno di fedeltà o omaggio ai die imperatori BASSO 2005, pp. 194-196.

2.4 Gli insediamenti

In questo paragrafo verranno presentati tutti i dati relativi agli insediamenti, insieme alle iscrizioni che possono indicare la presenza in antico di centri abitati (Fig. 78) presenti nella Tabella – 2 “Insediamenti”. Insieme ai dati relativi agli insediamenti sono stati inseriti anche quelli relativi ai “manufatti sporadici” e alle “epigrafi sporadiche” (Tabella 3 – “Manufatti sporadici”): sebbene si tratti di vari reperti isolati se non privi di contesto rinvenuti in diverse località del territorio, oppure di epigrafi scoperte in giacitura secondaria che non rimandano ad un contesto specifico di provenienza, sono comunque importanti indicatori del popolamento o semplicemente di una frequentazione in età romana di una determinata zona e per questo motivo sono

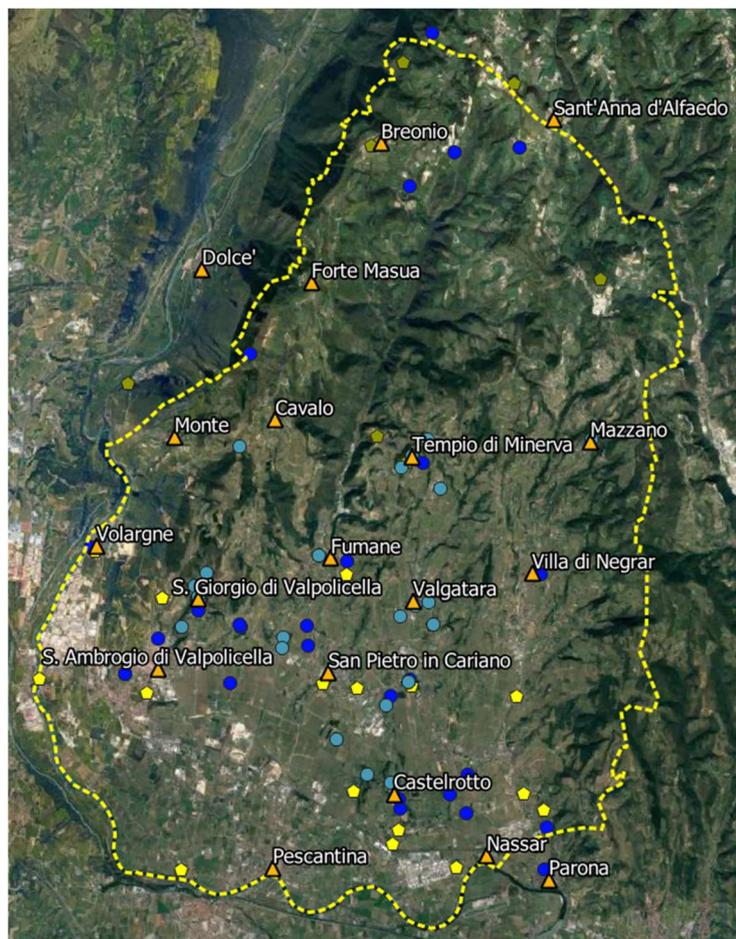


Fig. 78 Posizione dei siti presenti sulla Tab. 2 - insediamenti e nella Tabella 3 – Manufatti sporadici: i cerchi blu sono gli insediamenti, quelli azzurri le epigrafi provenienti da insediamenti, i pentagoni gialli rappresentano i manufatti sporadici, quelli in ocra le epigrafi sporadiche.

stati inseriti in questo paragrafo. I dati sono stati ricavati dalla bibliografia edita attualmente disponibile e citata di volta in volta. Il criterio con cui sono state ordinate le schede non risponde a criteri geografici: i siti e i singoli ritrovamenti sono stati infatti raggruppati in base ai comuni

di appartenenza che verranno presentati di seguito in ordine alfabetico; per le considerazioni di carattere topografico si rimanda al termine del paragrafo.

2.4.1 Schedatura insediamenti

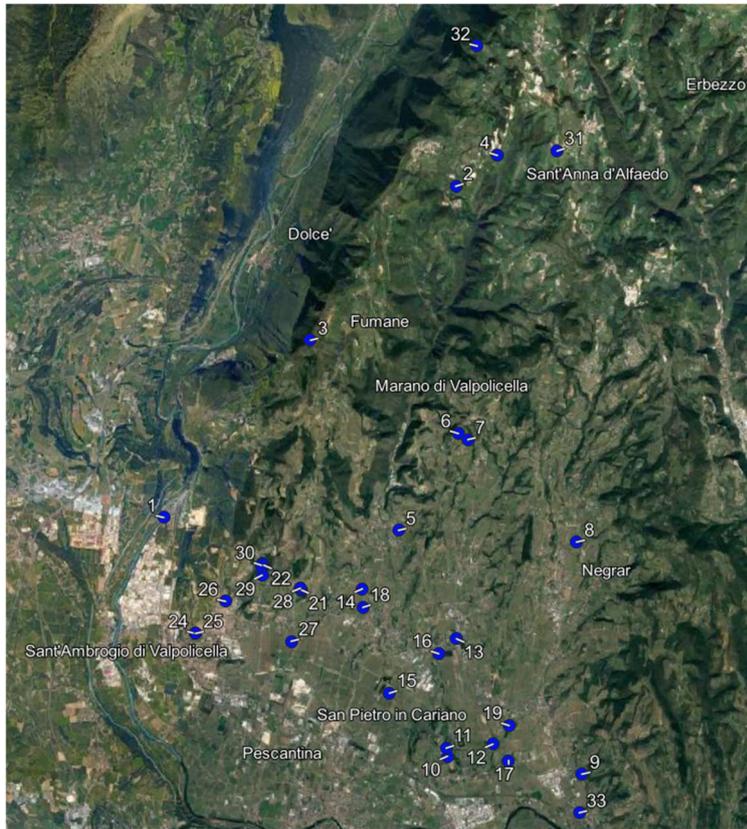


Fig. 79 Posizione dei siti presenti nella Tab. 2 – “insediamenti”.

In questo paragrafo verranno presentati solamente i siti insediativi della Valpolicella presenti nella Tab. 2, ovvero quei siti che hanno restituito strutture murarie o cultura materiale tali da indicare la presenza di almeno un edificio di epoca antica (Fig. 79). Le epigrafi legate alla presenza di abitati verranno trattate separatamente nel paragrafo successivo.

1. Strutture a Volargne, comune di Dolcé

Durante lavori per la posa della fognatura nel 2004, sotto la strada antistante Villa Del Bene, sulla riva sinistra dell'Adige (Fig. 80), è stato messo in luce per tre lati un edificio di grandi dimensioni a pianta quadrangolare e con muri molto spessi (1,30 - 1,60 metri). Le dimensioni e la collocazione sulla sponda dell'Adige in un punto altamente strategico, suggeriscono che la struttura fosse una torre posta a controllo del transito e dei traffici fluviali. La cronologia della struttura non è precisabile: nonostante il

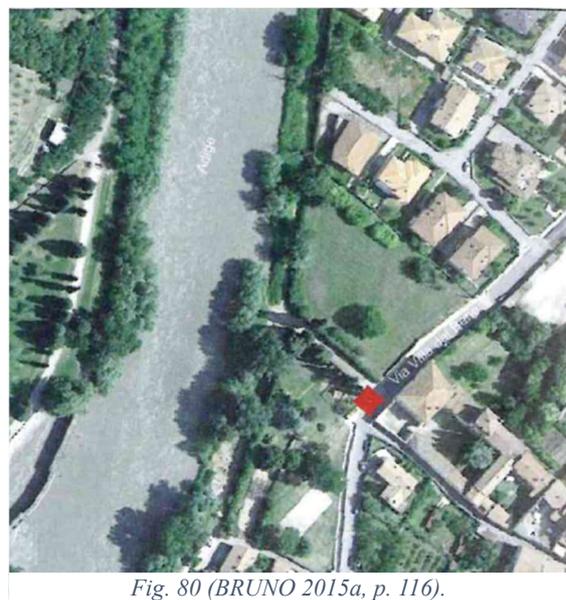


Fig. 80 (BRUNO 2015a, p. 116).

recupero di alcuni reperti di età romana, si ritiene che potesse far parte di un sistema difensivo medievale. Una volta demolito, l'edificio fu obliterato da una strada in ciottoli, forse la via Tridentina o via *communis Tridentina* che passava in questa zona. A Volargne inoltre è tradizionalmente collocata la *Mansio Vennum* presente nella *Tabula Peutingeriana*: si ritiene verosimile, infatti, che in questa località durante l'età romana la via *Claudia Augusta* attraversasse l'Adige per evitare la chiusa di Ceraino.

età romana? /età medievale?

Bibliografia: BRUNO 2015a, pp. 115-116.

2. Ruederi romani del Casteion di Molina, comune di Fumane

Sulla sommità della collina posta a N della contrada di Molina, il De Stefani trovò tracce di ruderi romani e recuperò oggetti preistorici. Dai saggi di scavo effettuati nel sito dal Museo civico di Storia Naturale di Verona nel 1883, sono emerse alcune capanne con pavimento lastricato disposte su più piani e materiali di varie epoche, tra cui alcuni del Bronzo medio (XIV sec. a.C.) ed alcuni della seconda età del ferro/romanizzazione (III-II sec. a.C.).

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.127, p.63.

3. Fortificazioni sul Monte Pastello, comune di Fumane

Sul Monte Pastello presso Fumane, prima il Maffei (1732), poi Orti Manara (1833) segnalavano l'esistenza di una fortificazione (struttura circolare dal diametro di 2,70 metri) posta su un pianoro delimitato da fosse artificiali e da un precipizio naturale (Fig. 81); i resti furono successivamente disegnati dal Razzetti. Questi resti furono rinvenuti durante la ricerca delle fortificazioni erette da Lutazio Catulo per fermare i Cimbri (“*ad flumen Athesim castellum editum*”²⁶⁰), ma non vi sono ele-

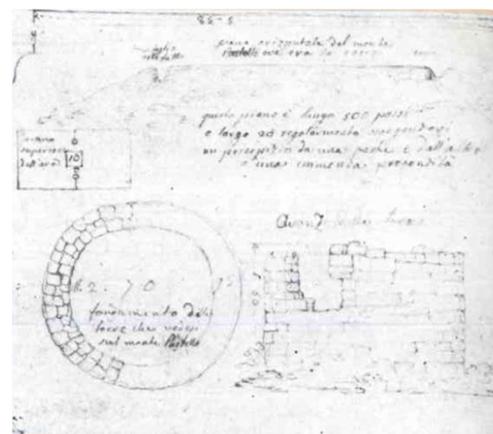


Fig. 81 (FRANZONI 1982, p. 140).

menti certi per poterle datare all'età romana o al periodo tardoantico. Sui monti Pastello e Pastelletto, inoltre, De Stefani comunicò di aver trovato altre tracce di ruderi romani.

²⁶⁰ Floro, *Epit.*, 68

età romana?

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 140-141; BOLLA 2002, pp. 122-123.

4. Insediamento di Castel Sottosengia, comune di Fumane

L'abitato è stato parzialmente scavato nel 1950, per poi essere distrutto dalle ruspe nel 1973. Era posto su uno sperone roccioso con tre lati a strapiombo ed uno, a N, protetto da una muraglia di notevole spessore, oltre la quale c'erano una terrazza ed un fossato scavato nella roccia. Una scaletta sul lato N immetteva all'interno del villaggio. Le casette scavate occupavano il settore occidentale dell'abitato. I materiali rinvenuti nel corso dello scavo sono piuttosto scarsi, forse a causa di un abbandono programmato del villaggio: questi comprendono ceramica perlopiù protostorica e tre monete (una dramma padana d'argento di tipo massaliota della fine del III - inizi I sec. a.C., un semisse e un asse repubblicani).

età protostorica/età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.131, p.64.

5. Insediamento località Osan, comune di Fumane

Durante scavi archeologici di emergenza realizzati nel 2009-2010 nell'ambito della realizzazione della lottizzazione Ponte Scrivan, è venuto alla luce un grande ambiente con piano lastricato di età imperiale romana. Di questo complesso sono state rinvenute più fasi edilizie. Prima fase: si è riconosciuto un primo impianto ed una successiva fase di ampliamento verso E, con apertura di una grande soglia sul muro meridionale



Fig. 82 (BRUNO 2016, p. 159).

e una suddivisione dell'impianto originario in tre ambienti. Seconda fase: piani di calpestio in terra battuta, pareti divisorie in legno e focolari modesti; queste strutture vengono parzialmente distrutte da un incendio. Terza fase: dopo l'incendio nella media età imperiale (II-III secolo d.C.) ristrutturazione e ulteriore suddivisione degli spazi, si realizzano piani pavimentali in pietrisco e una stanza con focolare ad ogni angolo, piccole vasche scavate nell'argilla e piani ricchi di cenere; questa fase è seguita da un periodo di abbandono. Quarta fase: dopo un periodo di

abbandono e di accumulo di macerie, in epoca medievale parte dei muri superstiti vengono integrati con nuovi muri a secco. Sugli strati di pietrisco e malta che costituiscono il riempimento degli ambienti dell'edificio romano si imposta una costruzione quadrangolare con un focolare al centro e numerose buche di palo distribuite in modo fitto e disomogeneo. Fasi di occultamento: formazione di uno strato organico rimaneggiato dai lavori agricoli che si estende per l'intera area di scavo, cui seguono strati di argilla, altri di origine colluviale e lo strato agrario, per uno spessore complessivo di 1,45 m. In questo sito presumibilmente si trovava l'abitato di *Valesianum* citato in una fonte del 1133, che potrebbe coincidere con quello di *Voxano* citato nel secolo successivo. Non è da escludere che sia stato scavato un settore aggiunto ad un originario insediamento rustico-residenziale di prima età imperiale, situato oltre i limiti del cantiere, come avvenuto nel complesso di S. Ambrogio in via Roma.

III-VI/VII sec. d.C.

Bibliografia: BRUNO 2015a, p. 119; BRUNO 2016, pp. 152-185.

6. Santuario sul Monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Durante le campagne di scavo più recenti (2007-2014) sono emersi e sono stati studiati i resti di un tempio dedicato a Minerva sul Monte Castelon di Marano, già scavati in parte nell'Ottocento da Orti Manara (1835). Le recenti indagini han rivelato che il tempio di età imperiale si impostava su un edificio sacro più antico, di età tardorepubblicana.

Età repubblicana (Fig. 83): fu costruito un edificio templare realizzato in muratura nell'ultimo quarto/ fine del II sec. a.C., in corrispondenza di un rogo votivo protostorico e di una depressione naturale. L'edificio repubblicano aveva un'unica cella (B) di forma quasi quadrata, con addossato a sud un ambiente (A) di forma rettangolare chiuso verso ovest da un muro leggermente disassato (188), e a nord un ambiente (C) che è stato solo parzialmente scavato. Probabilmente si trattava di un tempio *in antis* a pronao allungato con ingresso a sud (ambiente A) e rialzato rispetto alla cella (B).

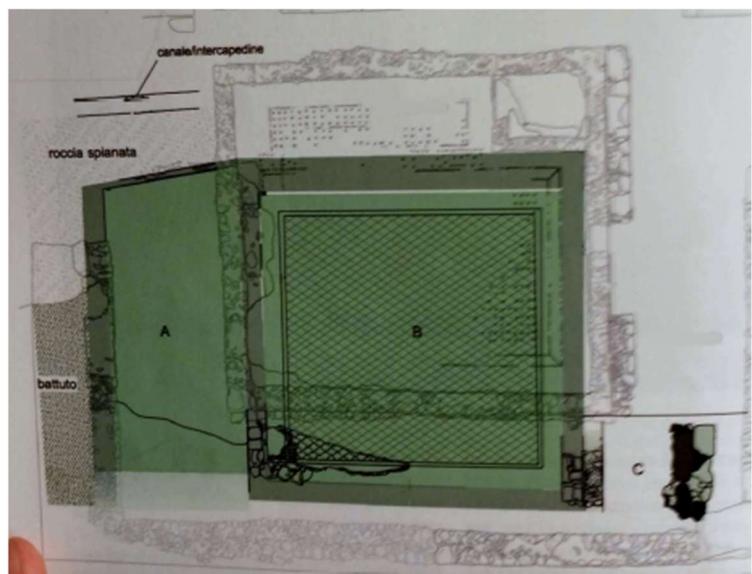


Fig. 83 Pianta del tempio di età repubblicana (BRUNO 2015b, p. 130).

Addossata al perimetrale N della cella fu costruita in un secondo momento una struttura in muratura rivestita di cocciopesto (un sedile o muro di rinforzo). Questo primo tempio presentava uno standard qualitativo delle strutture in muratura piuttosto basso.

Edificio imperiale (Fig. 84): costruito tra la metà I sec. a.C. e l'età augustea, era più grande del precedente e più incassato nel monte; presentava inoltre una maggiore solidità e robustezza. Il tempio era periptero e caratterizzato da gallerie sui quattro lati attorno alla cella: di queste tre erano di uguale larghezza (3 m) mentre quella sul lato ovest era più stretta (1,40 m) perché si apriva su un canale. Le gallerie erano aperte e circondate da un colonnato libero di ordine dorico, permettevano una completa deambulazione attorno alla cella e di raggiungere il canale, che era un fossato scavato nella roccia: solo sul lato nord il colonnato fu chiuso da una struttura muraria in opera reticolata. La cella aveva una forma quadrangolare con pavimento in cementizio mentre alla sua terrazza si accedeva attraverso due scalinate, una sul



Fig. 84 Foto Autore.

lato nord e una su quello sud. Gli elementi lignei del santuario furono distrutti da un incendio non particolarmente violento, databile tra la fine del IV sec. d.C. e gli inizi del V sec. d.C. grazie alle monete rinvenute tra i resti carboniosi.

V sec. a.C. – V sec. d.C.

Bibliografia: BRUNO 2015b, pp. 125-140; BRUNO 2015c, pp. 183-202.

7. Struttura in località Pezza, comune di Marano di Valpolicella

Nel 2008 è stato condotto uno scavo di emergenza in prossimità della strada che congiunge Pezza a San Rocco in seguito ad alcuni lavori agrari (Fig. 85). Sotto alcuni terrazzamenti moderni, ad una profondità di oltre 4 m, è stata individuata la fronte di un muro, in fase con un piano in malta sul quale è stata rinvenuta in posizione orizzontale un'anfora da trasporto intera, identificabile nella forma Keay 62 Q (fine V-VI secolo) di produzione nord-africana. Le



Fig. 85 (BRUNO 2015a, p. 123).

strutture messe in luce potrebbero essere più antiche del contenitore, che in tal caso sarebbe da riferirsi ad un uso dell'ambiente in epoca tardo-antica. La limitatezza del contesto messo in luce e la singolare presenza di un'anfora distesa sul pavimento, non permettono di interpretare con sicurezza il contesto, per il quale è stato ipotizzato che si trattasse di una dispensa/magazzino o di una discarica. Interessante appare la presenza di un'anfora di importazione africana di età gota, a segnalare la rilevanza dell'area del Monte Castelon all'incirca un secolo dopo l'abbandono del santuario.

età romana.

Bibliografia: BRUNO 2015a, pp. 122-124.

8. Villa romana di Negrar - Podere Corteselle, comune di Negrar

Villa rustica, a carattere residenziale e produttivo, realizzata nella media età imperiale (III sec. d.C.). Dopo che più volte erano affiorati frammenti di laterizi, di intonaco dipinto e di mosaici, nel 1887, nel podere Corteselle in località Villa, ad una profondità di 1,25 m, si scoprì un tratto di mosaico pavimentale (Fig. 86). Il rinvenimento indusse il proprietario del terreno



Fig. 86 (FRANZONI 1982, p. 27).

a proseguire lo scavo: furono strappati tre riquadri musivi, che vennero poi acquistati dal

comune di Verona. In seguito a lavori agricoli venne in luce un altro lacerto musivo. Nel 1922 fu quindi condotto uno scavo da parte della Soprintendenza, che portò ad uno sbancamento di ca. 4 m di strati alternati di ciottoli, ghiaia e fango. Furono scoperti altri tratti di pavimenti in mosaico e fu rilevata parzialmente la planimetria dell'edificio: si trattava di una grande sala rettangolare, affiancata da altri ambienti sui lati lunghi e con un ampio portico sul lato breve. Il pavimento a mosaico della sala principale presentava in origine cinque quadri figurati inseriti in riquadri geometrici: nel riquadro al centro era una scena mitologica di difficile interpretazione, mentre nei quattro angoli erano dei putti in veste di auriga. I pavimenti degli altri ambienti messi in luce (uno anche nel 1974) presentavano una decorazione a motivi geometrici. Tutti i mosaici vennero datati al III sec. d.C.: durante lo scavo si rinvennero anche numerosissimi lacerti di intonaco dipinto, varie monete, tra cui un sesterzio di Lucio Vero (161-169 d.C.), un braccialettino, un anello e un ago da cucire in bronzo, un campanellino e i piedi di una figurina in terracotta con tracce di doratura. La villa nel suo insieme appartiene alla tipologia delle ville urbano-rustiche, a carattere residenziale e produttivo ed è stata esplorata fino al 1974 solo nella sua parte residenziale (*pars urbana*). Dal 2016 la Soprintendenza ha avviato un progetto di ricerca per lo studio e lo scavo della villa, tuttora in corso.

II-IV sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.190, p.75; FRANZONI 1982, pp. 113-114.

9. Arbizzano – Villa dell'Abaco, comune di Negrar

Il Messedaglia, contrariamente al Bresciani, giudicava di origine romana una possente muratura di quasi 2 metri di larghezza, formata da pietre legate da malta tenacissima impastata con ghiaia, ritenendola il residuo di un ipotetico *castrum* ubicato sotto i fabbricati rustici della moderna villa Fedrigoni. Secondo G. Solinas si lega allo sfruttamento, probabilmente già avviato in età romana, dei giacimenti di minerali ferrosi di Novare. Per il Messedaglia la miniera Busa del Fèr a Costa di Novare è molto antica.

età romana?

Bibliografia: CAVen 1988, n.248.5, p.88; FRANZONI 1982, p. 110.

10. Sito pluristratificato di Archi di Castelrotto, comune di San Pietro in Cariano

Alcune campagne di scavo, condotte tra il 1976 e il 1984 su un'area piuttosto vasta, hanno portato alla luce i resti di un villaggio dell'età del ferro, verosimilmente molto più esteso e con diversi nuclei in tutta la zona di Castelrotto. Dopo che in un settore periferico del villaggio protostorico era stato individuato un poderoso muro a secco di età romana, nel 1982 una campagna di scavo fornì risultati più ampi. Si mise in luce, infatti, una casa romana a carattere rustico, per un'estensione di 100 mq ca., a pianta rettangolare con vani di diversa superficie, ciascuno con al centro un focolare. Furono recuperati abbondanti resti di animali, materiali ceramici e undici monete, databili in un arco cronologico che va dal I al IV secolo d.C.,

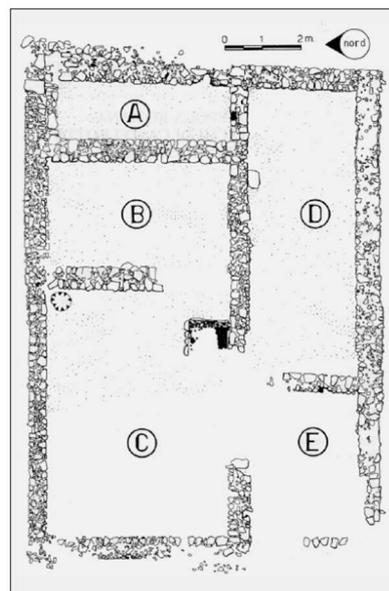


Fig. 87 (BOLLA, SALZANI 1993-1994, p. 16).

confermato da altre monete rinvenute durante la stessa campagna di scavo. Inoltre, da un accumulo di pietre (crollo o scarico) nei pressi della stessa abitazione, provengono due assi unciali di cui uno dimezzato, la cui circolazione nella zona è ipotizzata tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.: da una vicina località, nota con il nome Maton, proviene infine una fibula di tipo tardo La Tène. Si ritiene verosimile che la villa fosse stata costruita durante l'età augusteo-tiberiana e che sia stata abbandonata dopo il II sec. d.C., mentre la presenza di materiale di IV sec. d.C. (due monete) sarebbe da attribuire ad una frequentazione occasionale.

I - IV sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.241, p.86; BUSANA 2002, pp. 341-343; FRANZONI 1982, p. 118; FRANZONI 1987, p. 90; BOLLA, SALZANI 1993-1994, pp. 15-30.

11. Castelrotto - Ca' Bianca, comune di San Pietro in Cariano

Si ha notizia della presenza di “bagni romani” nel podere di proprietà Cristani (denominato Pino dei Cristiani) o più precisamente delle fondazioni di un edificio e di un pavimento a mosaico “sorretto da pilastri”. La notizia fu ripresa oltre cinquant'anni più tardi da B. Bresciani, il quale afferma che il proprietario dell'epoca, certo Cristani, proseguì a sue spese gli scavi in occasione di lavori stradali, dove mise in luce le fondazioni di un fabbricato ed un pavimento a mosaico sorretto da colonnine. Nel 1955 qui fu rinvenuta una pigna romana di pietra rossa (segnacolo tombale), ora posta nel muro di cinta della stessa proprietà.

età romana.

Bibliografia: CAVen n.238.5, p.85; FRANZONI 1982, p. 118.

12. Campagnole di Negarine, comune di San Pietro in Cariano

Nel 1941 durante lavori di estrazione in una cava di sabbia e ghiaia si rinvennero resti di fondazioni con orientamento nord-sud, ritenuti di età romana.

età romana.

Bibliografia: CAVen n.244.2, p.87.

13. San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Nel 1828 fu segnalato il ritrovamento di un lacerto di mosaico “de' tempi bassi”, in un fondo di proprietà L. Venini. Si ha notizia che durante gli scavi per la costruzione delle case coloniche Omboni si ebbero rinvenimenti “di età tardo-antica”, tra cui una lucerna con palma nel disco.

età romana.

Bibliografia: CAVen n.181.1, p.74; FRANZONI 1982, p. 120.

14. Villa romana in località Ambrosan, comune di San Pietro in Cariano

Dopo che una profonda aratura aveva fatto affiorare alcuni reperti molto frammentari, la Soprintendenza affidò l'incarico di effettuare uno scavo. Al termine di alcune campagne di scavo svolte dal 1983 al 1985, vennero portati in luce i resti di un complesso (area scavata di 2800 mq) a carattere rustico disposto attorno ad un ampio cortile porticato (probabilmente a forma di U), con un grande vano adibito a deposito, vari ambienti dotati di un impianto di riscaldamento ed una cisterna rettangolare con un complesso sistema di drenaggio in lastre di scaglia rossa. Della villa è stata rilevata la parte nord-orientale, ossia solo la parte rustica del complesso; probabilmente quella urbana doveva

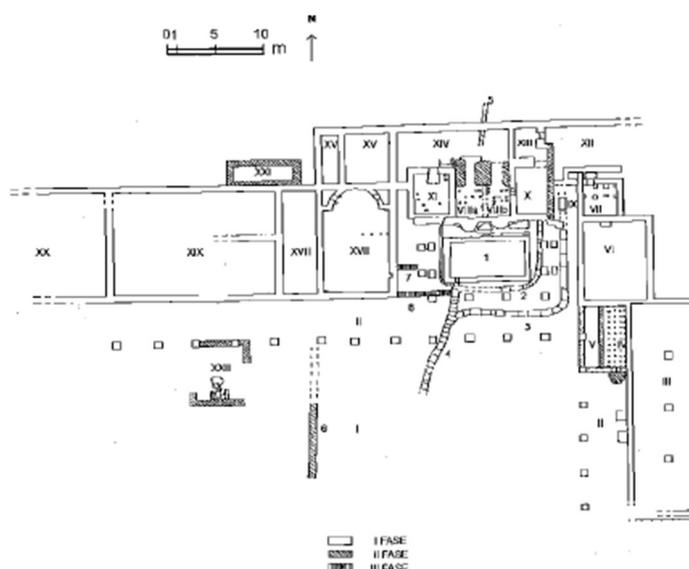


Fig. 88 (BUSANA 2002, p. 345).

vari ambienti dotati di un impianto di riscaldamento ed una cisterna rettangolare con un complesso sistema di drenaggio in lastre di scaglia rossa. Della villa è stata rilevata la parte nord-orientale, ossia solo la parte rustica del complesso; probabilmente quella urbana doveva

trovarsi nella parte occidentale non scavata. Sono state riconosciute tre fasi costruttive ma non è possibile fornirne una datazione precisa; mancano infatti indicazioni per definirne la cronologia: tra i materiali raccolti si segnalano frammenti di piatti in terra sigillata chiara C e D, recipienti invetriati tardo-romani e olle di ceramica comune. Sulla base di questo materiale si è indicato tra la fine del V e la prima metà del VI sec. d.C. l'ultima fase d'uso del sito. Solo in un ambiente (XVII) è stata riscontrata l'edificazione di una capanna direttamente sul piano ribassato dell'ipocausto in un'epoca non precisabile. Rimescolati nel terreno e non ricollegabili alle strutture sono alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e di terra sigillata nord-italica, che sembrano attestare una frequentazione della zona già nel I sec. d.C.

I- tra fine V e prima metà VI sec. d.C.

Bibliografia: CAVen n.170, p.71; BUSANA 2002, pp. 344-350; CAVALIERI MANASSE 1985, pp. 65-68.

15. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Insedimento di età romana oggi in proprietà di villa Galtarossa, che non è mai stato oggetto di scavi. La sua presenza è stata rilevata da una foto aerea che mostra due strutture quadrangolari di grandi dimensioni e un allineamento, interpretato come un muro o come una strada che, scendendo verso sud-est, andava ad intercettare il percorso della via *Claudia Augusta*.

età romana.

Bibliografia: MANCASSOLA, SAGGIORO 2000, p. 318; BRUNO, FRESCO 2019, p. 123.

16. Villa romana in località Mattonara, comune di San Pietro in Cariano

Si conservano pochi resti di quello che doveva essere un notevole insediamento rurale posto alla base della collinetta di Squarano, dove attualmente sorge la villa Fumanelli (XVI secolo). Nel corso dello scavo svolto dalla Soprintendenza (1983) a seguito di profonde arature, fu rinvenuto un grande dolio fittile, vuoto all'interno e interrato fino all'orlo, coperto da una colonna di marmo greco evidentemente di riutilizzo: l'orlo era a livello di una pavimentazione in parte in *opus signinum*, in parte in lastre di calcare, che fu datata al IV-V sec. d.C. Nell'area circostante si rinvennero molti frammenti fittili e resti di murature, in base ai quali si è ipotizzata la presenza di edificio rustico di grandi dimensioni, la cui *pars urbana* poteva forse sorgere sulla contigua collinetta di Squarano. I materiali provenienti dal sito coprono un periodo abbastanza ampio, che va dal I sec. d.C. al V sec. d.C.. Tali dolii potevano essere utilizzati per la

conservazione di derrate o prodotti liquidi, oppure potevano far parte di impianti legati alla lavorazione dell'uva.

I - V se. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.180.1, p.73; BUSANA 2002, pp. 351-352; FRANZONI 1987, p. 90.

17. Villa romana in località Quar, comune di San Pietro in Cariano

Nel 1986 durante lavori di ristrutturazione in un'abitazione, vennero distrutti i resti di un impianto rustico di età romana. Un sopralluogo della Soprintendenza Archeologica riscontrò la presenza di resti murari frammentati, posti ad una profondità di ca. 2-2.50 m. L'ingente danno dovuto allo sbancamento e

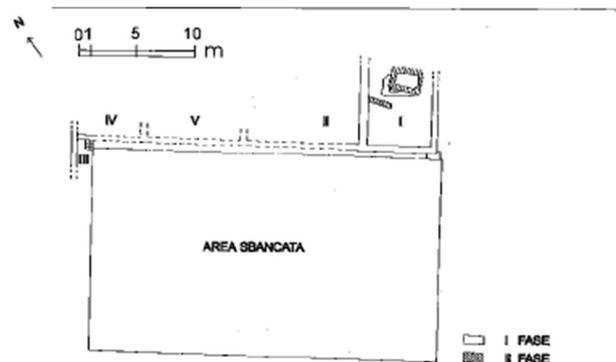


Fig. 89 (BUSANA 2002, p. 252).

la piccola porzione indagata non permettono di ricostruire lo schema planimetrico dell'edificio. L'insediamento doveva estendersi per circa 600 mq (18 m in senso N-S x 33 m in senso E-O) ma di questi sono stati scavati parzialmente solo 4 ambienti di forma rettangolare affiancati in modo paratattico sul lato settentrionale dell'edificio e un ambiente disposto in seconda fila (un'ala dell'edificio?). In uno di questi sono state individuate due vasche sub-rettangolari allungate in senso E-O, che ad un certo punto hanno subito una ristrutturazione, riempite di terriccio carbonioso. In un altro ambiente è stato rinvenuto un focolare rifatto in un secondo momento e obliterato, dopo il crollo delle strutture, da una stesura di ghiaia.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.245, p.87; BUSANA 2002, pp. 352-354.

18. Via Ambrosan - via Ruine, comune di San Pietro in Cariano

Complesso rustico-residenziale individuato nel 2014 in occasione di alcuni lavori agrari. Durante lo scavo, sono emerse tracce di alcuni muri compromessi dalle arature susseguitesesi negli anni.

età romana.

Bibliografia: BRUNO 2015a, p. 118.

19. Santa Sofia di Pedemonte, comune di San Pietro in Cariano

Il Palladio ci ha lasciato testimonianza che ai suoi tempi presso Santa Sofia di pedemonte erano visibili alcune vestigia dell'età romana, affermando poi che il sito “fu tenuto da quegli antichi in non picciola stima”.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 119.

20. San Giorgio di Valpolicella - Montidon, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella

Camera a volta rinvenuta nel 1836 in un campo detto “Montidon” non più localizzabile. All’interno in una nicchia vennero rinvenuti una medaglia ed una statuetta in bronzo. Della statuetta venne fatto un disegno in base al quale si può riconoscere “un pastorello con *pedum* appoggiato alla spalla sinistra”.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.158.4, p.70; FRANZONI 1982, p. 132.

21. Villa Sarego, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella

Negli anni '60 durante scavi edili a villa Sarego si rinvennero i resti di murature antiche e di un elemento marmoreo frammentario di trabeazione con ovoli, dentelli e mensola.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.167, p.72; FRANZONI 1982, p. 128; BRUNO 2015a, p. 117.

22. Nuovo Asilo di San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella

Nel maggio del 1966 durante gli scavi per la costruzione del nuovo Asilo di fianco alla Canonica, in un livello profondo, è emersa una vasca quadrangolare scavata nella roccia, profonda circa due metri ed aventi i lati di circa 3 metri. La parte inferiore della vasca si restringeva gradualmente fino a diventare circa metà rispetto alla parte superiore. Al suo interno si rinvennero molti frammenti di ceramica romana, tra cui parte di un collo d'anfora con bollo VARI-PACC ed un piccolo unguentario vitreo dal corpo globulare.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 135.

23. Pieve di San Giorgio - edificio romano, comune di Sant' Ambrogio di Valpolicella

Nel 1999 e nel 2002 è stata scavata interamente la porzione della piazza di San Giorgio posta direttamente a sud della chiesa, nell'ambito di un progetto di sistemazione generale dello spazio aperto e del selciato pavimentale. Lo scavo ha riguardato l'intera stratificazione archeologica fino al substrato roccioso calcareo della sommità del colle. Non è stata rinvenuta alcuna struttura riferibile alla fase protostorica dell'abitato, se non qualche buca di palo tagliata nella roccia. Alcune monete di II-I sec. a.C. testimoniano la frequentazione dell'area anche dopo l'abbandono (IV-III sec. a.C.) delle case seminterrate ed est della chiesa. Direttamente sul substrato roccioso o sullo strato di accrescimento antropico sovrastante si sono impostate delle strutture romane di età augustea che proseguivano sia a sud sia verso nord sotto la chiesa (Fig. 90). Nella parte messa in luce sono stati rinvenuti più vani disposti in senso est/nord-est e ovest/sud-ovest, non coincidenti con l'orientamento est-ovest della chiesa. Gli ambienti rinvenuti erano distribuiti su due file separate da un corridoio: a sud di questo sono stati documentati i resti di tre vani (A,B,C), a nord due (E,F). Tra questi, il vano C sembra essere stato realizzato in un secondo momento, probabilmente a seguito di un ampliamento dell'edificio verso occidente fino al margine della collina. Vano A: il pavimento sembra essere stato asportato e i muri perimetrali sono stati rasati. Nell'angolo nord-occidentale era presente una struttura interpretata come focolare, così come nella parte orientale. Vano B: pavimento in battuto utilizzato fino alla metà del IV secolo come testimonia l'AE di Costantino ritrovato sopra, nella parte occidentale è tagliato da un impianto a ipocausto

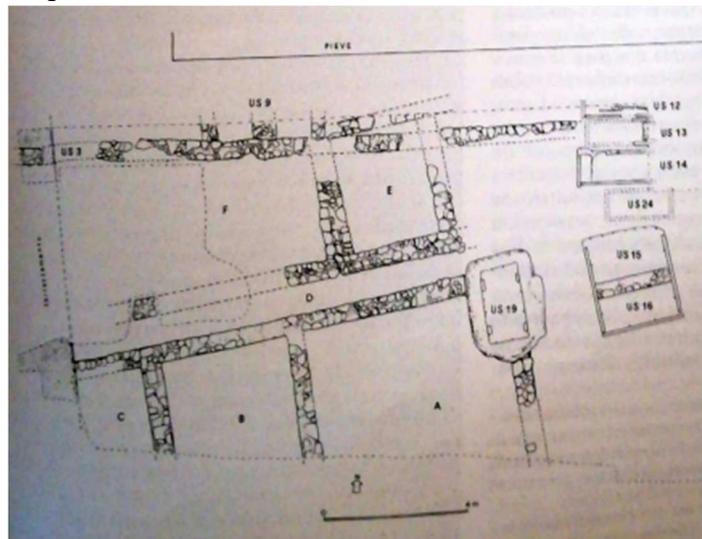


Fig. 90 (BRUNO, HUDSON, 2003, p.119).

realizzato in un momento successivo. Vano C: realizzato successivamente al vano B, probabilmente ha occupato l'area in cui precedentemente c'era il *prae-furnium* dell'ipocausto viste le numerose tracce di bruciature; a ovest, verso la scarpata l'ambiente C è stato delimitato da un muro di terrazzamento. Vano D: corridoio a nord degli ambienti A, B, C, chiuso dal muro di terrazzamento a ovest (*ambitus* interno o divisione tra due edifici?) e con pavimento in battuto datato tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.. Vano E: a nord del corridoio D non conserva il

pavimento ed è colmato da reperti riferibili alla fase di abbandono, probabilmente confinava con un altro ambiente a est. Vano F: a ovest del vano E, non è stato scavato integralmente e su di esso si impostano alcune tombe di inumati. Non si conosce bene la funzione dell'edificio, né se fosse di tipo pubblico o privato, sappiamo solo che fu frequentato, ampliato e ristrutturato dall'età augustea alla metà del IV secolo d.C. e alcuni pavimenti furono strappati dopo l'abbandono. I pavimenti conservati sono di qualità modesta, probabilmente quelli asportati erano di maggiore qualità. Connesse alla chiesa fondata in età longobarda sono le quattro tombe a cassa in lastre di pietre calcaree (diffuse a Verona dal IV secolo d.C.), disposte su un'unica fila e con lo stesso orientamento (est-ovest) della chiesa: queste sono state intaccate parzialmente dall'abbassamento della quota della piazza e dalla costruzione di un muro rinascimentale. In più punti sono state identificate inumazioni in nuda terra poco al di sotto della superficie moderna. Di età rinascimentale sono tre tombe-ossuario scavate nella roccia per circa due metri e mezzo di profondità. La struttura più recente è un muretto di recinzione o la base di un portico parallelo alla chiesa che si imposta sopra le strutture romane, le tombe a cassa altomedievali e le tombe-ossuario.

età augustea (fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.) - metà IV sec. d.C.

Bibliografia: BRUNO, HUDSON 2003, pp. 118-123.

24. Borgo Aleardi - Scuola media, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Nel 1980, in occasione di lavori di ampliamento della Scuola Media, vennero eseguiti tre saggi di scavo ad opera della Soprintendenza, che misero in luce una stratigrafia di età romana molto compromessa (tratti di strutture murarie, una macina e frammenti di tegole e anfore) e livelli ascrivibili al periodo della romanizzazione (II-I sec. a.C.). A fianco, nel 1982, in seguito allo scasso per la costruzione della palestra, vennero rinvenute strutture abitative di età neolitica e protostorica.

età protostorica/età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.161, p.71.

25. Borgo Aleardi - Scuola media, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Nel 1977, durante scavi edilizi in un'area vicina alle scuole medie, vennero in luce resti di un pavimento in cocciopesto (conservato a vista in Via Aleardi, proprietà Cubi) e tratti di strutture in muratura nella stessa zona in cui sono venute alla luce alcune sepolture. Assieme a vari

frammenti fittili di tegole e vasi, si rinvenne anche un frammento di collo d'anfora con bollo di *Varius Pacci(anus?)*.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.162.2, p.71.

26. Lottizzazione Ca' dei Rossi - villa romana, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Il sito (Fig. 91) è posto al centro del paese accanto alla chiesa Parrocchiale, alla biforcazione delle strade che portano verso le frazioni di San Giorgio e di Cavalò sulle pendici finali del colle Montecio. Nella porzione occidentale dell'area indagata è stato rinvenuto un agglomerato di sei casette seminterrate di tipo retico. Le strutture romane si trovano nella parte centrale e orientale dello scavo, in un'area precedentemente non occupata.



Fig. 91 (BRUNO ET ALII, p. 163).

Il complesso è il risultato di un accorpamento, avvenuto in varie fasi, di unità in precedenza distinte. Il tutto si può dividere in settore settentrionale (parte termale e residenziale) e meridionale. Settore sud: è quello più antico del complesso ed è costituito da due serie di ambienti divisi da un cortile porticato mentre gli ambienti orientali sorgono su una struttura precedente (dell'età del ferro?) e su una in tecnica mista (pietra e pali lignei); in una seconda fase (prima età imperiale) viene impostata una zona produttiva con vasche in muratura, un torchio con blocchi in calcare, canalette per l'apporto idrico ed ambienti seminterrati accessibili tramite scalinate. Nella parte orientale di questo settore sono presenti grandi ambienti a pianta rettangolare (70 e 100 mq) di funzione ignota. Settore nord: le strutture di questo settore sono databili tra la seconda metà del III e il IV sec. d.C. e sembrano essere l'esito di un'espansione del settore meridionale. Qui sono presenti vari ambienti riscaldati, tra cui alcuni appartenenti ad un impianto termale. In età tardoantica il complesso viene ristrutturato, vengono aggiunti nuovi vani e il cortile principale viene ampliato e lastricato. Lo standard tecnologico delle strutture riferibili all'ampliamento tardoantico non è di altissimo livello.

età protostorica/età romana.

Bibliografia: BRUNO ET ALII 2012, pp. 160-167.

27. Gargagnago - torrente la Progetta, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

In questa zona è stata individuata un'area di circa 700 metri quadrati caratterizzata dalla presenza di frammenti di embrici e coppi insieme a qualche sporadico frammento di anfora, segno di un probabile edificio romano posto in affaccio su una strada secondaria.

età romana.

Bibliografia: BRUNO, FRESCO 2019, p. 126.

28. Gargagnago - via Stazione Vecchia, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

In via Stazione Vecchia a Gargagnago è stato di recente esplorato un grande edificio-magazzino sorto nell'avanzata età del Ferro e rimasto in vita fino al I sec. a.C. Questo edificio venne successivamente abbandonato e sostituito da un complesso di strutture caratterizzate da una tecnica costruttiva tipicamente romana, forse pertinenti ad una villa, posta a poche decine di metri di distanza. Si tratta di un ritrovamento dovuto a scavi di emergenza nell'ambito di lavori per la realizzazione di parcheggi interrati. Il villaggio dell'età del Ferro è occupato dal IV al I sec .a.C. ed è caratterizzato da due fasi di vita: di quella più recente fa parte un grande edificio (200 mq) di cui non si conosce la destinazione d'uso (grande magazzino agricolo o complesso residenziale con più funzioni) e una strada in terra battuta (larga 4 m) contenuta ai lati da un muro a secco e da lastre di calcare locale infisse nel terreno. Questo grande edificio sembra essere stato distrutto da un incendio. La fase romana è caratterizzata dalla creazione grandi buche e dalla riorganizzazione dello spazio con la realizzazione di un ampio terrazzamento, che ha intaccato parzialmente il grande edificio della seconda fase dell'abitato retico.

età protostorica/età romana.

Bibliografia: BRUNO 2015a, p. 117.

29. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

In uno scavo condotto nelle vicinanze di San Giorgio nel 2002, è stato individuato un abitato dell'età del ferro attivo fino alla fine del II - inizio I sec. a.C. Su questo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. si imposta un nuovo edificio in muratura con un diverso orientamento. Il sito pluristratificato è stato compromesso dai lavori agricoli di terrazzamento del pendio e da quelli del cantiere edile. Per la fase protostorica nella parte nord-ovest è stato rinvenuto un edificio tagliato nella roccia, con pavimento in lastre di calcare, muri a secco e canalette che in una prima fase (V-IV sec a.C.) misurava 6 x 7 m e in una seconda (II-I sec.

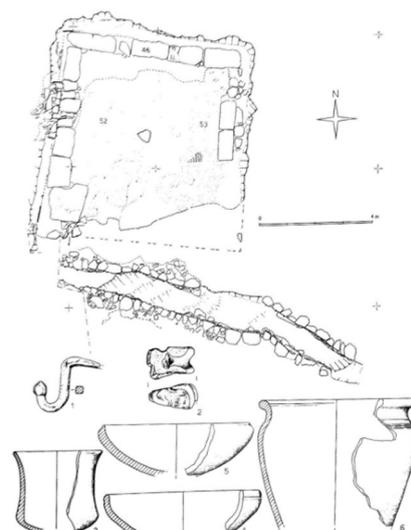


Fig. 92 (SALZANI 2003, p. 99).

a.C.) 7 x 7,70 m. (Fig. 92). Il ritrovamento di numerose ossa lavorate e con iscrizioni, assieme a delle monete poste sotto le lastre perimetrali della pavimentazione, ha fatto ipotizzare che nella seconda fase fosse un luogo di culto in cui si praticavano riti divinatori (le ossa sono state interpretate come *sortes*).

età protostorica/età romana.

Bibliografia: BRUNO, HUDSON 2003, pp. 118-123; SALZANI 2003, p. 95-106.

30. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Durante lavori di rifacimento della superficie stradale e la posa di sottoservizi a San Giorgio di Valpolicella, sono state rinvenute quattro capanne scavate nella roccia che si datano ad una fase tra la romanizzazione e l'età romana: tre di queste sono posizionate su strada Garibaldi, la quarta è stata rinvenuta in via della Torre.

età protostorica/età romana.

Bibliografia: Archivio SABAP VrViRo e RAPTOR²⁶¹.

31. Cona, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

²⁶¹ Link di RAPTOR: <https://raptor.cultura.gov.it/mappa.php#> (consultato il 03/07/2023) sotto la dicitura "San Giorgio di Valpolicella. Sito pluristratificato".

In seguito a lavori di allargamento della sede stradale, svolti nel 1966 nella frazione di Cona, si evidenziò uno strato archeologico nel quale si trovarono un frammento di macina in trachite, tre pesi da telaio, alcuni oggetti in bronzo e in ferro, una piccola tabula lusoria e un buon numero di monete (Fig. 93) databili dal III al IV sec. d.C. (per lo più antoniniani). I materiali sono conservati in parte al Museo di Sant'Anna d'Alfaedo, in parte in Soprintendenza Archeologica a Verona.

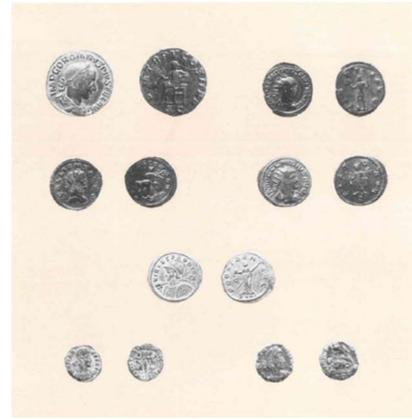


Fig. 93 (FRANZONI 1982, p. 150).

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.83, p.56; FRANZONI 1982, pp. 149-151.

32. Monte Cornetto del Semalo, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Il sito, posto sulla destra della strada che da Breonio porta a Fosse di fronte alla valle dell'Adige, fu oggetto nel 1936 di una campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza Archeologica nell'ambito di una ricerca sui Monti Lessini. In tale occasione furono riportate alla luce due capanne con pavimentazioni in lastre e muri in pietra a secco e numerosi cocci tra cui una tazza umbilicata tipo Sanzeno. Nel 1962 nel corso di lavori per una cava di marmo sul Monte Cornetto del Semalo furono rinvenuti numerosi reperti: tra i materiali fittili recuperati, un piccolo gruppo è databile all'età del Bronzo (prima metà del II millennio a.C.), mentre il nucleo più consistente di materiali è riferibile alla seconda età del Ferro (IV - II sec. a.C.).

IV - II sec. a.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.76, p.54; SALZANI 2007, pp. 76-77; BIONDANI 2007, pp. 79-83.

33. Parona - Santa Cristina, comune di Verona

F. Zorzi e P. Leonardi visitarono una ex cava di argilla da cui provenivano materiali archeologici, nella quale rilevarono una stratigrafia di 4 m: il primo strato (A) conteneva resti di vasi romani, il secondo (B) resti dell'età del ferro, il terzo (C) risultò sterile, il quarto (D) conteneva resti dell'eneolitico, mentre l'ultimo (E) conteneva resti del neolitico.

età preistorica/età protostorica/età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n.249.1, p.88.

2.4.2 Epigrafi da insediamenti

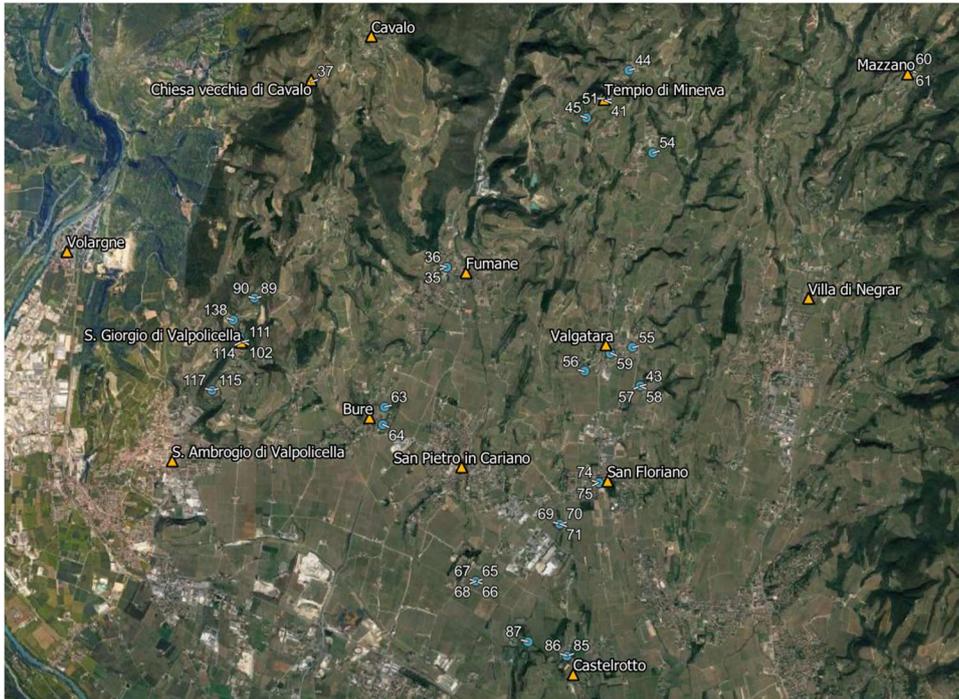


Fig. 94 Posizione delle epigrafi provenienti da insediamenti e rispettivo numero identificativo.

34. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Ara votiva (h: 77 cm; larg: 38 cm; prof. 47 cm).

Descrizione: Ara (Fig. 95) con dedica di *C. Papirius Threptus* alle *Nimphae aug(ustae)* e al *Genius* del *pag(us) Arusnatium*; sotto l'iscrizione sono raffigurati gli strumenti sacrificali ed una scrofa, vittima destinata al sacrificio. Per A. Buonopane è opera dell'officina di S. Giorgio di Valpolicella.

metà I - prima metà II secolo d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; CIL, V, 3915.

35. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Lastra iscritta (h: 121 cm; larg: 185 cm; prof. 14 cm).



Fig. 95 (FRANZONI 1982, p. 136).

Descrizione: In una grande lastra (Fig. 96), più volte reimpiegata, *C. Octavius Capito* ricorda il dono fatto agli Arusnati, su suolo privato, da una *Udisna Augusta*, in memoria e a nome dei fratelli. Il termine *Udisna* ha dato spazio a diverse interpretazioni, essendo stato inteso come "luogo ricco d'acque", edificio o area sacra o divinità.



Fig. 96 (FRANZONI 1972, p. 79).

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; CIL, V, 3926 = ILS 6705.

36. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Iscrizione frammentaria.

Descrizione: In un codice della Biblioteca Civica di Verona è riportata un'iscrizione frammentaria, ora dispersa, che menziona vari membri della *gens Octavia*, tra cui una *[Oc]tavia [Ma]gna, flam[inica]* del pago degli Arusnati.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; CIL, V, 3928.

37. Chiesa vecchia di Cavalò, comune di Fumane

Definizione: Ara votiva (h: 92 cm; larg: 55 cm; prof: 51 cm).

Descrizione: Nel 1981, sotto il pavimento della Chiesa vecchia di Cavalò durante i lavori di restauro, fu rinvenuta un'ara votiva in calcare rosato (Fig. 97). Nella parte superiore il profilo rettangolare è smussato per l'asportazione degli angoli, tuttavia è ben leggibile una dedica a *Lualda*, una divinità locale degli Arusnati, da parte di *C. Poblicius Capito* che da *manisnavius* pose l'ara, sciogliendo il voto fatto quando ancora era *flamen*. Per M. S. Bassignano e Capellini si data al I sec. d.C.



Fig. 97 (CAPELLINI 2015-2016, p. 46).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 119, p. 62; CAPELLINI 2015-2016, pp. 46-47.

40. Versante orientale del monte Castelon presso Marano in Valpolicella, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Altare anepigrafe.

Descrizione: Altare anepigrafe in tufo rinvenuto da Orti Manara nel 1836 (Fig. 100).

età romana.

Bibliografia: BASSI 2003, pp. 66.

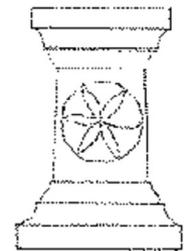


Fig. 100 (BASSI 2003, p. 66).

41. Versante orientale del monte Castelon presso Marano in Valpolicella, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Altare anepigrafe.

Descrizione: Altare anepigrafe in tufo rinvenuto da Orti Manara nel 1836 (Fig. 101).

età romana.

Bibliografia: BASSI 2003, pp. 66.



Fig. 101 (BASSI 2003, p. 66).

42. Santuario di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Lastra con iscrizione dedicatoria (h: 54,5 cm; larg: 111 cm; prof: 16 cm).

Descrizione: Lastra con iscrizione di dedica (Fig. 102) menzionante i *curatores fanorum* e la *pecunia fanatica*. Nell'iscrizione è menzionata la costruzione o l'ampliamento/restauro del santuario di Minerva, definito come *fanus* o "santuario extraurbano" e realizzato con il denaro della cassa del tempio, la



Fig. 102 (BUONOPANE 2002-2003, p. 96).

pecunia fanatica. Per B. Bruno (BRUNO 2015b) l'iscrizione è da mettere in connessione con la ricostruzione del tempio avvenuta in età augustea: per lei l'iscrizione si data all'età augustea.

I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, p. 96-97; BRUNO 2015b, pp. 183-202; CIL, V, 3924 = ILS, 6704.

43. Monte Castelon?, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Bacino di fontana (diametro: 157 cm; h: 58,5 cm).

Descrizione: Fontana costituita da un catino di forma circolare (Fig. 103), decorato con un motivo a baccellature e suddiviso esternamente in tre settori, alternati da altrettanti capitelli corinzi alti 34 cm posti sopra un pilastrino alto 24,5 cm. Ciascuno dei tre settori della conca presentava il motivo di sedici scanalature radiali, così che la conca suggeriva l'immagine di una coppa vitrea con costolature radiali. Si ritiene provenga dal santuario di Minerva sul monte Castelon, in quanto questi oggetti sono particolarmente diffusi in contesti sacrali-religiosi e in particolare nei santuari per riti purificatori. Nell'iconografia pompeiana vasche simili sono poste davanti a

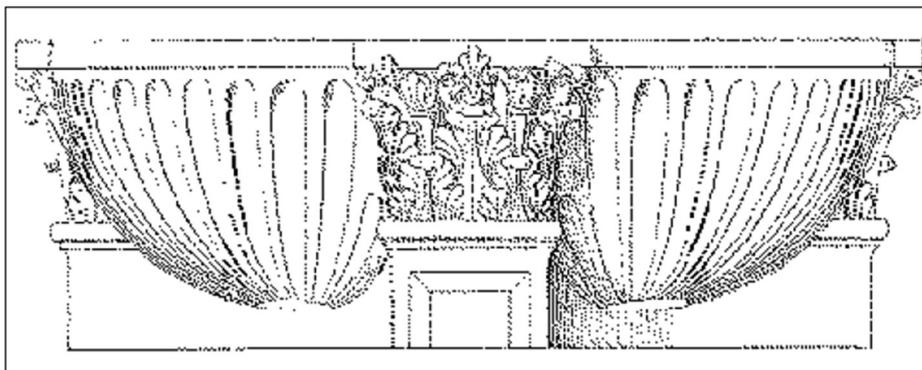


Fig. 103 (BASSI 2003, p. 69).

piccoli
rurali.

confronti si potrebbe datare al I-II sec. d.C.

I-II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.153, p.67; BASSI 2003, pp. 68-70.

44. Edificio nel borgo di San Rocco, comune di Marano di Valpolicella

templi
Per

Definizione: Capitello dorico.

Descrizione: Capitello dorico (Fig. 104) reimpiegato in un edificio, rinvenuto a San Rocco dall'Orti durante le sue ricerche, probabilmente appartenuto al santuario di Minerva sul monte Castelon. Nella stessa zona sono stati rinvenuti anche altri frammenti di colonne scanalate.



Fig. 104 (BASSI 2003, p. 73).

metà I sec. d.C.

Bibliografia: BASSI 2003, pp. 72-73.

45. Chiesa di S. Maria in Valverde, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Base votiva (h: 94 cm; larg: 102 cm; prof. 72 cm).

Descrizione: Grande base a sviluppo orizzontale con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da un'elegante modanatura (Fig. 105). Sulla parte superiore è presente un incavo quadrangolare, affiancato da altri due incavi circolari. Lo specchio epigrafico misura 43 x 73 cm, è delimitato da una cornice a gola e listello e reca la dedica di *C. Papius Threptus* e *Papiria Prepusa* a Minerva, posta con decreto dei decurioni.



Fig. 105 (BUONOPANE 2002-2003, p. 82).

I - II secolo d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 83-84; CIL, V, 3906.

46. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Lastra con iscrizione (3 fr. contigui 14 cm x 14 cm; spessore non riportato e uno isolato 5,5 cm x 8 cm; spessore non riportato).

Descrizione: Durante lo scavo ottocentesco del santuario di Minerva, all'interno del tempio, sono stati rinvenuti tre frammenti di una lastra in bronzo iscritta con dedica a Minerva di difficile lettura (Fig. 106). Lo specchio epigrafico è riquadrato da una cornice a listello e gola. L'iscrizione, nota solo dal disegno del Razzetti, è andata perduta nell'Ottocento.



Fig. 106 (BUONOPANE 2002-2003, pp. 84-85).

incerta, probabilmente I - II sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 84-85; CIL, V, 3907.

47. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Frammento (h: 19 cm; larg: 48,5 cm; spessore non riportato).

Descrizione: Frammento di pietra iscritto (Fig. 107), di forma parallelepipedica e con ampie scheggiature. Forse frammento di un'ara o di una base, reca un'iscrizione incompleta con dedica a Minerva.

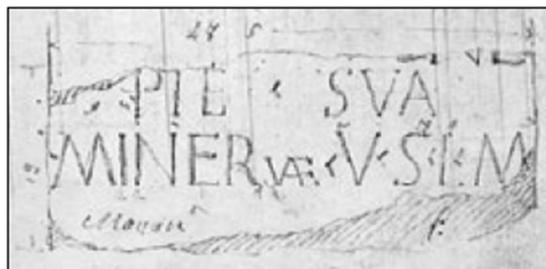


Fig. 107 (BUONOPANE 2002-2003, p. 87).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 87-88; CIL, V, 3909.

48. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Base quadrangolare (In origine h: 31,5 cm; larg: 93 cm; prof. 44,5. Si conserva per h: 33 cm; largh: 31 cm; prof. 26,5 cm).

Descrizione: Frammento quadrangolare di base di statua (Fig. 108), iscritto su 2 facciate, con dedica a Minerva probabilmente da parte di un edile.

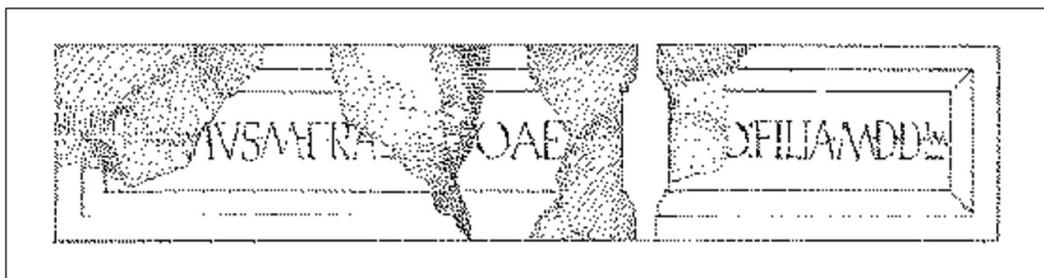


Fig. 108 (BUONOPANE 2002-2003, p.89).

I sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 88-90; CIL, V, 3691-3910.

49. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Base quadrangolare (h: 16 cm; larg: 9,5 cm; prof. 7 cm).

Descrizione: Base di statua a sviluppo verticale e con corpo quadrangolare (Fig. 109). Iscrizione con dedica a Minerva posta da *Publius Caravasius Proculus*.

II sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 90-91; CIL, V, 3911.



Fig. 109 (BUONOPANE 2002-2003, p. 91).

50. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Base quadrangolare (h: 6,5 cm; larg: 26 cm; prof. 9 cm).

Descrizione: Base di statua quadrangolare a sviluppo orizzontale (Fig. 110), posta da *Severo Rufria* al figlio *Caio Aufustio*, oggi conservata in 2 frammenti ma



Fig. 110 (BUONOPANE 2002-2003, p. 92).

presumibilmente integra al momento del ritrovamento. Nella parte inferiore presenta un largo incavo, mentre al centro della parte superiore, si trovavano i resti del tenone metallico di un oggetto fissato con il piombo.

I sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 91-92; CIL, V, 3912.

51. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara o base (h: 63,1 cm; larg: 32 cm; prof. 25,5. Si conserva per h: 32 cm; largh: 23,5 cm; prof. 16,2 cm).

Descrizione: Ara o base a sviluppo verticale e con corpo quadrangolare (Fig. 111) posta da *Caius Domitius Maximus*, rinvenuta mutila della parte inferiore del fusto e dello zoccolo. Oggi rimane solo il corpo quadrangolare con un'ampia lacuna nella parte superiore.



Fig. 111 (BUONOPANE 2002-2003, p. 93).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 93-94; CIL, V, 3913.

52. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Altare o base (Superiore h: 45 cm; larg: 66 cm; prof. 27. Inferiore h: 36 cm; larg: 66 cm; prof. 35,5 cm).

Descrizione: Descrizione: Due frammenti non contigui di altare o di base a sviluppo orizzontale (Fig. 112), rinvenuto appoggiato su un'altra base e dedicato probabilmente dal centurione *Caius Octavius Vitulus*. Ampie lacune interessano tutta la superficie e gran parte del testo.

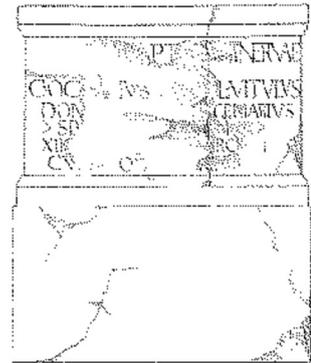


Fig. 112 (BUONOPANE 2002-2003, p. 95).

Il sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 2002-2003, pp. 94-95; CIL, V, 3914.

53. Tempio di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Lapide frammentaria.

Descrizione: Lapide frammentaria, già passata presso il Monga quando l'Orti stendeva il suo elenco, oggi dispersa.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 145; CIL, V, 3903.

54. Cimitero di Marano di Valpolicella, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Colonna scanalata.

Descrizione: Colonna scanalata (Fig. 113) presente nel cimitero di Marano di Valpolicella, notata dall'Orti durante le sue ricerche, probabilmente appartenuta al I santuario di Minerva sul monte Castelon.

età romana

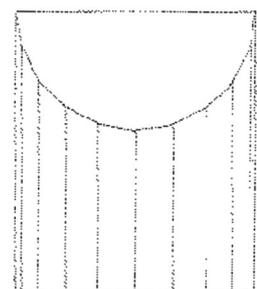


Fig. 113 (BASSI 2003, p. 73).

Bibliografia: BASSI 2003, p. 73.

55. Valgatara - chiesa dei Ss. Fermo e Rustico, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Lapide iscritta.

Descrizione: Nella chiesa di S. Fermo e Rustico vi era una lapide con dedica a Giove da parte di un *Flavius*.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 151, p.67; CIL, V, 3905.

56. Valgatarà-Pozzo, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara votiva (h: 67; larg: 48,5 cm; prof: 32,5 cm).

Descrizione: Nella parete laterale della chiesa di S. Marco al Pozzo di Valgatarà è murato un frammento di ara in calcare bianco locale con dedica a Giove (Fig. 114). Compresa tra le *falsae* del Mommsen, che si basava solo sulle indicazioni del Razzetti, ha dato adito a confusione con l'altra epigrafe (CIL, V, 3905), sempre con dedica a Giove, che si trovava presso



Fig. 114 (BERTOLAZZI 2012, p. 255).

la chiesa di S. Fermo e Rustico a Valgatarà. Ne è stata recentemente ribadita l'autenticità. In stato di conservazione frammentario, reca l'iscrizione: *Iovi o(ptimo) m(aximo)*.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 152, p.67; BERTOLAZZI 2012, pp. 255-256; CIL, V, 420*.

57. Valgatarà - Castello Soardi, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara votiva del liberto *Servilius Callimorphus* con dedica a Giove, Giunone, Minerva e a tutti gli dei e le dee per la salute di vari membri della *Gens Servilia*, fra i quali il suo patrono.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 153, p.67; CIL, V, 3902.

58. Monte Castelon?, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara votiva (lato principale h: 69 cm; larg: 93 cm).

Descrizione: Monumento nel quale è visibile un sacerdote che si accosta ad un'ara, seguito da un camillo; il lato destro è decorato dalla figura di una *flaminica*, con cappuccio portato sul capo e con quattro *phalerae* sul petto. Il Razzetti la chiama anche “ara del tempio” forse intendendo quello di Minerva sul Monte Castelon.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 153, p.67.

59. Valgatarà, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara alle Giunoni posta da Lucio Cassio Trofimo, liberto di Fulvio, già segnalata dal Maffei come esistente a Valgatarà. Sarebbe poi giunta a Roverchiara, nella villa Brenzoni, dove la segnala anche il Trecca nel 1900.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 144; CIL, V, 3901 - CIL, V, 2, Additamenta ad n. 3901.

60. Chiesa parrocchiale di Mazzano, comune di Negrar

Definizione: Altare votivo.

Descrizione: Durante alcuni lavori all'interno della chiesa parrocchiale di Mazzano venne in luce un'ara votiva (Fig. 115), priva di coronamento superiore, contenente una dedica a *Iuppiter Flevennis*, fatta incidere per disposizione testamentaria da *P. Calpurnius Mandatus*. Nell'iscrizione è indicata anche la somma spesa (800 sesterzi), che lascerebbe pensare più alla realizzazione di una base di statua che ad una semplice ara. Discusso è il valore da dare a *Felvennis*, nome che sembrerebbe affondare le radici nel sostrato culturale protostorico.



Fig. 115 (CAPELLINI 2015-2016, p. 20).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 17, p.102; FRANZONI 1982, pp. 114-115; CAPELLINI 2015-2016, p.20; CIL, V, 3904.

61. Chiesa parrocchiale di Mazzano, comune di Negrar

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Durante alcuni lavori all'interno della chiesa parrocchiale di Mazzano venne in luce un semplice plinto squadrato con le iniziali del nome del dedicante.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 17, p.102; FRANZONI 1982, p. 114; CAPELLINI 2015-2016, p. 20; CIL, V, 3903.

62. Bure, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara votiva (h: 96 cm; larg: 73 cm; prof: 58 cm).

Descrizione: Proviene dalla chiesa di San Martino l'ara di *C. Caesius Agrippa* conservata al museo Maffeiano. Per A. Buonopane è un prodotto di un'officina epigrafica presente nella zona di San Giorgio di Valpolicella.

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 171, p.72; CIL, V, 3949.

63. Bure, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Iscrizione (h: 54 cm; larg: 59 cm).

Descrizione: Murata nella facciata ovest della villa Salis Scipioni a Bure a 2 m di altezza, si conserva un'iscrizione di età repubblicana (Fig. 116) già identificata dal Mommsen ma successivamente data per dispersa per la difficoltà di identificarne la collocazione. Si tratta di un frammento appartenente ad un monumento di incerta tipologia in calcare rosso ammonitico. Reca l'iscrizione: *M. Octavius*



Fig. 116 (BERTOLAZZI 2010-2011, p. 50).

Sto[--- *Octavius* vel *Octavia*] / *M(arcus) f(ilius) a(nnorum) XXXV* [- *Octavius* vel *Octavia*] / *M(arcus) n(epos) a(nnorum) XIII*. Si data all'inizio della seconda metà del I secolo a.C..

seconda metà I sec. a.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.171, p.72; BERTOLAZZI 2010-2011, pp. 49-52; CIL, V, 3966.

64. Bure, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele funeraria a pseudoedicola (colonna h: 198 cm; capitello h: 29 cm; zoccolo h: 52 cm; totale h: 279 cm).

Descrizione: Nei disegni del Razzetti è riprodotto il fianco sinistro di una grande stele funeraria a pseudoedicola con colonna tortile di grandi dimensioni. L'altezza complessiva del monumento è di 279 cm. Su quanto rimaneva dello zoccolo si vedeva rappresentato un uomo seduto su un calessino, con le redini nella mano sinistra e la frusta nella destra. La stele è databile per il Franzoni al II sec. d.C.

II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n.171, p.72; FRANZONI 1982, p. 126.

65. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di fregio (h: 30 cm; largh: 90 cm).

Descrizione: Frammento di fregio murato nel lato destro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 117). In stato di conservazione discreto, presenta una sottile cornice sul margine superiore; all'interno del riquadro è presente un grifone che regge con la zampa destra una ghirlanda o un cerchio. La parte restante della lastra presenta motivi vegetali. I due pezzi



Fig. 117 (CAPELLINI 2015-2016, p. 30).

probabilmente appartenevano ad un grosso monumento e decoravano forse una bordura o una cornice.

II sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 30.

66. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di fregio (h: 25 cm; largh: 80 cm).

Descrizione: Frammento di fregio (Fig. 118), murato nel lato sinistro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa, in stato di conservazione frammentario. Sono ben visibili i motivi vegetali ma del grifone rimangono solo le ali.



Fig. 118 (CAPELLINI 2015-2016, p. 30).

II sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 30.

67. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Capitello di colonna (h: 30 cm; largh: 20 cm).

Descrizione: Capitello di colonna inserito nel lato sinistro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 119). In stato di conservazione frammentario, il capitello non sembra essere completo: risulta abraso o tagliato nella parte superiore. Si possono vedere resti di foglie di acanto, che farebbero supporre uno stile corinzio. Al di sotto si dipartono i fusti di quattro sottili colonne.



Fig. 119 (CAPELLINI 2015-2016, p. 31).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 31.

68. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di capitello (h: 35 cm; largh: 20 cm).

Descrizione: Capitello di colonna murato nel lato destro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 120). In stato di conservazione frammentario, sembra appartenere all'ordine corinzio per la presenza, seppure in uno stato di conservazione non buono, di foglie di acanto. Al di sopra dell'abaco c'è un alto zoccolo che fa pensare all'esistenza forse di un fregio, al di sotto c'è l'attacco di una colonna tortile. Per la presenza dello zoccolo superiore dell'abaco e della colonna tortile è molto simile al frammento di stele nel giardino di villà Amistà a Corrubio, cui si avvicina anche per dimensioni.



Fig. 120 (CAPELLINI 2015-2016, p. 31).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 31.

69. Squarano - Villa Marchesi Fumanelli, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Blocco (h: 46 cm; largh: 52,5 cm).

Descrizione: Blocco reimpiegato nel muro presso la casa del custode di villa Fumanelli (Fig. 121). In stato di conservazione frammentario reca l'iscrizione: [---Vo]lumni[us] [S]ex(ti) f(ilius) [P]roculus Ari.



Fig. 121 (BUCHI 1983-1984, p. 46).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 33; BUCHI 1983-1984, pp. 45-47; CIL, V, 3945.

70. Squarano - Villa Marchesi Fumanelli, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Blocco (h: 60 cm; largh: 58,5 cm).

Descrizione: Blocco reimpiegato (Fig. 122) nei pressi della casa del custode a villa Fumanelli. In stato di conservazione frammentario, reca l'iscrizione: [---]a Sex(ti) f(ilius) P(roculus) filio sib(i).



Fig. 122 (CAPELLINI 2015-2016, p. 33).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 33; BUCHI 1983-1984, pp. 45-47; CIL, V, 3946.

71. Squarano - Villa Marchesi Fumanelli, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento architettonico.

Descrizione: Si trova nella villa un frammento architettonico ricurvo con decorazioni di ovoli e dentelli.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 180.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 121.

72. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara rettangolare (h: 88 cm; larg: 77 cm; prof: 68 cm).

Descrizione: Ara rettangolare murata nella facciata della Pieve e capovolta di 180° (Fig. 123). Lo stato di conservazione è discreto. Su entrambi i lati sono presenti motivi decorativi legati al culto: a destra *culter* e *urceus*, a sinistra una *patera* con testa di gorgone e una *sportula cum pane*. Reca l'iscrizione di *C. Magius Optatus*. Secondo A. Buonopane è opera di un'officina epigrafica operante nella zona di San Floriano tra la metà del I e la metà del II secolo d.C.. Per Capellini è ascrivibile al I sec. d.C.

metà I-II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 181.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CAPELLINI 2015-2016, p. 23; CIL, V, 3956.



Fig. 123 (CAPELLINI 2015-2016, p. 23).

73. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara rettangolare (h: 89 cm; larg: 68 cm; prof: 60 cm).

Descrizione: Ara rettangolare con il lato destro che non risulta visibile (Fig. 124), murata come base della lesena destra nella facciata della Pieve. Stato di conservazione discreto. Sul lato sinistro sono visibili un *culter* e un *urceus* con piede trilobato. L'iscrizione è di *C. Sevius Valerianus*.

metà I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 181.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CAPELLINI 2015-2016, p. 24; CIL, V, 3944.

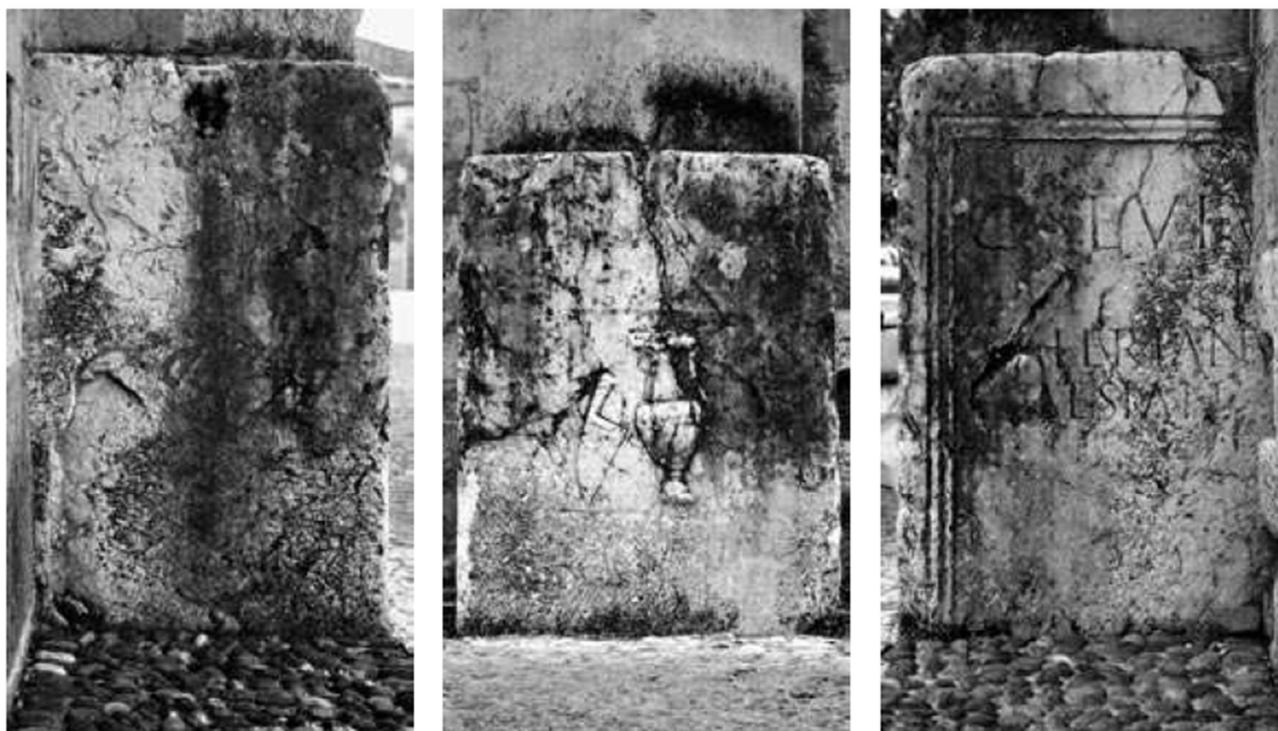


Fig. 124 (CAPELLINI 2015-2016, p. 24).

74. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di stele (h: 57; largh: 88 cm).

Descrizione: Parte inferiore di stele inserita nel muro del chiostro della Pieve come elemento strutturale (Fig. 125). In buono stato di conservazione, reca due grifoni scolpiti in altorilievo che sono disposti uno di fronte all'altro e appoggiati ad un cratere a volute che si trova tra i due animali.



Fig. 125 (CAPELLINI 2015-2016, p. 27).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 181.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CAPELLINI 2015-2016, p. 27.

75. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara frammentaria (h: 23 cm; larg: 27,5 cm, h: 28 cm; larg: 27,5 cm).

Descrizione: In un frammento della parte superiore destra di un'ara (Fig. 126), murato nel chiostro della Pieve e disposto vicino ad un altro frammento anepigrafe forse ad esso pertinente, si legge [---]us. L'ara è murata capovolta di 180°.



Fig. 126 (CAPELLINI 2015-2016, p. 25).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 181.1, p.74; BUONOPANE 1983-1984b, p. 130; CAPELLINI 2015-2016, p. 25.

76. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara a fusto rettangolare (h: 57 cm; larg: 73 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un'ara a fusto rettangolare, murato capovolto di 90° nel fronte della pieve (Fig. 127). Lo stato di conservazione è discreto. Il frammento è stato tagliato perché la parte di decorazione visibile, che presenta un mezzo *culter* e un *urceus* trilobato, è stata segata in senso longitudinale.



Fig. 127 (CAPELLINI 2015-2016, p. 25).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 25.

77. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Altare votivo (h: 75 cm; larg: 68 cm; diam. *focus* 35 cm).

Descrizione: Frammento di altare inserito nella parte inferiore/frontale della torre campanaria; lo stato di conservazione è frammentario (Fig. 128). Si trova reimpiegato ruotato di 90° rispetto al suo asse. Non è possibile capire se il monumento all'interno del muro sia integro o sia stato tagliato per essere meglio adattato alle esigenze costruttive. Presenta due incavi, in alto e in basso rispetto al *focus*.

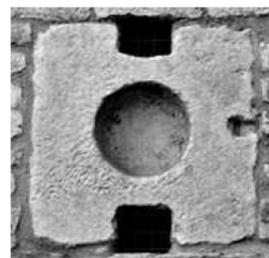


Fig. 128 (CAPELLINI 2015-2016, p. 26).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 26.

78. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara.

Descrizione: Ara (Fig. 129) inserita nel margine superiore sinistro della facciata della Pieve, si trova in buono stato di conservazione. Sono visibili due lati: uno sulla facciata senza iscrizioni o simboli ed uno sul lato sinistro della Pieve che presenta presumibilmente la raffigurazione di una fiaccola.



Fig. 129 (CAPELLINI 2015-2016, p. 26).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 26.

79. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Parte di un monumento.

Descrizione: Parte di un monumento di grandi dimensioni inserito nel muro perimetrale del chiostro della Pieve (Fig. 130). Stato di conservazione frammentario. Presenta due fori all'interno del fusto.



Fig. 130 (CAPELLINI 2015-2016, p. 26).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 26.

80. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Parte di un monumento.

Descrizione: Parte di un monumento semilavorato murato nel muro perimetrale del chiostro della Pieve, molto frammentato (Fig. 131). Sembra trattarsi di un'ara della quale restano il fusto con parte della cornice sui lati lunghi.



Fig. 131 (CAPELLINI 2015-2016, p. 27).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 27.

81. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Capitello di colonna (h: 49 cm; larg: 35 cm; prof: 35 cm).

Descrizione: Capitello di colonna corinzio (Fig. 132) reimpiegato come base di colonna nella struttura portante del portale di ingresso al sagrato della chiesa, in stato di conservazione discreto. Il blocco di pietra è stato adattato al nuovo uso dandogli forma quasi rettangolare, in quanto risulta essere stato levigato e ridotto per poter essere inserito nella muratura. I sec. d.C.



Fig. 132 (CAPELLINI 2015-2016, p. 28).

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 28.

82. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Colonna Ionica (base quadrangolare largh: 20 cm; prof: 20 cm, h del solo fusto: 160 cm).

Descrizione: Colonna di ordine ionico (Fig. 133) inserita nella struttura del portale di ingresso al sagrato della Pieve. In buono stato di conservazione, è completa di echino, di collarino, di fusto privo di scanalature e della base. La colonna è stata tagliata in tre parti (base, fusto e parte superiore) ed è stato usato un grosso filo di ferro per tenerla unita alla struttura.



Fig. 133 (CAPELLINI 2015-2016, p. 29).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 29.

83. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Elemento decorativo (h: 34 cm; largh: 23 cm).

Descrizione: Frammento di un elemento decorativo appartenente ad un monumento di difficile identificazione (Fig. 134) e inserito nel muro perimetrale nei pressi del chiostro della Pieve. Presenta un motivo spiralfornne e nastrifornne che termina in un elemento centrale a fiore.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 29.



Fig. 134 (CAPELLINI 2015-2016, p. 29).

84. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Elemento decorativo (h: 20 cm; largh: 30 cm).

Descrizione: Frammento di un elemento decorativo appartenente ad un monumento di difficile identificazione e inserito nel muro perimetrale del chiostro della Pieve (Fig. 135). Stato di conservazione frammentario, presenta tre "foglie" o "conchiglie" attaccate tra loro quasi a formare una sorta di ventaglio. Datazione non precisabile.

età romana

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 29.



Fig. 135 (CAPELLINI 2015-2016, p. 29).

85. Castelrotto - Chiesa di S. Ulderico, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara senza volute (h: 72 cm; larg: 48 cm; prof: 28 cm).

Descrizione: Ara senza volute posta presso la chiesa di S. Ulderico con dedica a Saturno da *M. Flavius Festus* e dalla *flaminica Cusonia Maxima*. Secondo A. Buonopane è opera di un'officina epigrafica operante a San Giorgio di Valpolicella tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 238.3, p. 85; FRANZONI 1982, pp. 118-119; CIL, V, 3916.

86. Castelrotto - Chiesa di S. Ulderico, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara senza volute (h: 87 cm; larg: 59 cm; prof: 42 cm).

Descrizione: Ara senza volute posta presso la chiesa di S. Ulderico con dedica alla dea *Vesta* da *Q. Cassius Varus*. Secondo A. Buonopane è opera di un'officina epigrafica operante a San Giorgio di Valpolicella tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 238.3, p. 85; FRANZONI 1982, pp. 118-119; CIL, V, 3919.

87. Castelrotto - Chiesa di S. Maria delle Valene, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Plinto marmoreo.

Descrizione: Nel terreno presso la Chiesa, oggi distrutta e ricordata da un capitello, era un plinto marmoreo disegnato dal Razzetti.

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 238.6, p. 85; FRANZONI 1982, p. 119.

88. S. Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva (h: 83 cm; larg: 55 cm; prof: 42 cm).

Descrizione: Ara votiva in pietra dedicata da Gaio Ottavio Capitone alle divinità indigene *Ihamnagalle* e *Sqnnagalle*, protettrici di diversi aspetti della vita del *pagus*, forse connessi con l'agricoltura (Fig. 136).

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 238.6, p. 85; BUONOPANE 1983-1984a, pp. 72, 76.



Fig. 136 (BUONOPANE 1983-1984a, p. 73).

89. S. Giorgio di Valpolicella - La Torre, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Nel chiostro della Pieve è conservata la piccola ara, priva della parte inferiore, di *Q. Nigidius Festus*.

metà I - metà II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 156.2, p.68; BUONOPANE 1983-1984a, p. 76; CIL, V, 3957.

90. S. Giorgio di Valpolicella - La Torre, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: In seguito a lavori di assestamento della strada Mazzurega-S. Giorgio, venne rinvenuta un'ara in calcare bianco locale, in cui A. Buonopane legge il testo [---]/*Iusta*.

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 156.2, p.68.

91. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento iscritto (h: 16 cm; larg: 35 cm; prof: 19 cm).

Descrizione: Nel chiostro della Pieve era murato un frammento con alcune lettere che ricordano il nome della popolazione, gli [---] *Ar]usnates*. Si tratta di una dedica fatta dagli abitanti del *pagus* ad un personaggio il cui nome è andato perduto (Fig. 137).



Fig. 137 (BERTOLAZZI 2012, p. 269).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; BERTOLAZZI 2012, pp. 269-270.

92. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara posta da L. *Octavius Crassus* a *Cuslanus*, forse divinità epicorica (di origine etrusca?) certo non romana.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; CIL, V, 3898 = ILS, 4898.

93. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Altare votivo (h: 83 cm; larg: 87 cm; prof. 69 cm).

Descrizione: Altare posto dal flamine *Q. Sertorius Festus* e dedicata al culto comune di *Sol et Luna*, reimpiegata all'interno della Pieve come basamento di



Fig. 138 (CAPELLINI 2015-2016, p. 34).

una colonna (Fig. 138). La fronte con l'iscrizione fu tagliata da Scipione Maffei che la portò al museo Maffeiano, solo nel 1923 fu riportata nell'originaria collocazione da Alessandro da Lisca.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; CAPELLINI 2015-2016, p. 34; CIL, V, 3917.

94. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Epigrafe frammentaria (h: 31 cm; larg: 14,5 cm).

Descrizione: Epigrafe frammentaria (Fig. 139) posta nel muro settentrionale del chiostro da attribuire probabilmente al culto comune di *Sol et Luna* per l'Orti. Buonopane propone un'altra interpretazione nella quale [---]oii et l [---] costituiscono rispettivamente le ultime tre lettere di un nome e l'abbreviazione *L(ucius)*, mentre accetta la lettura di [---] ual [---] come *Val[erius]*.



Fig. 139 (BUONOPANE 1983-1984b, p.125).

metà I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; BERTOLAZZI 2012, p. 225; BUONOPANE 1983-1984b, pp. 123-126; CIL, V, 3918.

95. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara (h: 61 cm; larg: 59,5 cm; prof. 48 cm).

Descrizione: Parte inferiore di un'ara con fusto raccordato alla base da una modanatura articolata in cavetto, listello, gola rovescia, listello, echino. Lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice a gola diritta e listello, presente anche sulle facce laterali. Attualmente è conservato presso la pieve di San Giorgio di Valpolicella, dove funge da base ad un



Fig. 140 (BUONOPANE 1983-1984b, p.127).

crocifisso ligneo collocato alla destra dell'altare maggiore. Si conserva solo l'ultima riga del testo con scritto [---] / *Iusta* (Fig. 140).

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 1983-1984b, pp. 126-127; CAPELLINI 2015-2016, p. 35.

96. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di ara? (h: 16,6 cm; larg: 12,5 cm).

Descrizione: Frammento iscritto di un monumento non ben definibile, forse un'ara, murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 141). Le lettere superstiti appartenevano alla prima riga del testo come si nota dal listello aggettante che delimitava lo specchio epigrafico. Si conservano le lettere [---] *oc* [---], che per Buonopane potrebbero essere una delle testimoniane della gens *Octavia*.



Fig. 141 (BUONOPANE 1983-1984b, p.128).

età romana

Bibliografia: BUONOPANE 1983-1984b, pp. 127-130.

97. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento iscritto (h: 23 cm; larg: 27,5 cm e h: 27,5 cm; larg: 28 cm).

Descrizione: Frammento della parte superiore destra di un monumento di tipologia non definibile, attualmente murato nei pressi del chiostro della Pieve di San Floriano insieme ad un altro frammento anepigrafe, forse ad esso pertinente (Fig. 142). Specchio epigrafico lavorato secondo la tecnica delle officine epigrafiche della Valpolicella, è delimitato da una cornice a gola dritta e listello. Reca l'iscrizione [---] *us*.



Fig. 142 (BUONOPANE 1983-1984b, p.129).

età romana

Bibliografia: BUONOPANE 1983-1984b, pp. 129-130.

98. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Lapide frammentaria.

Descrizione: Frammento di una lapide con dedica a *Vest(a)*.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; CIL, V, 3920.

99. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di iscrizione (h: 23 cm; larg: 31 cm).

Descrizione: Frammento marginale superiore dello specchio epigrafico di un monumento non ben precisabile (forse un'ara) con dedica a *Lualda*, divinità collegata all'agricoltura, posto nel chiostro (Fig. 143). Modanatura a gola e tondino che delimitava lo specchio epigrafico.



Fig. 143 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 39).

Iscrizione [---]dae sa[---], [---]+++[c.2]+T[---].

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 38-39; CIL, V, 3987.

100. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Piccolo frammento di iscrizione (h: 10,1 cm; larg: 37 cm).

Descrizione: Piccolo frammento di iscrizione con dedica a *Lualda*, divinità collegata all'agricoltura, posto dietro le absidi della chiesa (Fig. 144). Per Buonopane l'iscrizione reca [---]lualdae[---], per Bertolazzi e Capellini invece [---] *Luae dae (!) s(acrum)*, una dedica a Lua spesso associata a Saturno (CIL, V, 3916).



Fig. 144 (CAPELLINI 2015-2016, p. 42).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.69; BUONOPANE 1986-1987, pp. 25-26; BERTOLAZZI 2012, p. 225; CAPELLINI 2015-2016, p. 42.

101. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara di *Tullia Cardelia* che ricorda *flamines* e *flaminices* (sacerdoti e sacerdotesse).

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3930.

102. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di iscrizione (h: 26 cm; larg: 28,7 cm e h: 33 cm; larg: 25,5 cm; prof. 8,5 cm).

Descrizione: Più frammenti, pertinenti forse ad un'ara (Fig. 145), posti nel chiostro e al museo Maffeiano dell'epigrafe posta da *Firmus* e *Cassia Iustina* che ricorda *flamines* e *flaminices* (sacerdoti e sacerdotesse).



Fig. 145 (CAPELLINI 2015-2016, p. 42).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CAPELLINI 2015-2016, p. 41; CIL, V, 3923.

103. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di iscrizione.

Descrizione: Epigrafe murata nella torre campanaria che ricorda *flamines* e *flaminices* (sacerdoti e sacerdotesse).

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3933.

104. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 28 cm; larg: 42 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un'ara o altare (Fig. 146), inserito nel muro esterno della torre campanaria. In stato di conservazione frammentario, restano solo parte di specchio epigrafico, coronamento o zoccolo.



Fig. 146 (CAPELLINI 2015-2016, p. 38).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 38.

105. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara con dedica alla dea *Fortuna*.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3899.

106. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 43 cm; larg: 65 cm; prof. 52 cm).

Descrizione: Parte inferiore di ara quadrangolare ruotata di 180° e reimpiegata come capitello di colonna nei pressi dell'altare della Pieve. In buono stato di conservazione, reca l'iscrizione: *C(aius) A(---) P(---)*. Interessante l'uso di un'ara dimezzata come capitello di colonna, esempio tipico di reimpiego collocabile intorno al X - XI secolo d.C., quando la chiesa preesistente venne smantellata per costruire la parte orientale del nuovo edificio (Fig. 147).



Fig. 147 (CAPELLINI 2015-2016, p. 36).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CAPELLINI 2015-2016, p. 36; CIL, V, 3934 = SupplIt, 26, 3934.

107. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 40 cm; larg: 59,5 cm; prof. 41 cm).

Descrizione: Parte superiore di ara quadrangolare reimpiegata come capitello di colonna nei pressi dell'altare della Pieve (Fig. 148). In buono stato di conservazione, reca l'iscrizione: *L(ucius) Valerius*.

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CAPELLINI 2015-2016, p. 36; CIL, V, 3974 = SupplIt, 26, 3974.



Fig. 148 (CAPELLINI 2015-2016, p. 36).

108. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 43 cm; larg: 48 cm; prof. 45 cm).

Descrizione: Parte superiore di ara reimpiegata come capitello di colonna nei pressi dell'altare della Pieve (Fig. 149). In discreto stato di conservazione, si tratta di un prodotto non finito: la superficie non è stata ancora resa lucida, le parti che compongono il coronamento non sono ben evidenziate e gli angoli non sono smussati.



Fig. 149 (CAPELLINI 2015-2016, p. 36).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 36.

109. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 14 cm; larg: 32 cm).

Descrizione: Frammento pertinente a un'ara inserito nel muro di recinzione presso la canonica della Pieve (Fig. 150). In stato di conservazione frammentario, il pezzo è fratturato in tre parti che sono state riunite con del cemento. Potrebbe trattarsi dello zoccolo dell'ara.



Fig. 150 (CAPELLINI 2015-2016, p. 37).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 37.

110. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 41 cm; larg: 16 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un'ara inserito nel muro di cinta della canonica, sul lato rivolto verso la strada principale (Fig. 151). In stato di conservazione frammentario, resta solo la parte superiore e sulla superficie sono visibili tre fori con tracce di ruggine.



Fig. 151 (CAPELLINI 2015-2016, p. 37).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 37.

111. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 60 cm; larg: 24 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un'ara (Fig. 152) inserito nel muro di cinta della canonica, sul lato rivolto verso la strada principale. In stato di conservazione frammentario, si tratta del coronamento del monumento, ruotato però di 180° e sulla superficie vi sono due fori.

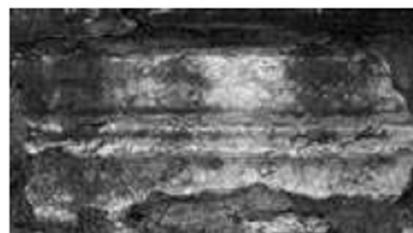


Fig. 152 (CAPELLINI 2015-2016, p. 37).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 37.

112. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Lapide iscritta.

Descrizione: Lapide posta da *M. Octavius Campanus*.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3982.

113. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammenti epigrafici.

Descrizione: Nel chiostro della Pieve si trovano alcuni frammenti epigrafici tra cui due in passato ritenuti dispersi e ad uno identificato solo recentemente.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; BERTOLAZZI 2012, p. 252; CIL, V, 3990.

114. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Elementi architettonici (h: 73 cm; larg: 213 cm; prof. 123 cm).

Descrizione: Tra gli elementi architettonici di epoca romana ancora oggi visibili in situ si possono menzionare: la struttura di grandi blocchi lapidei posta di fianco alla Pieve di San Giorgio, di cui cinque delle stesse dimensioni; un grande basamento incorniciato composto dall'accostamento di due parti simmetriche; un elemento lapideo rettangolare a pareti concave

e rientranti come le falde di un tetto che probabilmente fungeva da copertura; un architrave utilizzato all'interno della Pieve come pilastro ed avente uno spessore di 59 cm.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; FRANZONI 1982, p. 132.

115. San Giorgio di Valpolicella - Il Cristo, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Lastra iscritta (Lastra iscritta: h: 105 cm; largh: 117 cm; prof: 14 cm).

Descrizione: A poche centinaia di metri dalla stipe alla fine del 1964, durante uno scavo edilizio, a circa 2 metri di profondità, assieme ad un frammento di colonna e a vari frammenti fittili con tracce di fuoco, si rinvenne una grande lastra frammentata in calcare rosso locale (Fig. 153) con iscrizione menzionante l'edile [P]rima



Fig. 153 (FRANZONI 1982, p. 133).

Pittino Reidavius. Un'altra grossa lastra rettangolare, appena sbazzata, doveva servire da base al monumento, che è datato dalla Forlati Tamaro all'età cesariana.

età cesariana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; FRANZONI 1982, pp. 133, 135.

116. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammenti architettonici.

Descrizione: Nel maggio del 1966, gli scavi a fianco alla Canonica per la costruzione del nuovo Asilo hanno portato alla luce alcuni grandi frammenti architettonici in pietra locale. Un paio presentano la fronte scanalata ed uno conserva ancora parte del capitello.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 135.

117. San Giorgio di Valpolicella - Il Cristo, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Capitello ionico.

Descrizione: Capitello ionico murato in una proprietà privata al Cristo, forse residuo di un'*aedes sacra* già eretta presso il luogo della stipe.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 135.

118. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Iscrizione.

Descrizione: Iscrizione di Marco Ottavio Campano, passata al Museo Maffeiiano nel 1782 per dono Dionisi e attualmente dispersa, forse dall'epoca francese secondo il Cipolla.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 131; CIL, V, 3961.

119. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 24 cm; larg: 41 cm).

Descrizione: Frammento della parte superiore di un monumento non precisabile contenente l'iscrizione di un sevirò (Augustale?), murata nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 154).



Fig. 154 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 35).

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, p. 35; CIL, V, 3942.

120. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico.

Descrizione: Frammento epigrafico murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio, con una menzione agli (*Ar*)*usnates*, che presenta nella linea superiore l'iscrizione [---VPS]EDIO *F(ilio?)*.

età romana

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 132.

121. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 6,2 cm; larg: 26 cm).

Descrizione: Frammento di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella, la superficie è molto rovinata dalle scalpellature praticate in fase di reimpiego e dalle intemperie



Fig. 155 (CAPELLINI 2015-2016, p. 43).

(Fig. 155). Reca l'iscrizione *L. Mae+[---]*. Per Bertolazzi si data al II - III sec. d.C., per Capellini si data al I - II sec. d.C.

I - III sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, p. 35; CAPELLINI 2015-2016, p. 43; CIL, V, 3955.

122. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 13,5 cm; larg: 24,5 cm).

Descrizione: Frammento di un monumento non precisabile (probabilmente un'ara) murato nel muro meridionale del chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 156). Al di sopra dello specchio epigrafico è presente una modanatura a gola e listello che permette di attribuire le lettere superstiti alla prima riga del testo. Si conserva l'iscrizione *[-] Octavio [---]*.



Fig. 156 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 37).

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 36-37; CIL, V, 3960.

123. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 23 cm; larg: 17,5 cm).

Descrizione: Frammento interno sinistro di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 157). Si conserva l'iscrizione *C. Va[---], Oni[---], Ar+[---]*.



Fig. 157 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 38).

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 37-38; CIL, V, 3973.

124. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 10,5 cm; larg: 27,7 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella. Si conserva l'iscrizione [---?] Q. C(---) D(---) [---?] Le tre lettere indicano la dedica di un uomo che probabilmente volle rimanere anonimo quando dedicò il monumento ad una o più divinità (Fig. 158). Il medesimo tipo di dedica si ritrova all'interno della chiesa di San Giorgio dalla parte inferiore di un'ara reimpiegata come capitello (CIL, V, 3934).



Fig. 158 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 39).

II - III sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 39-40; CIL, V, 3988.

125. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 21 cm; larg: 46 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 159). Si conserva l'iscrizione [---]b L[---].



Fig. 159 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 40).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, p. 40.

126. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 23,5 cm; larg: 16,3 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 160). Si conserva l'iscrizione [---]us C.f.[---]. Per Capellini si data al I - II sec. d.C., per Bertolazzi al II - III sec. d.C.



Fig. 160 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 41).

I - III sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 40-41; CAPELLINI 2015-2016, p. 43.

127. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 26 cm; larg: 27,5 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 161). Si conserva l'iscrizione [---]ILLES[---].

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, pp. 41-42.

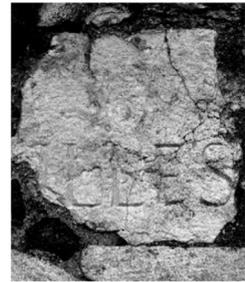


Fig. 161 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 41).

128. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 34 cm; larg: 28 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 162). Si conserva l'iscrizione [---]me, [precibus] meis, [compote]m feciss[et], [v(otum) s(olvi) l(ibens)] m(erito).

IV - V sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2008-2009, p. 42.

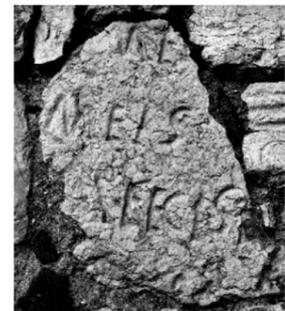


Fig. 162 (BERTOLAZZI 2008-2009, p. 42).

129. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 33 cm; larg: 17,5 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un monumento non identificabile inserito nel muro esterno meridionale della Pieve in prossimità di una porta (Fig. 163). In stato di conservazione frammentario, reca l'iscrizione: [---]ne s[---].

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 42.



Fig. 163 (CAPELLINI 2015-2016, p. 42).

130. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 11,3 cm; larg: 14,2 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un monumento non identificabile inserito nel muretto di recinzione a lato della canonica (Fig. 164). In stato di conservazione frammentario, reca l'iscrizione: [---] ded[it], [---] NEP [---].



Fig. 164 (CAPELLINI 2015-2016, p. 42).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 42.

131. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Blocco rettangolare (h: 80 cm; larg: 58 cm; prof: 19 cm).

Descrizione: Blocco rettangolare inserito nel muro di sostegno settentrionale del chiostro (Fig. 165). In buono stato di conservazione, presenta sulla fronte tre incavi: due a forma di semicerchio e uno rettangolare. I lati destro e sinistro presentano una superficie scalpellata con gradina, probabilmente per conformarla alle misure necessarie per inserirla nel muro.



Fig. 165 (CAPELLINI 2015-2016, p. 44).

I sec a.C. - I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 44.

132. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di trabeazione (h: 180 cm; larg: 58 cm; prof: 130 cm).

Descrizione: Parte di trabeazione di monumento reimpiegata come colonna portante delle arcate di sinistra della navata della Pieve (Fig. 166). In buono stato di conservazione, il blocco presenta tracce di scalpellature, due fori rettangolari sul lato rivolto verso gli scranni, mentre sul lato rivolto verso l'altare c'è una cornice a listello e gola dritta.



Fig. 166 (CAPELLINI 2015-2016, p. 44).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 44.

133. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Blocco (h: 42 cm; larg: 65 cm).

Descrizione: Blocco inserito nel muro esterno meridionale della torre campanaria (Fig. 167). In discreto stato di conservazione, presenta sulla superficie un incavo rettangolare atto a ospitare delle grappe e un foro di dimensioni più piccole.



Fig. 167 (CAPELLINI 2015-2016, p. 44).

I sec a.C. - I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 44.

134. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento lapideo (h: 20 cm; larg: 13 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad un monumento non identificabile, inserito nel muro di cinta della canonica (Fig. 168). In buono stato di conservazione, sulla superficie compare un motivo vegetale.



Fig. 168 (CAPELLINI 2015-2016, p. 45).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 45.

135. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di colonna o pilastrino (h: 19 cm; larg: 14 cm).

Descrizione: Frammento pertinente ad una colonna o pilastrino inserito nel muro di cinta della canonica, è in stato di conservazione frammentario (Fig. 169).

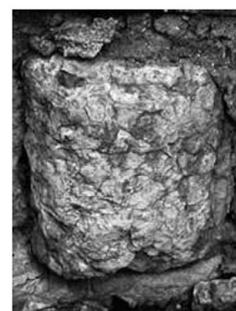


Fig. 169 (CAPELLINI 2015-2016, p. 45).

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 45.

136. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento lapideo (h: 20 cm; larg: 13 cm).

Descrizione: Frammento di monumento non identificabile, forse una stele, inserito nel muro di cinta della canonica (Fig. 170). In stato di conservazione frammentario, il pezzo è di forma irregolare e presenta sul margine destro un rilievo molto probabilmente raffigurante un fascio.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 45.



Fig. 170 (CAPELLINI 2015-2016, p. 45).

137. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara quadrangolare prelaborata.

Descrizione: Manufatto non finito conservato presso la sala capitolare della Pieve. Questo manufatto dimostra come le are venissero cavate secondo moduli e rapporti metrici costanti e subissero forse già nella cava un primo processo di prelaborazione (Fig. 171). Con tutta probabilità esisteva un campionario di prodotti prelaborati che erano portati a termine su indicazione del committente.

I sec. a.C. - I sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 1983-1984a, p. 64; CAPELLINI 2015-2016, p. 35.



Fig. 171 (CAPELLINI 2015-2016, p. 35).

138. San Giorgio di Valpolicella - I Prè, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara (h: 68,5 cm; larg: 51 cm; prof: 21,8 cm).

Descrizione: Il 26 giugno 1990 durante la realizzazione di lavori stradali a San Giorgio di Valpolicella lungo la strada panoramica in località I Prè, è stata rinvenuta un'ara in calcare bianco locale mutila del coronamento (Fig. 172). Reca l'iscrizione: *P(ublius) Rufrius / Sp(urii) f(ilius)*.

seconda metà I sec. a.C. - prima metà I sec. d.C.

Bibliografia: BUONOPANE 1990-1991, pp. 43-46; BERTOLAZZI 2012, p. 272.



Fig. 172 (BERTOLAZZI 2012, p. 272).

139. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 50,5 cm; larg: 52 cm; prof: 22,5 cm).

Descrizione: Frammento superiore sinistro di un'ara in calcare bianco locale con tracce di scalpellature legate al reimpiego (Fig. 173). Si conserva a San Giorgio di Valpolicella nel cortile di casa Cecchini. Reca l'iscrizione: *M. Tene[tius?---]*.



Fig. 173 (BERTOLAZZI 2012, p. 272).

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, pp. 272-273.

140. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 15 cm ca.; larg: 25 cm ca.).

Descrizione: Frammento interno di un monumento di tipologia non definibile, da San Giorgio secondo Orti Manara e disegnato dal Razzetti (Fig. 174). Reca l'iscrizione: *[---]CIO[---] / [---]T[---]*.



Fig. 174 (BERTOLAZZI 2012, p. 273).

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 273.

141. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 14 cm; larg: 22,5 cm; prof: 11 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento in calcare bianco locale non precisabile (Fig. 175). Originariamente murato nel chiostro della pieve di San Giorgio, è ora conservato presso il Museo della Pieve. Reca l'iscrizione: *[---]dae*.



Fig. 175 (BERTOLAZZI 2012, p. 274).

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 274.

142. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 15 cm ca.; larg: 20 cm ca.).

Descrizione: Frammento marginale sinistro di monumento di tipologia non definibile (Fig. 176). Rinvenuto a San Giorgio secondo Orti Manara e disegnato dal Razzetti. Reca l'iscrizione: *Ti? [---] / [-c. 3-]+[---] / [-c. 3-]+[---]*.

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 275-276.



Fig. 176 (BERTOLAZZI 2012, p. 276).

143. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara frammentaria (h: 45 cm ca.; larg: 60 cm ca.).

Descrizione: Frammento inferiore sinistro di un'ara. Sopravvivevano i resti di una cornice a kyma dorico (Fig. 177). Rinvenuto a San Giorgio, secondo Orti Manara “nella corte di una possessione di alcuni miei nipoti” e disegnato dal Razzetti. Reca l'iscrizione: *[-c. 3-]ATV[---]*.

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 276-277.



Fig. 177 (BERTOLAZZI 2012, p. 277).

144. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 11,3 cm; larg: 14,12 cm).

Descrizione: Frammento interno in calcare bianco locale di un monumento non precisabile (Fig. 178). Murato nella recinzione che separa il cortile della scuola materna da quello della canonica. Reca l'iscrizione *DEB[---] / NE+[---]*.

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 277-278.



Fig. 178 (BERTOLAZZI 2012, p. 277).

145. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 33 cm; larg: 17,15 cm).

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile in calcare bianco locale murato nella parete sud della pieve di San Giorgio (Fig. 179).

Reca l'iscrizione: [---]NES[---].

II-III sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 278-279.



Fig. 179 (BERTOLAZZI 2012, p. 278).

146. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico (h: 27 cm ca.; larg: 15 cm ca.).

Descrizione: Frammento interno di monumento dalla tipologia non definibile.

Rinvenuto a San Giorgio secondo Orti Manara e disegnato dal Razzetti (Fig. 180).

Reca l'iscrizione: [---]TVF[---].

I-II sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 279.



Fig. 180 (BERTOLAZZI 2012, p. 279).

2.4.3 Schedatura manufatti sporadici

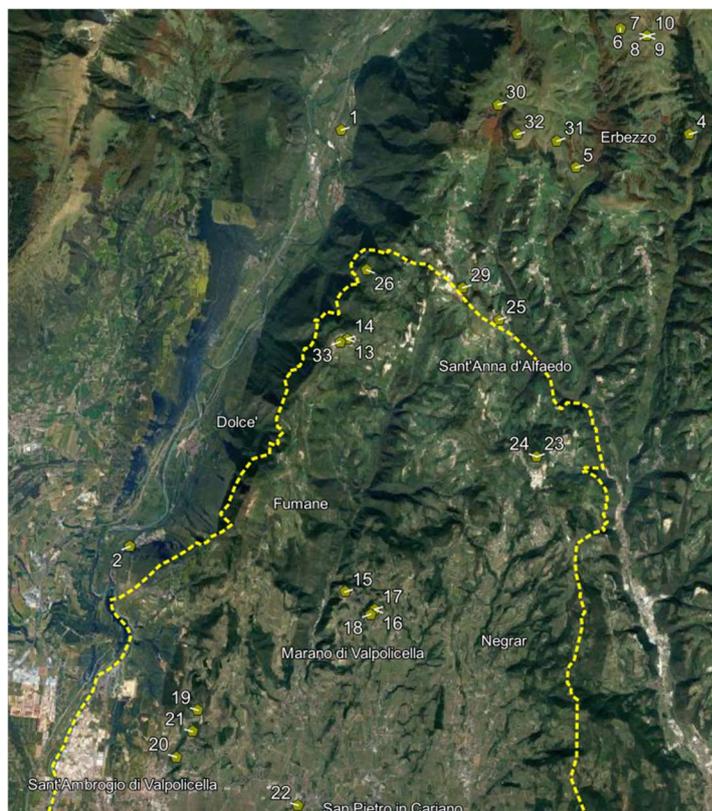


Fig. 181 Principali luoghi di rinvenimento di materiali sporadici e rispettivo numero identificativo.

In questo paragrafo vengono schedati tutti quei ritrovamenti (Fig. 181) inseriti nella Tab. 3 – Manufatti sporadici. Si tratta di manufatti ascrivibili all'età romana di cui non è stato possibile definire il contesto di appartenenza (abitativo, funerario, ecc...), ma che denotano comunque una qualche presenza romana nel territorio. La loro integrazione finale assieme alle altre tipologie di ritrovamenti ci può infine permettere di completare il quadro conoscitivo riguardo l'epoca romana. Le epigrafi sporadiche (Fig. 189) verranno trattate in un apposito paragrafo.

1. Ossenigo, comune di Dolcè

Definizione: lucerna a canale.

Descrizione: Lucerna a canale aperto con bollo VIBIANI rinvenuta nel 1866.

fine I - inizio III secolo d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 19, p.35.

2. Ceraino, comune di Dolcè

Definizione: tesoretto con monete di oro e argento.

Descrizione: Nel 1855 durante i lavori per la costruzione della ferrovia in Valdadige, tra la stazione di Ceraino ed il monte soprastante ad una profondità di circa 4 m, fu rinvenuto un tesoretto di 12.000 pezzi ca. raccolti in un vaso. Esso era composto di denari di imperatori

databili tra il II secolo d.C. e la metà del III secolo d.C. e di antoniniani databili attorno alla metà del III secolo d.C. Per l'interramento dell'insieme delle monete è stata proposta una data attorno al 264 d.C., poco prima dell'erezione delle mura di Verona da parte di Gallieno.

II - metà del III secolo d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 105, p.60.

3. Ceraino, comune di Dolcè

Definizione: monete.

Descrizione: In un manoscritto dello Zeni, conservato al museo civico di Rovereto e redatto nel XIX secolo, si segnalano diversi ritrovamenti monetali presso Ceraino in occasione dei lavori di realizzazione della linea ferroviaria, tra cui alcune monete risalenti alla fine del I secolo d.C. età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 105, p.60.

4. Montagna Tommasona, comune di Erbezzo

Definizione: Asse di Vespasiano.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso Montagna Tommasona. Roma; RIC?
69-79 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

5. Montagna Volpina, comune di Erbezzo

Definizione: Asse.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso Montagna Volpina. Autorità non determinata a causa dell'usura. Roma; RIC?

I-III sec. d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

6. Montagna Roccopiano - bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Asse.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. Autorità non determinata a causa dell'usura (la moneta al d/ e al r/ presenta al centro il segno di un foro non passante, indice di un riutilizzo). Roma; RIC?

I-III sec. d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

7. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Asse di Marco Aurelio per Faustina II.

Descrizione: Moneta (Fig. 182) rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. D/FAVSTINA AVGVSTA, busto drappeggiato a d. R/LAETITIA S-C, Laetitia stante a s. con corona e scettro; Roma; RIC, III, 1655.



Fig. 182 (ARZONE, AZZETTI, p. 223).

161-180 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

8. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Denario di Caracalla.

Descrizione: Moneta (Fig. 183) rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. D/ANTONINVS PIVS AVG GERM, testa laureata a d. R/PM TR P XVII COS IIII P P, Caracalla stante a s., con ramoscello e bastone; Roma; RIC, IV, I, p. 247, 246.



Fig. 183 (ARZONE, AZZETTI, p. 223).

214 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

9. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Asse di Alessandro Severo.

Descrizione: Moneta (Fig. 183) rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. D/IMP ALEXANDER PIVS AVG, busto laureato, corazzato a d. R/SPES PVBLICA, *Spes* in moto verso sinistra, con un fiore e in atto di sollevare un lembo della veste; Roma; RIC IV, II, p. 121, 650(d).

231-235 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.



Fig. 184 (ARZONE, AZZETTI, p. 223).

10. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Antoniniano di Gallieno.

Descrizione: Moneta (Fig. 185) rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. D/ [GALLIENVS AVG], testa radiata a d. R/ [DIANAE CONS AVG], antilope a d.; Roma; RIC V, I, 179-182.

260-268 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.



Fig. 185 (ARZONE, AZZETTI, p. 223).

11. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Antoniniano di Aureliano.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. D/IMP AVRELIVS AVG, busto con testa radiata, corazzato a d. R/IOVI CONSER, Imperatore stante a d. con scettro o lancia, riceve il globo da Giove stante a s.; Milano; RIC, IV, I, 246, p. 247.

272-274 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

12. Bivio del Pidocchio, comune di Erbezzo

Definizione: Asse.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso bivio del Pidocchio. Autorità non determinata a causa dell'usura. Roma; RIC?

I-III sec. d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

13. Breonio, comune di Fumane

Definizione: contrappesi in arenaria.

Descrizione: Negli anni '30 durante uno scavo per una fossa nel centro attuale di Breonio, furono recuperati 15 contrappesi troncopiramidali in arenaria, di cui 13 con sigle alfabetiformi.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 128.2, p.63.

14. Breonio, comune di Fumane

Definizione: fibule di bronzo tipo Cenisola.

Descrizione: Nel 1936 furono consegnate alla Soprintendenza Archeologica 5 fibule di bronzo di tipo Cenisola (metà I sec. a.C.) provenienti dal territorio circostante.

metà I sec. a.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 128.2, p.63.

15. Pizzol, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: pendaglio in osso.

Descrizione: Del tutto privo di associazione è stato rinvenuto un probabile pendaglio in osso raffigurante un personaggio con una lunga veste e le braccia accostate sul grembo, foro trasversale sul capo. Non è possibile precisare se si tratta di un personaggio maschile o femminile. Trova confronti in un esemplare da Ornavasso, databile al I sec. a.C.: per B. Bruno (BRUNO 2015a) proverrebbe da una sepoltura isolata e testimonierebbe l'esistenza di un insediamento a nord ovest del monte Castelon, mentre per Solinas () si tratterebbe di un talismano della Vergine Maria di Enzersdorf, risalente al XIX secolo e di provenienza austriaca.

I sec. a.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 141, p.65; BRUNO 2015a, p. 122; SOLINAS 1999, pp. 47-70.

16. Santuario di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: monete.

Descrizione: Nei pressi del tempio di Minerva sul monte Castelon sono state rinvenute alcune monete che coprono un arco cronologico che va da Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) a Valentiniano (364-375 d.C.) e Graziano (367 - 387 d.C.), attestando così una lunga frequentazione dell'area dal I al IV sec. d.C.

dal I al IV sec d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 143.2, p.66.

17. Santuario di Minerva sul monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: coltello rituale in ferro.

Descrizione: Durante lo scavo del tempio di Minerva (1836), Girolamo Orti Manara rinvenne un coltello in ferro (Fig. 186) che probabilmente era legato all'esercizio dei sacrifici o delle pratiche cultuali compiute nel tempio.

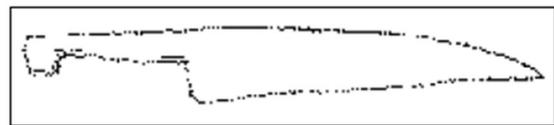


Fig. 186 (BASSI 2003, p. 66).

età romana.

Bibliografia: BASSI 2003, pp.64-66.

18. Monte Castelon, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: statuetta bronzea.

Descrizione: Su una terrazza inferiore del Monte Castelon, tra il santuario di Minerva e la chiesa di S. Maria Valverde, ai primi del '900, fu scoperta una statuetta bronzea di età romana raffigurante un erote alato. Secondo i testimoni sarebbe stato trovato all'interno di una buca con evidenti resti di carbone insieme ad un'altra statuetta femminile panneggiata. Sul contesto di rinvenimento è difficile formulare ipotesi, ma la deposizione parrebbe rivestire un qualche significato culturale: si ritiene probabile che la statuetta potesse essere legata ad un contesto religioso domestico, probabilmente un larario. Verosimilmente l'area di rinvenimento della statuetta e quella dell'anfora in loc. Pezza (Tab. 2; 7) facevano parte dello stesso vicus formato da più nuclei abitativi adagiati sia sul versante orientale del monte, sia nella zona immediatamente sottostante. La statuetta fu rinvenuta occasionalmente dal proprietario del terreno, il signor

Tomasi, che nel 1908 la consegnò al Museo Civico di Verona. Confermato il luogo di ritrovamento da parte del nipote dello scopritore, Domenico Tomasi, la proprietà è stata individuata e corrisponde al Foglio catastale 10, mapp. 1355.

età romana.

Bibliografia: BRUNO 2015a, p. 124.

19. S. Giorgio di Valpolicella - La Torre, comune di S. Ambrogio di Valpolicella

Definizione: frammenti di embrici e ceramiche.

Descrizione: In seguito a lavori di assestamento della strada Mazzurega-S. Giorgio, vennero in luce frammenti di embrici e di “cocchi romani e preromani”.

età preromana, età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 156.2, p.68.

20. San Giorgio di Valpolicella - Il Cristo, comune di S. Ambrogio di Valpolicella

Definizione: stipe votiva composta da statuette fittili, coltelli in ferro, figurine, lamine in piombo, fibule, Assi, lastre in bronzo.

Descrizione: Nel 1964 in seguito a lavori agricoli vennero in luce delle fossette disposte irregolarmente e coperte con lastre di pietra, sopra le quali, sparse in superficie erano presenti numerose laminette di piombo. La Soprintendenza effettuò un piccolo saggio di scavo, intercettando ed indagando un deposito stratigrafico che comprendeva quattro livelli, due dei quali con materiale di età romana molto rimaneggiato, uno sterile ed uno con materiali del V-IV secolo a.C. Per l'epoca romana la stipe raccoglieva circa duecento pezzi più o meno integri di statuette fittili rappresentanti divinità (Fig.



Fig. 187 (FRANZONI 1982, p. 134).

187), devoti, spose e madri con figli, figure grottesche, cavalieri, testine e animali. Le divinità raffigurate sono Minerva, Fortuna, Mercurio, Eros fanciullo, Attis, Priapo e la c.d. Dea in trono. Oltre ai materiali fittili, che rappresentavano la quasi totalità del deposito, si rinvennero anche due piccoli coltelli in ferro, tre figurine, una laminetta di piombo frammentaria decorata con iscrizione (è leggibile [---] M FECIT [---]) e altri frammenti di piombo, una fibula tipo Aucissa, un asse repubblicano limato e una lastrina liscia di bronzo.

età preromana, età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 159, p.70.

21. San Giorgio di Valpolicella, comune di S. Ambrogio di Valpolicella

Definizione: materiale romano proveniente da un abitato.

Descrizione: Durante le campagne di scavo (1985-1989) condotte lungo il pendio ad est dell'abside della pieve di San Giorgio, fu rinvenuta un'area a destinazione artigianale di un sito proto-storico costituito dalle tipiche case seminterrate retiche. Negli strati superficiali, costituiti da scarichi consistenti di materiale eterogeneo, furono rinvenuti numerosi frammenti di embrici e di ceramica romana. I frammenti di ceramica romana significativi consistono in 6 fr. di ceramica comune depurata, 4 anfore, 2 vasi in vetro (uno blu e uno verde chiaro), 2 vasi a pareti sottili, 1 fr. di ceramica comune grezza, 1 fr. di vernice nera, 1 fr. di terra sigillata norditalica. Cronologicamente questi reperti si collocano tutti tra l'età tardorepubblicana/augustea e la prima età imperiale (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.). Sempre nella stessa area è stato rinvenuto un muretto realizzato a secco e mal conservato probabilmente di epoca romana: esso era costituito da piccoli sassi, con una disposizione abbastanza irregolare, si conservava per un'altezza di 70 cm (6 corsi) e conservava alcune tracce di malta.

I sec. a.C. - I sec. d.C.

Bibliografia: SALZANI 1992, pp. 27-33; BOLLA 1992, pp. 93-94.

22. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: anfora romana.

Descrizione: Nei disegni del Razzetti è riprodotta un'anfora (sembrerebbe di forma Dressel 2-4), sul corpo della quale è scritto "S. Pietro limitrofo alla strada romana" e sotto "di queste anfore ve ne sono 6 anche di più grandezza".

metà I sec. a.C. - II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 177, p.73.

23. Monte Tesoro, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: fibula tipo Cenisola.

Descrizione: Furono recuperati alcuni materiali archeologici in occasione degli sterri per la costruzione di un forte militare, da uno strato ricco di carboni sotto le fondamenta di un piccolo castello medievale. Si tratta di un rinvenimento isolato di molti materiali dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro. Attesta una frequentazione sporadica durante il I sec. a.C. una fibula di tipo Cenisola.

I sec. a.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 15, p.102.

24. Monte Tesoro, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: materiale romano.

Descrizione: Furono recuperati alcuni materiali archeologici in occasione degli sterri per la costruzione di un forte militare, da uno strato ricco di carboni sotto le fondamenta di un piccolo castello medievale. Si tratta di un rinvenimento isolato di molti materiali dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro. Furono segnalati anche materiali non meglio identificati di età romana.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 15, p.102.

25. Sant'Anna d'Alfaedo, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: monete in bronzo e argento.

Descrizione: Sono conservate, con generica indicazione di provenienza dal territorio, alcune monete: 3 bronzi di Siracusa, 1 bronzo di Tolomeo V Epifane, 1 denario di *M. Vargunteius*, una dramma padana di tipo insubre, 2 assi repubblicani, 4 denari.

romanizzazione, età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 80.2, p.56.

26. Covolo della Roba, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: cesoie in ferro.

Descrizione: La grotta, sita sul lato destro del vaio Paraiso, fu così denominata dai contadini del luogo in seguito ai numerosi ritrovamenti. Alcuni reperti, consegnati al De Stefani, sono attualmente conservati al Museo Civico di storia Naturale di Verona. Tra questi si segnalano vari reperti del V secolo a.C. e un paio di cesoie in ferro che consentono di ipotizzare una frequentazione forse stagionale di pastori. In ogni caso è testimoniata una frequentazione della grotta in età romana.

romanizzazione, età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 96, p.59; BOLLA 2002, pp. 122-123.

27. Covolo della Roba, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: monete di bronzo.

Descrizione: La grotta, sita sul lato destro del vaio Paraiso, fu così denominata dai contadini del luogo in seguito ai numerosi ritrovamenti. Alcuni reperti, consegnati al De Stefani, sono attualmente conservati al Museo Civico di storia Naturale di Verona. Tra questi si segnalano vari manufatti del V secolo a.C., una moneta di Commodo e una di Gordiano (fine II - prima metà III sec. d.C.) che testimoniano una frequentazione della grotta in età romana.

fine II, inizio III secolo d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 96, p.59; BOLLA 2002, pp. 122-123.

28. Covolo della Roba, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: punte di freccia in metallo.

Descrizione: La grotta, sita sul lato destro del vaio Paraiso, fu così denominata dai contadini del luogo in seguito ai numerosi ritrovamenti. Alcuni reperti, consegnati al De Stefani, sono attualmente conservati al Museo Civico di storia Naturale di Verona. Tra questi si segnalano vari manufatti del V secolo a.C. e 11 punte di freccia che non si possono attribuire con certezza all'età romana. In ogni caso è testimoniata una frequentazione della grotta in età romana.

romanizzazione, età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 96, p.59; BOLLA 2002, pp. 122-123.

29. Monte Loffa, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: denario in argento di Marco Antonio.

Descrizione: Durante gli scavi dell'abitato protostorico del Monte Loffa da parte del De Stefani (1883-1888), fu rinvenuto un denario di Marco Antonio. Si tratta della moneta più recente proveniente dal sito, altre monete romane rinvenute sono un "asse onciale con Giano" e tre vittoriati (II sec. a.C.). Dal sito provengono anche due "dramme" di imitazione massaliota, una moneta magnogreca e una siceliota. Tutta l'area dei Lessini ha restituito un numero consistente di monete databili tra il III e il I sec. a.C.: tra queste vi sono monete greche di bronzo, dramme padane di imitazione massaliota e monete di conio romano (denari, vittoriati, assi e semissi).

32-31 a.C.

Bibliografia: BIONDANI 2005, pp. 90-91.

30. Montagna Pretta di Sotto, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: sesterzio di Adriano.

Descrizione: Moneta (Fig. 188) rinvenuta casualmente presso la Montagna Pretta di Sotto: D/IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG, busto laureato a d. con drappeggio sulla spalla s. R/P M TR - P - COS III, S - C, *Spes* in moto verso s., con un fiore, in atto di sollevare un lembo della veste; Roma; RIC II, p. 420, 612.



Fig. 188 (ARZONE, AZZETTI, p. 223).

121-122 d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

31. Montagna Castilverio, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Asse.

Descrizione: Moneta rinvenuta casualmente presso Montagna Castilverio. Autorità non determinata a causa dell'usura. Roma; RIC?

I-III sec. d.C.

Bibliografia: ARZONE, AZZETTI 2013, p. 222.

32. Corno Mozzo, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Reperti romani.

Descrizione: Da qui proviene del materiale di età romana, probabilmente legato alla frequentazione romana degli alti Lessini.

età romana.

Bibliografia: SAGGIORO 2013, p. 184.

33. Breonio - Officina Ca' del Vin, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: asse di Augusto.

Descrizione: Asse di Augusto conservato al Museo Archeologico di Verona e rinvenuto a Breonio presso Officina Ca' del Vin da De Stefani nel 1887, come indica un cartellino manoscritto associato alla moneta. Probabilmente appartiene alla necropoli di età augustea individuata dal De Stefani.

I sec. a.C. - I sec. d.C.

Bibliografia: PAVONI 2002-2003, p. 37.

2.4.4 Schedatura epigrafi sporadiche

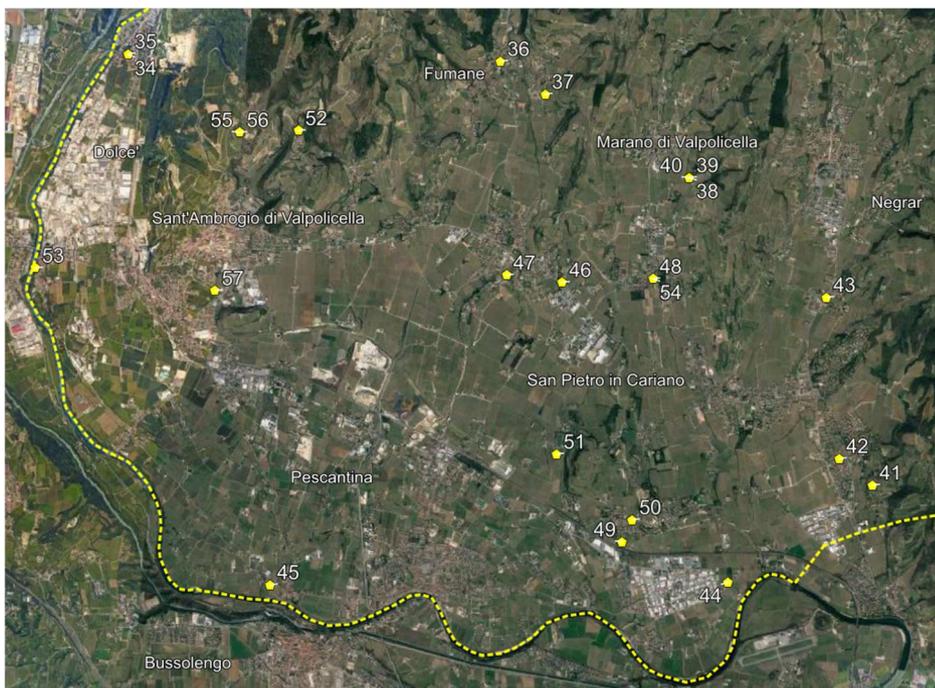


Fig. 189 Posizione delle epigrafi provenienti sporadiche e rispettivo numero identificativo.

34. Volargne, comune di Dolcé

Definizione: Lapide molto frammentaria.

Descrizione: Lapide iscritta molto frammentaria forse con menzione di due edili: per Sartori si trattava forse di sacerdoti o magistrati del pago degli Arusnati.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 108, p.60; CIL, V, 3943.

35. Volargne?, comune di Dolcé

Definizione: Iscrizione dedicatoria.

Descrizione: Non è certa la provenienza di due frammenti componenti l'iscrizione di *P. Fannius, praefectus equitum e quattuorvir iure dicundo* che potrebbe forse andare riferita a Vigasio (VR).

metà I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 108, p.60; CIL, V, 3365.

36. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Stele anepigrafe.

Descrizione: Stele anepigrafe (Fig. 190), forse non finita, della tipologia di stele rettangolare ad arco inserito, con paraste decorate da tralci d'edera, sormontate da capitelli reggenti un arco a quattro fasce aggettanti e all'esterno un fiore quadripetalo a bottone rilevato. La stele è andata perduta sul mercato antiquario.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 138; BUONOPANE 1983-1984a, pp. 61-62.



Fig. 190 (FRANZONI 1982, p. 137).

37. Bertarole di Fumane, comune di Fumane

Definizione: Cippo gromatico?

Descrizione: Presunto cippo gromatico romano situato nei pressi di Fumane in località Bertarole.

età romana.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 281; FRANZONI 1982, p. 139; BUONOPANE 1983-1984a, pp. 61-62.

38. Valgatara - Castello Soardi, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Stele a pseudoedicola (h: 238 cm; larg: 115 cm; prof: 30 cm.).

Descrizione: Grande stele a pseudoedicola con due colonne che incorniciano il quadro epigrafico: si trova nel giardino di villa Costanza (ex-Monga) a S. Pietro in Cariano con la funzione di vasca per i fiori.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 153, p.67.

39. Valgatara - Castello Soardi, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Frammento iscritto.

Descrizione: Frammento epigrafico nel quale è nominato *L. Cusonius Stutinus*, disegnato dal Razzetti.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 153, p.67; CIL, V, 3952.

40. Valgatara - Castello Soardi, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara.

Descrizione: Ara in calcare bianco locale, mutila del coronamento e della parte superiore dello specchio epigrafico, con ampie scheggiature su tutta la superficie (Fig. 191). Fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo da modanature a gola e listello. Nella parte inferiore dello specchio rimangono i resti di una cornice a ovoli e saette. Rinvenuta nel 1977 a Valgatara in località Castello, presso la villa appartenente alla famiglia Soardi e oggi sede dell'azienda agricola Cecchini ove è conservata. Reca l'iscrizione *C. +V+[---] Marsus*. ed è l'unica attestazione del cognome *Marsus* in Italia settentrionale.



Fig. 191 (BERTOLAZZI 2012, p. 271).

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 271.

41. Arbizzano, comune di Negrar

Definizione: Iscrizione frammentaria.

Descrizione: Nella parte inferiore di una vecchia muraglia, cui si addossa il fabbricato del teatro parrocchiale, è un'iscrizione frammentaria con poche lettere leggibili, attualmente visibile all'interno del teatro.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 248.2, p. 87; FRANZONI 1982, p. 110; CIL, V, 3952.

42. Arbizzano, comune di Negrar

Definizione: Iscrizione frammentaria.

Descrizione: Riportato in un disegno del Razzetti, è un frammento epigrafico in cui si fa menzione di una *Severa*. Secondo Mommsen sembra provenire dalla chiesa di Santa Maria di Negrar; Franzoni afferma invece che proviene da Arbizzano.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 248.3, p. 87; FRANZONI 1982, p. 110; CIL, V, 3750.

43. Negrar, comune di Negrar

Definizione: Frammento epigrafico.

Descrizione: Frammento interno di un monumento non precisabile (Fig. 192). Segnalato verso la fine dell'Ottocento a Negrar, è stato reimpiegato nella villa del conte Gaetano Sagramoso come soglia di un cancello insieme ad un altro frammento. Reca l'iscrizione: [---] *Q.f* / [---] *nae*.

età romana.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 275.

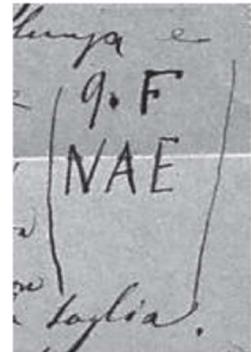


Fig. 192 (BERTOLAZZI 2012, p. 275).

44. La Mirandola, comune di Pescantina

Definizione: Ara (entrambi h: 108 cm, larg: 94 cm, prof. 27 cm).

Descrizione: Nei terreni di proprietà Mosconi fu rinvenuta un'ara in calcare bianco locale, poi usata come vera da pozzo e ora frammentata in due parti e murata nella facciata della cappella annessa all'omonima villa (Figg. 193-194). Vi sono raffigurati due Eroti e gli strumenti sacrificali. Per Franzoni si data al II sec. d.C., per Capellini alla fine del secolo.



Fig. 194 (CAPELLINI 2105-2016, p. 18).



Fig. 193 (CAPELLINI 2105-2016, p. 18).

II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 233, p. 84; FRANZONI 1982, pp. 106-107; CAPELLINI 2015-2016, p. 18.

45. Arcè, comune di Pescantina

Definizione: Iscrizione.

Descrizione: Si tramanda che provenga dall'antica Chiesa di San Michele l'iscrizione posta da *M. Veronius Epaphroditus*, sevir augustale e *magister* del collegio dei centonari.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 235, p. 84; FRANZONI 1982, pp. 108; CIL, V, 3439.

46. Fonteghetto, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Cippo figurato (h: 59,5 cm).

Descrizione: Nei disegni del Razzetti sono riprodotte le tre facce figurate di un cippo, indicato come presente "al Fonteghetto". Nella faccia principale è riprodotto il profilo destro di un elmo. Sul fianco destro è rappresentato un *gladius* e su quello sinistro una spatola, forse una finta arma di legno, come quelle usate per l'allenamento dei gladiatori.

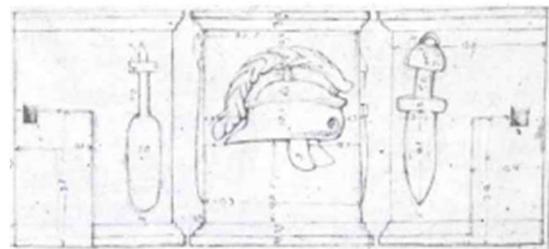


Fig. 195 (FRANZONI 1982, p. 125).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 173, p.72; FRANZONI 1982, pp. 125; CAPELLINI 2015-2016, p. 33.

47. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammenti epigrafici.

Descrizione: Tra le varie epigrafi raccolte presso villa Monga nei primi decenni del XIX sec., solo due sembrano provenire da San Pietro in Cariano: un frammento epigrafico rinvenuto nel torrente Fumane, nei pressi di San Pietro in Cariano, ora disperso (CIL, V, 3959) e un frammento, rinvenuto “quando venne restaurata la chiesa vecchia” (CIL, V, 3982), ora al Museo Archeologico di Verona.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 177, p.73; FRANZONI 1982, pp. 125, 127; CIL, V, 3959, 3982.

48. San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammenti epigrafici.

Descrizione: Provergono da San Floriano due frammenti epigrafici con poche lettere (CIL, V, 3983 e 3984) di cui il primo risulta disperso, mentre il secondo è murato nel chiostro della Pieve di San Giorgio.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 181.1, p.74; FRANZONI 1982, pp. 121; CIL, V, 3983, 3984.

49. Corrubio, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Plinto decorato (h: 43 cm; larg: 150 cm; prof: 58 cm).

Descrizione: Recentemente è stato utilizzato come sostegno del monumento ai Caduti nella piazza del paese un grosso plinto (un tempo presso la chiesa di San Martino), decorato da due bassorilievi raffiguranti la



Fig. 196 (CAPELLINI 2015-2016, p. 21).

Chimera; secondo il Franzoni non è anteriore agli inizi del I sec. d.C.

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 240, p. 86; FRANZONI 1982, pp. 117-120; CAPELLINI 2015-2016, p. 21-22.

50. Corrubbio, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Capitello ionico.

Descrizione: Viene riportato dai disegni del Razzetti un mezzo capitello ionico proveniente da Corrubbio ed oggi disperso.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 240, p. 86; FRANZONI 1982, p. 118.

51. Negarine, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Frammento di ara quadrangolare in calcare locale rinvenuto recentemente durante lavori agricoli e priva di contesto (Fig. 197). Il ritrovamento è avvenuto sulla sponda sinistra del progno di Fumane, presso la tenuta della corte agricola posta a sud di via Calandrine (BRUNO 2015a p.120, nota 49). Si tratta di un'ara frammentaria, priva di coronamento e plinto, con specchio epigrafico circondato da una semplice cornice a cavetto e listello. Reca l'iscrizione: *Fortun(ae) / sacr(um) / Vitullia P(ubli) f(ilia) / Procula / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / L(oco) d(ato) p(ublice)*. Si data al I sec. d.C. e si tratta di un'ara votiva consacrata alla dea Fortuna da parte di *Vitullia Procula P.f.*, che fu esposta in luogo pubblico a seguito di un decreto pubblico, come indica la sigla LDP all'ultima riga. Probabilmente è opera di un'officina epigrafica operante a San Giorgio di Valpolicella.

I sec. d.C.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2018, pp. 591-596; BRUNO 2015a, pp.120-121, in particolare nota 49.



Fig. 197 (BERTOLAZZI 2018, p. 592).

52. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammenti di epigrafi.

Descrizione: Si ha notizia di vari frammenti epigrafici provenienti da San Giorgio di Valpolicella che un tempo erano raccolti presso la Villa Monga di San Pietro in Cariano e oggi risultano dispersi.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3935, 3969, 3972, 3985, 3986.

53. Ponton, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Colonna con iscrizione.

Descrizione: Si ha notizia che dal fiume Adige presso Ponton si raccolse “una bellissima colonna di serpentino della lunghezza di circa sette piedi con epigrafe, donde sapeasi ch'era stata mandata in dono a un imperatore da un re d'Egitto..”.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 166, p.71; FRANZONI 1982, p. 130.

54. San Floriano - Villa Tomicelli, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Iscrizione.

Descrizione: “Sanfloriano. Villa Tomicelli(?). La porta ha il ganghero impiantato sopra un cubo iscritto. (Mons. Dal Gal. Parroco delle Messe. 3 maggio 1905)”, così Mons. Dal Gal riporta la presenza di un'epigrafe a Villa Tomicelli.

età romana.

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, p. 281.

55. Cava dei Simieri, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva (h. 60 cm per la più grande).

Descrizione: Ara votiva a fusto quadrangolare rinvenuta nella Cava dei Simieri, poco a monte della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Fig. 198). Di questa fu redatto un disegno, dal quale risulta che era del tipo con cornice pulvinata. L'ara presenta una dedica al *Deus Invictus* da parte di tre dedicanti, con tutta probabilità schiavi. Si pensa siano state dedicate a Mithra e poste in un mitreo probabilmente distrutto durante le operazioni di scavo. L'ara più grande reca l'iscrizione *PERGEMVS / PRIMUS TAVANVS / DEO INVIC / TO SACRVM*.

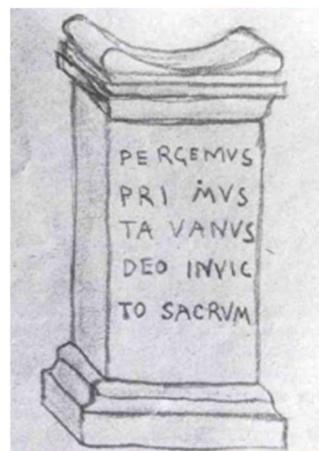


Fig. 198 (FRANZONI 1982, p. 128).

II-III sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 160, p.70; FRANZONI 1982, pp. 128-129; BERTOLAZZI 2012, pp. 260-261.

56. Cava dei Simieri, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara votiva.

Descrizione: Ara votiva rinvenuta nella Cava dei Simieri, poco a monte della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Fig. 199). Di questa fu redatto un disegno, dal quale risulta che era del tipo con cornice pulvinata. L'ara presenta l'iscrizione *GENITV/R(AE)? INVIC/TI*.



Fig. 199 (FRANZONI 1982, p. 128).

II-III sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 160, p.70; FRANZONI 1982, pp. 128-129; BERTOLAZZI 2012, pp. 261-262.

57. Montindon - Strada provinciale, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento epigrafico.

Descrizione: A seguito di lavori di sbancamento della strada provinciale da Domegliara a Sant'Ambrogio di Valpolicella, ai piedi della collina di Montindon, fu rinvenuto un frammento epigrafico quadrangolare in calcare ammonitico rosso locale (Fig. 200). Il blocco si presenta rastremato nella parte posteriore ed è stato scalpellato nella parte superiore e inferiore nel momento del reimpiego.

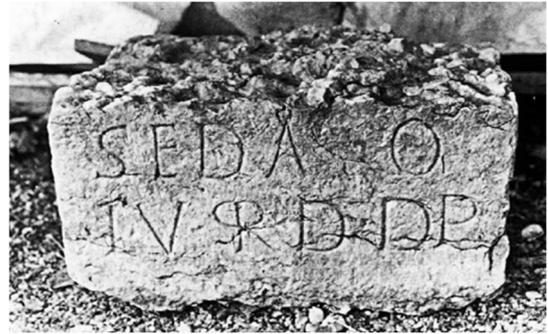


Fig. 200 (BUONOPANE 1986-1987, p. 22).

Reca l'iscrizione [---] / se dato / L() V() Pr() d() d() p(), la proposta di lettura è [---] I [solo <<vel>> loco a] / se dato / L(ucius) V() Pr() d(onum) d(edit) p(osuit), per Buonopane si tratta di un'iscrizione di carattere religioso. Per Bertolazzi si tratta una dedica al *Deus Sedatus* tipico delle regioni alpine e danubiane, probabilmente legata alle attività estrattive.

I - II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 163, p.71; BUONOPANE 1986-1987, pp. 21-24; BERTOLAZZI 2012, pp. 262-263.

2.4.5 Considerazioni sugli insediamenti

Per quanto riguarda il popolamento della Valpolicella romana (Fig. 201) è necessario premettere che i numerosi siti insediativi che, come vedremo, sono stati schedati in questo lavoro, solo in pochi casi sono stati scavati integralmente con criteri scientifici o sono stati documentati con dovizia, seppur scavati parzialmente in condizioni di emergenza. Per la maggior parte dei contesti, invece, a causa della mancanza o della parzialità dei dati, è possibile fare solo constatazioni di carattere generico come ad esempio riconoscere la presenza di un insediamento/edificio e magari fornirne una cronologia generica molto ampia, senza poterne riconoscere lo sviluppo e le varie fasi insediative²⁶². Ad ogni modo il ridotto numero di siti indagati scientificamente ha restituito delle interessantissime informazioni architettoniche

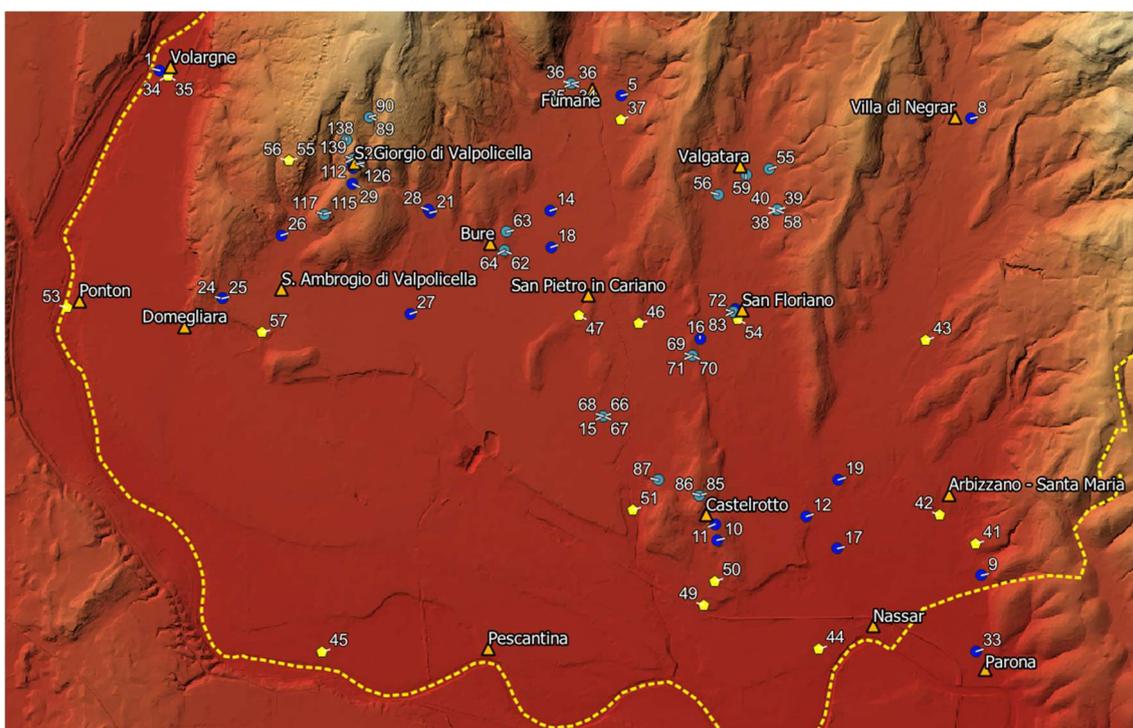


Fig. 201 Posizione degli insediamenti (cerchi blu), epigrafi da insediamenti (cerchi azzurri) ed epigrafi sporadiche (pentagoni gialli) nella pianura della bassa Valpolicella.

riguardo gli edifici di ambito rurale e la loro diversificazione dal punto di vista planimetrico e funzionale²⁶³. Sul tema degli insediamenti a carattere rustico-produttivo e sulle caratteristiche

²⁶² Le motivazioni di questa lacuna sono molteplici, il più delle volte le mancanze si hanno perché assieme allo scarso numero di siti messi in luce in estensione, se ne hanno molti indagati in condizioni di emergenza a seguito di un forte danneggiamento subito grazie a interventi edilizi o sistemazioni agrarie molto impattanti che ne hanno impedito notevolmente la lettura, altri scavati tra Ottocento e metà Novecento con le tecniche proprie del periodo e scarsamente documentati, oppure alcuni riconosciuti solo da ricognizioni di superficie sulla base della dispersione di materiali e mai indagati.

²⁶³ PAVONI 2004-2005, p. 11.

del popolamento della Valpolicella in età romana si sono già occupati con profitto numerosi studiosi ai cui contributi si rimanda²⁶⁴, perciò in questa sede ci si limiterà a fornire un quadro generale del popolamento dell'area.

Innanzitutto, la prima cosa che risulta evidente osservando la disposizione dei siti insediativi è la posizione isolata di un'epigrafe da Arcé di Pescantina (Tab. 3: 45) e l'assenza di insediamenti nei dintorni (Fig. 201): questo potrebbe essere il risultato di un vuoto documentale e potrebbe indicare che l'epigrafe, dedicata da un sevir e magister del collegio dei *centonari*, provenga da qualche altra località. In alternativa, per similitudine con quanto riscontrato in altri siti della Valpolicella²⁶⁵, si potrebbe ipotizzare che l'epigrafe provenga dal circondario e indichi la frequentazione di questa zona o la presenza di una residenza di personaggi di un certo rilievo nelle vicinanze delle rive dell'Adige.

L'area con la maggior concentrazione di insediamenti in Valpolicella, nonché quella con le strutture più estese e architettonicamente complesse, sia di carattere produttivo che residenziale, anche di un certo prestigio, si ha nell'alta pianura terrazzata (Fig. 201) sulle ultime propaggini dei rilievi collinari o su pianori che dominano la pianura, specie se allo sbocco delle valli dei progni. Questa è una zona a vocazione agricola (in particolare dedita alla produzione vinicola) che vede uno sfruttamento capillare delle risorse secondo il tipico modello insediativo rurale della *Venetia*, caratterizzato da una parcellizzazione della proprietà e da abitazioni sparse nelle fasce più adatte allo sfruttamento razionale delle risorse agrarie²⁶⁶. Tutta la fascia di insediamenti che occupa la fascia di pianura da Parona (Tab. 2: 33) a Sant'Ambrogio - via Roma (Tab. 2: 26) e Borgo Aleardi (Tab. 2: 24; 25) come il fondo della valle del progno di Negrar nella zona più dolce che si apre verso la pianura, è infatti fittamente insediata da una moltitudine di forme insediative, sintomo di un'economia agraria ricca e fiorente, che dovevano rispondere alle esigenze di lavorazione e trasformazione dell'enorme quantità di materie prime alla base di un'economia diversificata come era quella della Valpolicella romana²⁶⁷. Sulla scorta dei siti indagati e di studi pregressi è possibile distinguere tre tipologie di insediamenti rurali: le piccole fattorie di dimensione modesta, caratterizzate da un edificio di forma rettangolare dall'estensione ridotta, costituito da pochi ambienti dotati di aperture autonome verso l'esterno

²⁶⁴ Per ultimo BRUNO 2015a, ma si veda anche CANTERI 2003, CORDIOLI 2010-2011, PAVONI 2002-2003 o PAVONI 2004-2005 e BUSANA 2002 per uno studio generale degli insediamenti rustici nella Cisalpina.

²⁶⁵ In Valpolicella molto spesso le chiese hanno avuto un ruolo di recettori del materiale disponibile e presente nelle loro vicinanze o nel territorio controllato CAPELLINI 2015-2016, p. 15.

²⁶⁶ BUCHI 1987, pp. 108-112.

²⁶⁷ CORDIOLI 2010-2011, pp. 34-35.

e privo di aree scoperte al suo interno²⁶⁸; di tutt'altro livello erano le ville rustiche, cioè strutture di dimensioni ragguardevoli dotate di un settore residenziale e/o di uno produttivo più esteso, organizzate planimetricamente a forma di U attorno ad un'area scoperta, rispetto alla quale gli ambienti si distribuivano paratatticamente ad ali o blocchi²⁶⁹; una terza classe di insediamenti era costituito dalle ville urbano-rustiche, cioè edifici contraddistinti da un'elevato pregio decorativo e decorativo e da un articolato settore produttivo²⁷⁰. È comprovata, infine, tutta una serie di siti abitativi e/o a vocazione produttiva che hanno restituito informazioni e materiali anche di notevole pregio ma purtroppo troppo lacunose per poterne indicare con certezza la tipologia, ma comunque determinanti nel poter ricostruire l'assetto del popolamento romano: tra questi si possono indicare quelli di Villa dell'Abaco ad Arbizzano (Tab. 2: 9), Campagnole di Negarine (Tab. 2: 12), Santa Sofia di Pedemonte (Tab. 2: 19), Gargagnago (Tab. 2: 21; 22) e Borgo Aleardi (Tab. 2: 24; 25).

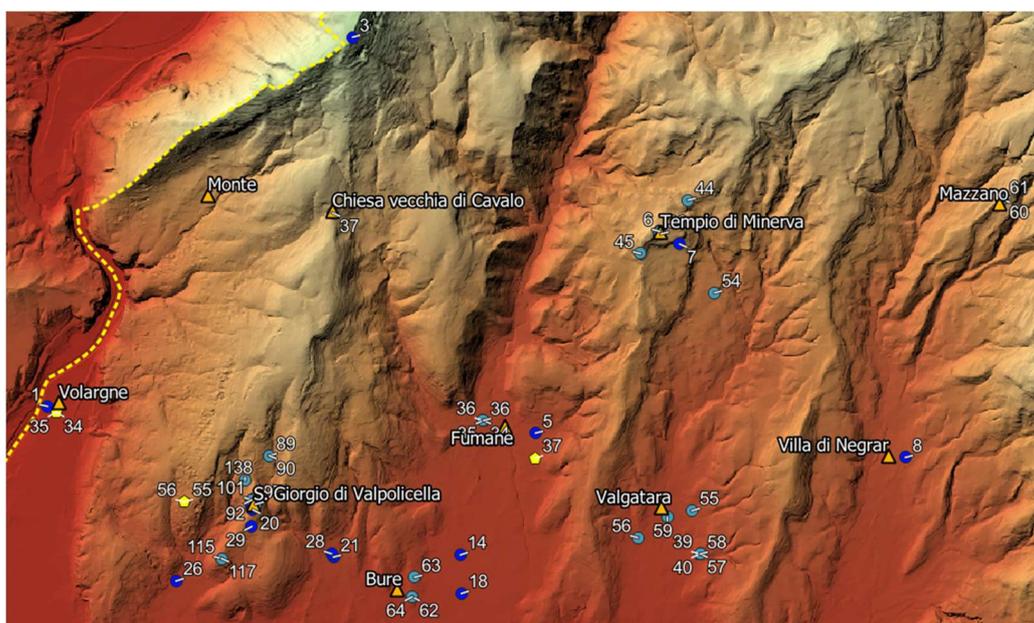


Fig. 202 Posizione degli insediamenti (blu), epigrafi da insediamenti (azzurro), manufatti sporadici (giallo scuro) ed epigrafi sporadiche (giallo) nella parte collinare Valpolicella.

²⁶⁸ L'esempio più noto, nonché l'unico integralmente scavato di questa tipologia è l'edificio trovato ad Archi di Castelrotto (10) CORDIOLI 2010-2011, pp. 35-36.

²⁶⁹ Gli insediamenti che appartenevano a questa tipologia conosciuti in maniera esaustiva sono purtroppo solo due: quello di San Pietro in Cariano in località Ambrosan (14) e quello di Sant'Ambrogio di Valpolicella a fianco della chiesa parrocchiale (26). Verosimilmente un terzo insediamento, messo in luce parzialmente, era quello che si trovava in località Quar (17), mentre un quarto che probabilmente, ma con le dovute precauzioni, faceva parte di questa categoria era quello in località Mattonara (16), del quale non conosciamo l'articolazione planimetrica ma solo la presenza di installazioni pertinenti alla *pars rustica* CORDIOLI 2010, pp. 36-38.

²⁷⁰ Purtroppo l'unica struttura appartenente a questa categoria è la Villa di Negrar nel podere Corteselle (8) CORDIOLI 2010-2011, pp. 38-39. Scoperta a fine '800 e scavata a più riprese fino agli anni '20, l'unica documentazione edita e ampiamente studiata di questa villa era costituita dalle ricche decorazioni musive e dall'articolazione planimetrica della *pars urbana*, quasi nulla si conosceva riguardo la *pars rustica* e *fructuaria* almeno fino al 2019, quando è cominciato lo scavo scientifico e sistematico dell'intero complesso: sicuramente i dati provenienti da queste indagini, una volta pubblicati, colmeranno questa lacuna e permetteranno di conoscere al meglio questo complesso.

Altri centri di notevole importanza (Fig. 202), fulcro del sistema insediativo e attrattori di popolamento, sono i centri religiosi caratterizzanti il paesaggio sacro della Valpolicella romana:



Fig. 204 Rinvenimenti di età romana presso San Giorgio e la stipe votiva (20; 117; 115) in località Il Cristo.

tali luoghi sono stati riconosciuti perlopiù su base epigrafica ma in un caso, quello del Santuario di Minerva sul Monte Castelon (Tab. 3: 6), anche indagati attraverso apposite campagne di scavo, che hanno permesso di riportarne in luce alcune parti. Un centro di assoluto rilievo doveva essere San Giorgio di Valpolicella (Tab. 2: 20; 22; 23), probabilmente il centro principale del *pagus* degli *Arusnates*, sede di numerosi santuari (Fig. 203)²⁷¹, attestati dalle numerose epigrafi che provengono da questa località (quasi metà delle circa 120 da tutta la Valpolicella) con dediche di carattere religioso²⁷² e dalla stipe votiva di II secolo d.C. venuta alla luce in località Il Cristo (Tab. 2: 29)²⁷³. Un altro centro religioso (Fig. 204) di notevole importanza era il santuario dedicato a Minerva sul Monte

Castelon (Tab. 2: 6), noto sia da numerose epigrafi rinvenute nell'area, sia dalle campagne di scavo condotte nell'Ottocento e tra il 2007 e il 2014. Questo santuario sorge sulla dorsale tra le valli di Marano e Fumane su un monte di forma conica in una posizione dominante rispetto alla sottostante pianura e grazie alle sue caratteristiche architettoniche doveva risaltare notevolmente sul passaggio circostante ed era qualificato come *fanum*, ossia un santuario rurale di importanza minore rispetto a quelli cittadini²⁷⁴. Una cosa importante da dire è che i due poli religiosi appena



Fig. 203 Il sistema insediativo attorno al santuario sul Monte Castelon visibile dai ritrovamenti.

²⁷¹ Proprio le strutture venute in luce nel piazzale a fianco della Pieve potrebbero essere riferite ad un edificio di carattere pubblico, forse vani accessori ad un luogo di culto ma si tratta solamente di speculazioni: non abbiamo infatti elementi per affermarlo con sicurezza, tanto che le strutture potrebbero appartenere benissimo ad un'edificio di tipo civico-amministrativo sede di qualche funzionario del *pagus* (da San Giorgio proviene infatti un'epigrafe che menziona la carica degli edili) BRUNO, HUDSON 2003, p. 121.

²⁷² BERTOLAZZI 2021, pp. 116-119.

²⁷³ CAVALIERI MANASSE 1983-1984, pp. 21-44.

²⁷⁴ BERTOLAZZI 2021, pp. 117-118.

citati hanno delle precedenti fasi di età protostorica²⁷⁵, mostrando dunque come alcuni luoghi abbiano mantenuto un significato religioso nonostante il passare del tempo.

Un terzo centro religioso si trovava nell'attuale centro di Fumane²⁷⁶, centro abitato posto al centro geografico del pago e all'estremità della porzione pianeggiante più ricca²⁷⁷. Qui molto probabilmente erano praticati dei culti legati alle acque come riportano le epigrafi qui ritrovate come l'ara dedicata alle *Ninphae Augustae* e al Genius del *Pagus Arusnatium* (Tab. 3: 34) o la donazione effettuata da *C. Octavius Capito* della *Udisna Augusta*²⁷⁸ agli *Arusnates* (Tab. 3: 35). La posizione di Fumane allo sbocco della valle dell'omonimo progno dove si ha la presenza di alcuni torrenti provenienti dai monti vicini lo rende un luogo deputato naturalmente a questo tipo di culti²⁷⁹.

Un aspetto interessante che si osserva in tutti questi tre siti religiosi è la loro capacità di fungere anche da attrattori del popolamento: nelle immediate vicinanze di tutti e tre questi siti sono stati infatti individuati dei siti abitativi o produttivi. A San Giorgio di Valpolicella sono stati individuati da scavi di emergenza vari siti abitativi (Tab. 2: 23; 30), talvolta di difficile interpretazione (Tab. 2: 22) o mal conservati (Tab. 2: 29) ad indicare come in questo sito dall'età del Ferro all'età romana ci sia stata una continuità insediativa²⁸⁰. Anche a Fumane in località Osan (Tab. 2: 6), praticamente in prossimità delle aree deputate al culto è stato scavato un sito di grandi dimensioni con numerosi impianti produttivi (231 metri quadrati) di epoca romana, ma probabilmente molto più esteso considerato che nell'area circostante vi sono reperti affioranti per una superficie di almeno 1200 metri quadrati²⁸¹. Anche per il Monte Castelon è stata ipotizzata la presenza di un *vicus* o un insediamento sparso sulle pendici inferiori dell'altura, in diretta connessione con il santuario: purtroppo qui le evidenze di insediamenti ad oggi note sono molto scarse. Tra queste vi è un magazzino (Tab. 2: 7) di V/VI secolo e una statuetta di erote alato trovata nelle vicinanze del tempio, da ricondurre ad un contesto culturale

²⁷⁵ Per esempio, la stipe votiva di San Giorgio è stata scavata in depositi carboniosi risalenti all'età del ferro, così come il tempio di Marano che è stato ricavato in una zona con numerose tracce di precedenti roghi votivi e offerte di età protostorica.

²⁷⁶ Località identificata da Frenzoni come il centro amministrativo del *pagus* degli *Arusnates*, dunque il luogo dove si trovava la sede degli edili, si riunivano i *delectii* per formulare le *leges pagane* e si trovava la *pecunia fanatica* ovvero la cassa comune per tutte le esigenze religiose del pago FRANZONI 1982, pp. 136-137.

²⁷⁷ FRANZONI 1982, p. 136.

²⁷⁸ Non sappiamo esattamente cosa fosse questo edificio né abbiamo prove archeologiche che aiutino a comprendere come fosse strutturato: su questo e sulla sua posizione topografica sono state avanzate molte ipotesi raccolte in FRANZONI 1982, pp. 77-81.

²⁷⁹ BERTOLAZZI 2021, p. 117.

²⁸⁰ Materiali riferibili alla romanizzazione o al periodo tardorepubblicano sono stati trovati negli scavi protostorici effettuati ad est della Pieve di San Giorgio (3: 21) BOLLA 1992, pp. 93-94.

²⁸¹ L'estensione dell'areale di dispersione ha come limite alcune abitazioni, il che rende attendibile pensare che l'insediamento fosse molto più ampio BRUNO 2016, pp. 153-154.

di tipo insediativo²⁸². Da segnalare infine come ai complessi religiosi solitamente si accompagnasse la presenza non solo di insediamenti a carattere residenziale ma anche la presenza di attività produttive di tipo artigianale. Oltre al sito di Fumane località Osan, anche la vasca scavata nella roccia (Tab. 2: 22) trovata al di sotto del nuovo asilo di San Giorgio potrebbe indicare un apprestamento di tipo produttivo. Inoltre, va sottolineato come da quest'ultimo centro e dal santuario di Minerva a Marano provenga una copiosa quantità di epigrafi prodotte in loco da due distinte botteghe operanti nei pressi dei due santuari²⁸³. Rimanendo sul campo delle ipotesi è plausibile che la presenza di questo tipo di insediamenti a San Giorgio e Marano fosse in qualche modo legata alla produzione di questo tipo di manufatti o perlomeno che una così forte richiesta di manufatti possa aver creato un'attrazione verso lo stanziamento umano presso i santuari.

Un ultimo santuario doveva esistere presso l'attuale centro di Mazzano nella valle del progno di Negrar: le uniche testimonianze di questo centro religioso sono due epigrafi (Tab. 2: 61; 62) trovate reimpiegate nella chiesa parrocchiale di Mazzano e dedicate rispettivamente a Giove *Felvennis* e a Giove. L'epiteto *Felvennis* sembra avere una qualche provenienza dal sostrato preromano, mentre non è certa la sua appartenenza al pago Arusnate²⁸⁴; la peculiarità di questo

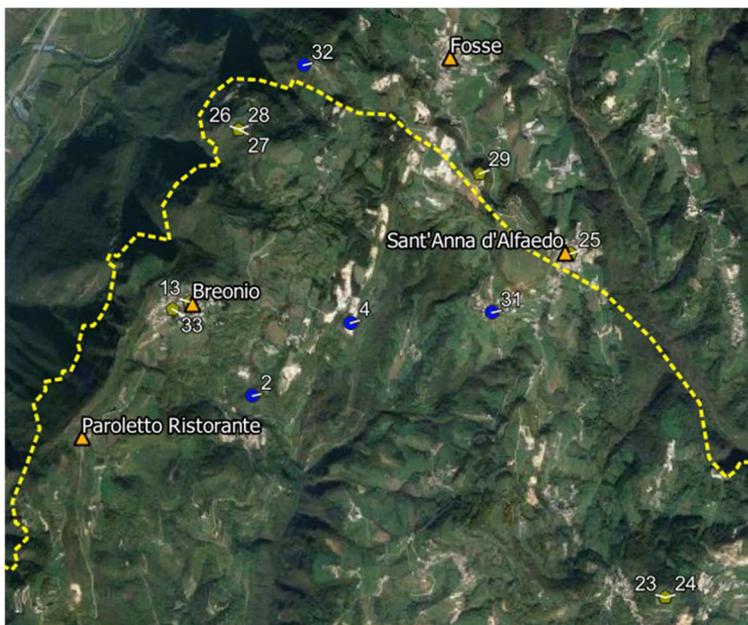


Fig. 205 Il sistema insediativo dell'Alta Valpolicella come appare dalla posizione delle evidenze di età romana.

sito a carattere religioso è che si trova in una zona decisamente isolata dato che nell'area scarseggiano le evidenze di età romana e il santuario si trovava molto lontano dai centri abitati più vicini.

Muovendoci più a nord rispetto alle basse colline verso l'Alta Valpolicella (Fig. 205), si nota chiaramente una netta variazione nello schema insediativo, evidente in particolare nella rarefazione

degli insediamenti che rispecchia una differente strategia di sfruttamento del territorio, che

²⁸² BRUNO 2015a, pp. 122-124.

²⁸³ Si è già detto come i luoghi di culto romani sono stati alla base di un'intensa domanda di monumenti iscritti BUONOPANE 1983-1984a, p. 78.

²⁸⁴ BERTOLAZZI 2021, p. 118.

denota la precisa scelta romana di occupare prevalentemente le fasce pianeggianti più fertili. Oltrepassato il Monte Castelon, che rappresenta un confine altimetrico e climatico, si oltrepassa anche il confine di alcune colture agricole fondamentali come la vite e l'olivo²⁸⁵. Talvolta un confine geografico poteva coincidere anche con un limite culturale, in particolar modo tra mondo della montagna e mondo della pianura e in pianta questo limite appare piuttosto chiaramente²⁸⁶: già all'altezza del santuario di Marano troviamo una rarefazione del popolamento, con la sola presenza di un probabile sito (di carattere votivo?) presso la chiesa vecchia di Cavalò (Tab. 2: 37) sulle pendici del monte Pastello²⁸⁷ e il già citato sito di Mazzano

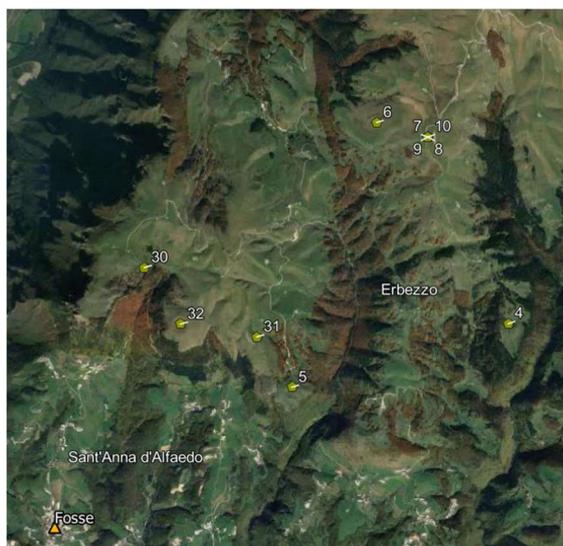


Fig. 206 Posizione dei rinvenimenti monetali sui Lessini.

nella valle del progno di Negrar. Tra i siti appena citati e l'Alta Valpolicella troviamo una totale mancanza di insediamenti fino ad arrivare al territorio comunale di Sant'Anna d'Alfaedo e ad alcune località nella parte settentrionale del comune di Fumane. In quest'area il popolamento appare incentrato su radi e modesti nuclei insediativi che, come dimostrano i piccoli complessi cimiteriali rinvenuti, coprono un arco cronologico che va dal II al IV secolo d.C. e che sono limitati agli abitati di Cona (Tab. 2: 31), Breonio (Tab. 3: 13; 14) in località Paroletto e Ca'

del Vin (Tab. 3: 33), Sant'Anna d'Alfaedo (Tab. 3: 25), Spiazzo di Cerna e Giare²⁸⁸. Molti altri siti schedati, come Casteion di Molina (2: 2), Castel Sottosengia (2; 4), Monte Cornetto del Semalo (Tab. 2: 32), Covolo della Roba (Tab. 3: 26, 27, 28), Monte Ioffa (Tab. 3: 29) e il Monte Tesoro (Tab. 3: 23, 24) sono stati inseriti perché vi è stato rinvenuto materiale perlopiù sporadico di età romana repubblicana: in questo caso si tratta di siti dell'età del Ferro che vengono abbandonati entro il I secolo a.C., la cui cultura materiale si mostra refrattaria agli influssi romani. Tra questi siti e quelli del ripopolamento di piena età romana esiste uno iato di parecchi secoli durante il quale l'Alta Valpolicella viene completamente abbandonata²⁸⁹. Come

²⁸⁵ BROMBO 2015, p. 43.

²⁸⁶ BROMBO 2015, p. 43.

²⁸⁷ I ruderi posti sulla cima del Monte Pastello (2: 3) sono di natura militare e la loro datazione è piuttosto incerta, non è detto che siano romani.

²⁸⁸ SAGGIORO 2012, pp. 176-177. I siti di Paroletto, Cerna e Giare sono noti solo dalle loro necropoli.

²⁸⁹ ARZONE, AZZETTI, pp. 218-221.

dimostrano i rinvenimenti monetali negli alti pascoli dei Lessini (Fig. 206)²⁹⁰, la rioccupazione del territorio di Sant'Anna d'Alfaedo durante l'età romana e nella tarda antichità, sembra essere strettamente connessa alla ricomparsa della pratica dell'alpeggio nei pascoli dell'altipiano lessinico a quote elevate (oltre i 1200 metri di quota), fenomeno perfettamente inseribile nel quadro generale di ciò che avviene nelle altre aree montane veronesi tra la Tarda antichità e l'Alto Medioevo, dove si perseguivano finalità economiche assieme a strategiche e militari, creando così un intreccio tra presenza pubblica e controllo dei pascoli e ponendo le basi per quella che sarà la fase di occupazione medievale²⁹¹.

²⁹⁰ In particolare, quelle provenienti dalla Montagna Tommasona (3; 4), dalla Montagna volpina (3; 5), dalla montagna Roccopiano presso il Bivio del Pidocchio (3; 6), da Bivio del Pidocchio (3; 7, 8, 9), dalla Montagna Pretta di Sotto (3; 30), dalla Montagna Castilaverio (3; 31) e i reperti romani dal Monte Corno mozzo (3, 32): tutti di età romana e rientranti in un arco cronologico compreso tra il II e il IV secolo d.C. quando leggibili.

²⁹¹ SAGGIORO 2012, pp. 176-177.

2.5 Schedatura evidenze funerarie

In questo paragrafo verranno schedate tutte le evidenze funerarie di età romana della Valpolicella raccolte dallo spoglio della bibliografia edita: talvolta sono state inserite evidenze provenienti da alcuni comuni limitrofi che possono aiutare a migliorare la comprensione del popolamento di particolari aree territoriali. Tutti i ritrovamenti, siano essi delle sepolture isolate, delle necropoli (Fig. 207), oppure delle testimonianze epigrafiche (Fig. 220), sono presentati raggruppati per comuni.

2.5.1 Schedatura sepolture

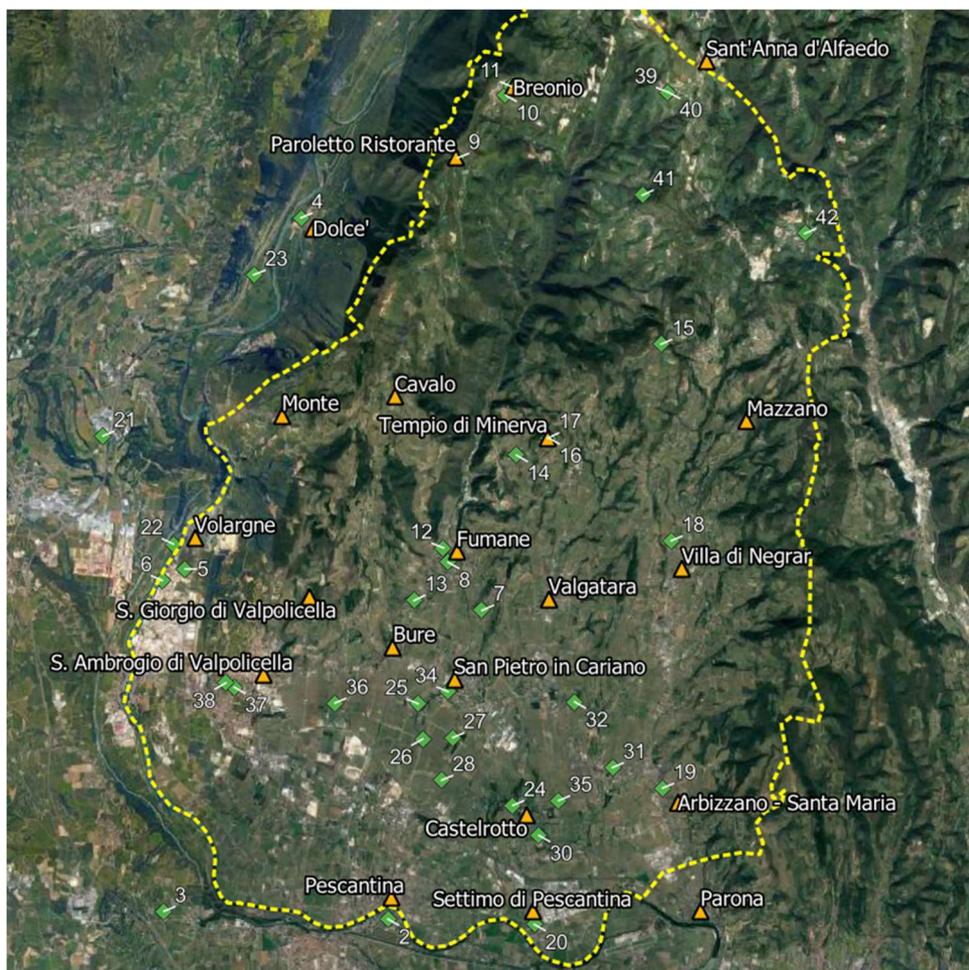


Fig. 207 Le necropoli e sepolture isolate della Valpolicella

1. Località Castello, comune di Brentino Belluno

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento nel 1968 di alcune tombe ritenute di età romana e subito distrutte.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 73, p.54.

2. Campo de le Pignate, comune di Bussolengo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Di fronte alla piazza di Pescantina, nella parte bassa della riva destra dell'Adige, si sarebbero rinvenuti vari frammenti di urne in terracotta, alcune urne integre con resti di incinerati e numerosissimi frammenti fittili, da cui deriva il nome di questa località.

età romana?

Bibliografia: CAVen 1988, n. 213, p.80-81.

3. Località Il gatto, comune di Bussolengo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento in data ignota di vari frammenti di urne di terracotta e di qualche urna integra con all'interno resti di incinerati.

non determinata.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 210, p.80.

4. Dolcé tra ferrovia e Adige, comune di Dolcé

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento nel 1969 di frammenti di embrici e mattoni, “forse appartenenti ad una tomba”, nella zona tra la ferrovia e l'Adige.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 101, p.59.

5. Volargne-Industrie marmi, comune di Dolcé

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Nel 1979 in seguito ad uno scavo per un capannone, a 1 metro circa di profondità, si rinvenne una tomba ad inumazione su lastra di pietra, coperta “da un muricciolo” di ciottoli. Il corredo era costituito da un bracciale con perle vitree, un'armilla in bronzo, due perline in vetro e un’“ampolla”.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 107, p.60.

6. Val Alta, comune di Dolcé

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Durante uno scavo per lavori idraulici fu rinvenuta, a 2 m circa di profondità, una tomba a inumazione, con deposizione multipla in una cassa formata da pietre e ciottoli con frammenti di mattoni e tegole legati da poca malta e fondo rivestito da embrici e mattoni; sul lato ovest vi era invece un pozzetto formato da frammenti di mattoni. Componevano il corredo due ollette fittili e un vaso frammentato di fattura rozza, quattro armille in verga di bronzo e una moneta in bronzo ossidato di Valentiniano (425-455 d.C.). Probabilmente la tomba è stata usata più volte nel IV e V secolo d.C. dallo stesso gruppo familiare.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 109, p.60; FRANZONI 1982, p. 136.

7. Casterna, comune di Fumane

Definizione: Necropoli.

Descrizione: In seguito a lavori agricoli per l'impianto di viti, sulla collina poco sopra la contrada di Casterna, vennero in luce alcune tombe ad inumazione, per lo più manomesse in antico (Fig. 208). In base alla documentazione esistente, si può dire che si trattava di tombe in cassa di lastre di pietra e di tombe alla “cappuccina”, costituite da embrici e coppi.

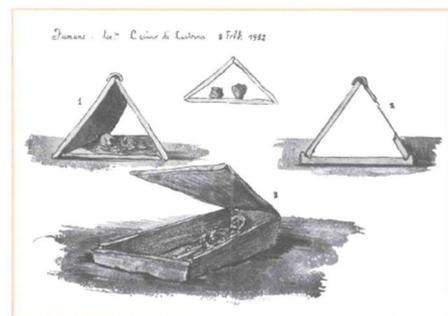


Fig. 208 (FRANZONI 1982, p. 63).

II-I sec. a.C.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 63, 139.

8. Campo sportivo di Fumane, comune di Fumane

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento di alcune tombe ad incinerazione durante i lavori di costruzione del campo sportivo di Fumane tra il 1951 ed il 1952. Quanto scoperto è oggi documentato soltanto da una foto di un'olla cineraria in vetro.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 137-138.

9. Breonio - località Paroletto, comune di Fumane

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1969 "Durante lo scavo per una casa posta all'inizio della strada verso la località Paroletto, venne frantumata una cassa in lastre di pietra locale, con resti di un inumato e una moneta bronzea dell'imperatore Carino (283-285 d.C.). Nelle vicinanze nel 1957, a detta degli abitanti locali, venne in luce una tomba simile alla precedente, con bracciali in bronzo sulle braccia dell'inumato e vari frammenti fittili".

III sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 128.3, pp.63-64; FRANZONI 1982, p. 142.

10. Breonio, comune di Fumane

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Durante gli scavi per il nuovo asilo fu rinvenuta un'altra tomba a cassa litica, ritenuta di tarda età romana.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 128.3, pp.63-64; FRANZONI 1982, p. 142.

11. Breonio, comune di Fumane

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel corso degli scavi per la posa dell'acquedotto si rinvennero alcune tombe romane nelle quali vi erano bottiglie in vetro, una fibula e vasi in terracotta documentati da fotografie presso il museo di S. Anna d'Alfaedo (Fig. 209). Al museo archeologico di Verona si conserva materiale archeologico con la sola indicazione "Breonio. Ca' del Vin. Stefano De Stefani, settembre 1887". Si tratta di tre patere e di due coppette in terra sigillata con bollo, di coppette e bicchieri in ceramica a pareti sottili, di una piccola olla cineraria e di alcuni vetri. Si può quindi ritenere che il De Stefani avesse localizzato una piccola necropoli ad incinerazione, databile al I sec. d.C.

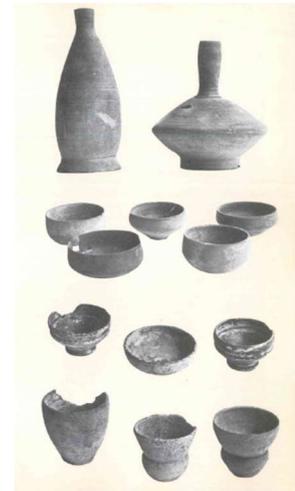


Fig. 209 (FRANZONI 1982, p. 141).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 128.3, pp.63-64; FRANZONI 1982, p. 142.

12. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Necropoli?

Descrizione: Sono raccolti al Museo Archeologico di Verona, raggruppati dalla sola indicazione "Presso Fumane 1885", una ventina di oggetti fittili (piatti, olpai e bicchieri), per la maggior parte databili al I sec. d.C. e di probabile provenienza funeraria (Fig. 210).



Fig. 210 (FRANZONI 1982, p. 138).

I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; FRANZONI 1982, p. 138.

13. San Micheletto, comune di Fumane

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si segnala come pura nota, in quanto priva di documentazione, la presenza di sepolture emerse anche nei primi anni 2000 in occasione della sistemazione di alcuni terrazzamenti sulla sinistra della strada che sale dalla contrada Volta a San Micheletto. Durante un intervento di spianatura di un appezzamento da destinare a ciliegieto, infatti, si intercettarono e buttarono all'aria numerose tombe romane o altomedievali, con la caratteristica copertura a

tavelloni di cotto: Brugnoli ha potuto vedere di persona un grosso frammento di tale copertura. Si ritiene che risalissero alla tarda età romana ed erano poste probabilmente in corrispondenza della stessa quara detta “la strada dei morti”, segnalata nel 1913 da don Leone Pachera. Probabilmente la necropoli continuò ad essere utilizzata anche in età altomedievale.

età romana/età tardoantica/età altomedievale.

Bibliografia: BRUGNOLI 2003-2004, pp. 11-13; BRUGNOLI 2004-2005, pp. 37-40.

14. Purano, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Tomba a cassa di lastre di pietra rinvenuta in zona collinare su un ripiano di mezza costa ad una profondità di circa 3 metri. All'interno, con lo scheletro, erano presenti una lucerna fittile ed un vaso invetriato: il vaso è un prefericolo?? con collo ansato di forma subvoidale alto 15 centimetri e con invetriatura verdastra.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 147.

15. Ca'Fava, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Rinvenimento avvenuto in seguito ad attività agricole, in zona montuosa su un ripiano di mezza costa. All'interno della sepoltura erano presenti una decina di scheletri, un vaso fittile frantumato e frammenti di altri vasi. Sotto la lastra di fondo di questa tomba, al centro della quale vi era un'apertura di forma quadrata, si apriva una seconda sepoltura con pareti in muratura a secco e con all'interno molte ossa. Tra i sassi che erano attorno alla tomba venne raccolta anche una pietra di colore grigio che, oltre a tracce di rozzi disegni incisi, mostrava l'iscrizione PAERIIOS[---]), incisa con “lettere assai piccole che converrebbero appena ad un bollo di mattone”. La pietra era conservata presso privati a Torbe (Negrar) ed non se ne conosce l'attuale collocazione.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 144.

16. S. Maria di Valverde/ S. Maria di Minerve, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Necropoli?

Descrizione: Nella spianata ai piedi del tempio di Minerva sul monte Castelon sono state rinvenute in più occasioni delle tombe, una delle quali restituì una corniola “raffigurante Venere ignuda fino alle ginocchia, in atto di acconciarsi i capelli” (FRANZONI 1982) con l’iscrizione:

C. M. IANVARI.

Dalla zona proviene il piccolo sarcofago in pietra rossa posto da *L. Octavius Firminus* alla moglie *Pontia Iusta* e conservato al Museo Archeologico di Verona (CIL, V, 3968). Questa ipotesi è stata recentemente messa in dubbio: si ipotizza infatti che l’utilizzo della spianata doveva essere collegato allo svolgimento di attività rituali e sacrificali (in relazione anche ad un saggio di scavo effettuato nell’area nel 2014 che non ha messo in luce particolari evidenze archeologiche) e gli oggetti rinvenuti fossero da ritenere offerte o oggetti smarriti (BRUNO 2015d, p. 260).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 143.2 p.66; FRANZONI 1982, p. 144-147; BRUNO 2015d, pp. 257-260.

17. S. Maria di Valverde/ S. Maria di Minerve, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Necropoli?

Descrizione: In chiusura della relazione del 1836 di Orti Manara, l’autore descrive la spianata a valle del tempio e riporta il ritrovamento da parte di alcuni contadini di “antichi avelli” con numerose ossa di animali e alcuni oggetti, tra cui “utensili di guerra in bronzo” e altri ritrovamenti di epoca romana. Nel 2006 nella stessa zona, durante la posa di alcuni alberi, fu recuperata casualmente un’urna databile tra Bronzo Finale e inizi dell’età del Ferro. Si suppone dunque l’esistenza di un’area funeraria protostorica in questa zona: i cosiddetti avelli citati dai contadini potrebbero essere i tagli delle sepolture di epoca protostorica.

Bibliografia: BRUNO 2015d, p. 260.

18. Negrar - Villa Bertoldi, comune di Negrar

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Sulla destra del Progno di Negrar, non lontano dall'edificio detto «Palazzo», identificabile con l'attuale villa Bertoldi, al di sotto di un grosso masso trascinato via dopo un temporale, si riconobbe nel 1886 una cassa sepolcrale costituita da sei lastre di pietra locale. In essa erano tre teschi e altre ossa umane, oltre ad un “orciolo” contenente una lucerna fittile con disco ornato da un Erote. Alcuni tegoloni nei pressi fecero pensare alla presenza di altre tombe.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 112.

19. Porton di Novare, comune di Negrar

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Nel 1924 fu rinvenuta una tomba a cassa di terracotta, ritenuta di probabile età romana.

età romana?

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 111.

20. Settimo, comune di Pescantina

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Sono conservati al Museo Archeologico al Teatro Romano (con l'indicazione “Settimo-Agro, 1890”) alcuni vetri romani, due dei quali sono piccole bottiglie ansate a ventre conico (Fig. 211).

Probabilmente appartenevano ad un corredo tombale.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 108.



Fig. 211 (FRANZONI 1982, p. 108).

21. Campagna, comune di Rivoli Veronese

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1954 durante i lavori per un vigneto si rinvennero quattro o cinque tombe ad inumazione, distanti tra loro da 5 a 10 m e che sembravano formate da muratura e tegoloni (Fig. 212). Si recuperarono pochi materiali, quali una lucernetta fittile frammentata e la parte inferiore di un bicchiere di bronzo. Sopra una delle tombe a cassa era una grande stele rettangolare in calcare bianco della Valpolicella, posta da *C. Domitius Clemens* a sé stesso, alla moglie *Domitia Secunda* e ai familiari. È databile, secondo A. Buonopane, alla prima metà del I sec. a.C.



Fig. 212 (BUONO-PANE 1985-1986, p. 107).

prima metà del I sec. a.C.

Bibliografia: FRANZONI 1987, p. 84.

22. Gaium, comune di Rivoli Veronese

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha generica segnalazione della scoperta di quattro tombe romane in questa località.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 45, p.48.

23. Taoline di Canale, comune di Rivoli Veronese

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1972, a seguito di lavori per la nuova strada provinciale, fu messa in luce una tomba ad incinerazione alla profondità di 1 metro circa. Era del tipo in cassetta di laterizi (uno dei quali era un bipedale, con bollo *Af(---) Bur(---)*). Del corredo facevano parte un'olpe (conservata al Museo di Rovereto), una moneta con leggibili le lettere *S.C.* (in Soprintendenza Archeologica a Verona) e altri frammenti fittili.

Nel 1973, durante lavori per la posa in opera del metanodotto, a profondità di m 50 centimetri circa, vennero in luce tratti di muratura in ciottoli legati da calce e sabbia. Nei pressi di questi fu rinvenuta una tomba forse ad incinerazione, con tegoloni ma senza copertura e fondo, probabilmente già violata in antico. Al suo interno si raccolsero alcuni frammenti di una ciotola in

ceramica rossa e ossa umane frammentate. Tutto attorno, oltre a frammenti fittili, si notarono mucchi di cenere rossastra, forse resti della cottura di laterizi, per i quali si è ipotizzata una cava d'argilla e una fornace in zona.

Bibliografia: FRANZONI 1987, pp. 84-85.

24. Castelrotto-cimitero, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nei primi anni '70 del Novecento, in occasione dei lavori per l'allargamento del cimitero, furono recuperati molti reperti archeologici (ceramici, metallici e corallo) in aree scure carboniose, con ossa calcinate, che sembrano indiziare una necropoli.

Si segnalano tazzine lenticolari zonate con fondo umbilicato, coppe emisferiche troncoconiche, olle e frammenti di ceramica attica. Tra i materiali bronzei figurano un gancio di cinturone, un frammento di fibula con terminazione a vaso, un frammento di situla. Furono rinvenuti inoltre elementi di collana in corallo e un frammento di torques a nodi d'argento. L'insieme dei materiali è correlabile culturalmente e cronologicamente (V-metà del IV sec. a.C.) a quelli rinvenuti nel vicino abitato di Archi. Un indizio di utilizzo posteriore (II sec. a.C.) è costituito dal frammento di torques.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 238.1, p.85.

25. Mara, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento nel 1971 di tre tombe ad inumazione, del tipo in cassa di lastre di pietra. Una conteneva gli scheletri di un adulto e di un ragazzo, le altre due erano danneggiate. Pur essendo senza corredo, furono datate al III-IV sec. d.C.

III-IV sec. d.C.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 125.

26. Località Casette - Fondo Menegoi, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Sul declivio meridionale della collina di S. Pietro in Cariano in località Casetta, durante lo scavo di una fossa di drenaggio, si rinvennero due tombe a cassa. La prima (Tomba A) era di lastre di pietra con ai lati mattoni legati da malta e conteneva un sarcofago frammentato in piombo con fregio raffigurante una scena di caccia. Il ricco corredo femminile comprendeva molti oggetti preziosi, tra i quali si possono ricordare in particolare una collana d'oro con cammeo incastonato (Fig. 213), un anello d'oro con gemma, un braccialetto in lamina d'oro, un braccialetto e frammenti di altri due in gaietto, due coppie di cembali bronzei, una placca ottagonale in argento e infine un dupondio di Faustina Maggiore (141-161 d.C.) e un sesterzio di Caracalla del 213 d.C. Secondo il Beschi la tomba è databile al pieno III secolo d.C., probabilmente all'età di Gallieno (260-268 d.C.).



Fig. 213 (FRANZONI 1982, p. 123).

La seconda tomba (Tomba B) era costituita da una cassa di lastre di pietra e conteneva un sarcofago in piombo grezzo, più grande di quello precedente. In quest'ultimo erano i resti di un inumato, mentre all'esterno si rinvenne un "pignattino" in terracotta, una patera in terra sigillata chiara con l'impronta di una gemma sul fondo e una lucerna fittile con bollo CRESCEN(S) (produzione che va dagli inizi del II alla prima metà del IV secolo d.C.). Secondo il Beschi è anteriore alla tomba precedente (inizi del III secolo d.C.).

Questo sepolcreto è stato individuato durante alcune indagini archeologiche nel 2015 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 124): durante lo scavo oltre a varie tombe asportate è stata anche rinvenuta una tomba a cassa di muratura con nicchie alle pareti, fondo e copertura in lastre di pietra già svuotata: quest'ultima, che doveva contenere un sarcofago in piombo, potrebbe essere una di quelle scoperte nel 1828 oppure essere una della stessa tipologia.

inizio III sec d.C. - III sec. d.C. età di Gallieno (260-268)

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 121-123; BRUNO, FRESCO 2019, pp. 123-125.

27. Villa Costanza, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Nel 1964, davanti alla facciata della villa, in occasione dell'apertura di un fossato, venne messa in luce una tomba ad inumazione del tipo in cassa di lastre di pietra. La tomba era nei pressi (impossibile stabilire il rapporto stratigrafico) di un muro in mattoni di epoca romana e conteneva sei scheletri; a livello della copertura della tomba vi era uno strato contenente numerosi frammenti di cotto, in particolare tegole e mattoni.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 124; BRUNO, FRESCO 2019, pp. 123-124.

28. La Recamadora, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia che nel 1959, durante lavori agricoli per un vigneto, vennero in luce alcune tombe ad incinerazione. Vennero recuperati un solo ossuario integro (olla fittile con due orecchiette forate sulle spalle) mentre uno analogo venne distrutto, vari oggetti di corredo (un braccialetto e tre anelli in bronzo, una testina di molosso internamente vuota, un piccolo fallo e alcuni vasi di vetro) e due monete di bronzo, una delle quali di Adriano (117-138 d.C.). Sembra che da queste tombe provengano anche alcuni frammenti di stoffa leggera con asole, uno dei quali fu consegnato al Museo Archeologico.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 122.

29. Casetta, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Si ha notizia che nel 1953 durante dei lavori agricoli vennero in luce almeno due tombe a cassetta costituite da tegoloni. Gli oggetti di corredo recuperati, databili al I-II sec. d.C., sono: quattro piccoli balsamari a collo lungo e due a corpo sferico; una patera di tipo aretino in più frammenti, poi ricomposta e parte centrale di una seconda, entrambe con marchio *MANNEI* in *planta pedis*; alcuni elementi di collana in pasta vitrea; due braccialetti in bronzo e due fibbie.

I-II sec. d.C.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 122.

30. Castelrotto - villa Scandola, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1908 durante lavori per l'impianto di un vigneto in un terreno di proprietà Tassoni, situato sul declivio della collina in posizione oggi non più localizzabile, si rinvennero diversi frammenti (fondi di anfore, tegole) frammentati ad ossa umane ed una lucerna con bollo *VIBI(ANI)* (fine I-II sec. d.C.). Oltre ad una coppia di inumati deposta su una grande lastra di calcare delimitata su un lato da un muro in calce, venne alla luce, a 60 centimetri di profondità, un sarcofago di piombo (oggi conservato in frammenti) entro una cassa di mattoni e calce, contenente una deposizione e due aurei perfettamente conservati: uno di Traiano Decio del 249 d.C. ed uno di Tacito del 276 d.C. L'utilizzo dell'area funeraria sembrerebbe quindi da ascrivere al II-III sec. d.C.

II - III sec. d.C.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 118-119; CANTERI 2002-2003, pp. 49-50.

31. Pedemonte - scuole elementari, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1909 durante la costruzione del nuovo edificio scolastico si rinvennero quattro tombe di età romana. Di due, subito distrutte, si raccolsero soltanto alcuni pezzi di pietra e un disco concavo di vetro opalescente, forse resto di una coppa. Delle altre due invece venne fatto un rilievo a cura del Museo Civico di Verona. La prima tomba, rinvenuta a 0,45 metri di profondità, era costituita da un fondo pavimentato in tegoloni, con pareti in muratura e copertura in pietra; questa si caratterizzava per la presenza di tre piccoli loculi: in uno erano delle ossa, in un altro cinque aghi crinali in osso e nel terzo una lucerna fittile con bollo *FORTIS*. La seconda tomba, a 0,75 metri di profondità, era costituita da un muro in ciottoli e tegoloni con il fondo in sabbia. Oltre alle ossa dell'inumato, al suo interno era un piccolo loculo contenente un vasetto fittile con decorazioni. Franzoni data le tombe alla prima metà del II sec. d.C.

prima metà del II sec. d.C.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 119-120.

32. Semonte, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Intorno alla metà degli anni '60 del Novecento, presso la corte Fiorato fu rinvenuto un sarcofago in piombo, poi venduto.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 120.

33. Fondo Menegoi, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: In un saggio di scavo realizzato nel 2015 in località Casetta (Fig. 214), prossimo al limite della strada, sono stati rinvenuti i resti di un sepolcreto posto immediatamente a nord del tracciato della Via Claudia Augusta.

Sono state individuate varie sepolture con orientamenti diversi, tra queste: Due tombe orientate nord-ovest/sud-est, allineate approssimativamente con l'asse stradale, purtroppo svuotate e con strutture fortemente compromesse. Una di queste era una tomba alla cappuccina con resti di un inumato, l'altra una cassa in muratura di laterizi con nicchie alle pareti, fondo e copertura realizzati in lastre di calcare (forse è la tomba rinvenuta nel 1828, vedi scheda 26). Queste sepolture si potrebbero datare intorno al III secolo d.C.;

A pochi metri dalle due tombe è stata messa in luce una tomba ad inumazione in nuda terra con orientamento nord-sud più tarda; Una dozzina di metri più a nord lo scavo ha messo in luce tre urne cinerarie estremamente frammentarie e di difficile individuazione tipologica, poste all'interno di buchi circolari scavati nella roccia tufacea di base, del diametro poco più grande di quello dei vasi. Questo rinvenimento si deve collegare a quello avvenuto nel 1953 in località Casetta? (vedi scheda 29) Queste tombe si potrebbero datare al I-II secolo d.C.

I sec. d.C.- post antichità.

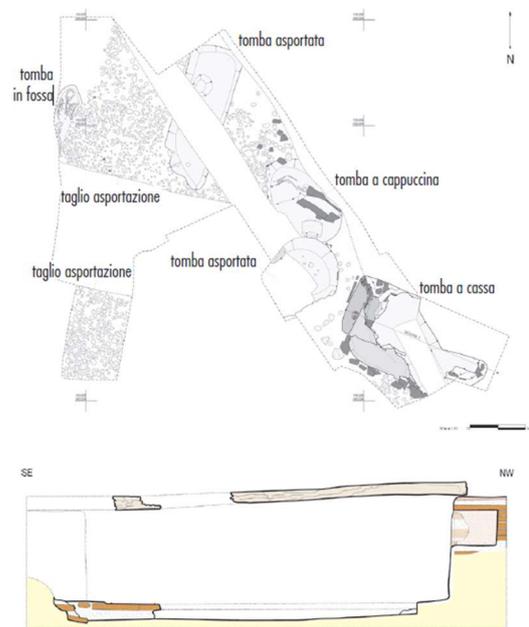


Fig. 214 (BRUNO, FRESCO 2019, p. 124).

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 121-123; BRUNO, FRESCO 2019, pp. 123-125.

34. San Pietro in Cariano, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Nel disegno di un vaso cinerario cilindrico in pietra è scritto “di questi vasi mortuari se ne veggono due” e sotto “S. Pietro (...) la via romana”.

età romana

Bibliografia: CAVen 1988, n. 177, p.73.

35. Cengia di Negarine, comune di S. Pietro in Cariano

Definizione: Necropoli.

Descrizione: In un campo, a seguito di profonde arature effettuate dopo la rimozione di un vigneto, nella pianura tra Cengia e Pedemonte, circa 170 metri a sud della casa al civico 27 di via don Fasoli, durante uno scavo di emergenza della Soprintendenza, sono emerse 4 sepolture (Fig. 215). Tomba n. 1: inumazione; tomba a cassa con orientamento nord est/sud ovest; tagliata

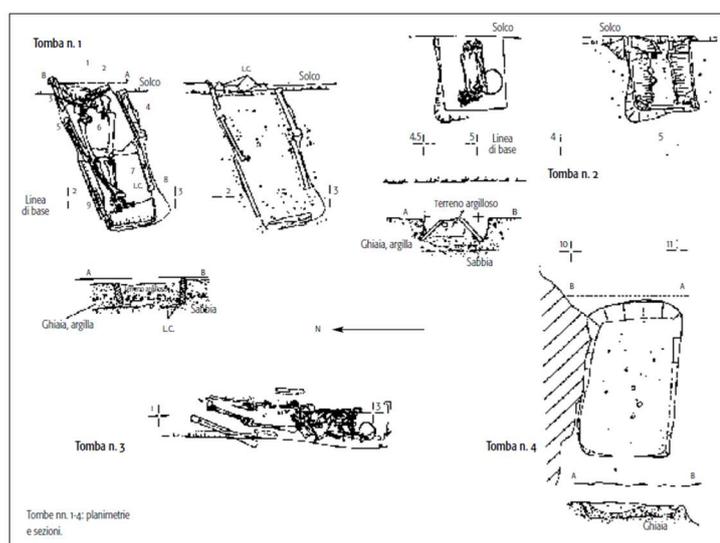


Fig. 215 (BIONDANI, SALZANI 2003, p. 163).

sul lato est da un solco moderno che ha asportato la parte superiore dello scheletro, di cui rimangono le braccia appoggiate sul bacino e gli arti inferiori leggermente incrociati. Tomba n. 2: inumazione; tomba alla cappuccina con orientamento est/ovest; tagliata da un solco moderno, dell'inumato rimangono solo gli arti inferiori, accanto ai piedi è stato deposto un tegame. Tomba n. 3: inumazione; tomba alla cappuccina con orientamento sud/nord; tagliata da un solco moderno; lo scheletro dell'inumato è stato intaccato dal solco ed è stato deposto direttamente sulla terra, disteso, con il cranio rivolto a sinistra e le braccia sul bacino. Tomba n. 4: incinerazione; fossa rettangolare con fondo piano, lati a tratti scottati dal fuoco abbastanza rettilinei, angoli arrotondati; riempimento di argilla nerastra con molti carboni e ossa combuste sparse. Verso il lato est sono stati rinvenuti: 2 ollette in ceramica comune, frammento di fondo/parete in ceramica comune, ansa a nastro di ceramica comune, ago di bronzo, asse o dupondio di Faustina, 2

probabili chiodi, un chiodo; verso il lato ovest: elemento con punta in ferro, elemento in ferro trapezoidale, chiodo, coltello con immanicatura in osso; si tratta di una cremazione diretta (*burstum*) assieme al corredo rinvenuto. La moneta di Faustina sembra essere stata utilizzata come “obolo di Caronte” e probabilmente la cremazione è avvenuta con il letto funebre. Tutta la necropoli si data al III secolo d.C.

III sec. d.C.

Bibliografia: BIONDANI, SALZANI 2002-2003, pp. 161-168.

36. Prunea di sotto, comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Necropoli.

Descrizione: In un podere di proprietà Serego, in seguito ad una profonda aratura, a circa 70 centimetri di profondità, si rinvenne una tomba ad incinerazione in cassetta quadrangolare di calcare rosato della Valpolicella (Fig. 216), coperta da una lastra. All'interno vi erano resti di ossa umane combuste e un ricco corredo: in particolare si segnalano due denari del 72 e del 39 a.C. e undici assi compresi tra l'età di Augusto (23 a.C.-14 d.C.) e quella di Claudio (41-54 d.C.), una lucerna fittile con scena erotica nel disco, otto tessere lusorie in piombo, ventisette calcoli vitrei colorati, balsamari e altri vasi in vetro e infine un'ampolla e un vasetto in terracotta (Fig. 217).

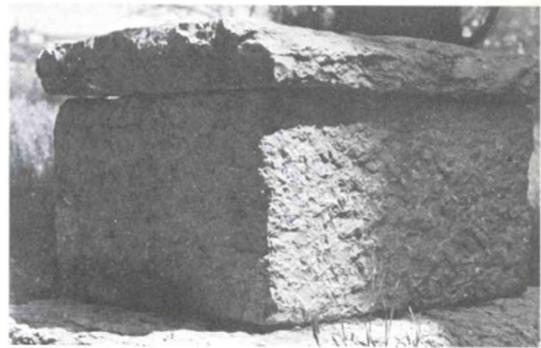


Fig. 216 (FRANZONI 1982, p. 127).

Nel f. 8 dell’album del Razzetti viene citata un’altra necropoli nella stessa zona. Nel corpo di una anfora slanciata con lungo fittone troviamo scritto: “S. Pietro limitrofa alla strada romana e sotto: Di queste anfore ve ne sono 6 anche di più grandezza”. Poi nel disegno di un cinerario cilindrico in pietra



Fig. 217 (BASSI 1995-1996, p. 8).

leggiamo: “Di questi vasi mortuari se ne veggono due, e sotto: S. Pietro (...) la via romana”.

metà I sec. d.C. non oltre l'età claudio-neroniana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, p. 127; BASSI 1995-1996, pp. 7-23.

37. Borgo Aleardi, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel 1968, durante scavi edilizi, vennero alla luce a 2,40 metri di profondità alcune sepolture.

In una tomba il corredo presentava due patere in terra sigillata norditalica, due coppette di ceramica a pareti sottili, due lucerne, due olle, un balsamario vitreo, due assi (uno illeggibile, l'altro di Tiberio del 22 d.C.) e una statuetta fittile di “sacerdotessa”, prodotta dalla stessa officina delle terrecotte di Garda, Bosco della Rocca e di S. Giorgio - il Cristo. La sepoltura è databile non oltre l'età claudia.

Nelle altre tre tombe si rinvennero lucerne, olpai, patere, e altri vasi fittili, balsamari vitrei ed uno stilo d'osso.

metà I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 162.2, p.71; FRANZONI 1982, pp. 129-130; BOLLA 1994-1995, p. 23.

38. Borgo Aleardi, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Sepoltura.

Descrizione: Nel 1984 fu rinvenuta una tomba ad incinerazione (Fig. 218), in cassetta di tegoloni, con corredo costituito da un'olpe, una lucerna con raffigurazione erotica, un balsamario vitreo e frammenti di altri. La sepoltura sembra databile al I secolo d.C.

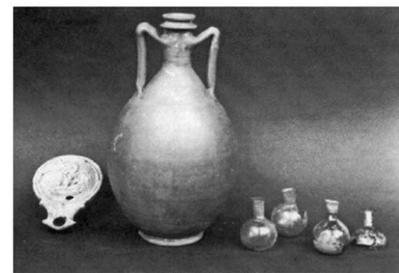


Fig. 218 (BOLLA 1994-1995, p. 24).

I sec. d.C.

Bibliografia: BOLLA 1994-1995, pp. 23-40.

39. Cona, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nelle tombe scavate nel 1949 in contrada Ferrara, orto Cuccoli, sono state rinvenute due lucernette e un'olpe fittile, una fibula bronzea e due anelli, uno in bronzo con sigillo di agata e uno di vetro.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 149-151.

40. Cona, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nello scavo per le fondamenta di una casa, nel 1960, si misero in luce due tombe ad inumazione con cassa in lastre di pietra e prive di copertura, una delle quali bisoma. Facevano parte del corredo tre olpi fittili, due piatti in terracotta, due bottiglie frammentarie in vetro e una fibula bronzea.

età romana.

Bibliografia: FRANZONI 1982, pp. 149-151.

41. Spiazzo di Cerna, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Nel novembre 1958, durante lavori per la posa dell'acquedotto, lungo la strada Cerna-Spiazzo, sono state rinvenute poco prima di questa località una ventina di tombe, poi andate distrutte. Le tombe contenevano oggetti in metallo e fittili, tra i quali una lucerna con bollo *LUCIUS* (II secolo d.C.). In seguito, L. Fasani del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, ha condotto qui uno scavo e ha rilevato a circa 1 metro di profondità quattro tombe ad incinerazione.



Nelle deposizioni erano raccolti i resti del rogo e gli oggetti di corredo. Per la presenza di lucerne bollate *CRESCENS* e *FORTIS* (Fig. 219) e di una moneta in bronzo di Traiano degli anni 104-107, le sepolture sono databili al II secolo d.C. Nel 1967, in seguito a lavori di ampliamento della sede stradale, sono state rinvenute altre due tombe, con

caratteristiche del tutto simili a quelle scoperte nel 1958. Al museo di Sant'Anna d'Alfaedo sono conservate tre fibule bronzee, due delle quali a tenaglia, provenienti da questa località.

Il sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 89.2, p.57; FRANZONI 1982, pp. 148-149.

42. Giare, comune di Sant'Anna d'Alfaedo

Definizione: Necropoli.

Descrizione: Sono conservati una fibula di bronzo, due balsamari vitrei e due di terracotta, che proverrebbero da alcune tombe romane scavate nella località in data ignota, e diverse monete.

età romana.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 13.2, p.101; FRANZONI 1982, p. 149.

2.5.2 Schedatura epigrafi funerarie

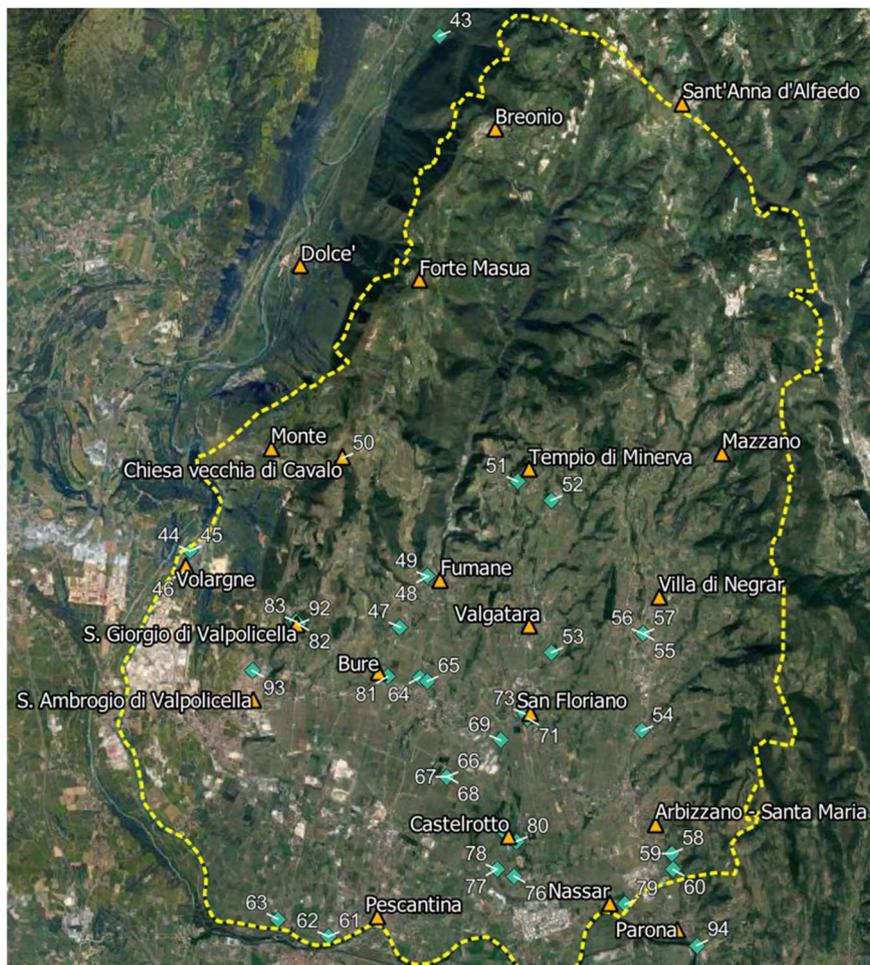


Fig. 220 Posizione delle epigrafi e dei monumenti funerari dalla Valpolicella.

43. Ca'Rotta di Peri, comune di Dolcè

Definizione: Ara funeraria?

Descrizione: Monumento funerario (ara funeraria?) frammentario (Fig. 221), cornice composta da gola dritta, un listello è liscio e uno è largo e decorato da una serie di ovoli a rilievo. Del testo rimane una lettera alta 8 cm e incisa con solco triangolare.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 99.2, p.59; BUONOPANE 1985-1986, pp. 106-109.



Fig. 221 (BUONOPANE 1985-1986, p. 109).

44. Volargne, comune di Dolcè

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *L. Egnatius Niger*. Per il Buonopane si tratta di un monumento appartenente ad una bottega epigrafica operante nella zona di S. Giorgio di Valpolicella (Fig. 222).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 108, p.60; CIL, V, 3953.



Fig. 222 (FRANZONI 1982, p. 135).

45. Volargne, comune di Dolcè

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *Q. Nigidus Tertius*. Per A. Buonopane si tratta di un monumento appartenente ad una bottega epigrafica operante nella zona di S. Giorgio di Valpolicella.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 108, p.60; CIL, V, 3958.

46. Volargne, comune di Dolcè

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Da Volargne proviene una stele frammentaria di *L. Valerius M. f(i)lius* che presenta un *pes* inciso sopra l'iscrizione.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 108, p.60; CIL, V, 3976 = 8870.

47. San Micheletto, comune di Fumane

Definizione: Cippo funerario.

Descrizione: All'interno della piccola chiesa di S. Micheletto, alla base del campanile, si trova un cippo funerario con la raffigurazione sulla fronte di un genio alato. In discreto stato di conservazione, nonostante qualche scalfitura sulla superficie, il monumento ha una forma rastremata per l'inclinazione dei margini laterali e il campo figurato è delimitato da una cornice centinata che assume un'angolazione ad arco. Da segnalare che sia le murature duecentesche sia quelle quattrocentesche inglobano alcuni manufatti di età romana (Fig. 223).



Fig. 223 (CAPELLINI 2015-2016, p. 46).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 111, p.61; FRANZONI 1982, p. 139; CAPELLINI 2015-2016, p. 46; BRUGNOLI 2004-2005, pp. 37-40.

48. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Dal cimitero presso la chiesa di San Zeno proviene l'ara funeraria di *G. Valerius Glemens*. È stata datata da A. Buonopane tra la metà del I sec. e la metà del II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; CIL, V, 3977.

49. Fumane, comune di Fumane

Definizione: Stele frammentaria.

Descrizione: Stele frammentaria posta da *Valeria Maxima* al marito e ai figli, attualmente conservata presso la Scuola Media di Fumane.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 115, p.61; CIL, V, 8875.

50. Chiesa vecchia di Cavalò, comune di Fumane

Definizione: Stele frammentaria (h: 238 centimetri; larg: 115 centimetri; prof. 30 centimetri).

Descrizione: Su un angolo del sagrato della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio sono poste, una sopra all'altra, due are funerarie, provenienti ambedue dalla Chiesa di S. Zeno o Chiesa vecchia di Cavalò (Fig. 224). Quella superiore, più piccola e di fattura più semplice, è di *Q. Vevo Severus*. Quella inferiore, ornata in alto da una fascia con tralcio serpeggiante e con quadro epigra-



Fig. 224 (FRANZONI 1982, p. 129).

fico incorniciato da un kymation di tipo dorico, è di *C. Octavius Macer*. Ambedue provengono dalla stessa officina, attiva, secondo A. Buonopane tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 119, p.62; CIL, V, 3981, 3975.

51. Chiesa di S. Maria in Valverde, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Piccolo sarcofago.

Descrizione: L'Orti ritrovò un piccolo sarcofago in calcare rosso posto da *L. Octavius Firminus* alla moglie *Pontia Iusta* oggi inserito nelle murature della chiesa di S. Maria in Valverde.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 143.2, p.66; FRANZONI 1982, p. 147; CIL, V, 3968.

52. Marano di Valpolicella, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Iscrizione frammentaria.

Descrizione: Fu trovata a Marano, poi passò nella collezione di Villa Monga a S. Pietro Incariano, un'iscrizione funeraria molto frammentaria che ricorda un sevirò augustale. Modalità di rinvenimento e data non determinate.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 146, p.67; CIL, V, 3941.

53. Valgatara - Castello Soardi, comune di Marano di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria posta alla nutrice *Clodia Verna* (Fig. 225).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 153, p.67; CIL, V, 3950.

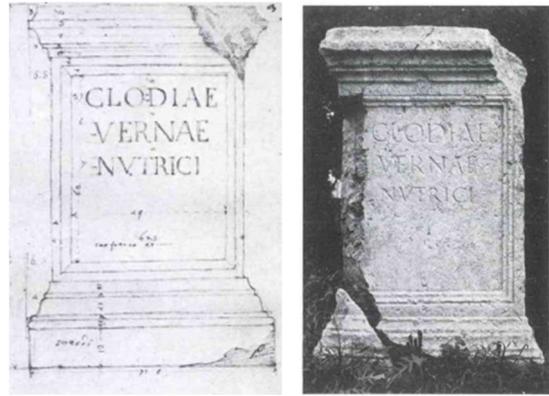


Fig. 225 (FRANZONI 1982, p. 143).

54. San Vito, comune di Negrar

Definizione: Sarcofago (h: 65 centimetri; larg: 220 centimetri).

Descrizione: Nell'album dei disegni del Razzetti è disegnato il sarcofago di *Valeria Primitiva* posto dalla figlia *Valeria Festiva*. Cercato invano dal Mommsen, fu visto nel 1886 dallo Sgulmero e dal Cipolla in una casa privata a San Vito di Negrar. La tabella epigrafica si trova tra due specchiature centinate.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 187, p. 75; FRANZONI 1982, p. 111; CIL, V, 3980.

55. Negrar, comune di Negrar

Definizione: Sarcofago bisomo (manufatto h: 93 centimetri, larg: 257 centimetri, prof: 118 centimetri; zoccolo h: 13 centimetri, prof. 14 centimetri).

Descrizione: Si conserva al Giardino Giusti di Verona un grande sarcofago bisomo in calcare ammonitico rosso della Valpolicella che, nella specchiatura rettangolare tra le due anse triangolari, presenta sia l'iscrizione del committente *Gn. Arrius Caetronius*, il quale rivestì numerose magistrature municipali, sia quella di sua moglie, *Clodia Hedone* (Fig. 226). Secondo la Pais è databile alla seconda metà del II sec. d.C.; il Buonopane propone una datazione compresa tra la seconda metà del II e il III sec. d.C.

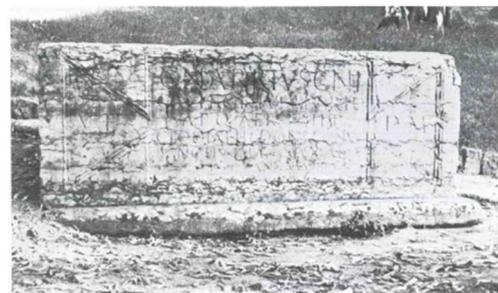


Fig. 226 (FRANZONI 1982, p. 112).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 189.2, p. 75; FRANZONI 1982, pp. 111-112; CIL, V, 3938.

56. Negrar, comune di Negrar

Definizione: Ara funeraria (h: 74 centimetri; larg: 48 centimetri; prof: 37 centimetri).

Descrizione: Si conserva al Giardino Giusti di Verona l'ara funeraria di *Aurelia Pieris* posta dal marito *Aurel(ius) Niceta*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 189.2, p. 75; FRANZONI 1982, p. 112; CIL, V, 3948.

57. Negrar, comune di Negrar

Definizione: Monumento funerario (h: 64 centimetri; larg: 122 centimetri; prof: 53 centimetri).

Descrizione: Al museo Maffeiano di Verona è conservato il monumento funerario di *P. Numitorius Asclepiades*, sevirò e medico oculista e della moglie *Sempronia Galla* (Fig. 227). Il Sartori lo data alla prima metà del I sec. d.C. Il monumento ha la particolarità di essere a forma di piccolo sarcofago a cassa rettangolare ma il blocco è intero, senza loculo interno.

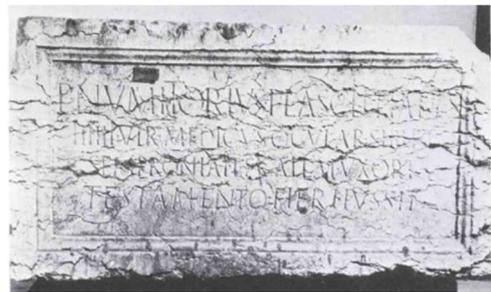


Fig. 227 (FRANZONI 1982, p. 54).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 189.2, p. 75; FRANZONI 1982, p. 112; CIL, V, 3940.

58. Arbizzano, comune di Negrar

Definizione: Cippo funerario.

Descrizione: All'ingresso del cortile della canonica è una colonna con capitello corinzio che regge due arcate ed ha per base il cippo funerario di *L. Cassius Verecundus Long(us)*; attualmente esso risulta in larga parte interrato (Fig. 228).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 248.2, p. 87; FRANZONI 1982, p. 109; CAPELLINI 2015-2016, pp. 19-20; CIL, V, 3543.



Fig. 228 (FRANZONI 1982, p. 110).

59. Arbizzano, comune di Negrar

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Nei pressi del campanile si trova un'ara sepolcrale posta alla giovane *Naevia Naeviola* da parte di *M. Clodius Candidus*, *quattuorvir iure dicundo*, questore dell'erario di Verona e sacerdote Laviniate (Fig. 229). Per il Franzoni l'iscrizione si data alla seconda metà del II sec. d.C.

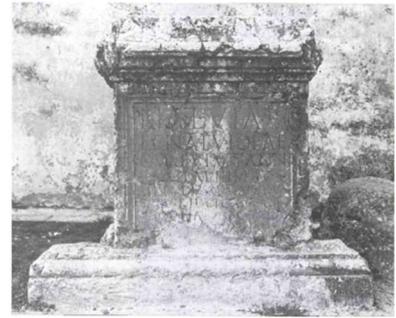


Fig. 229 (FRANZONI 1982, p. 110).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 248.2, p. 87; FRANZONI 1982, pp. 109-110; CIL, V, 3413.

60. Arbizzano, comune di Negrar

Definizione: Iscrizione funeraria.

Descrizione: Si trova murata nella facciata sud della villa, in via Sotto Castello, un'iscrizione funeraria che ricorda *M. Travius Saufeius Sabinus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 248.3, p. 87; FRANZONI 1982, p. 110; CIL, V, 3779.

61. Pescantina - Chiesa di San Lorenzo, comune di Pescantina

Definizione: Cippo funerario (h: 107 centimetri; larg: 68 centimetri; prof: 56 centimetri).

Descrizione: Proviene dalla chiesa di San Lorenzo il cippo funerario (Fig. 230), lateralmente frammentato, di *L. Tenati[us] Varus*, nel quale il Franzoni riconosce i caratteri epigrafici tipici del I sec. d.C.



Fig. 230 FRANZONI 1982, p. 108).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 234, p. 84; FRANZONI 1982, p. 108; CIL, V, 3971.

62. Pescantina - Chiesa di San Lorenzo, comune di Pescantina

Definizione: Coperchio di sarcofago (lato di base lung: 212 centimetri, h: 72 centimetri; timpano larg: 65 centimetri; modanature digradanti alla base del frontone h: 20 centimetri).

Descrizione: Presso la chiesa di San Lorenzo il Da Persico nel 1821 segnalava “il coperchio di antico romano sarcofago della forma di quello di via de Leoni” (Fig. 231). Il coperchio, posto ora all'interno del campanile in una nicchia, ha un frontone con due leoni sdraiati alle estremità degli spioventi, mentre al vertice c'è un plinto e al centro una scena di caccia. La sua sistemazione è dovuta all'architetto Giuseppe Barbieri (1777-1838).



Fig. 231 (CAPELLINI 2015-2016, p. 19).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 234, p. 84; FRANZONI 1982, pp. 108-109; CAPELLINI 2015-2016, p. 19.

63. Arcè, comune di Pescantina

Definizione: Epigrafe funeraria.

Descrizione: Presso l'antica torre di Arcè era un'epigrafe funeraria, forse non ben copiata, fatta collocare da *C. Cetronius Castelinus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 235, p. 84; FRANZONI 1982, p. 108; CIL, V, 3385.

64. Avanzi (Ruine), comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara funeraria (manufatto h: 114 centimetri; zoccolo larg: 57 centimetri, prof: 53; corpo h: 65,5 centimetri, larg: 42,5, prof: 37 centimetri).

Descrizione: In località Ruine, oggi “Avanzi”, si rinvenne in data ignota un'ara quadrangolare, molto ben conservata, decorata con temi funerari. È datata dal Franzoni entro la metà del I sec. d.C.

Sul lato frontale dello zoccolo è presente l'iscrizione: *IN AGR P L*. Per il Franzoni in origine era parte di un monumento funebre composito come testimonia la presenza di una sola misura dell'area tombale, probabilmente esisteva un'ara con l'indicazione dell'altra dimensione e una con l'iscrizione dei personaggi sepolti.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 172, p.72; FRANZONI 1982, pp. 124-125; CIL, V, 3385.

65. Chiesa di San Peretto - Avanzi (Ruine), comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento epigrafico (h: 28,6 centimetri; larg: 62 centimetri).

Descrizione: Frammento di monumento non identificabile inserito nella parte orientale esterna della chiesa di San Peretto in località Ruine (Fig. 232). In stato di conservazione frammentario, si tratta probabilmente del margine inferiore di una base o di un cippo. Si conserva l'iscrizione: *[Ag]rip-pae fratris [((sestertium))] ((septem milia))*. Per Buonopane si tratta di una donazione volta alla costruzione di un monumento funerario o pubblico o di un atto di munificenza. Singolare è la somma indicata, 7000 sesterzi, che rappresenta una cifra considerevole.



Fig. 232 (CAPELLINI 2015-2016, p. 34).

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 34.

66. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento lapideo decorato.

Descrizione: Frammento di un monumento non identificabile, forse una stele, murato nel lato destro della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 233). In stato di conservazione frammentario, è visibile una parte di lorica, con al centro il gorgoneion. Gli *humeralia* sono rettangolari, di forma allungata e collegati alla cintura. Sulla base dei confronti con altri rilievi sembrerebbe permettere di riferire la corazza a un ufficiale che avrebbe rivestito alte cariche. L'orlo inferiore della lorica risulta solo in minima parte appena incurvato, le *pteryges* sono completamente mancanti; secondo il Franzoni è databile entro il I sec. a.C., per Capellini si data al I sec. d.C.. Murati nelle pareti della villa si notano poi altri frammenti lapidei.



Fig. 233 (CAPELLINI 2015-2016, p. 32).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 179, p.73; FRANZONI 1982, p. 125; CAPELLINI 2015-2016, p. 32.

67. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di stele.

Descrizione: Frammento di stele inserito sul lato sinistro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 234). In stato di conservazione frammentario, si conservano solo tre fasci in discrete condizioni, mentre il resto è fratturato e abraso. Con tutta probabilità apparteneva al monumento funerario di un *sexvir*, poiché i fasci erano uno dei simboli legati a questa carica.



Fig. 234 (CAPELLINI 2015-2016, p. 32).

Bibliografia: CAVen n. 179, p. 73, p.73; FRANZONI 1982, p. 125; CAPELLINI 2015-2016, p. 29.

68. Villa Galtarossa, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammento di monumento funerario (h: 28 centimetri; largh: 15 centimetri).

Descrizione: Parte di fregio di monumento funerario a forma di dado, inserito nel lato destro della facciata della chiesa gentilizia di villa Pullé Galtarossa (Fig. 235). In stato di conservazione frammentario, appartiene ad un monumento di difficile interpretazione. Presenta una forma rettangolare con un motivo vegetale. Il tipo di decorazione sembrerebbe rientrare nella tipologia con motivo decorativo a fregio ionico e dorico che orna alcuni monumenti funerari.



Fig. 235 (CAPELLINI 2015-2016, p. 32).

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 31.

69. Squarano - Villa Marchesi Fumanelli, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammenti epigrafici.

Descrizione: Si trovano murate nella torretta di destra di villa Fumanelli alcune epigrafi per lo più in stato frammentario (CIL, V, 3946, 8876), tra le quali è la stele posta da *C. Octavius Fronto* (CIL, V, 3963).

Bibliografia: CAVen n. 180.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 121.

70. San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Cippo funerario (h: 89 centimetri; larg: 66 centimetri; prof: 60 centimetri).

Descrizione: Proviene da San Floriano il cippo di *Q. Caicilius Cisiacus Septicius Pica Caicilianus*, che rivestì importanti cariche civili e religiose, riferibile, secondo la Bassignano, all'età di Claudio (Fig. 236).

Bibliografia: CAVen n. 181.1, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CIL, V, 3936=ILS, 1348.



Fig. 236 (FRANZONI 1982, p. 120).

71. San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele funeraria frammentata (h: 170 centimetri).

Descrizione: Stele funeraria frammentaria di *Egnati[a] Severa* e della figlia *Octavia Exorata*. La stele presenta un *gorgoneion* nel timpano e festone vegetale sostenuto da bucrani nello zoccolo, dove manca parzialmente (Fig. 237).

Bibliografia: CAVen n. 181.1, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CIL, V, 3954.



Fig. 237 (FRANZONI 1982, p. 121).

72. San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *M. Varius Maximus* (Fig. 238), per il Buonopane opera di un'officina epigrafica operante nella zona di San Giorgio di Valpolicella, tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.

Bibliografia: CAVen n. 181.1, p.74; FRANZONI 1982, p. 121; CIL, V, 3979.



Fig. 238 (FRANZONI 1982, p. 120).

73. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Frammenti lapidei decorati.

Descrizione: In più punti della struttura muraria della Pieve si notano frammenti decorati di cippi e stele (Fig. 239). Sulla facciata è presente anche una serie di blocchi pertinenti a tre are tagliate e reimpiegate con uguale disposizione sul lato destro e sinistro dell'ingresso, si distingue benissimo che si tratta di coronamenti e zoccoli di are. Altri resti lapidei si trovano nel giardino antistante la chiesa. Per il Franzoni nel XII secolo, quando fu costruita la Pieve, nelle vicinanze probabilmente esistevano ancora i resti di una piccola necropoli romana.



Fig. 239 (CAPELLINI 2015-2016, p. 25).

Bibliografia: CAVen n. 181.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CAPELLINI 2015-2016, p. 25.

74. Pieve di San Floriano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Parte di un monumento funerario (h: 85 centimetri; larg: 141 centimetri).

Descrizione: Lastra rettangolare di rivestimento di un monumento funerario inserita nella facciata della Pieve (Fig. 240). In buono stato di conservazione, presenta due archetti a quattro fasce poggianti su due colonne ciascuno, gli stessi sono separati da colonne più grandi che rimandano allo stile corinzio; manca una colonna in prossimità dell'archetto di sinistra. La lastra non è completa, risulta tagliata intenzionalmente forse in antico o al momento della posa nella facciata.



Fig. 240 (CAPELLINI 2015-2016, p. 28).

Bibliografia: CAVen n. 181.2, p.74; FRANZONI 1982, p. 120; CAPELLINI 2015-2016, p. 28.

75. Castelrotto - Castello, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele frammentaria.

Descrizione: Fino agli inizi degli anni '80 vi era entro la cinta del Castello un frammento con colonna tortile di una grande stele (Fig. 241), ritenuta dal Bresciani la stessa cui perteneva il frammento analogo conservato nel giardino di villa Amistà a Corrubbio (cfr. CAVen 1988, n.240, p. 86).



Fig. 241 (FRANZONI 1982, p. 52).

Bibliografia: CAVen n. 238.2, p. 85; FRANZONI 1982, p. 116.

76. Corrubbio, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele funeraria.

Descrizione: Nel 1699 si rinvenne la stele funeraria posta da *C. Iavolenus Severus* in ricordo di *Annia Aquilina Collactanea*, oggi al museo Maffeiano (Fig. 242).



Fig. 242 (FRANZONI 1982, p. 116).

Bibliografia: CAVen n. 240, p. 86; FRANZONI 1982, p. 116; CIL, V, 3487 = SI, 1248.

77. Corrubbio, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Ara funeraria (h: 92 centimetri; larg: 50 centimetri; prof: 40 centimetri).

Descrizione: Nel giardino di Villa Amistà si trova la piccola ara funeraria di *Arria Protis*, impiegata come sostegno dell'altare nella cappellina della villa dal Simeoni, che ricorda anche un "pilastrino della decadenza romana" murato nella facciata (Fig. 243).



Fig. 243 (CAPELLINI 2015-2016, p. 28).

Bibliografia: CAVen n. 240, p. 86; FRANZONI 1982, p. 116; CAPELLINI 2015-2016, p. 21; CIL, V, 3947.

78. Corrubbio, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele funeraria a pseudoedicola (Totale h: 350 centimetri circa; colonna e capitello h: 232 centimetri; capitello h: 29 centimetri).

Descrizione: Nel giardino di Villa Amistà si trova un frammento di una grande stele a pseudoedicola con colonna tortile, di cui è visibile la colonna destra con capitello e un esiguo settore

del campo epigrafico con resti di due mezze lettere. Per il Bresciani una porzione di questa stele è posta nel giardino del Castello di Castelrotto. Il Franzoni, in base ad un'analisi tipologica, data la stele ad una fase inoltrata del I sec. d.C.

Bibliografia: CAVen n. 240, p. 86; FRANZONI 1982, p. 116.

79. Nassar, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Cippo (h: 75 centimetri; larg: 50 centimetri).

Descrizione: Era in una chiesa “dirupta” il cippo di *M. Tenatius Labeo*.

Bibliografia: CAVen n. 246, p. 87; FRANZONI 1982, p. 106; CIL, V, 3766.

80. Castelrotto - Cà Bianca, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Segnacolo tombale (h: 28 centimetri; larg: 20 centimetri).

Descrizione: Segnacolo tombale a forma di pigna inserito in una nicchia in località Cà Bianca. Nella parte a noi visibile è leggermente consunto (Fig. 244). Il pezzo ha una linea tondeggiante; le scaglie sono state rese con incavi romboidali e la parte superiore risulta visibilmente consunta. La pigna è, per dimensioni, molto inferiore a quella di San Giorgio di Valpolicella. Non è chiaro se il segnacolo sia stato inserito intero o tagliato per meglio adattarlo alla nicchia. Per Canteri proviene dall'area funeraria di villa Scandola.

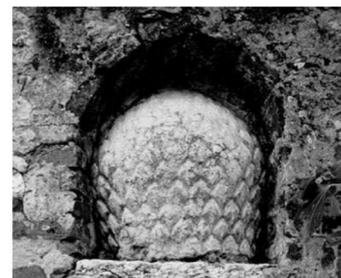


Fig. 244 (CAPELLINI 2015-2016, p. 22).

Bibliografia: CAVen n. 238.5, p.85; FRANZONI 1982, p. 118; CAPELLINI 2015-2016, p. 22; CANTERI 2003, pp. 49-50.

81. San Pietro in Cariano, comune di San Pietro in Cariano

Definizione: Stele frammentaria (h: 40 centimetri circa.; larg: 22 centimetri circa).

Descrizione: Frammento interno sinistro di una stele. In base al disegno del Razzetti nella parte superiore rimanevano le zampe anteriori e la parte del corpo di un quadrupede affrontato ad un kantharos (Fig. 245). Il coronamento era raccordato allo specchio da modanature semplici, mentre lo specchio epigrafico era delimitato da una cornice a ovoli e saette. Si trovava a San Pietro in Cariano, forse nella collezione Monga. Reca l'iscrizione: *V(ivus) [f(ecit)]*.



Fig. 245 (BERTOLAZZI 2012, p. 279).

Bibliografia: BERTOLAZZI 2012, pp. 279-280.

82. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Base o coronamento di monumento funerario.

Descrizione: Lastra reimpiegata come coperchio di sarcofago nel chiostro della Pieve (Fig. 246). In stato di conservazione discreto, presenta molte fratture e alcune parti mancanti, oltre a segni di adattamento quali scarpellature e scalfitture per ridimensionarla ed usarla come coperchio. Si tratta di una base o di un coronamento di un grande monumento funerario.



Fig. 246 (CAPELLINI 2015-2016, p. 38).

Bibliografia: CAPELLINI 2015-2016, p. 38.

83. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria (h: 102 centimetri; larg: 62 centimetri; prof. 50 centimetri).

Descrizione: Ara funeraria di *Sext(us) Cariau(s) Firminus* e di *Pomponisia Severa* che ricorda *flamines* e *flaminices* (sacerdoti e sacerdotesse).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, pp.69-70; CIL, V, 3922.

84. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria (h: 80 centimetri; larg: 50 centimetri; prof. 30 centimetri).

Descrizione: Ara funeraria con dedica al figlio da parte di *Cosconia Vera*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3951.

85. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *[O]ctavius [Q]uadratus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3965.

86. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *L. Tenatius Cato*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3970.

87. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Frammento di ara funeraria.

Descrizione: Frammento di ara con il nome di *(V)alerius*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3975.

88. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria (h: 88 centimetri; larg: 68 centimetri; prof. 54 centimetri).

Descrizione: Ara funeraria di *L. Valerius Cossinus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3978.

89. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Piccolo sarcofago.

Descrizione: Piccolo sarcofago con iscrizione da parte dei genitori al figlio *L. Octavius Severianus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3937.

90. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *L. Octavius Capito*, posta dallo zio *C. Octavius Capito*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CIL, V, 3962.

91. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Ara funeraria.

Descrizione: Ara funeraria di *C. Octavius Turpillus*.

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; SI, 659.

92. San Giorgio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Pigna (h: 55 centimetri; larg: 38 centimetri).

Descrizione: Nel muro di cinta della Canonica è inserito un segnacolo tombale a forma di pigna in calcare rosso, che in origine doveva essere il coronamento di un monumento funerario (Fig. 247). In buono stato di conservazione nella parte rivolta verso la strada, posteriormente presenta una grossa frattura ormai erosa. Attualmente è collocata su quattro rocchetti che poggiano a loro volta su una lastra quadrangolare e su uno zoccolo, sempre in calcare rosso.



Fig. 247 (CAPELLINI 2015-2016, p. 38).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 158.3, p.70; CAPELLINI 2015-2016, p. 38.

93. Chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella, comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella

Definizione: Stele funeraria.

Descrizione: Dalla chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella proviene una stele, priva di timpano e zoccolo, del tipo ad arco inserito con quadro epigrafico compreso tra due colonne tortili (Fig. 248). Fu posta da *Calpurnia Prisca* a sé stessa, ai genitori e al fratello Lucio Calpurnio Pudente, sevirò augustale.



Fig. 248 (FRANZONI 1982, p. 24).

Bibliografia: CAVen 1988, n. 161, p.70; CIL, V, 3939.

94. Parona, comune di Verona

Definizione: Stele funeraria (h: 203 centimetri; larg: 87 centimetri; prof: 30 centimetri).

Descrizione: Presso la chiesa Parrocchiale fu rinvenuta una grande stele funeraria in calcare della Valpolicella fatta erigere per sé e i propri familiari da *M. Tenatius Niger*. Nella parte

superiore la stele è decorata da un fregio vegetale e da uno con motivo dell'onda corrente; nello zoccolo c'è un bassorilievo con due grifoni affrontati.

Bibliografia: CAVen 1988, n.249.4, p. 88; FRANZONI 1982, p. 106; CIL, V, 3767.

2.5.3 Considerazioni sulle necropoli

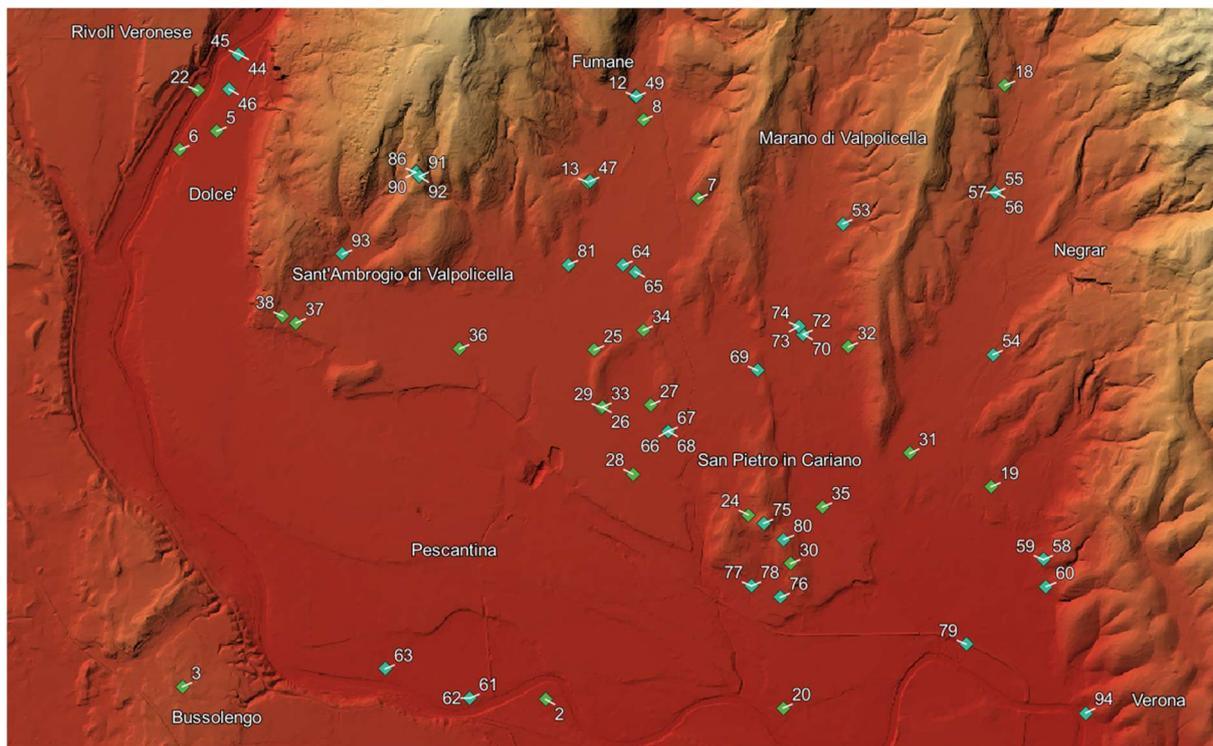


Fig. 249 Posizione delle aree funerarie (rombi verdi) e delle epigrafi (rombi azzurri) nella pianura della bassa Valpolicella.

Le evidenze funerarie della Valpolicella romana possono essere considerate per comparti territoriali, come fatto per gli insediamenti. Anche in questo caso la maggior parte delle necropoli si disponevano nella pianura terrazzata, sulla fascia prospiciente le colline: abbiamo infatti diverse aree con concentrazioni di sepolture o di monumenti e epigrafi di carattere funerario come nei dintorni di Volargne, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Pescantina e la zona tra pedemonte e Arbizzano, ma soprattutto l'intero territorio comunale di San Pietro in Cariano ha restituito evidenze funerarie un po' ovunque. In particolar modo qui spiccano le evidenze concentrate presso l'altura di Castelrotto e nella fascia pianeggiante a nord-ovest fino a San Pietro in

Cariano ma soprattutto il centro di San Floriano presso il quale doveva esistere un'estesa necropoli²⁹².

Le tipologie di sepolture venute alla luce nella pianura della Valpolicella (Fig. 249) sono molteplici e appartenenti a figure di differente estrazione sociale. Una delle tipologie più diffuse è rappresentata dalla sepoltura ad inumazione, singola o multipla, in cassa litica formata da lastre di scaglia rossa o con cassa costruita in muratura attraverso l'impiego di vari materiali quali lastre calcaree, ciottoli, mattoni e tegole legati con malta. Una variante di queste, indizio della

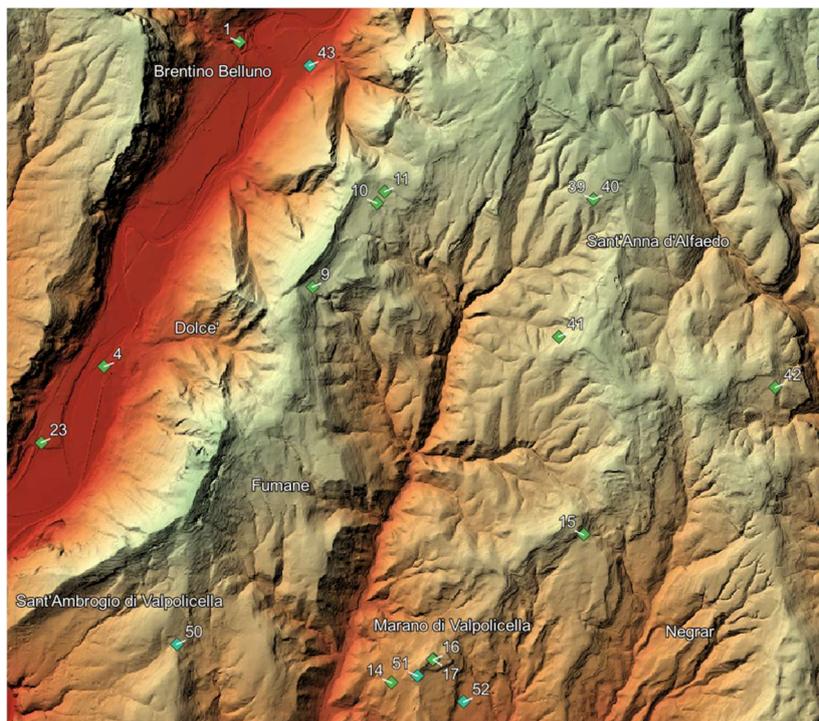


Fig. 250 Posizione delle aree funerarie (verde) e delle epigrafi (azzurro) nella nell'Alta Valpolicella.

presenza di personaggi di elevata estrazione sociale è quella delle tombe a cassa con sarcofago di piombo (Tab 4: 26; 30; 32; 36), talvolta decorato e contenente un ricco corredo. Nella categoria delle tombe ad inumazione rientrano anche quelle più povere e talvolta più tarde alla cappuccina o in nuda terra. Nella tipologia delle tombe ad incinerazione, diffuse tra il I secolo a.C. e almeno il III secolo d.C.,

rientrano quelle in fosse scavate direttamente nella roccia (Tab 4: 38) o nel terreno (Tab 4: 42) e quelle con urna cineraria in pietra, in cassa costruita con tegoloni o lastre di pietra. Per quanto riguarda i monumenti funerari, poco si conosce dell'articolazione dei sepolcreti²⁹³ siccome non ne sono mai stati scavati integralmente e delle necropoli sono venute in luce solamente per un numero limitato di sepolture. Le maggiori informazioni riguardanti i monumenti funerari provengono dai manufatti reimpiegati o conservati presso istituzioni museali o collezioni private.

²⁹² FRANZONI 1982, pp. 120-121. Se si esclude la sepoltura di Semonte, non ne sono attestate altre nei dintorni di San Floriano, però questo centro ha restituito un'enorme quantità di epigrafi (Tab 4: 70; 71; 72; 73; 74), elementi architettonici e frammenti di monumenti funerari, portotti in loco da una bottega di lapicidi, che ha fatto ipotizzare la presenza di nuclei insediativi di una certa importanza CAPELLINI 2015-2016, p. 14.

²⁹³ L'esistenza di questi sepolcreti è testimoniata sia dai numerosi frammenti di reimpiegati sia da alcune iscrizioni come quella dalla località Avanzi (Tab 4: 64) indicante le dimensioni dell'area tombale FRANZONI 1982, pp. 124-125.

Questi monumenti sono principalmente di tre categorie: quelli più numerosi sono le are funerarie a fusto quadrangolare, i cippi e le stele iscritte²⁹⁴; una tipologia particolare, probabilmente commissionata da personaggi facoltosi, è rappresentata dalle stele funerarie a pseudoedicola di grandi dimensioni²⁹⁵ (superavano i 2 metri di altezza); una terza categoria è rappresentata dai sarcofagi realizzati dalle officine epigrafiche della Valpolicella nella tarda antichità²⁹⁶.

Nelle più basse propaggini collinari e sui fondivalle la situazione cambia notevolmente (Fig. 250): si nota infatti come le aree necropolari tendano a concentrarsi nei pressi di alcuni centri più rilevanti del territorio, come ad esempio le aree santuariali di San Giorgio²⁹⁷ e del Monte Castelon²⁹⁸ o i siti a carattere più spiccatamente insediativo come Fumane²⁹⁹ e le ville rustiche attorno a Negrar³⁰⁰. Le altre sepolture e monumenti funerari isolati³⁰¹ sarebbero da ascrivere a insediamenti legati alle vie di comunicazione che risalivano le vallate.

Nell'Alta Valpolicella tutte le necropoli individuate sono ascrivibili a piccoli complessi cimiteriali composti da sepolture ad incinerazione databili tra il II e il IV secolo d.C.³⁰², legate a quella forma di popolamento incentrato su radi e modesti nuclei insediativi di cui si diceva in precedenza³⁰³.

²⁹⁴ Uno dei migliori esempi di questa tipologia è rappresentato dalla stele posta da *C. Iavolenus Severus* in ricordo di *Annia Aquilina collactanea* (Tab 4: 76) FRANZONI 1982, p. 116.

²⁹⁵ Ne esistono svariati esemplari in tutto l'agro veronese prodotti da alcune botteghe epigrafiche della Valpolicella BUONOPANE 1983-1984a, p. 78. Uno dei migliori esempi è quella ritrovata nel giardino di villa Amistà a Corrubio (Tab 4: 78) e datata al I secolo d.C. FRANZONI 1982, p. 116.

²⁹⁶ Un esempio di questa tipologia di manufatti è il coperchio di sarcofago che si trova murato nel campanile di San Lorenzo di Pescantina (Tab 4: 62) e presenta il timpano sul lato lungo e due leoni sdraiati all'estremità degli spioventi oppure il sarcofago di Valeria Festiva da Novare (Tab 4: 54) FRANZONI 1982, p. 108-109, 111.

²⁹⁷ Questo sito ha restituito moltissime epigrafi e parti di monumenti funerari, ma nessuna sepoltura a parte quelle ascrivibili alla tarda antichità/alto medioevo di fianco alla Pieve BRUNO, HUDSON 2003, pp. 121-122.

²⁹⁸ Attorno all'area del santuario e nelle frazioni di Marano adiacenti al Monte Castelon sono state rinvenute moltissime epigrafi funerarie (Tab 4: 52; 53) e alcune sepolture isolate (Tab 4: 1; 31; 37).

²⁹⁹ Anche qui sono emerse varie epigrafi funerarie presso l'attuale centro abitato (Tab 4: 40; 50) e in alcuni luoghi connessi alla viabilità nelle sue vicinanze presso San Micheletto (Tab 4: 48), nonché alcune necropoli presso il campo sportivo di Fumane (Tab 4: 10), San Micheletto (Tab 4: 43) e Casterna (Tab 4: 9).

³⁰⁰ Dalle campagne attorno a Negrar provengono alcuni sarcofagi e un monumento funerario (84; 85; 86), mentre presso l'attuale villa Bertoldi è stata trovata l'unica necropoli (Tab 4: 24).

³⁰¹ In particolare, si tratta delle are funerarie rinvenute nella chiesa Vecchia di Cavalo (Tab 4: 50) e dalla sepoltura venuta alla luce in località Ca' Fava (Tab 4: 2).

³⁰² Nello specifico si tratta delle necropoli di Cona (Tab 4: 3; 4), di Spiazzo di Cerna (Tab 4: 5), della località Paroletto presso Breonio (Tab 4: 11) e di Giare (Tab 4: 36); una necropoli ad inumazione in cassa litica proviene da Breonio (Tab 4: 12), così come una necropoli (Tab 4: 13) ad incinerazione risalente al I sec. d.C. leggermente anteriore a tutte le altre necropoli della zona a testimoniare la continuità del popolamento in certe aree del Lessini o una precoce occupazione di questo territorio.

³⁰³ Capitolo 3, paragrafo 3.5 e SAGGIORO 2012, p. 176.

Capitolo 4 - Distribuzione del popolamento romano

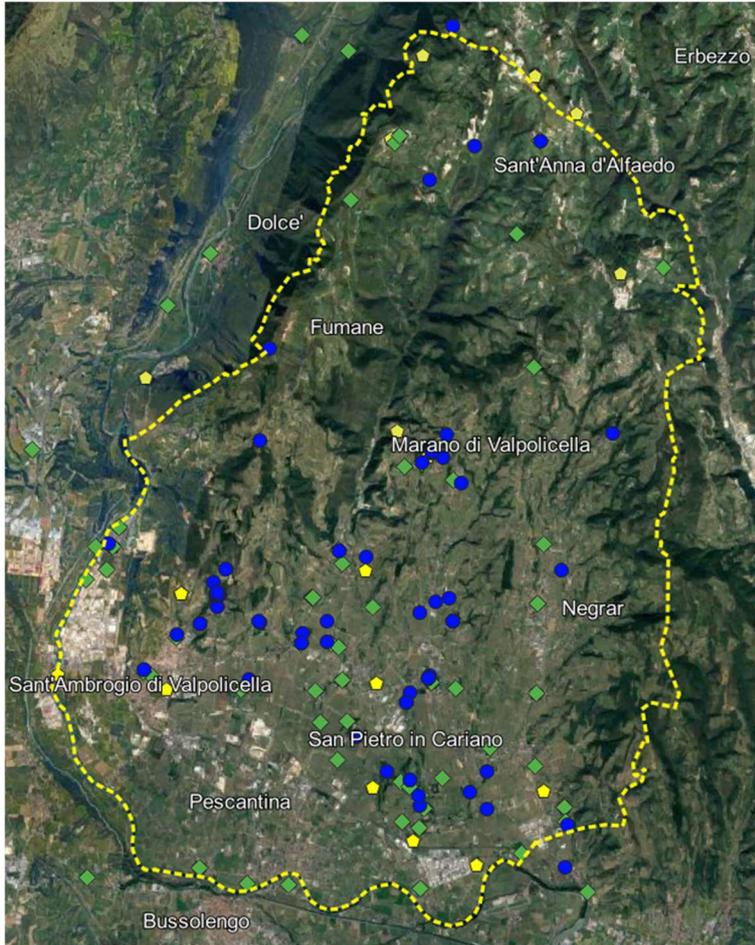


Fig. 251 Tutte le evidenze del popolamento della Valpolicella in età romana: i cerchi blu indicano quelle legate agli insediamenti, i rombi verdi quelle legate alle sepolture, i pentagoni gialli i manufatti sporadici.

tracce degli insediamenti di epoca antica oppure essere l'esito di un vuoto documentale dovuto ad un minore numero di ricerche nell'area³⁰⁴.

Nella pianura terrazzata si presenta una situazione piuttosto chiara che vede l'area del territorio comunale di Pescantina completamente priva di evidenze, eccetto quelle di carattere funerario ed epigrafico presso Arcé di Pescantina (Tab. 3: 45; Tab. 4: 63), Pescantina (Tab. 4: 61, 62) e il

³⁰⁴ Per quanto riguarda la Valpolicella tenderei ad escludere quest'ultima ipotesi, dal momento che, come già visto, stiamo parlando di un territorio piuttosto ristretto che è stato studiato approfonditamente in tantissimi suoi aspetti dalla preistoria fino al Novecento, in buona parte grazie all'interesse fornito dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella. Nella raccolta dei dati è inoltre stato preso in considerazione il gran numero di monumenti epigrafici e manufatti lapidei restituiti dal territorio o reimpiegati che spesso sono indicatori della presenza romana anche in assenza di prove materiali di strutture: se questi sono assenti o piuttosto radi in una data area, considerata l'elevata produzione di prodotti finiti in Valpolicella, è lecito chiedersi se così non fosse anche il suo popolamento in antico.

Osservando la mappa di distribuzione delle evidenze archeologiche di età romana della Valpolicella (Fig. 251), la prima cosa che balza all'occhio è la disomogeneità nella distribuzione di siti ed edifici: sono presenti, infatti, ampie zone caratterizzate da un'altissima concentrazione di evidenze e altre invece in cui sono totalmente assenti. Va tuttavia tenuto presente che non è detto necessariamente che l'assenza di tracce in alcune porzioni della mappa rispecchi una reale assenza di insediamenti e strutture in antico. L'assenza di evidenze, infatti, potrebbe essere dovuta al fatto che la continuità di vita ha cancellato le

Campo de le Pignate (Tab. 4: 2) sulla riva opposta dell'Adige. Presso l'odierna Volargne abbiamo una concentrazione di evidenze notevole, ma leggermente isolata dalle altre, mentre tutta la fascia pedecollinare che va da Parona, Nassar, Arbizzano fino a Sant' Ambrogio di Valpolicella passando per San Pietro in Cariano è fittamente costellata di siti e necropoli.

Procedendo verso nord sulla fascia dei bassi rilievi collinari prospicienti la pianura, si nota come al variare della morfologia segua una mutazione nella distribuzione del popolamento: in questo ambito osserviamo un'occupazione del fondovalle del progno di Negrar nella porzione con pendenze più dolci, mentre altrove si scorgono vari raggruppamenti di evidenze situati in alcuni punti chiave del territorio. Nei pressi della pianura spiccano chiaramente i due siti insediativi di Fumane e Valgatara, mentre più a monte, praticamente al centro dell'intero comprensorio³⁰⁵, si nota immediatamente, soprattutto per il numero di testimonianze in tutta la zona e per la distanza che lo separa dagli altri centri, il Santuario di Minerva sul Monte Castelon. Un altro sito, molto importante per le numerose testimonianze, facente parte di questa fascia ma meno distante dalla pianura rispetto al Santuario di Minerva, è l'attuale centro abitato di San Giorgio di Valpolicella. Le altre attestazioni del popolamento romano in quest'area sono perlopiù scarse, isolate ma poste in posizioni rilevanti del territorio, come quelle di Mazzano (Tab. 2: 60, 61), Ca' Fava (Tab. 4: 15) e presso la Chiesa vecchia di Cavalò (Tab. 2: 37; Tab. 4: 50); non sono invece con certezza ascrivibili all'età romana i ruderi delle fortificazioni poste sulla cima del Monte Pastello (Tab. 2: 3)³⁰⁶.

L'ultimo comparto territoriale analizzato riguarda l'Alta Valpolicella e in particolare il territorio settentrionale dei comuni di Fumane e di Sant'Anna d'Alfaedo: questo territorio è nettamente separato da quello collinare più a valle da un'area estesa completamente priva di evidenze della frequentazione romana. A monte di questa zona non popolata si hanno invece molte evidenze di frequentazione romana, piuttosto sparse ma omogeneamente diffuse nel territorio entro il suo limite settentrionale rappresentato dalla linea forata dal Monte Cornetto del Semalo (Tab. 2: 32) e dall'abitato di Giare (Tab. 4: 42), passando per quello di Sant'Anna d'Alfaedo (Tab. 3: 25).

³⁰⁵ BROMBO 2015, pp. 27-28.

³⁰⁶ FRANZONI 1982, pp. 140-141.

2.6 Organizzazione del popolamento

Per quanto riguarda il popolamento della Valpolicella romana è necessario premettere che i numerosi edifici schedati in questo lavoro solo in pochi casi sono stati scavati integralmente con criteri scientifici o sono stati documentati con dovizia, seppur indagati parzialmente in condizioni di emergenza. Per la maggior parte dei contesti, invece, si dispone solo di informazioni di carattere generico, per cui si può riconoscere la presenza di un edificio, ipotizzandone la tipologia e magari una cronologia generica, senza però poterne definire le caratteristiche e l'evoluzione nel corso del tempo³⁰⁷. Tra gli edifici meglio noti vi sono alcuni complessi di ambito rurale, che sulla base dei dati disponibili possono essere distinti dal punto di vista planimetrico e funzionale³⁰⁸ e, tra gli edifici pubblici, il santuario religioso di Minerva a Marano di Valpolicella. Degli insediamenti con strutture a carattere rustico-produttivo e sulle caratteristiche del popolamento della Valpolicella in età romana, così come del polo religioso di Marano, si sono già occupati con profitto numerosi studiosi a cui si rimanda³⁰⁹, perciò nell'economia di questo lavoro ci si limiterà a fornire solamente un quadro generale su questo tema.

³⁰⁷ Le motivazioni di questa lacuna sono molteplici, il più delle volte le mancanze si hanno perché assieme allo scarso numero di siti messi in luce in estensione se ne hanno tanti indagati durante scavi di emergenza intrapresi quando le strutture di età romana erano già state seriamente danneggiate ad opera di interventi edilizi o sistemazioni agrarie molto impattanti che ne hanno compromesso così notevolmente la lettura; in altri casi i siti sono stati scavati tra Ottocento e metà Novecento con le tecniche proprie del periodo e scarsamente documentati, oppure altri ancora sono stati riconosciuti solo da ricognizioni di superficie sulla base della dispersione di materiali ma non sono mai stati indagati.

³⁰⁸ PAVONI 2004-2005, p. 11.

³⁰⁹ Per delle sintesi approfondite sul popolamento si vedano BRUNO 2015a, CANTERI 2003 e CORDIOLI 2010-2011; riguardo gli impianti rustici sempre BRUNO 2015a ma anche PAVONI 2002-2003 o PAVONI 2004-2005 e BUSANA 2002 per uno studio generale degli insediamenti rustici in tutta la Cisalpina. Riguardo il santuario di Marano, dopo la conclusione degli ultimi scavi, è stata pubblicata una corposa monografia (BRUNO, FALEZZA 2015) che lo esamina in tutti i suoi aspetti.

Come si può notare esaminando il grafico sottostante (Fig. 252), di tutti gli edifici scavati che hanno restituito materiali di epoca romana, una buona parte (15 siti, pari al 45% del totale), per le motivazioni di cui abbiamo appena parlato, non ha restituito dati sufficienti per poterne comprendere la tipologia. Prendendo in esame anche gli altri contesti invece emerge

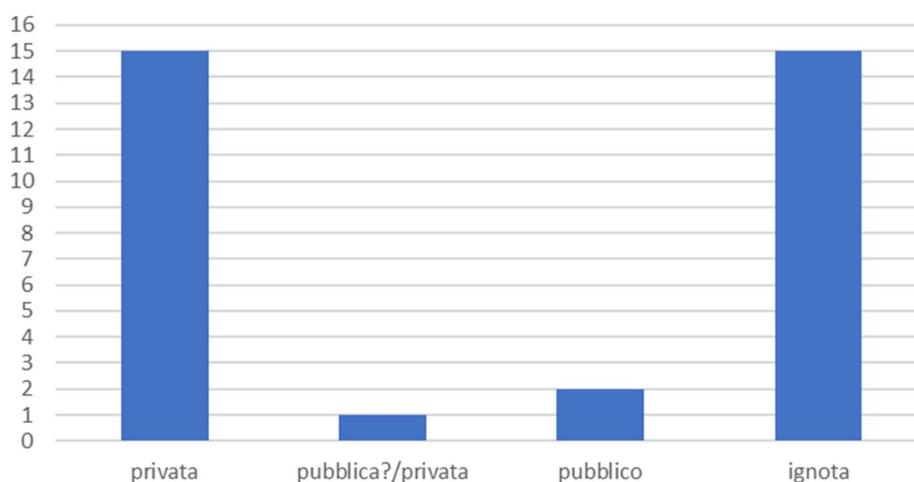


Fig. 252 Grafico riassuntivo degli edifici, distinti per tipologia.

chiaramente la predominanza di edifici a carattere privato (complessivamente 15, pari al 45 % del totale) rispetto ai 2 (il 7 %) sicuramente di carattere pubblico; solo per le strutture venute alla luce nel piazzale a fianco della della Pieve di San Giorgio di Valpolicella l'interpretazione resta incerta, in quanto potrebbero essere sia di carattere pubblico sia privato³¹⁰. Tralasciando quelli di tipologia ignota e considerando solo gli edifici pubblici o privati e la loro posizione (Fig. 253), si nota subito come la maggior concentrazione di edifici si abbia nella pianura terrazzata e che questi siano tutti di tipo privato³¹¹. Questa situazione cambia notevolmente negli altri due comparti, dal momento che sulle colline notiamo la rarefazione degli insediamenti e la presenza sia di edifici a carattere privato come la Villa di Negrar nel Podere Corteselle (Tab. 2: 8) e le strutture di Fumane località Osan (Tab. 2: 5), sia di complessi architettonici a carattere pubblico come le fortificazioni sul Monte Pastello (Tab. 2: 3) e il santuario di Minerva (Tab. 2: 6) o presumibilmente pubblici come quello di San Giorgio di Valpolicella (Tab. 2: 23). Nell'Alta Valpolicella i siti noti sono solo 2 e alquanto differenti tra loro: uno (Tab. 2: 32) è il sito posto sul Monte Cornetto del Semalo che ha restituito materiali

³¹⁰ Coloro che le hanno scavate hanno ipotizzato che si riferissero ad un edificio di carattere pubblico, forse si trattava di vani accessori ad un luogo di culto ma non c'è la certezza assoluta: non esistono infatti elementi per affermarlo con sicurezza, tanto che le strutture potrebbero appartenere benissimo ad un edificio di tipo civico-amministrativo sede di qualche funzionario del *pagus* (da San Giorgio proviene infatti un'epigrafe che menziona la carica degli edili): cfr. BRUNO, HUDSON 2003, p. 121.

³¹¹ Un appunto riguardo le strutture di tipologia ignota presenti nella pianura: è molto probabile che anche queste fossero strutture private a giudicare, solamente che non hanno restituito abbastanza dati per dirlo, almeno considerando le caratteristiche del popolamento della fascia pianeggiante che vedremo di seguito.

databili entro il II secolo a.C., (dunque durante la fase di romanizzazione) e che venne però abbandonato molto prima dell'impianto dei primi siti di età romana³¹², per cui non va ritenuto parte integrante del tessuto insediativo di età romana imperiale e tardoantica; l'altro è il sito di

Cona (Tab. 2: 31), l'unico ad aver restituito evidenze di un edificio romano di tipo residenziale.

Per quanto concerne gli edifici pubblici, sono tutti di tipo religioso e più in generale siti a vocazione santuariale. Questi centri, che condizionavano notevolmente il sistema insediativo della Valle, erano posti tutti sulle alture o comunque in posizione rilevata e dominante sul territorio circostante. Un centro di assoluto rilievo doveva essere quello di San Giorgio di Valpolicella (Tab. 2: 20; 22; 23), probabilmente il centro principale del *pagus* degli *Arusnates* e sede di numerosi santuari (Fig. 254)³¹³ attestati dall'enorme

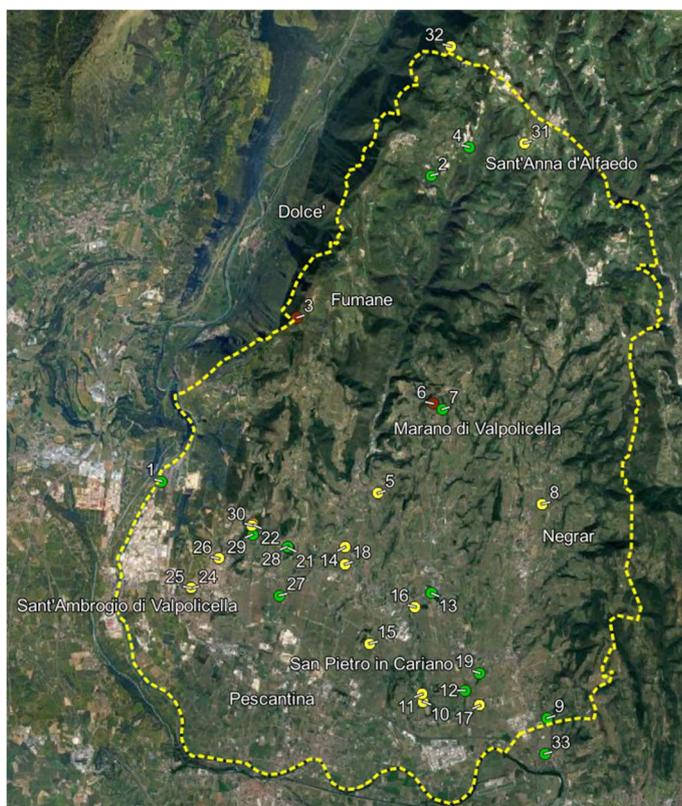


Fig. 253 Disposizione degli insediamenti differenziati in base alla funzione degli edifici rinvenuti: in verde quelli ignoti, in giallo quelli privati, in marrone quelli pubblici e in arancio quelli incerti.

numero di epigrafi che provengono da questa località (quasi metà delle circa 120 di tutta la Valpolicella) con dediche di carattere religioso³¹⁴ e dalla stipe votiva di II secolo d.C. venuta alla luce in località Il Cristo (Tab. 2: 29)³¹⁵. Un altro centro religioso di notevole importanza era il santuario dedicato a Minerva sul Monte Castelon (Tab. 2: 6), noto sia da numerose epigrafi rinvenute nell'area, sia dalle campagne di scavo condotte nell'Ottocento e tra il 2007 e il 2014. Questo santuario sorge sulla dorsale tra le valli di Marano e Fumane, su un monte di forma conica in una posizione dominante rispetto alla sottostante pianura e, grazie alle sue

³¹² Avvenuto nel II secolo d.C. con qualche antecedente nel I secolo d.C.: cfr. SAGGIORO 2013, pp. 175-177.

³¹³ Proprio le strutture venute in luce nel piazzale a fianco della Pieve potrebbero essere riferite ad un edificio di carattere pubblico, forse vani accessori ad un luogo di culto ma si tratta solamente di speculazioni: non abbiamo infatti elementi per affermarlo con sicurezza, tanto che le strutture potrebbero appartenere benissimo ad un'edificio di tipo civico-amministrativo sede di qualche funzionario del *pagus* (da San Giorgio proviene infatti un'epigrafe che menziona la carica degli edili): cfr. BRUNO, HUDSON 2003, p. 121.

³¹⁴ BERTOLAZZI 2021, pp. 116-119.

³¹⁵ CAVALIERI MANASSE 1983-1984, pp. 21-44.



Fig. 254 I numerosi rinvenimenti di età romana presso San Giorgio e la stipe votiva (20; 117; 115) in località Il Cristo.

caratteristiche architettoniche, doveva risaltare notevolmente sul passaggio circostante³¹⁶. Una cosa importante da dire è che i due poli religiosi appena citati hanno delle precedenti fasi di età protostorica³¹⁷, e mostrano quindi come alcuni luoghi abbiano mantenuto la stessa funzione nel corso dei secoli. Un terzo centro religioso di rilievo si trovava nell'attuale Fumane³¹⁸, abitato posto probabilmente al centro geografico del pago e all'estremità settentrionale della porzione pianeggiante più ricca³¹⁹. Qui molto probabilmente erano praticati dei culti legati alle acque come

sembrano richiamare le dediche alle *Ninphae Augustae* e al Genius del *Pagus Arusnatium* (Tab. 3:

34) o la donazione effettuata da *C. Octavius Capito* della *Udisna Augusta*³²⁰ agli *Arusnates* (Tab. 3: 35): la posizione di Fumane allo sbocco della valle dell'omonimo progno dove si ha la presenza di alcuni torrenti provenienti dai monti vicini lo rende un luogo deputato naturalmente a questo tipo di culti³²¹. Un ultimo santuario doveva trovarsi presso l'attuale centro di Mazzano nella valle del progno di Negrar: le uniche testimonianze di questo centro religioso sono due epigrafi (Tab. 2: 61; 62) reimpiegate nella chiesa parrocchiale di Mazzano e dedicate rispettivamente a Giove *Felvennis* e a Giove. L'epiteto *Felvennis* sembra trarre origine dal sostrato preromano, mentre non è certa la sua appartenenza al pago Arusnate³²²; la peculiarità di questo sito a carattere religioso è che si trova in una zona decisamente isolata dato che nell'area scarseggiano le evidenze di età romana e il santuario si trovava molto lontano dai centri abitati più vicini.

³¹⁶ BERTOLAZZI 2021, pp. 117-118.

³¹⁷ Per esempio, la stipe votiva di San Giorgio è stata deposta entro depositi carboniosi risalenti all'età del ferro, così come il tempio di Marano che è stato ricavato in una zona con numerose tracce di precedenti roghi votivi e offerte di età protostorica.

³¹⁸ Località identificata da Franzoni come il centro amministrativo del *pagus* degli *Arusnates*, dunque il luogo dove si trovava la sede degli edili, qui si riunivano i *delectii* per formulare le *leges pagane* e si trovava la *pecunia fanatica* ovvero la cassa comune per tutte le esigenze religiose del pago: cfr. FRANZONI 1982, pp. 136-137.

³¹⁹ FRANZONI 1982, p. 136.

³²⁰ Non sappiamo esattamente cosa fosse questo edificio, ne abbiamo prove archeologiche che aiutino a comprendere come fosse articolato: su questo e sulla sua posizione topografica sono state avanzate molte ipotesi: cfr. FRANZONI 1982, pp. 77-81.

³²¹ BERTOLAZZI 2021, p. 117.

³²² BERTOLAZZI 2021, p. 118.

Andando ad esaminare invece la disposizione degli edifici privati, emergono due realtà piuttosto chiare. La prima riguarda l'Alta Lessinia dove nel complesso abbiamo tre siti, dei quali 2, quello di monte Cornetto del Semalo (Tab. 2: 4) e di Castel Sottosengia (Tab. 2: 32), appartengono alla categoria già citata dei siti protostorici che vengono abbandonati prima dell'impianto di quelli romani, mentre un terzo sito (Tab. 2: 31) è l'abitato romano di Cona. La seconda riguarda la pianura terrazzata, dove si concentra la maggior parte degli edifici privati, perlopiù di natura contemporaneamente residenziale e produttiva o solo produttiva (Fig. 253). Si tratta delle ville urbano-rustiche e di tanti altri edifici di tipo rurale legati alle attività agricole svolte in quest'area geografica e in particolare legati alla produzione vinaria. Tra questi edifici vi sono anche gli edifici più estesi e complessi architettonicamente fino ad oggi riportati in luce in Valpolicella, che denotano l'elevato benessere economico degli abitanti della zona. Tale benessere deriva probabilmente dal fatto che in pianura durante l'età romana è stato praticato uno sfruttamento capillare delle risorse secondo il tipico modello insediativo rurale della *Venetia*, caratterizzato da una parcellizzazione della proprietà e da abitazioni sparse nelle fasce con maggior presenza di risorse agrarie³²³.

Gli edifici che occupano la fascia di pianura da Parona (Tab. 2: 33) a Sant'Ambrogio - via Roma (Tab. 2: 26) e Borgo Aleardi (Tab. 2: 24; 25), così come quelli nella meno impervia della valle del progno di Negrar, sono il sintomo di un'economia agraria ricca e fiorente, legata alla produzione, lavorazione e trasformazione di un'enorme quantità di materie prime³²⁴. Sulla scorta dei siti indagati e degli studi pregressi è stato possibile riconoscere la presenza di tre tipologie di edifici rurali: le piccole fattorie di dimensione modesta, caratterizzate da un edificio di forma rettangolare dall'estensione ridotta, costituito da pochi ambienti dotati di aperture autonome verso l'esterno e privo di aree scoperte al suo interno³²⁵; le aziende agricole, cioè strutture di dimensioni ragguardevoli dotate di un settore residenziale e/o di uno produttivo esteso, organizzate planimetricamente a forma di U attorno ad un'area scoperta, rispetto alla quale gli ambienti si distribuivano paratatticamente ad ali o blocchi³²⁶; le ville urbano-rustiche, cioè edifici contraddistinti da un'elevato pregio decorativo e decorativo e da un articolato

³²³ BUCHI 1987, pp. 108-112.

³²⁴ CORDIOLI 2010-2011, pp. 34-35.

³²⁵ L'esempio più noto, nonché l'unico integralmente scavato di questa tipologia è l'edificio trovato ad Archi di Castelrotto (10); cfr. CORDIOLI 2010-2011, pp. 35-36.

³²⁶ Gli insediamenti che appartenevano a questa tipologia conosciuti in maniera esaustiva sono purtroppo solo due: quello di San Pietro in Cariano in località Ambrosan (14) e quello di Sant'Ambrogio di Valpolicella a fianco della chiesa parrocchiale (26). Verosimilmente un terzo insediamento, messo in luce parzialmente, era quello che si trovava in località Quar (17), mentre un quarto che probabilmente, ma con le dovute precauzioni, faceva parte di questa categoria era quello in località Mattonara (16), del quale non conosciamo l'articolazione planimetrica ma solo la presenza di installazioni pertinenti alla *pars rustica*: cfr. CORDIOLI 2010, pp. 36-38.

settore produttivo³²⁷. È comprovata, infine, l'esistenza di tutta una serie di siti abitativi e/o a vocazione produttiva, determinanti nel poter ricostruire l'assetto del popolamento romano, che hanno restituito materiali anche di notevole pregio ma informazioni purtroppo troppo lacunose per poterli comprendere nella loro interezza. Tra questi si possono annoverare quelli di Villa dell'Abaco ad Arbizzano (Tab. 2: 9), Campagnole di Negarine (Tab 2: 12), Santa Sofia di Pedemonte (Tab. 2: 19), Gargagnago (Tab. 2: 21; 22) e Borgo Aleardi (Tab. 2: 24; 25). Dalla loro posizione anche gli altri edifici segnalati in Fig. 255 come residenziali sembrerebbero ragionevolmente far parte integrante di questo schema insediativo, sebbene non abbiano restituito evidenze concrete di impianti produttivi³²⁸.

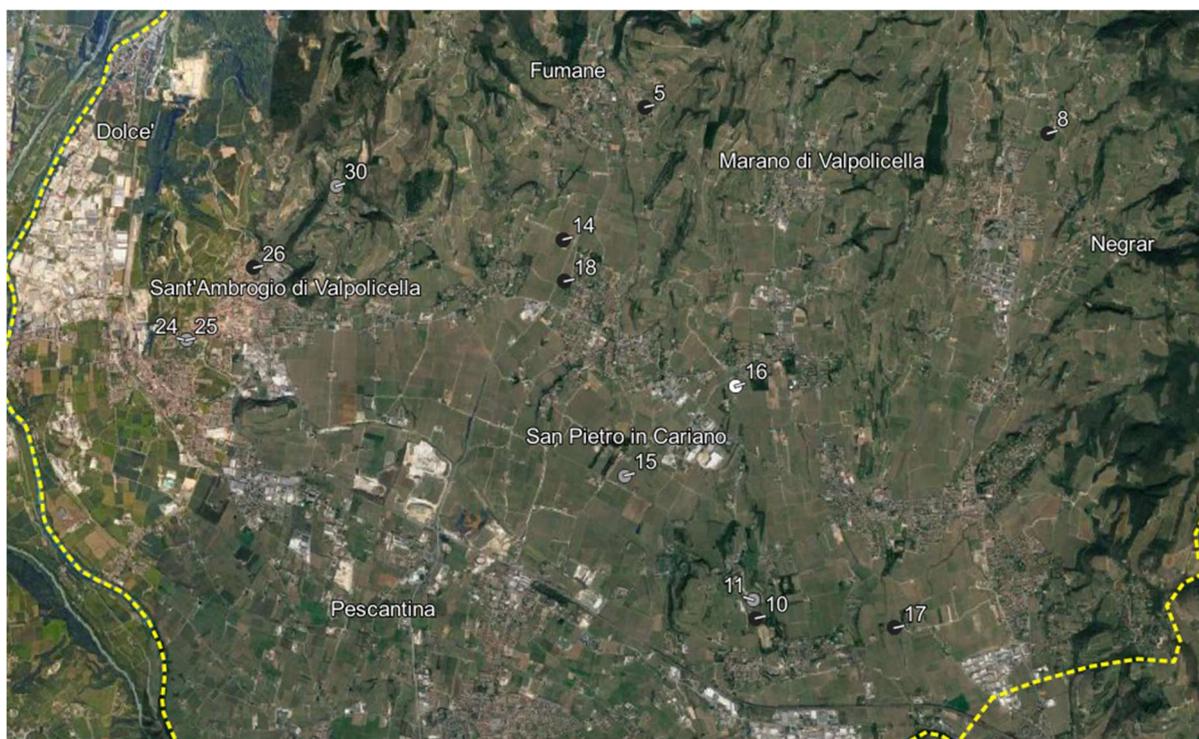


Fig. 255 Disposizione dei principali siti/edifici presenti nella fascia di pianura di cui si è riusciti a riconoscere la funzione: in bianco quelli a carattere produttivo, in grigio quelli a carattere residenziale, in nero quelli a carattere residenziale/produttivo.

³²⁷ Purtroppo, l'unica struttura appartenente a questa categoria è la Villa di Negrar nel podere Corteselle (8): cfr. CORDIOLI 2010-2011, pp. 38-39. Scoperta a fine '800 e scavata a più riprese fino agli anni '20, l'unica documentazione edita e ampiamente studiata di questa villa era costituita dalle ricche decorazioni musive e dall'articolazione planimetrica della *pars urbana*, quasi nulla si conosceva riguardo la *pars rustica* e *fructuaria* almeno fino al 2019, quando è cominciato lo scavo scientifico e sistematico dell'intero complesso: sicuramente i dati provenienti da queste indagini, una volta pubblicati, colmeranno questa lacuna e permetteranno di conoscere al meglio questo complesso.

³²⁸ È necessario segnalare che uno di questi non è nemmeno stato scavato (tab 2: 15), mentre negli altri la limitatezza (tab 2: 11) o lo stato di conservazione pessimo (tab 2: 25) dei depositi messi in luce non ha reso possibile individuare elementi riferibili a strutture produttive.

2.6.1 Il rapporto delle necropoli e degli insediamenti con le strade e l'Adige

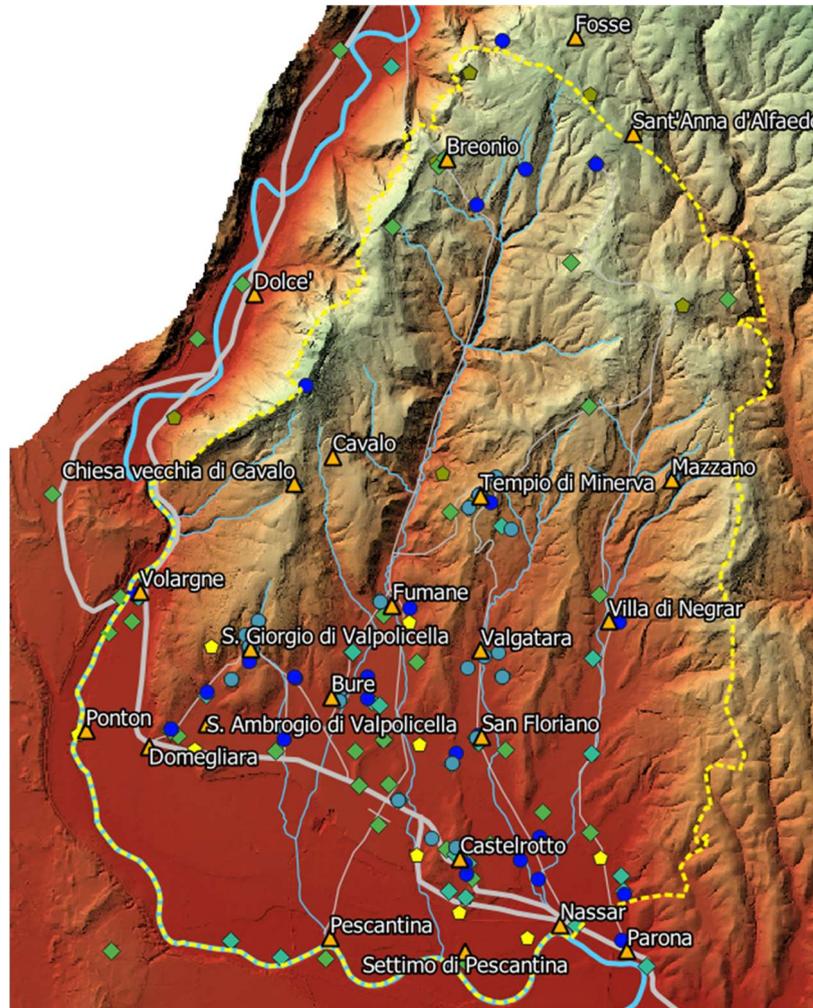


Fig. 256 Viabilità antica (linee grigie), idrografia (linee azzurre), edifici (cerchi blu) ed epigrafi da edifici (cerchi azzurri), necropoli (rombi verdi) ed epigrafi funerarie (rombi verde chiaro), manufatti sporadici (pentagoni ocra) ed epigrafi sporadiche (pentagoni gialli).

Posizionando su una mappa (Fig. 256) tutti gli edifici, le aree funerarie, la viabilità e l'idrografia emerge chiaramente com'era strutturato il popolamento della Valpolicella in età romana. Si tratta però di un argomento molto vasto e complesso, che in questa sede verrà trattato brevemente nei suoi aspetti principali, prestando particolare attenzione a quelli che possono interessare maggiormente il mondo dell'estrazione e del trasporto di materiali lapidei, come la viabilità e l'idrografia.

Cominciando dalla viabilità secondaria, come già accennato nel paragrafo dedicato (Capitolo 3, par. 2.2.3), conosciamo con precisione solo alcuni percorsi pianeggianti prossimi alla via Claudia Augusta, mentre non sappiamo nulla della viabilità sulle colline e le montagne, che pure doveva esistere date le consistenti tracce di occupazione antropica attestate. Dovevano

esistere sicuramente dei percorsi che dalla via principale si staccavano e risalivano le valli dei progni fino ai remoti insediamenti dell'Alta Valpolicella, così come dei percorsi rapidi di collegamento tra i siti, le valli e le limitrofe Valdadige e Valpantena direttamente in quota. Per quanto riguarda le porzioni collinari prossime alla pianura sicuramente dei percorsi stradali dovevano raggiungere l'importante centro di San Giorgio. Due di queste (Tab. 1: 34, 35, 36; 37, 38), che giungevano fino a Gargagnago e poi proseguivano verso il borgo, sono attestate archeologicamente per il loro tratto iniziale, mentre probabilmente una terza via proveniva dal sito di Borgo Aleardi e giungeva alla villa di Sant'Ambrogio di Valpolicella in via Roma e da qui risaliva il colle fino a San Giorgio. Per quanto riguarda Fumane, la situazione parrebbe essere più chiara, questa località infatti oltre ad essere raggiunta da quella strada perpendicolare alla via Claudia Augusta interpretata come decumano³²⁹ (Tab. 1: 32, 33), probabilmente era servita da un'altra via secondaria che passava per Bure (Tab. 4: 81; Tab. 2: 62, 63, 64) e San Micheletto (Tab. 4: 13, 47), dove doveva esistere un'area funeraria. Non sarebbe strano pensare che da Fumane partisse una via diretta verso il Santuario di Minerva sul Monte Castelon oltre a quella che risaliva la valle del progno. Proprio il santuario di Minerva doveva essere raggiunto da una strada che risaliva la valle di Marano ed allo stesso modo doveva esistere una strada che risaliva la valle di Negrar per raggiungere i ricchi insediamenti presenti nel territorio e il santuario di Mazzano.

La via *Claudia Augusta Padana* attraversava quella che è la fascia pianeggiante nonché più popolosa della Valpolicella. Questa arteria deve essere stata una componente fondamentale della Valpolicella di età romana fin dalle sue origini dal momento che metteva in collegamento questo territorio con moltissime località padane, alpine e transalpine rappresentando sicuramente un formidabile motore di crescita economica permettendo di commerciare i prodotti della Valle anche a lunga distanza³³⁰. Il suo impianto deve aver rappresentato sicuramente un attrattore del popolamento e un incentivo a sfruttare le risorse della Valpolicella romana fin dalla sua costruzione avvenuta entro la metà del I secolo d.C.³³¹. Questa arteria è stata molto importante anche per definire il paesaggio funerario della pianura strutturata, dato che a ridosso di essa si concentravano le numerose aree funerarie³³² che afferivano agli insediamenti sparsi perlopiù nella campagna a nord dell'arteria viaria. La posizione degli edifici nella pianura è molto

³²⁹ FRANZONI 1982, p. 139 e BENETTI 1978, pp. 82-83.

³³⁰ BRUNO, FRESCO 2019, pp. 115-116.

³³¹ BRUNO 2015a, p. 113.

³³² Nel caso di Fondo Menegoi sono state rinvenute addirittura delle sepolture a ridosso della massicciata o che la tagliano direttamente (Tab. 4: 26, 33), quasi a conferma di quale doveva essere la posizione dei numerosi monumenti funerari emersi nelle campagne di San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio di Valpolicella.

interessante, dal momento che non si affacciano mai direttamente sulla strada principale, ma si disponevano, probabilmente per ragioni di sicurezza, lungo i percorsi stradali secondari e in prossimità di corsi d'acqua secondari indispensabili alle attività che in essi si svolgevano³³³.

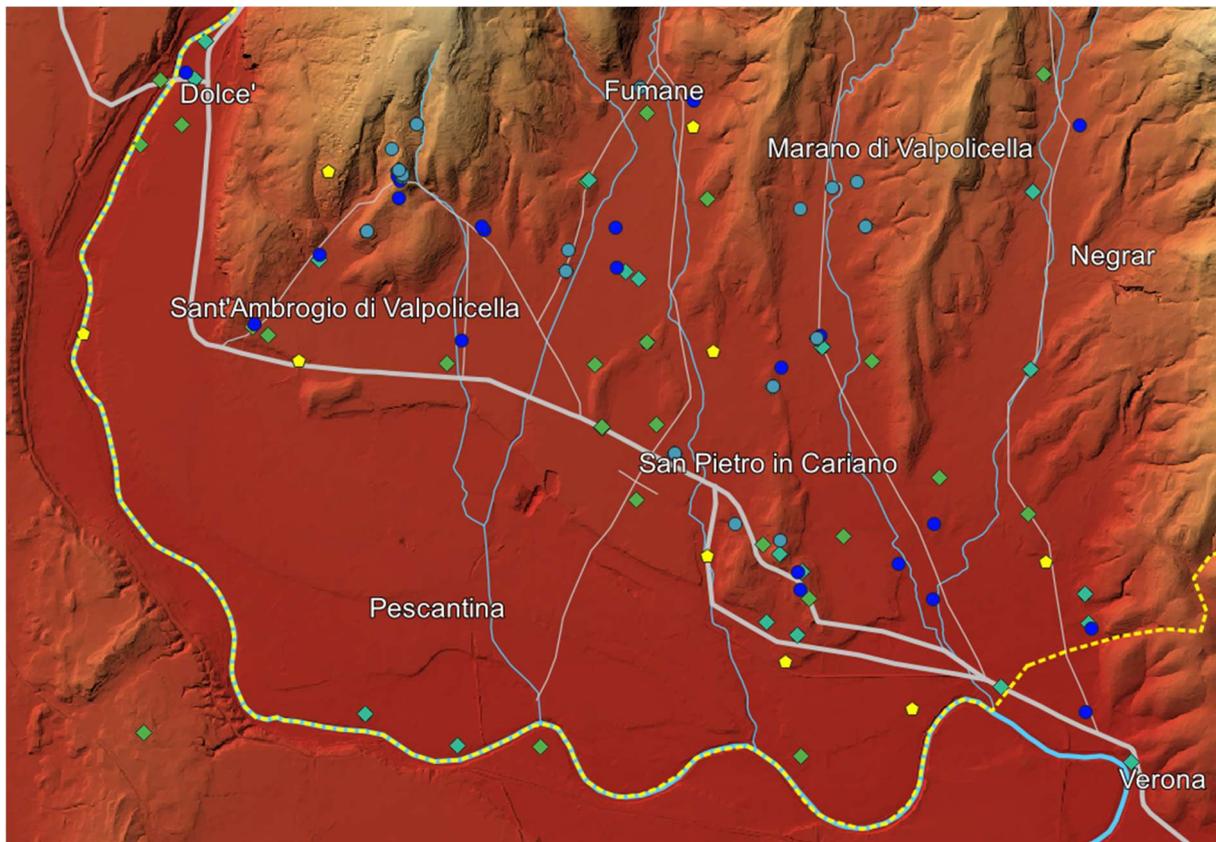


Fig. 257 Il passaggio della via Claudia Augusta in rapporto al popolamento della pianura terrazzata e il rapporto degli insediamenti con l'Adige

Il percorso della via *Claudia Augusta* attraverso la Valpolicella si doveva concludere presso Volargne, dove, come già visto, si doveva portare sulla riva destra dell'Adige attraverso un ponte: la posizione di questo insediamento (verosimilmente un *vicus*) sull'Adige e la sua importanza indipendentemente dall'esistenza della *mansio*, è chiaramente riconoscibile nella concentrazione delle numerose testimonianze (perlopiù funerarie) di età romana provenienti da questa località³³⁴. Come già accennato (Capitolo 1, par. 1.3.3) l'Adige in età romana (come successivamente) non ha rappresentato solamente un ostacolo da superare ma soprattutto una via di collegamento e di trasporto semplice, rapida, sicura ed economica delle merci verso tutta l'area padana, la costa adriatica e le grandi arterie fluviali come il Po³³⁵. Il trasporto fluviale permetteva anche il commercio ed il trasporto per lunghe distanze di merci pesanti ed

³³³ CORDIOLI 2010-2011, p. 34.

³³⁴ Il fatto che sia attestata (seppur genericamente) la presenza di una necropoli (Tab. 4: 22) anche sulla riva destra renderebbe credibile pensare che l'abitato si sviluppasse su entrambe le sponde dell'Adige.

³³⁵ BASSI 2002, p. 83.

ingombranti come i calcari estratti in Valpolicella. La prova dello sfruttamento del fiume per il commercio della pietra è data dai numerosi manufatti in calcare della Valpolicella ritrovati in numerosi siti della pianura padana raggiungibili per vie d'acqua, nonché dal probabile relitto con carico di blocchi lapidei di grandi dimensioni ritrovato a San Basilio di Ariano nel Polesine (RO)³³⁶. Identificare eventuali strutture portuali da cui questi calcari potessero essere imbarcati direttamente in Valpolicella³³⁷ non sembra molto difficile. A colpo d'occhio emergono infatti (Fig. 257) due aree a ridosso dell'Adige che hanno restituito molto materiale romano, sicuramente raggiunte da percorsi stradali e che hanno restituito evidenze funerarie su ambedue le sponde, qualificandole molto probabilmente con la duplice funzione di scalo portuale e punto di attraversamento del fiume: una di queste è la zona attorno a Volargne, l'altra è Pescantina. Un ulteriore elemento a sostegno di questa ipotesi è il fatto che entrambe le località o alcune zone a loro adiacenti³³⁸ hanno rivestito un ruolo di scalo portuale fino quasi al Novecento, e se ne conserva tuttora la memoria³³⁹.

2.7 Cave e insediamenti

Una volta definita l'estensione, la densità e le caratteristiche del popolamento della Valpolicella in età romana, si è cercato di utilizzare i dati ottenuti per identificare i principali bacini e le aree sfruttate in epoca antica per l'estrazione della pietra. Dagli studi già condotti riguardo l'estrazione dei calcari della Valpolicella in età romana, il loro commercio e la messa in opera, sappiamo che le varietà di calcari ammonitici (bianchi, rosei, rossi e gialli) provenienti dalla stratificazione del Giurassico³⁴⁰, erano i più utilizzati, in particolare nelle varietà di "rosso veronese" e il "bianco Verona" altrimenti detto biancone³⁴¹: semplificando, possiamo dire che questi

³³⁶ CALZOLARI 2002-2003 e MANSUELLI 1973.

³³⁷ Anche a Verona sono attestate strutture di tipo portuale presso Riva San Lorenzo (DIONISI 1999e, p. 57), ma a mio avviso trasportare carichi enormi e pesanti fino a Verona per poterli imbarcare sullo stesso corso d'acqua che passa a monte molto più vicina ai bacini estrattivi non è molto conveniente.

³³⁸ Mentre Pescantina ebbe il ruolo di porto fluviale fin quando è stata attiva la navigazione fluviale sull'Adige, l'altro porto importante anche per il commercio dei calcari è stato Ponton, un po' più a sud di Volargne: cfr. SILVESTRI 1973, p. 8. Questo dato se da un lato conferma la lunga vocazione ricoperta nei secoli da questa area come luogo di imbarco dei litotipi, non sembra rispecchiare quella che doveva essere la situazione nell'età romana, dal momento che abbiamo evidenze di età romana solamente più a nord nei pressi di Volargne: a mio avviso uno scalo portuale di età romana va individuato a Volargne o poco più a sud nella zona industriale presente tra gli attuali centri di Volargne e Ponton e già individuato da alcuni autori come il luogo di attraversamento dell'Adige da parte della via Claudia Augusta: cfr. FRANZONI 1982, p. 128, BRUNO 2015a, p. 114.

³³⁹ SILVESTRI 1973, pp. 8-9.

³⁴⁰ NICOLIS 1900, p. 26.

³⁴¹ BUONOPANE 1987, p. 190.

provenissero dai tre corsi del Nembro, Sengia e Cimieri³⁴². Non sembra invece essere stato minimamente impiegato, o solo in quantitativi estremamente modesti il calcare di San Vigilio comunemente detto “bronzetto”. Anche la scaglia rossa pare aver avuto un discreto successo in epoca antica in ambito architettonico e funerario. In ambito architettonico il suo impiego è attestato, per esempio, nel sito di Archi di Castelrotto³⁴³, nella villa in località Ambrosan³⁴⁴, in quella venuta in luce in località Mattonara³⁴⁵, nelle strutture di Fumane in località Osan³⁴⁶. In ambito funerario spesso la scaglia rossa era utilizzata sotto forma di lastre nelle tombe ad inumazione o incinerazione in cassa litica oppure per chiudere o “pavimentare” varie tipologie di sepolture a cassa costruita in laterizi.

2.7.1 I calcari ammonitici

Per quanto riguarda i bacini estrattivi di calcari ammonitici, confrontando le cave con tracce di estrazione antica e quelle identificate da vari autori come antiche³⁴⁷ con la carta geologica, si nota benissimo come le presunte cave antiche tendano ad insistere su un preciso affioramento di calcari del giurassico che parte poco a nord di Sant’Ambrogio, sale il pendio del monte fino alla località di Ca’ de la Pela poco più ad ovest della collina di San Giorgio e successivamente prosegue sul versante occidentale del Monte Solane attraverso le località di Selva, Brolazzo, Quari e Calcarole con il medesimo andamento fino all’attuale frazione di Monte. Questo affioramento è molto interessante perché si trova in una zona particolarmente popolata durante l’età romana: nelle sue vicinanze poco a oriente abbiamo infatti l’importante abitato di San Giorgio di Valpolicella, mentre a sud si trovava la ricca villa rustica di Sant’Ambrogio di Valpolicella. Un altro affioramento a mio avviso degno di nota è quello che si trova alla base del Monte Poia, nella sua porzione rivolta verso sud-est sovrastante l’attuale centro di Sant’Ambrogio di

³⁴² L’unico modo per conoscere con precisione da quali strati del Rosso Ammonitico provengano i manufatti, è avvalersi di specifiche analisi di laboratorio su numerosi campioni di pietra prelevati da monumenti romani sparsi per la Valpolicella, Verona e la Cisalpina. Per questo motivo qui ci limiteremo perlopiù a considerare l’intero affioramento del Rosso Ammonitico nei suoi tre corsi come un affioramento unitario, nonostante alcuni litotipi, come per esempio il calcare bianco (biancone) sembrano essere stati notevolmente apprezzati nella produzione di are e manufatti iscritti: cfr. BUONOPANE 1983-1984a, pp. 59-60.

³⁴³ Per esempio, nel delimitare un focolare nell’ambiente I, nelle fondazioni e all’interno della fossa nella struttura circolare: cfr. BUSANA 2002, pp. 341-343.

³⁴⁴ Qui lastre di scaglia rossa rivestivano il portico, sono state impiegate per le *pilae* dei *praefurnia* o per il rivestimento della cisterna e in altri ambienti cfr. BUSANA 2002, pp. 344-350.

³⁴⁵ BUSANA 2002, p. 251.

³⁴⁶ Per esempio, in questo contesto è stato pavimentato il cortile con lastre di calcare come nella pavimentazione dell’ambiente VIII, frammenti lastame sono stati anche impiegati nella realizzazione dei muri, nella realizzazione di una vasca nell’ambiente I e in altre situazioni: cfr. BRUNO 2016.

³⁴⁷ NICOLIS 1900, p. 26, BUONOPANE 1987, pp. 191, 199.

Valpolicella: anche qui prossimi al giacimento si trovano sia la villa di Sant’Ambrogio di Valpolicella (Tab. 2: 26), sia il sito di Borgo Aleardi (Tab. 2: 24, 25). Gli altri affioramenti localizzabili sui versanti dei monti Pastello e Pastelletto, in prossimità delle loro cime e attorno alle località di Verago e Forte Masua come quelli sull’alto bacino idrografico della valle del progno di Fumane non sembrano essere stati coltivati durante l’età romana: l’unica traccia di frequentazione antica sulle pendici del Monte Pastello è rappresentata da un probabile sito insediativo presente nella zona della chiesa vecchia di Cavalò, la cui esistenza è ipotizzabile sulla base del ritrovamenti di quattro epigrafi databili tra il I ed il II secolo d.C. all’interno della chiesa³⁴⁸. Questo insediamento però si trova in corrispondenza di un affioramento di scaglia rossa, dunque, non si può mettere in relazione all’estrazione dei calcari ammonitici.

Nell’Alta Valpolicella gli insediamenti di età romana si trovano distanti dalle zone di affioramento dei calcari ammonitici, ma è la stessa geometria del popolamento nonché la distanza dalle principali vie di comunicazione a rendere la zona non indicata per l’estrazione della pietra: in quest’area, infatti, si nota chiaramente un popolamento sparso³⁴⁹, incentrato su radi e modesti nuclei insediativi esistenti tra il II e il IV secolo d.C. e legato perlopiù alla ricomparsa della pratica dell’alpeggio nei pascoli dell’altipiano lessinico a quote elevate (oltre i 1200 metri di quota) coerentemente a ciò che avviene nelle altre aree montane veronesi tra la Tarda antichità e l’Alto Medioevo³⁵⁰.

Esclusi i bacini estrattivi delle zone montane è evidente che i giacimenti dei calcari ammonitici sfruttati in età romana

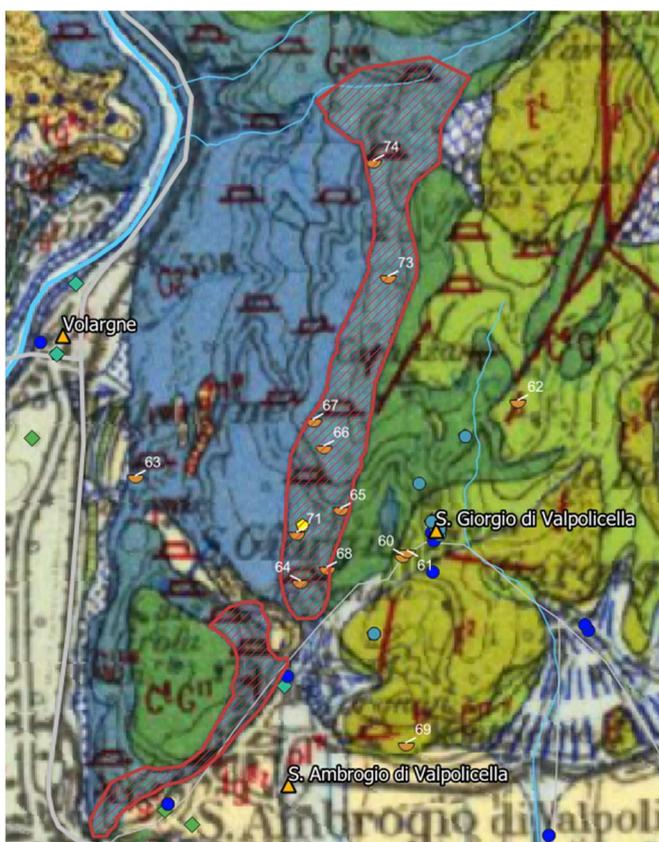


Fig. 258 I probabili bacini estrattivi del rosso ammonitico in rapporto alle evidenze romane ed alla carta geologica d’Italia (scala 1: 100000): in arancione le cave, in blu gli insediamenti, in azzurro le epigrafi, in verde le necropoli, in giallo le epigrafi sporadiche.

³⁴⁸ Anche ipotizzando che in questa zona sorgesse un centro abitato di modeste dimensioni, questo si sarebbe trovato su di un affioramento delle formazioni di maiolica e Scaglia Rossa, dunque slegato all’estrazione del calcare ammonitico.

³⁴⁹ SAGGIORO 2013, pp. 176-177.

³⁵⁰ SAGGIORO 2013, pp. 176-177.

vadano ricercati nelle zone collinari nei dintorni dell'attuale centro di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Fig. 258): qui, come si diceva, è possibile identificarne due, uno alla base del Monte Poia e uno sul fianco del Monte Solane nei pressi di San Giorgio, in quella che da sempre è la terra dei lapicidi. Le evidenze di età romana che si hanno nei dintorni del primo di questi due bacini non sembrerebbero suggerire un suo sfruttamento in età romana sia a causa della natura stessa di queste evidenze³⁵¹, sia soprattutto del fatto che qui non è attestata l'attività di botteghe di lapicidi³⁵² attestate invece in altre zone. Moltissime evidenze, infatti, spingono a qualificare San Giorgio come il principale centro legato all'estrazione e alla lavorazione dei calcari ammonitici, a partire dal fatto che qui sono attestati complessivamente 72 (su 191 totali) manufatti lapidei schedati tra cui molte epigrafi ma anche alcuni elementi architettonici (Tab 2: 131, 132). Molti di questi manufatti sono stati riconosciuti come prodotto di una bottega epigrafica qui operante³⁵³, mentre il bacino estrattivo sfruttato in età romana per ricavare i calcari ammonitici va identificato con ogni probabilità in quell'esteso affioramento posto poco più ad ovest di San Giorgio, che emergendo poco sopra Sant'Ambrogio di Valpolicella risale le pendici occidentali del monte Solane. Lo stesso Nicolis, parlando dei distretti estrattivi di inizio Novecento e dell'estrazione dei calcari presso San Giorgio, cita chiaramente questo giacimento posto sul versante ovest del Monte Solane, definendolo come uno dei più importanti della zona e con i calcari meglio estraibili, all'epoca largamente coltivato e contenente un'intera serie a giorno di tutti i corsi del rosso ammonitico dal Nembro fino ai Cimieri³⁵⁴. La bontà dei calcari

³⁵¹ La villa rustica di Via Roma (Tab. 2: 26) aveva al suo interno dei torchi per la lavorazione del vino (cfr. BRUNO ET ALII 2012, pp. 160-167), dunque era anche legata alla produzione agricola: non si può escludere che una parte dei proventi dei proprietari di questo sito provenissero anche dal commercio più che dalla lavorazione della pietra (considerata la sua posizione), però come vedremo le tracce archeologiche non sembrano indicare questo come centro rilevante nella produzione di manufatti lapidei. Il fatto che le strutture rinvenute siano datate alla tarda antichità e non è chiaro se vi fossero fasi precedenti, porterebbe ad escludere un ruolo cruciale di questo insediamento nelle fasi iniziali dell'attività estrattiva (cominciata come attorno alla metà del I secolo a.C. e proseguita pressoché ininterrottamente).

In base alle strutture venute in luce presso Borgo Aleardi (Tab 2: 24, 25) e alle sepolture di questo insediamento (Tab 4: 37, 38), parrebbe essere esistito qui un *vicus* che mostra una certa continuità con un precedente abitato dell'età del Ferro fino al I secolo d.C.: nonostante la vicinanza ad un giacimento, la relativamente breve durata di questo sito e la posizione sulla pianura farebbero escludere un legame di questo sito con l'attività estrattiva ma piuttosto con quelle agricole; data la sua prossimità alla via Claudia Augusta potrebbe aver avuto un ruolo nel trasporto e commercio dei materiali lapidei.

³⁵² Come testimoniano i numerosi manufatti prodotti dalle botteghe di lapicidi locali, di cui si è ampiamente parlato, c'era una fiorente attività di lavorazione in loco dei calcari della Valpolicella da parte di maestranze altamente specializzate: cfr. BUONOPANE 1983-1984a, pp. 60-61. Il posizionamento di queste attività di lavorazione è dunque un indicatore importante per comprendere la posizione dei giacimenti sfruttati; è verosimile ritenere infatti che queste botteghe, quando ne avevano la possibilità, si avvalsero dei giacimenti il più vicino possibile, nel tentativo di facilitare e rendere più economico il trasporto dei materiali semilavorati: il fatto che presso Borgo Aleardi e Sant'Ambrogio non vi sia alcuna bottega mentre presso San Giorgio si, denota una discrepanza tra questi centri assolutamente rilevante.

³⁵³ BUONOPANE 1983-1984a, pp. 76-77.

³⁵⁴ NICOLIS 1900, pp. 51-52.



Fig. 259 Cava 67, banchi abbandonati da cui si effettuava lo stacco dei blocchi.

coltivati in questo giacimento è confermata dal fatto che ancora oggi vi sono numerose cave attive. A conferma di questa ipotesi vi è anche il fatto che nella stessa area vi sono numerose cave dismesse di recente come testimoniato dalle ricognizioni (Tab 5: 64, 64, 67, 68). Numerosi altri elementi contribuiscono ad indicare l'importanza di questa zona di affioramenti per l'estrazione della pietra. Per prima cosa qui si collocano le tre località di Brolazzo, Selva e Preosa, ricordate da alcuni autori per la presenza di cave con tracce di attività estrattive romane³⁵⁵. Alcune di queste tracce romane potrebbero essere state identificate durante le ricognizioni sul campo svolte dall'Università di Padova e la prova di ciò potrebbe esserci stata fornita indirettamente da Nicolis quando descrive brevemente le differenze che intercorrono tra i metodi di estrazione impiegati ai suoi tempi³⁵⁶ e quelli romani. Sappiamo infatti che ancora tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento per agevolare l'estrazione dei blocchi di calcare ammonitico venivano esposte delle bancate piuttosto ampie dette "banchi", suddivise in senso orizzontale da interfacce naturali della stratificazione; un buon esempio di questa tecnica è ancora oggi visibile nella cava dismessa in località Ca' de la Pela (Tab. 5: 67; Fig. 260 Cava 66, tracce evidenti di cavatura dei blocchi.



Fig. 259). Nicolis a proposito delle tracce di cave romane scrive "Da quanto appare a N. di S. Ambrogio cioè a Selva, Preosa, Colonne ecc. i romani avevano una tecnica da cavare alquanto diversa dalla nostra: per ottenere la disgiunzione dei blocchi facevano canaletti intermittenti sulla faccia della stratificazione"³⁵⁷: questa testimonianza è importante perché oltre a denotare

³⁵⁵ NICOLIS 1900, p. 26, BUONOPANE 1987, pp. 191, 199. Il fatto che Nicolis indichi tracce di cave romane anche nelle località di Preosa, Colonne e Restei, oggi non più identificabili, a nord di Sant'Ambrogio farebbe pensare che anche queste cave si trovassero da qualche parte su questo affioramento.

³⁵⁶ Si parla di fine Ottocento, quando il rosso ammonitico si estraeva con tecniche tradizionali e non erano stati ancora introdotti molti macchinari moderni, il che rende la sua testimonianza molto interessante.

³⁵⁷ NICOLIS 1900, p. 62.

la presenza di tracce di cavatura dei blocchi notevolmente differenti da quelle tradizionali adottate nella sua epoca, conferma successivamente che queste tracce si trovano sull'affioramento del Monte Solane³⁵⁸. Molto interessante è la descrizione che Nicolis fornisce di queste tracce ma soprattutto dei tagli intermittenti sulla faccia della stratificazione: durante le ricognizioni in una cava in località Ca de la Pela (Tab 5: 66), sono emerse delle tracce di cavatura dei blocchi mediante canali laterali realizzati a piccone e cunei (Fig. 260) di per sé molto differenti da quelle delle cave più recenti (Fig. 259), ma su alcuni fronti esposti sembrerebbe di scorgere (sebbene un po' alterati dalla vegetazione) questi “canaletti intermittenti” (Figg. 261-262) che potrebbero indicare l'antichità di questi fronti³⁵⁹. Quanto testimoniato dalle ricognizioni potrebbe confermare sia che molto probabilmente tracce di cave antiche sono ancora presenti nell'area in esame, sia che in una località ad una quota (423 m slm) poco superiore a quella di San Giorgio di Valpolicella (373 m slm) sono presenti delle tracce di cave antiche corrispondenti a quelle descritte da Nicolis e questo, alla luce di ciò che vedremo, non si può ritenere una casualità. Un ulteriore elemento che potrebbe testimoniare uno sfruttamento di questo giacimento in età romana è costituito dal ritrovamento delle due piccole are a fusto quadrangolare nella cava dei Simieri a nord di Sant'Ambrogio (Tab. 3: 55,



Fig. 261 Cava 66, veduta particolare dei canaletti verticali ricoperti dalla vegetazione.



Fig. 262 Cava 66, il fronte di cava con i canaletti intermittenti ricoperto da una discarica.

³⁵⁸ Tab. 5: 73. Consultando il “Portale della Toponomastica” presente nel geoportale della regione Veneto id2.regione.veneto.it/portfolio/portale-della-toponomastica (consultato il 16/09/2023), la località Selva si trova proprio sull'affioramento di calcari ammonitici del giurassico che stiamo trattando; inoltre, sempre dallo stesso geoportale tra i dati forniti riguardo le cave in attività ne sono riportate ben due in questa località.

³⁵⁹ A parte questo nient'altro testimonia l'antichità di questi tagli, se non il fatto che sono stati riconosciuti come diversi rispetto alle tecniche tradizionali e dunque sicuramente molto più antichi. Osservando però il modello digitale del terreno e le foto satellitari appare chiaro come nell'area, poco più ad est sulla stessa quota, sia presente il fronte di una cava (non raggiunto dalle ricognizioni) probabilmente utilizzata per lungo tempo e oggi abbandonata: dato che le tracce da noi individuate si collocano grossomodo sulla stessa quota potrebbero essere il residuo di un precedente arretramento di questo fronte in direzione est/ nord-est nel fianco del monte; bisogna aggiungere il fatto che i fronti intercettati sono in parte ricoperti da alcuni metri di sedimenti detritici incoerenti e compatibili con la discarica di attività estrattive successive. Si tratta comunque di speculazioni ma se così fosse, non sarebbe da escludere che durante le ricognizioni siano state intercettate le prime fasi di coltivazione di questa cava che potrebbero essere (considerato che sul finire dell'Ottocento non si estraeva più con queste modalità) ascritte perlomeno al medioevo o essere addirittura precedenti.

56), originariamente collocate in un contesto votivo (realisticamente un Mitreo) legato ai culti dei cavaori. Secondo chi ha avuto modo di parlare con alcuni testimoni del ritrovamento³⁶⁰, sembra che queste are provengano da una cava posta poco a monte della chiesa parrocchiale di Sant’Ambrogio. La posizione di questa cava non è precisamente localizzabile ma, considerato il fatto che nella porzione meridionale di questo affioramento, in località Sengia a nord di Sant’Ambrogio, sono presenti alcune cave oggi abbandonate ma sicuramente coltivate durante il Novecento (Tab. 5: 64, 68), si potrebbe ipotizzare che i due manufatti epigrafici provengano da quest’area e, se così fosse, sarebbe un ulteriore elemento di conferma dello sfruttamento di questo bacino durante l’età romana (Fig. 263).

Un elemento cruciale per individuare i bacini estrattivi antichi, ma soprattutto per comprendere l’articolazione di tutto ciò che gravitava attorno all’attività estrattiva, come la lavorazione e il

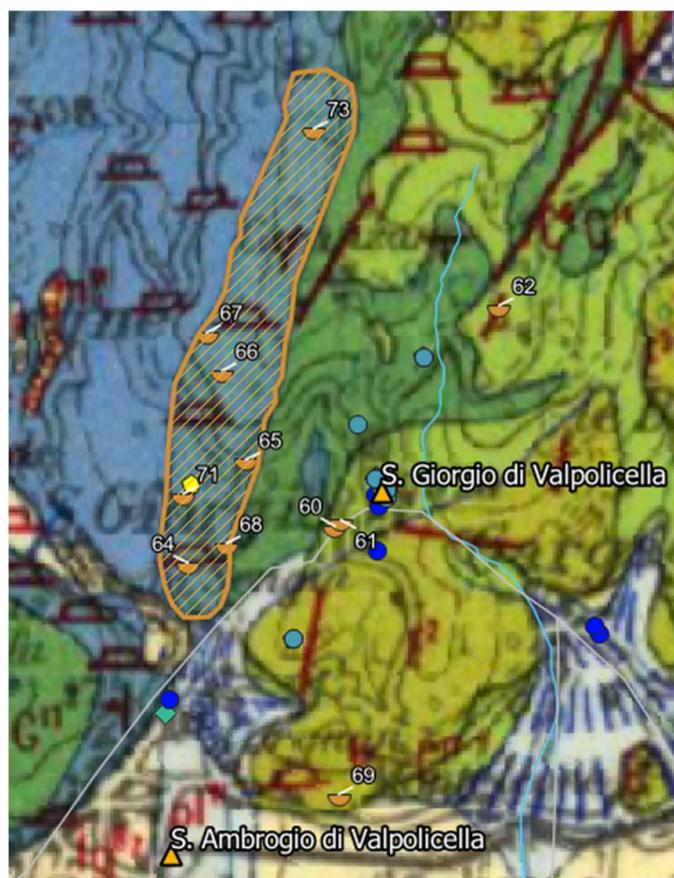


Fig. 263 Il bacino estrattivo del rosso ammonitico in età romana confrontato con le evidenze e la carta geologica d’Italia (scala 1: 100000): in arancione le cave, in blu gli insediamenti, in azzurro le epigrafi, in verde le necropoli, in giallo le epigrafi sporadiche.

trasporto del materiale, è considerare come si sviluppa il popolamento romano nella zona di nostro interesse. Dei siti di Sant’Ambrogio-Borgo Aleardi e Sant’Ambrogio – via Roma abbiamo già parlato ma a questo punto è necessario soffermarsi su un terzo sito cui finora abbiamo solo accennato: San Giorgio di Valpolicella. Le numerosi epigrafi di età romana venute alla luce in questo centro testimoniano inequivocabilmente il fatto che esso fosse un importante polo religioso e che verosimilmente ospitasse numerosi santuari³⁶¹, tanto da far ritenere ad alcuni che potesse essere il centro principale del *pagus* degli *Arusnates*³⁶². Come sottolineato da A. Buonopane³⁶³, in età romana furono soprattutto i luoghi di culto a

³⁶⁰ BERTOLAZZI 2012, p. 260.

³⁶¹ Per alcuni si trattava del capoluogo religioso del pago: cfr. FRANZONI 1982, pp. 131-135.

³⁶² BERTOLAZZI 2021, p. 116.

³⁶³ BUONOPANE 1983-1984a, p. 78.

determinare un'intensa domanda di monumenti iscritti, alla quale risposero alcune botteghe epigrafiche identificate attraverso caratteristiche tecniche distintive delle loro produzioni³⁶⁴. Tra queste almeno una risulta operante a San Giorgio tra la metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C. A questo dato si somma il fatto che da San Giorgio provengono alcuni manufatti non finiti (Tab. 2: 108, 137) che potrebbero testimoniare un legame stretto tra la bottega e i bacini estrattivi da cui verosimilmente uscivano i semilavorati. In aggiunta, anche alcuni dati relativi all'età medievale sembrano suggerire la rilevanza di questo centro rispetto a quelli del circondario: abbiamo già parlato della realizzazione del ciborio nella Pieve di San Giorgio agli inizi dell'VIII secolo come di un esempio dell'esistenza qui³⁶⁵ di una scuola di lapidisti molto probabilmente erede della precedente tradizione romana. Dall'iscrizione presente sul ciborio siamo a conoscenza dell'esistenza di una "collegialità di chierici" piuttosto numerosa, ossia di una vera comunità parrocchiale funzionante come un'istituzione corporativa che si poteva trovare solo nei pochi centri rilevanti a livello religioso nel territorio³⁶⁶. Sembra che ancora tra l'XI e il XII secolo a San Giorgio ci fosse una delle quattro pievi presenti in Valpolicella e che assieme a quella di Negrar, essa possedesse un castello³⁶⁷. Solo verso la fine del Medioevo il paese di San Giorgio perse progressivamente tutte le sue prerogative civili e religiose in favore del centro di Sant'Ambrogio, presso cui si sposterà la chiesa parrocchiale e numerosissimi abitanti del borgo³⁶⁸. Questi ultimi dati storici sottolineano chiaramente il fatto che l'attuale gerarchia esistente tra Sant'Ambrogio di Valpolicella e i centri limitrofi si è venuta a creare all'incirca a partire dalla fine del Medioevo, mentre precedentemente i rapporti erano ben diversi in favore di San Giorgio di Valpolicella. È necessario aggiungere inoltre che tra tutti i centri della zona finora solo San Giorgio ha mostrato una frequentazione quasi ininterrotta dall'età del Ferro fino ai giorni nostri. Tutti questi dati, sommati alle evidenze di età romana individuate in questo sito e a quelle legate allo sfruttamento in antico degli affioramenti di calcare ammonitico posti nelle sue vicinanze, concorrono a ricostruire un quadro che vede San Giorgio di Valpolicella in età romana come uno dei centri più importanti, se non il più importante (probabilmente era un *vicus* di notevole rilevanza economica e religiosa) nelle dinamiche di estrazione della pietra, che svolgeva forse il ruolo di collettore di materiale lapideo estratto nei vicini giacimenti presenti sul fianco del monte Solane³⁶⁹ (Fig. 263). Molto

³⁶⁴ BUONOPANE 1983-1984a, pp. 76-78.

³⁶⁵ SILVESTRI 1973, pp. 36-37.

³⁶⁶ SILVESTRI 1973, p. 36.

³⁶⁷ SILVESTRI 1973, pp. 44-45.

³⁶⁸ BRUGNOLI, SALZANI 1992, pp. 6-15.

³⁶⁹ Molto probabilmente posti ad una quota generica compresa tra i e i m.s.l.m., ma è logico ritenere che la maggior parte delle cave si disponesse grossomodo sulla stessa quota del paese di San Giorgio per la maggior comodità di

probabilmente, durante tutta l'età romana, le botteghe di lapicidi dovevano operare presso questo centro o nelle sue immediate vicinanze, dedicandosi alla lavorazione dei calcari ammonitici estratti a poca distanza. Questi, una volta lavorati, venivano quindi verosimilmente commercializzati e trasportati (Fig. 264) a valle attraverso due differenti versanti del colle, quello verso l'attuale Sant'Ambrogio oppure quello verso Gargagnago³⁷⁰; da queste località potevano facilmente raggiungere la via Claudia Augusta che conduceva al vicino scalo portuale presso Volargne o a quello più distante di Pescantina. Sicuramente inoltre i materiali grezzi necessari alle botteghe di lapicidi attive a San Floriano e sul Monte Castelon³⁷¹, così come i prodotti finiti provenienti da San Giorgio e ritrovati in tutta la Valpolicella dovevano essere trasportati sfruttando tutte le arterie viarie della Valpolicella.



Fig. 264 Il borgo di San Giorgio in rapporto al bacino estrattivo, alla viabilità e all'Adige: le cave (mezzelune arancioni), gli insediamenti (cerchi blu), le epigrafi (cerchi azzurri), le necropoli (rombi verdi), le epigrafi sporadiche (pentagoni gialli), le strade (linee grigie), l'Adige (linea azzurra).

trasportare in paese il materiale grezzo o semilavorato e solo con l'eventuale esaurirsi di questi giacimenti le coltivazioni si fossero spostate a quote differenti.

³⁷⁰ In questa località doveva esserci un abitato di età romana anche di un certo livello come indicano i resti di strutture romane venute alla luce in via Stazione vecchia (Tab. 2: 28) e il frammento di trabeazione assieme a strutture romane presso villa Sarego (Tab. 2: 21): cfr. BRUNO 2015a, p. 117. Risulta evidente, inoltre, il collegamento tra questa località e la via Claudia Augusta attraverso due strade secondarie (Tab. 1: 34, 35, 36; 37, 38).

³⁷¹ BUONOPANE 1983-1984a, p. 78.

2.7.2 La scagli rossa

Per quanto riguarda l'estrazione della scaglia rossa nell'antichità, la situazione è più confusa. Come si può notare osservando la carta geologica (Fig. 264), gli affioramenti di questa formazione sono molteplici e sparsi per il territorio quanto le testimonianze di età romana. I

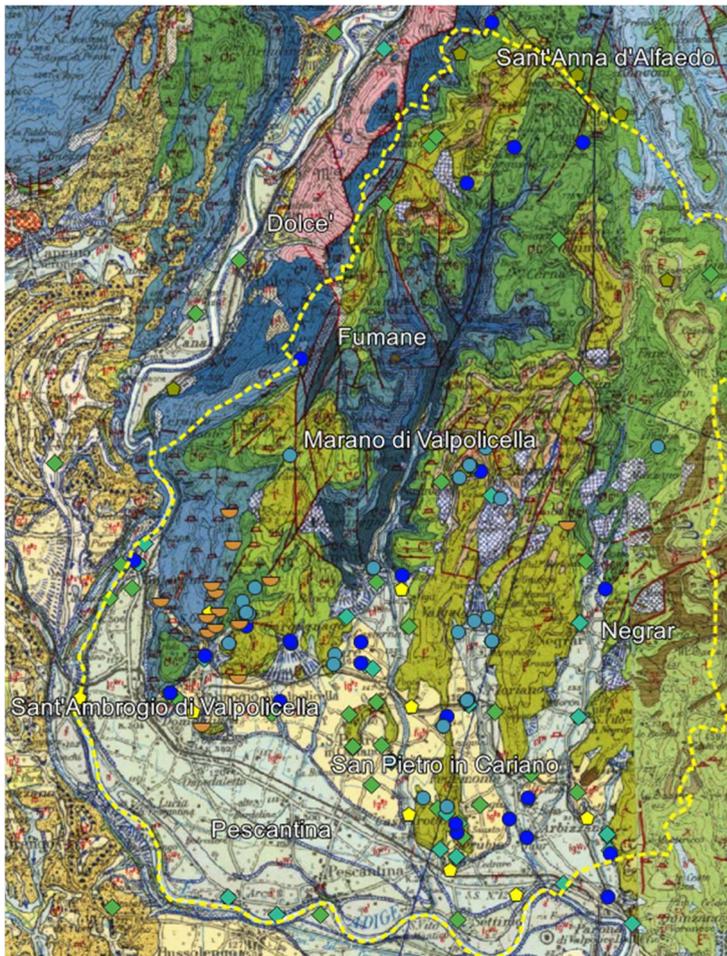


Fig. 265 Il rapporto tra le evidenze romane e gli affioramenti di scaglia rossa riportati nella carta geologica d'Italia (scala 1: 100000): in arancione le cave, in blu gli insediamenti, in azzurro le epigrafi, in verde le necropoli, in giallo le epigrafi sporadiche, in giallo scuri i ritrovamenti sporadici.

principali giacimenti (in verde chiaro) affiorano nella zona di Sant'Ambrogio di Valpolicella alla base del colle Montindon, presso Corgnan, alla base del colle di San Giorgio e ampiamente sulle pendici del Monte Solane presso la località di Mazzurega e sulle pendici del Monte Pastello. Tutto il territorio dell'Alta Valpolicella compreso nei comuni di Fumane e di Sant'Anna d'Alfaedo è caratterizzato dalla presenza di estesi affioramenti di scaglia rossa, così come vediamo emergere affioramenti di lastame di ottima qualità nella valle del progno di Negrar, nell'area compresa all'incirca tra l'attuale centro abitato e Sant'Anna d'Alfaedo. Un ultimo probabile bacino estrattivo importante si ha nella valle di

Marano ad ovest di Purano e della dorsale formata dal Monte Castelon e dal Monte Noroni.

In tutte le zone di affioramento appena indicate in età romana erano presenti moltissimi insediamenti: considerato il tipo di impiego e l'onnipresenza degli affioramenti sembrerebbe logico pensare che le lastre di scaglia rossa venissero cavate direttamente dai giacimenti disponibili più vicini al luogo di destinazione, senza necessità di intraprendere costosi trasporti da zone distanti. Durante l'età romana infatti questa pietra era utilizzata in modo piuttosto

puntuale, specie in ambito architettonico, dove veniva utilizzata principalmente in contesti specifici in virtù della facilità con cui poteva essere trasformata in una lastra³⁷², della sua impermeabilità³⁷³ o della particolare resistenza al calore³⁷⁴, e veniva impiegata indistintamente insieme ad altri litotipi. In ambito funerario era invece perlopiù utilizzata per formare casse atte a contenere la deposizione³⁷⁵. Il fatto che questo litotipo sia stato impiegato in modo circoscritto in vari contesti distanti e spesso scollegati tra loro³⁷⁶, in modo piuttosto diversificato a seconda delle esigenze del momento³⁷⁷, costituisce un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi di uno sfruttamento contemporaneo ma limitato di più affioramenti. Non si può però escludere che in alcuni casi particolari, come per la realizzazione delle lastre di rivestimento della cisterna della villa rustica in località Ambrosan (Tab. 2: 14), per le lastricature dei porticati o per le lastre impiegate nella realizzazione di particolari sepolture a cassa nella pianura come a Fondo Menegoi (Tab. 4: 26, 33), venisse fatta una richiesta specifica a maestranze specializzate operanti in officine esperte nella lavorazione della pietra, dal momento che in questi casi richiedevano una specifica e complessa lavorazione che poteva richiedere l'intervento di botteghe di lapidici esperte. Solo per questi casi è più logico pensare che le lastre di scaglia rossa potessero anche provenire da aree relativamente lontane dal luogo di destinazione e che siano state estratte secondo specifiche dettate dal committente; inoltre è lecito supporre come in questi casi le richieste potessero essere soddisfatte agevolmente da centri già votati all'attività estrattiva e posizionati nei pressi dei giacimenti di scaglia rossa, come ad esempio quello di San Giorgio di Valpolicella.

³⁷² Per esempio, per lastricare il portico della villa rustica di San Pietro in Cariano in località Ambrosan (Tab. 2: 14) o della villa di Sant' Ambrogio di Valpolicella – via Roma (Tab. 2: 26).

³⁷³ Per realizzare canalette e impermeabilizzare la cisterna della villa in località Ambrosan (Tab. 2: 14) o per realizzare una struttura di destinazione incerta ad Archi di Castelrotto (Tab. 2: 10).

³⁷⁴ È stata impiegata nella realizzazione delle *pilae* prossime al *praefurnium* (quelle più esposte al calore) nella villa in località Ambrosan (Tab. 2: 14), mentre nelle strutture emerse a San Giorgio di Valpolicella due lastre disposte a coltello sono state utilizzate per delimitare un focolare (Tab. 2: 23).

³⁷⁵ La sepoltura ad inumazione multipla, formata da una cassa di lastre di pietra, venuta alla luce presso Villa Bertoldi (Tab. 4: 18) si trova su una zona di affioramento di scaglia rossa: appare poco probabile che in questo caso abbiano importato un materiale che si trovava direttamente nel luogo in cui sorgeva la necropoli.

³⁷⁶ Per esempio, nelle sepolture coeve di Breonio (Tab. 4: 9) e a Cengia di Negarine (Tab. 4: 35).

³⁷⁷ In moltissime ville rustiche della Valpolicella (Tab. 2: 10) si trovano scaglie di lastame messe nelle pareti assieme ai ciottoli o altro materiale recuperato in loco.

2.8 Conclusioni

Il quadro che emerge dai dati raccolti e dalla loro interpretazione è piuttosto chiaro, soprattutto per quanto riguarda l'estrazione in età romana dei calcari ammonitici. Il centro abitato di San Giorgio in particolare, oltre ad essere un importante sito di carattere religioso, deve aver rivestito anche un ruolo cruciale per quanto riguarda l'estrazione, la lavorazione grezza di questi calcari e la realizzazione di prodotti finiti, ma probabilmente deve aver avuto anche un certo ruolo nella commercializzazione del materiale estratto e nella gestione delle commesse. Proprio

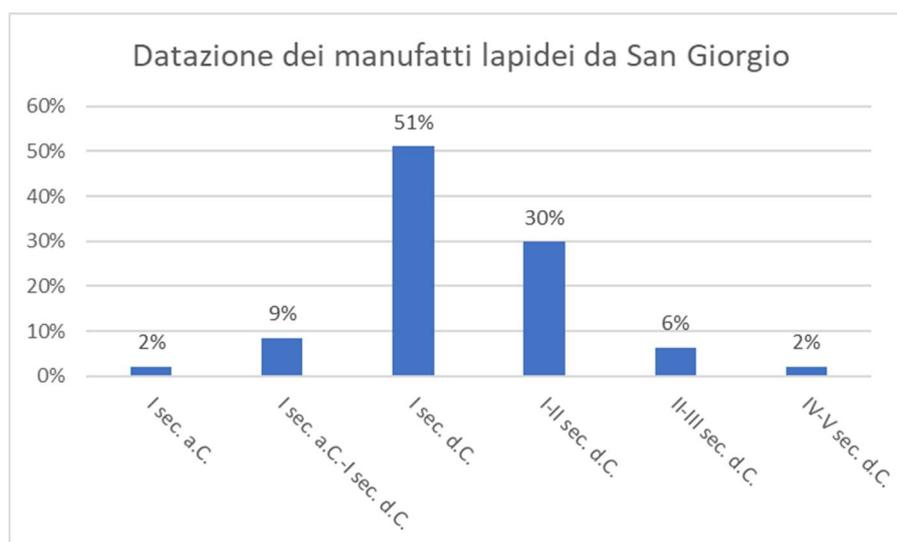


Fig. 266 Grafico contenente i manufatti lapidei provenienti da San Giorgio di Valpolicella raggruppati in base al per periodo di produzione.

dal commercio di questi litotipi, se non anche dalla proprietà stessa delle cave, potrebbe derivare parte della ricchezza di alcune famiglie emergenti come quelle dei *Caesii* e degli *Octavii*³⁷⁸ o una parte del denaro investito nella realizzazione dei monumenti di San Giorgio.

Un trend interessante riguardo la produzione emerge chiaramente dall'analisi della cronologia dei manufatti lapidei (in buona parte monumenti epigrafici) ritrovati in Valpolicella, che mette in luce chiaramente quali furono probabilmente i periodi di maggiore attività delle botteghe della zona e di riflesso quali furono i periodi di maggiore sfruttamento delle cave. Come si vede in Fig. 266, se si considerano solo le epigrafi e altri manufatti lapidei ritrovati a San Giorgio (cioè nella località più vicina ai giacimenti) per i quali si dispone di una datazione, notiamo fin

³⁷⁸ BUONOPANE 1999a, pp. 63-64.

da subito che essi coprono tutta l'età romana, dal I secolo a.C. fino alle soglie del Medioevo (V secolo d.C.). Analizzando più nel dettaglio la quantità di manufatti rinvenuti in ogni epoca risulta evidente come ci sia un lieve incremento nella produzione tra la tarda repubblicana e l'età augustea, un deciso incremento tra il I secolo d.C. e la fine del II secolo d.C. e un altrettanto forte calo entro l'inizio secolo seguente. A seguire, le evidenze non terminano affatto dato che abbiamo testimonianze di produzioni epigrafiche anche nella tarda antichità. Quanto appena espresso testimonia senza ombra di dubbio un aumento considerevole nella produzione di manufatti lapidei tra il I e il II secolo d.C., nello stesso periodo in cui su base epigrafica è docu-

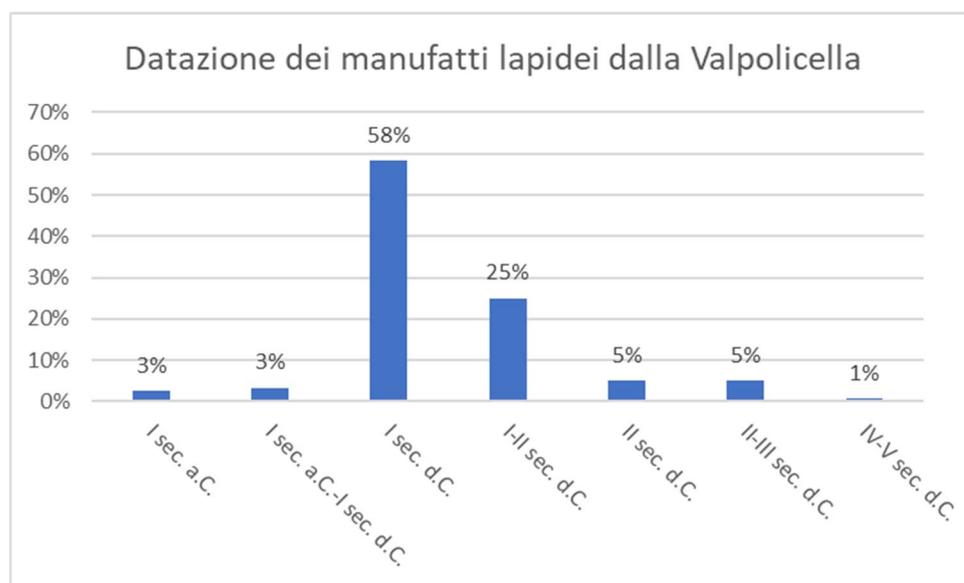


Fig. 267 Grafico dei manufatti lapidei provenienti dalla Valpolicella raggruppati in base al periodo di produzione.

mentata l'attività di una locale bottega di lapidisti³⁷⁹. Questo momento di produzione così intensa potrebbe forse essere connesso con una fase di monumentalizzazione del polo religioso di San Giorgio. Confrontando tutto questo con la situazione dell'intera Valpolicella (Fig. 267), si nota chiaramente come siamo di fronte ad una tendenza generale dell'intero comprensorio, cioè ad un aumento vertiginoso della produzione epigrafica tra il I e parte del II secolo d.C. in tutta la Valpolicella, evidentemente legata alla presenza di varie botteghe lapicidinarie operanti contemporaneamente³⁸⁰. Bisogna sottolineare che in questa analisi sono stati considerati solo i manufatti provenienti dalla Valpolicella, non quelli esportati a Verona, nel suo agro o nella Cisalpina, men che meno tutto l'insieme del materiale estratto e commercializzato per scopi edilizi che potrebbe fornire delle indicazioni differenti riguardo quantità, qualità e cronologia di

³⁷⁹ BUONOPANE 1983-1984a, pp. 76-77.

³⁸⁰ Tutte e tre le botteghe di San Giorgio, San Floriano e del Santuario di Minerva sembrano essere attive, infatti, tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.: cfr. BUONOPANE 1983-1984a, pp. 76-78.

estrazione/produzione. I manufatti presi in considerazione sono perlopiù di natura religiosa e funeraria³⁸¹, perciò il calo delle evidenze potrebbe essere legato ad una variazione dei costumi religiosi o funerari³⁸² e ad un conseguente calo della domanda che potrebbe benissimo essersi orientata verso altri prodotti, piuttosto che ad una crisi economica generalizzata che non trova molto riscontro nelle fonti archeologiche³⁸³. Interessante rimane comunque l'analogia tra il fatto che nella prima metà del I secolo d.C. Verona conosce una fase di intenso rinnovo urbanistico ed espansione edilizia nella quale cominciano ad essere impiegati in modo massiccio i calcari della Valpolicella³⁸⁴, portando dunque ad un aumento considerevole dello sfruttamento di questi bacini, analogamente all'aumento dell'impiego degli stessi litotipi anche in ambito locale: questa analogia potrebbe essere, specialmente per il caso di San Giorgio di Valpolicella, connessa ad un periodo di crescita economica che non ha coinvolto solo Verona ma ha interessato anche questo territorio grazie all'aumento della domanda e di conseguenza ad un'attività estrattiva più intensa. Oltre all'aspetto economico e produttivo, lo studio cronologico della produzione di questi manufatti aiuta senza dubbio ad indicare quale fu l'arco cronologico di sfruttamento dei giacimenti di rosso ammonitico: il fatto che già nella seconda metà del I secolo a.C. sia stato costruito il ponte Pietra a Verona con blocchi di questo litotipo³⁸⁵ e che alla stessa epoca risalgano anche alcuni manufatti epigrafici³⁸⁶, indica che la coltivazione intensiva dei giacimenti presso San Giorgio deve essere cominciata già in questo periodo per poi proseguire senza soluzione di continuità fino almeno al IV-V secolo d.C., epoca a cui risalgono le ultime testimonianze di manufatti.

Per concludere, questo lavoro di indagine sistematica alla ricerca dei bacini estrattivi della Valpolicella romana ha senza dubbio contribuito, tramite una sintesi delle evidenze archeologiche della Valpolicella, a ricostruire genericamente le dinamiche del popolamento di questo territorio in epoca romana e riconoscere a grandi linee quali potessero essere i bacini estrattivi del calcare

³⁸¹ È evidente che per affrontare in modo proficuo e approfondito questo discorso macroeconomico sia necessaria un'analisi più approfondita riguardo questo tipo di produzione e della sua commercializzazione perlomeno nell'intero Veneto. In questa sede mi limito solamente a segnalare l'esistenza di questo fenomeno decisamente limitato nel tempo di esplosione della produzione locale di manufatti lapidei, in particolare di stele e are iscritte e a proporre un'interpretazione sintetica.

³⁸² Per esempio, durante la tarda antichità sembra essersi diffusa in Valpolicella una produzione di sarcofagi decorati: cfr. FRANZONI 1982, pp. 108-111.

³⁸³ Al III secolo d.C. si datano alcune ricche sepolture con sarcofago in piombo rinvenute a Fondo Menegoi (Tab. 4: 26, 33) o il ripostiglio di monete d'oro e d'argento trovato a Ceraino (Tab. 3: 2), mentre nella tarda antichità è attestata la presenza delle più ricche e articolate ville rustiche della Valpolicella, come quelle in località Ambrosan (Tab. 2: 14), Sant'Ambrogio di Valpolicella – Via Roma (Tab. 2: 26), e Negrar (Tab. 2: 8).

³⁸⁴ Su tutti l'esempio dell'Arena di Verona: cfr. BASSI 1999, p. 84.

³⁸⁵ BASSI 1999, p. 81.

³⁸⁶ FRANZONI 1982, pp. 133-135.

ammonitico sfruttati in quest'epoca. Il principale giacimento di rosso ammonitico sfruttato in età romana doveva trovarsi sul fianco del Monte Solane, a quote non eccessivamente differenti da quelle del borgo di San Giorgio di Valpolicella, dove operavano diverse maestranze in grado di gestire ed organizzare un'attività tanto complessa come quella dell'estrazione e della lavorazione della pietra, e altamente qualificate, date le caratteristiche dei calcari ammonitici, e come emerge in maniera evidente dalla perizia con cui questi erano lavorati. L'identificazione del bacino di San Giorgio quale principale area estrattiva di età romana, infine, porta a porsi delle nuove questioni di carattere storico, come per esempio cercare di capire se questo affioramento di rosso ammonitico fosse già conosciuto e sfruttato durante l'età del Ferro³⁸⁷, motivo per il quale forse nella seconda metà del I secolo a.C. si scelse di impiegare questi litotipi per la costruzione del Ponte Pietra a Verona, importandoli da un territorio già romano ma dove erano ancora attivi gli ultimi abitati retici, quale fosse il rapporto tra popolazione retica e romana, e chi fossero i cavaatori (personale locale o maestranze romane immigrate?). Viene inoltre spontaneo chiedersi se l'importanza religiosa di San Giorgio fosse anche in qualche modo legata ai culti dei cavaatori (è possibile che alcune dediche alle tante divinità fossero state poste da cavaatori o lapicidi?) o se fu l'importanza economico/religiosa rivestita da questo centro durante il primo periodo di estrazione a modellare il futuro assetto insediativo di questa porzione di Valpolicella (è possibile che l'abbandono di abitati come quello di Gargagnago fosse l'esito di uno spostamento dell'area produttiva verso San Giorgio di Valpolicella?) e molto altro ancora, ma questi argomenti dovranno essere approfonditi da future ricerche.

³⁸⁷ Parrebbe di sì, nell'abitato protostorico di Sant'Ambrogio di Valpolicella – via Roma ci sono diversi esempi di impiego dei materiali provenienti da giacimenti di rosso ammonitico della zona. I muri perimetrali dell'edificio A sono costituiti da blocchi squadri di calcare bianco disposti in corsi regolari legati da argilla e lastre verticali, i perimetrali dell'edificio B erano costituiti da blocchi di notevoli dimensioni (fino a 75 centimetri di larghezza) di rosa corallo e calcare ammonitico dal corso dei cimieri. Negli altri edifici (C, D, E, F) le strutture sono costituite da piccoli blocchi legati con argilla o da blocchi semi lavorati di calcare bianco locale legati tramite argilla e alternati a lastre verticali: cfr. BRUNO ET ALII 2012, pp. 160-162. L'uso del calcare ammonitico nella costruzione delle strutture di questo insediamento dimostra senza ombra di dubbio che anche durante l'età del ferro, perlomeno a Sant'Ambrogio, erano sfruttati i giacimenti locali ma ovviamente in modo molto più limitato rispetto all'età romana.

Bibliografia

ADAM 1984: J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano, 1984.

ALBERTINI 1987: G. Albertini, *Geologia dei marmi veronesi*, in F. Rossini (a cura di), *I marmi a Verona*, Domegliara (VR), pp. 28-43.

ARZONE, AZZETTI 2013: A. Arzone, D. Azzetti, *Le monete ritrovate in Lessinia e negli alti pascoli*, in Sauro et alii (a cura di) *Tracce di antichi pastori negli alti Lessini. Alla scoperta di segni di avventure umane nel paesaggio*, Vago di Lavagno (VR), 2013, pp. 218-233.

BASSI 1995-1996: C. Bassi, *La tomba del "giocatore" a Prunea di sotto (S. Ambrogio di Valpolicella)*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 12, 1995- 1996, pp. 7-23.

BASSI 1999: C. Bassi, *I calcari ambrosiani nei monumenti di Verona*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 81-86.

BASSI 2002: C. Bassi, *La via fluviale dell'Adige nel tratto Pons Drusi – Verona*, in G. Schneckeburger (a cura di), *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda, 2002, pp. 83-91.

BASSI 2002-2003: C. Bassi, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 19, 2002-2003, pp. 61-80.

BASSI 2003: C. Bassi, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, in A. Buonopane, A. Brugnoli (a cura di), *La Valpolicella in età romana, Atti del II Convegno*, Verona, 2002, pp. 61-80.

BASSO 1987: P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, in "Archeologia Veneta" n. IX, 1986, pp. 66-88.

BASSO 2005: P. Basso, *I miliari di Massimo e Vittore la via della valle dell'Adige e le altre strade dell'Italia romana*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti", s. 8 v 5/2, 2005, pp. 179-197.

BASSO ET ALII 2019: P. Basso, B. Bruno, P. Grossi (a cura di), *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, Sommacampagna (VR), 2019.

BENETTI 1978: A. Benetti, *Le <<pievi pagensi>> nel Veneto. La Valpolicella – I Cimbri*, Verona, 1978.

BERTOLAZZI 2008-2009: R. Bertolazzi, *Le iscrizioni romane nel chiostro di San Giorgio di Valpolicella*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 25, 2008-2009, pp. 31-44.

BERTOLAZZI 2010-2011: R. Bertolazzi, *Un’iscrizione di età repubblicana dal pagus Arusnatium*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 27, 2010-2011, pp. 49-52.

BERTOLAZZI 2012: R. Bertolazzi, *Regio X. Venetia et Histria. Arusnatium pagus*, “SupplIt”, n.s. 26, Roma, 2012, pp. 189-285.

BERTOLAZZI 2018: R. Bertolazzi, *The cult of Fortuna in the pagus Arusnatium (Italia, regio X). Some considerations about a newly discovered inscription*, in *Epigraphica* 80, 2018, pp. 591-596.

BERTOLAZZI 2021: R. Bertolazzi, *Il pagus Arusnatium: culti e paesaggio*, in M. De Frenza (a cura di), *Le pietre raccontano... in Valpolicella. Guida ai luoghi del marmo e del vino in epoca romana*, Verona, 2021, pp. 116-120.

BIONDANI 2005: F. Biondani, *Monete greche in area lessinica: una nuova scoperta*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, XXI, 2005, pp. 90-93.

BIONDANI 2007: F. Biondani, *Nuovi ritrovamenti monetali nella lessinia Veronese*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, XXIII, 2007, pp. 79-83.

BIONDANI, SALZANI 2002-2003: F. Biondani, L. Salzani, *Recenti ritrovamenti di tombe romane a Cengia di Negarine (San Pietro in Cariano)*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 19, 2002-2003, pp. 161-168.

BOLLA 1992: M. Bolla, *Reperti di età romana nel recente scavo*, in Brugnoli, Salzani (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, 1992, pp. 93-94.

BOLLA 1994-1995: M. Bolla, *Una tomba romana a S. Ambrogio di Valpolicella*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 11, pp. 23-30.

BOLLA 2002: M. Bolla, *Militari e Militaria nel territorio veronese e gardesano (III - inizi V sec. d.C.)*, in Buora (a cura di), *Miles romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Pordenone, 2002, pp. 100-138.

BOLLA, SALZANI 1993-1994: M. Bolla, L. Salzani, *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 10, 1993-1994, pp. 15-30.

BROMBO 2015: D. Brombo, *Paesaggio, risorse e vie di comunicazione*, in B. Bruno, G. Fazzezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 27-44.

BRUGNOLI 1992: P. Brugnoli, *Lo scenario: dove, come, quando*, in P. Brugnoli, L. Salzani (a cura di), *San Giorgio di valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, 1992, pp. 7-16.

BRUGNOLI 1999a: P. Brugnoli (a cura di), *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella: dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di valpolicella, 1999.

BRUGNOLI 1999b: P. Brugnoli, *Le logge o baracche presso i cantieri*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 58-60.

BRUGNOLI 2003-2004: P. Brugnoli, *Castrum monteclum, Castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 20, 2003-2004, pp. 11-46.

BRUGNOLI 2004-2005: P. Brugnoli, *La chiesa di San Micheletto di Bure nell'antico Castrum Monteclum*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 21, 2004-2005, pp. 37-58.

BRUGNOLI, DIONISI 1999a: P. Brugnoli, M. Dionisi, *L'individuazione della cava*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 40-42.

BRUGNOLI, DIONISI 1999b: P. Brugnoli, M. Dionisi, *L'estrazione del lastame*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 42-44.

BRUGNOLI, DIONISI 1999c: P. Brugnoli, M. Dionisi, *L'estrazione del marmo*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 44-46.

BRUGNOLI, DIONISI 1999d: P. Brugnoli, M. Dionisi, *Ancora sull'estrazione del marmo*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 46-49.

BRUGNOLI, SALZANI 1992: P. Brugnoli, L. Salzani (a cura di) *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, 1992.

BRUNO 2015a: B. Bruno, *Il santuario di Marano nel contesto territoriale e insediativo di età romana*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 111-124.

BRUNO 2015b: *Il tempio di età repubblicana: i dati dello scavo*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 125-140.

BRUNO 2015c: *Il tempio di età imperiale: i dati dello scavo*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 183-202.

BRUNO 2015d: B. Bruno, *La ricostruzione del paesaggio sacro. Considerazioni sulla topografia dell'area rituale*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 257-260.

BRUNO 2016: B. Bruno, *Insediamento in Valpolicella tra età romana e medioevo. Rapporto sugli scavi di Fumane, località Osan*, in "Archeologia Veneta" n. XXXIX, 2016, pp. 153-185.

BRUNO ET ALII 2012: B. Bruno, D. Brombo, F. Fontana, *S. Ambrogio di Valpolicella (Verona): abitato dell'età del Ferro e complesso insediativo di età romana*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVIII, 2012, pp. 160-167.

BRUNO, FALEZZA 2015: B. Bruno, G. Falezza, (a cura di) *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova 2015.

BRUNO, FRESCO 2019: B. Bruno, G. Fresco, *Indagini recenti sulle strade della Valpolicella romana*, in P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi (a cura di), *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, Sommacampagna (VR), 2019, pp. 115-128.

BRUNO, HUDSON 2003: B. Bruno, P. J. Hudson, *Recenti indagini a San Giorgio di Valpolicella: lo scavo nel piazzale della Pieve*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XIX, 2003, pp. 118-123.

BUCHI 1987: E. Buchi, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. I, Verona, 1987, pp. 103-184.

BUONOPANE 1983-1984a: A. Buonopane, *Considerazioni sull'officina epigrafica del pagus Arusnatium*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 2, 1983-1984, pp. 59-78.

BUONOPANE 1983-1984b: A. Buonopane, *Il recupero di C.I.L., V, 3918 e nuovi frammenti epigrafici del Pagus Arusnatium*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 2, 1983-1984, pp. 123-130.

BUONOPANE 1985-1986: A. Buonopane, *Due iscrizioni di seviri e nuovi documenti epigrafici dalla Valdadige meridionale*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 4, 1985-1986, pp. 99-110.

BUONOPANE 1986-1987: A. Buonopane, *Nuove iscrizioni dal "Pagus" degli "Arusnates"*, in "Annuario storico della Valpolicella", n. 5, 1986-1987, pp. 21-24.

BUONOPANE 1987: A. Buonopane, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. I, Verona, 1987, pp. 186-218.

BUONOPANE 1990-1991: A. Buonopane, *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 9, 1990-1991, pp. 43-46.

BUONOPANE 1999a: A. Buonopane, *Introduzione*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 63-64.

BUONOPANE 1999b: A. Buonopane, *La proprietà delle cave*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 64-65.

BUONOPANE 1999c: A. Buonopane, *Le tecniche di estrazione*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 67-68.

BUONOPANE 1999d: A. Buonopane, *Il personale addetto all'estrazione*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 69-72.

BUONOPANE 1999e: A. Buonopane, *La prelaborazione dei materiali*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 72-74.

BUONOPANE 1999f: A. Buonopane, *Le officine lapidarie: tecniche e strumenti*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 74-76.

BUONOPANE 1999g: A. Buonopane, *Un caso di siglatura in cava: l'arco dei Gavi*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, p. 77.

BUONOPANE 1999h: A. Buonopane, *I culti*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 79-81.

BUONOPANE 2002-2003: A. Buonopane, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in A. Buonopane, A. Brugnoli (a cura di), *La Valpolicella in età romana, Atti del II Convegno (Verona 2002)*, pp. 81-101.

BUSANA 2002: M. S. Busana, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, 2002.

BUSANA 2002-2003: M. S. Busana, *La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 19, 2002-2003, pp. 117-132.

CALZOLARI 2002-2003: M. Calzolari, *La diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 19, 2002-2003, pp. 169-184.

CANTERI 2003: D. Canteri, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 19, 2002-2003, pp. 45-60.

CAPELLINI 2015-2016: S. Capellini, *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 32, 2015-2016, pp. 11-50.

CASTELLI 2010: E. Castelli, *L'attività estrattiva in Friuli Venezia Giulia*, Trieste, 2010.

CAVALIERI MANASSE 1983-1984: G. Cavalieri Manasse, *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 2, 1983-1984, pp. 21-44.

CAVALIERI MANASSE 1985: G. Cavalieri Manasse, *S. Pietro in Cariano (VR). Impianto rustico in loc. Ambrosan*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", I, 1985, pp. 65-68.

CAVALIERI MANASSE 2015: G. Cavalieri Manasse, Caratteri architettonici e tecnica edilizia dell'edificio di età imperiale, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 203-219.

CAVen 1988: L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, vol. II, Modena, 1990.

CORDIOLI 2010-2011: S. Cordioli, *Il paesaggio antropico della Valpolicella romana*, in "Annuario Storico della Valpolicella", n. 27, 2010-2011, pp. 33-48.

DE FRENZA 2021: M. De Frenza, *Le pietre raccontano...in Valpolicella. Guida ai luoghi del marmo e del vino in epoca romana*, Verona 2021.

DE ROSSI 2020: P. De Rossi, *Progetto per la realizzazione di un impianto di frantumazione e selezione granulometrica di rifiuti speciali non pericolosi provenienti da scavi e demolizioni (con contestuale smantellamento dell'impianto presente entro l'area di cava denominata "cava Preosa")*. *Relazione Geologica, Geotecnica, Sismica ed Idrogeologica*, Verona, 2020.

DIONISI 1999a: M. Dionisi, *Le prime lavorazioni sui blocchi*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 49-52.

DIONISI 1999b: M. Dionisi, *Il piazzale di cava*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 52-53.

DIONISI 1999c: M. Dionisi, *Ancora sul piazzale di cava*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 53-55.

DIONISI 1999d: M. Dionisi, *La stagionatura*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, pp. 56-57.

DIONISI 1999e: M. Dionisi, *I trasporti nell'arco dei secoli*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1999, p. 57.

- FALEZZA ET ALII 2015: G. Falezza, R. Zorzin, L. Lazzarini, J. Bonetto, *Il contesto geologico e il materiale da costruzione impiegato nel santuario*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 233-244.
- FRANZONI 1982: L. Franzoni, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982.
- Franzoni 1987, *Il territorio veronese* in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. II, Verona, 1987, pp. 59-105.
- GANGALE RISOLEO 2017: D. Gangale Risoleo, *Gli acquedotti romani di Verona*, in ATTA, n. 27, 2017, pp. 229-255.
- GROSSI 2019: P. Grossi, *I Miliari dell'agro veronese: ipotesi e spunti di riflessione per un inquadramento topografico*, in P. Basso B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi (a cura di), *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, Sommacampagna (VR), 2019, pp. 35-58.
- GUIDI ET ALII 2008: A. Guidi, F. Candelato, M. Saracino, *Il popolamento del territorio veronese durante l'età del Ferro*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti (atti del convegno di studio Isola della Scala 2005)*, Verona, 2008, pp. 15-45.
- GUY 1987: F. Guy, *L'origine dei materiali lapidei*, in E. Buchi (a cura di), *Il veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. I, Verona, 1987, pp. 219-224.
- LORENZETTI 1987: S. Lorenzetti, *L'industria veronese del marmo*, in F. Rossini (a cura di), *I marmi a Verona*, Domegliara (VR), pp. 44-55.
- MANCASSOLA, SAGGIORO 2000: N. Mancassola, F. Saggioro, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, in "Archeologia Medievale", XXVII, 2000, p. 315-331.
- MANSUELLI 1973: G. A. Mansuelli, *Il commercio delle pietre veronesi nella Regione VIII e la viabilità emiliano-veneta nell'età romana*, in *Il territorio veronese in età romana* (Atti del Convegno del 22-23-24 Ottobre 1971), Verona, 1973, pp. 77-85.
- MEFALOPULOS 1999: A. Mefalopulos, *La romanizzazione del territorio*, in P. Brugnoli (a cura di), *Dolcé e il suo territorio*, Dolcé, 1999, pp. 38-39.
- MIGLIAVACCA 1993: M. Migliavacca, *Le strutture rinvenute a S. Giorgio nell'ambito del più ampio problema della casa retica*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", n. IX, 1993, pp. 187-192.

NICOLIS 1900: E. Nicolis, *Marmi, pietre e terre colorate della provincia di Verona (materiali naturali litoidi da costruzione e decorazione)*, Verona, 1900.

PADOVANI 2005-2006: D. Padovani, *Una cava in galleria a Caranzano presso San Giorgio Ingannapoltron*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 22, 2005-2006, pp. 305-316.

PAVONI 2002-2003: M. G. Pavoni, *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 19, 2002-2003, pp. 33-44.

PAVONI 2004-2005: M. G. Pavoni, *Insedimenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 21, 2004-2005, pp. 11-20.

PESAVENTO 2002-2003: S. Pesavento, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in “Annuario Storico della Valpolicella”, n. 19, 2002-2003, pp. 103-116.

RIODA 2015: V. Rioda, *Formazioni geologiche e zone di provenienza dei principali lapidei locali utilizzati nel prospetto*, in F. Butturini, F. Pachera (a cura di), *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, Verona, 2015, pp. 295-304.

ROCKWELL 1989: P. Rockwell, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Firenze, 1989.

ROSSI 1973: R. F. Rossi, *La romanizzazione della Cisalpina*, in “Antichità Altoadriatiche IV (1973). Aquileia e Milano”, Trieste, 1973, pp. 35-55.

ROSSINI 1987: F. Rossini (a cura di), *I marmi a Verona*, Verona, 1987.

SAGGIORO 2013: F. Saggioro, *Il pascolo in Lessinia tra età romana e medievale*, in U. Sauro et alii (a cura di), *Tracce di antichi pastori negli alti Lessini. Alla scoperta di segni di avventure umane nel paesaggio*, Vago di Lavagno (VR), 2013, pp. 175-189.

SALZANI 1981: L. Salzani, *Preistoria in Valpolicella*, Verona, 1981.

SALZANI 1992: L. Salzani, *Il recente scavo archeologico*, in Brugnoli, Salzani (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, 1992, pp. 27-68.

SALZANI 2003: L. Salzani, S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preiminare sui ritrovamenti protostorici in località Casaletti di San Giorgio, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, XIX, 2003, pp. 95-106.

SALZANI 2007: L. Salzani, *Rinvenimenti archeologici nel Veronese*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, XXIII, 2007, pp. 76-77.

SALZANI 2021: L. Salzani, *La Valpolicella prima dell'arrivo dei romani*, in M. De Frenza (a cura di), *Le pietre raccontano... in Valpolicella. Guida ai luoghi del marmo e del vino in epoca romana*, Verona, 2021, pp. 17-19.

SALZANI, ZORZIN 2018: L. Salzani, R. Zorzin, *Alari di pietra a testa di ariete*, in “Archeologia Veneta” n. XLI, 2018, pp. 84-97.

SANDRI 1992: C. Sandri, *Le pietre: una ricchezza antica*, in P. Brugnoli, L. Salzani (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona, 1992, pp. 101-102.

SILVESTRI 1973: G. Silvestri, *La Valpolicella*, Verona, 1973.

SOLINAS 1999: A. Solinas, *La "Dea" della Rocca di Garda*, in G. P. Brogiolo (a cura di) *Progetto archeologico Garda I*, Mantova, 1999, pp. 47-50.

VACCARI 1999a: A. Vaccari, *Geologia di un territorio*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio (VR), 1999, pp. 31-32.

VACCARI 1999b: A. Vaccari, *Dal Giura al Cretaceo*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio (VR), 1999, pp. 32-34.

VACCARI 1999c: A. Vaccari, *Il marmo veronese*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio (VR), 1999, pp. 34-36.

VACCARI 1999d: A. Vaccari, *I corsi del nembro e dei cimieri*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio (VR), 1999, pp. 36-38.

VACCARI 1999e: A. Vaccari, *Il lastame (pietra della Lessinia)*, in P. Brugnoli et alii (a cura di), *Marmi e lapicidi di sant'Ambrogio di valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio (VR), 1999, pp. 38-40.

VACCARI, ZORZIN 2008: A. Vaccari, R. Zorzin, *La collezione petrografica di Enrico Nicolis (1841-1908). Aspetti stratigrafici e commerciali in una collezione di rocce e "marmi" del veronese*, in c. Cilli, G. Malerba, G. Giacobili (a cura di) *Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico. Atti del XIV Congresso ANMS (Torino, 10-12 novembre 2004)*, Torino, 2008, 2, pp. 65-69.

ZORZIN 2015: R. Zorzin, *Quadro ambientale e geologico*, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova, 2015, pp. 21-25.

ZORZIN, CACCIAVILLAN 2004: R. Zorzin, F. Cacciavillan, *L'attività estrattiva*, in L. Latella (a cura di), *Il Monte Pastello. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona-2. Serie. Monografie Naturalistiche 1*, Verona, 2004, pp. 75-85.

Sitografia

Annuario statistico italiano 2022, in www.istat.it/it/archivio/277962, 04/08/2023.

Carta geologica d'Italia scala 1: 100000, f.48, in <http://sgi.isprambiente.it>, 30/07/2023.

Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, in <https://cdsv.it/index.php/il-centro>, 12/08/2023.

Geoportale dei dati territoriali della regione Veneto, in idt2.regione.veneto.it/portfolio/webgis-del-geoporatle-della-regione-del-veneto, 22/09/2023.

Google Maps, in www.google.it/maps, 21/09/2023.

Progetto RAPTOR a cura del Ministero della cultura, in <https://raptor.cultura.gov.it>, 19/08/2023.